gonzaga

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

gonzaga
La Celeste Galeria
Il Museo dei Duchi di Mantova
Mantova
Palazzo Te - Palazzo Ducale
2 Settembre - 8 Dicembre 2002

anno 79 n.279 | domenica 13 ottobre 2002 | euro 0,90

l'Unità + libro "Giorni di storia" vol.2 € 4,00; l'Unità + Vhs "E non finisce qui!" € 5,40;
l'Unità + libro "Giorni di storia" vol.2 + Vhs "E non finisce qui!" € 9,40
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90
l'Unità + Paese Nuovo + Vhs "E non finisce qui!" € 4,00
l'Unità + Paese Nuovo + libro "Giorni di storia" vol.2 + Vhs "E non finisce qui!" € 9,40

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

Siete contrari alla Legge Cirami? Pensate che ogni italiano sia uguale di fronte

alla legge? Non ditelo, perché se l'avvocato Pecorella, difensore del premier e presidente della Commissione Giustizia, vi ascolta, va in giro a dire che lo avete minacciato

La Discesa dell'Italia

Furio Colombo

Sul Titanic l'orchestrina suonava. Qui, nell'Italia di Berlusconi, alcuni raccontano barzellette e fanno festa per non si sa quali promesse mantenute. Altri, con genuina e psicotica ossessione, ti spiegano che tutti i mali dipendono dagli immigrati (due o tre per cento in Italia, rispetto al più del dieci per cento europeo) anche quando li trovano morti sulle nostre spiagge.

I due gruppi però fanno freneticamente una legge dopo l'altra. La fanno con un alacre lavorio da un anno e mezzo. E tutto quello che fanno è dannoso o è inutile. O serve a qualcuno di loro per ragioni strettamente personali - per esempio evitare un processo - o nega e distrugge risultati faticosamente raggiunti prima che questa maggioranza andasse al governo.

Seguire gli eventi della vita di questo Paese è un cammino penoso. Il cammino di un Paese che scende e si avvia ad assestarsi più in basso. Ecco tre segnali sconvolgenti. Il dramma di una guerra che potrà scoppiare proprio nell'area del Mediterraneo e che potrà essere - ci hanno già avvertito - di durezza estrema, di durata imprevedibile, viene trattato come un gioco di politica interna. Vince chi vuole la guerra, senza sapere, senza ascoltare, senza discutere, senza relazioni con i fatti, in Europa o in America.

Qualunque altra posizione, o dubbio, o anche soltanto dolore e angoscia, viene affrontata come tradimento, denunciata con sistemi da spionaggio, indicata al disprezzo. Non c'è un altro Paese in cui ciò accada. E non era mai accaduto in Italia dai tempi del fascismo.

La naturale ansia di sicurezza dei cittadini - che attraversa tutti i Paesi e dovunque viene affrontata con un misto di regole e tolleranze guidate dal buon senso - nell'Italia di Berlusconi e Bossi diventa ossessione, febbre del nemico diverso, uno stupido accanimento contro gli immigrati che danneggia gravemente le imprese, favorisce il sommerso, spinge alle piccole ignobiltà quotidiane di chi si presta a fare dichiarazioni a pagamento, di chi mette a carico degli immigrati le spese altissime delle sanatorie, per poi lasciarli in balia di chi li può ricattare in ogni momento, come al tempo delle leggi razziali.

Questo è un Paese che è stato paralizzato e stravolto per mesi dal progetto fanatico di raccogliere le impronte digitali degli immigrati, per poi trovarsi con sei delitti in sei giorni, opera di assassini italiani e, come se non bastasse, di cittadini dei migliori paesini della Padania. Sangue, stupri e coltelli di antica ascendenza celtica, in ridenti paesini del Nord.

* * *

Il dramma più sconvolgente è quello a cui stiamo assistendo. L'Italia rischia di perdere la sua più grande impresa manifatturiera e loro - la lieta maggioranza che governa il Paese - si dividono fra chi disprezza, chi ignora e chi non riesce a immaginare che cosa fare.

Ma ancora più genuini sono coloro che non riescono a nascondere vera soddisfazione per l'uscita di scena dell'ultimo ingombro - operai e dirigenti, sindacati e azionisti - al dominio del mondo di Mike Buongiorno.

È stata esemplare una apparizione in televisione (la 7, 10 ottobre, ore 20,30) del ministro Marzano, detto «delle attività produttive». Adesso si capisce perché, nella definizione di quel ministero, è scomparsa la parola «industria».

Marzano ha partecipato con interesse e fervore a una trasmissione dedicata alla crisi della Fiat che, per quanto lo riguarda si può riassumere in questa sua frase: «Aiuti? no, non ci stiamo proprio pensando, e comunque non è possibile».

SEGUE A PAGINA 31

Fiat, il motore gira a vuoto

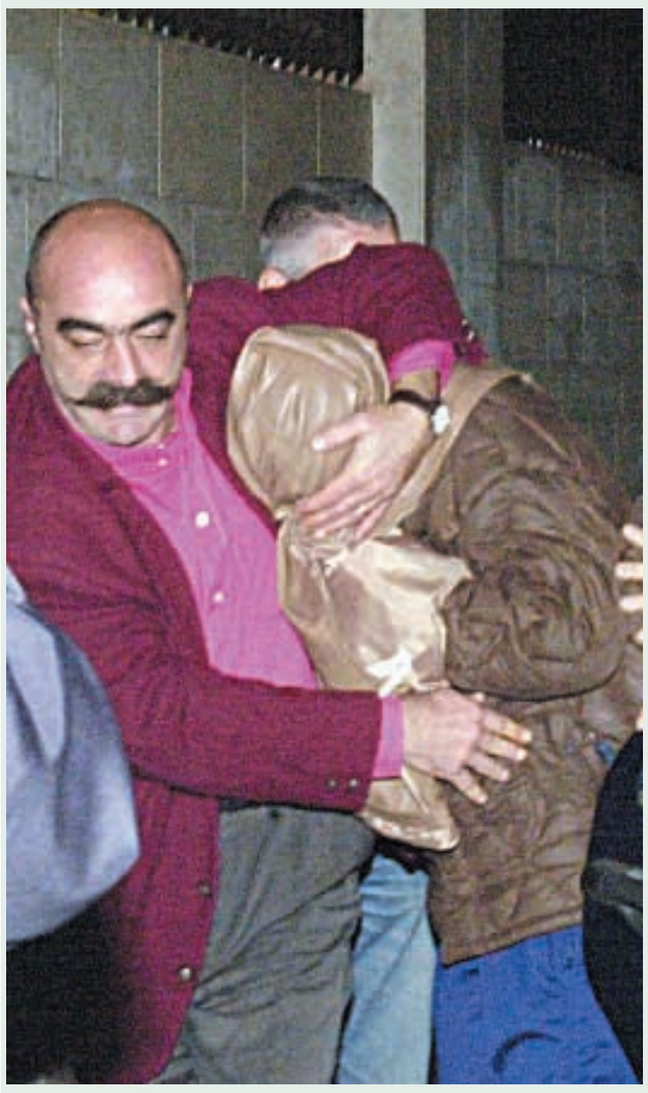
Dopo una settimana solo parole, promesse, invenzioni: niente. La crisi si fa sempre più grave
Il governo sembra accorgersi del dramma ma non sa che fare. I sindacati: dateci risposte serie

A una settimana dalle prime indiscrezioni sulla crisi del gruppo Fiat il governo continua a girare a vuoto: nessuna proposta concreta e tante promesse e rassicurazioni. Solo oggi a Milano il presidente Berlusconi incontrerà i vertici del Lingotto.

L'appuntamento allargato con i sindacati è previsto solo per giovedì. L'arcivescovo di Torino Severino Poletto ha chiesto all'azienda di dare «segni concreti ed evidenti» che non intende arrendersi. Il sindaco Chiamparino: temo i pericoli di una strategia esclusivamente finanziaria.

BURZIO, MASOCCO, MONTEFORTE ALLE PAGINE 2-3

Un epilogo orrendo



Un agente scorta uno dei giovani arrestati fuori dal tribunale

Desirée, il peggio del peggio a Leno: il vicino di casa ha guidato il delitto

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

LENO (Brescia) Quante facce ha, Giovanni Erra? «Gentilissimo, disponibile», si stupisce una coinquilina. Però: «Una volta ha minacciato di pugnalarmi», accusa subito un altro vicino. E tutti gli altri di Leno. «Giocava sempre col suo bambino». Però, «si ubriacava».

SEGUE A PAGINA 9

Terrorismo

Bomba nel supermercato a Helsinki: 7 morti, 80 feriti
Bombe negli alberghi a Bali: 53 morti, 120 feriti

DE GIOVANNANGELI e FONTANA ALLE PAGINE 14 e 15

Polemiche a destra, dubbi nel centrosinistra: ma la piazza ha rivolto un democratico appello a Ciampi

Girotondo al Quirinale, il giorno dopo: chi manca di rispetto alle istituzioni?

Piero Sansonetti

Fare una manifestazione a trecento metri dal Quirinale è un gesto contro le istituzioni? Francamente non si capisce perché dovrebbe esserlo. Venerdì sera la fiaccolata dei girotondi, a Roma, è stata una delle manifestazioni più serene e pacifiche degli ultimi trent'anni. Rispettosa del Quirinale, del Parlamento, dei partiti. Il movimento dei girotondi è un movimento complesso, largo, che comprende posizioni politiche diverse, ma è comunque un movimento che non ha al suo interno neanche un'ombra di sovversivismo: è un errore confonderlo con una organizzazione estremista che contesta i partiti da sinistra, e che fa del massimalismo la sua bandiera. I girotondi sono nati attorno a una idea fermissima e assolutamente chiara: l'esaltazione della legalità. Si possono contestare finché si vuole le posizioni dei girotondi, si possono non condividere i loro giudizi, o i loro obiettivi, o le loro tattiche politiche, ma accusarli di essere un movimento anti-istituzionale vuol dire che si hanno le idee un po' confuse.

Venerdì sera il corteo dei girotondi, guidato da Nanni Moretti, da Antonio Di Pietro e da Flores d'Arcais, si è avvicinato al Quirinale esattamente quanto la polizia lo ha fatto avvicinare.

SEGUE A PAGINA 30

Non fatemi un Ulivo piccolo piccolo

Alberto Asor Rosa

Nei giorni scorsi ho letto più volte sui giornali che si sarebbe aperta un'esplicita contesa («finalmente», dicono alcuni) fra sostenitori del Grande Ulivo e sostenitori della Grande Sinistra. A me pare un'affermazione insensata. Se si vuole un Grande Ulivo, bisogna che ci stia dentro una Grande Sinistra. Altrimenti, l'Ulivo resterà più o meno così com'è, e magari rischia (ed è un'eventualità tutt'altro che irreale) di diventare più piccolo di quel che è.

Piuttosto, è vero che negli ultimi mesi s'è allargata la divaricazione, nel campo riformista, tra radicali e moderati, questi ultimi sempre più vicini, anzi, omogenei, direi, alle posizioni e alle parole d'ordine della Margherita. Questo processo avrebbe un senso se portasse in tempi brevi ad una fusione, anche organizzativa, delle forze riformistico-moderate (obiettivo, del resto, a cui taluni esplicitamente, ed altri più obliquamente, dichiarano di voler presto pervenire).

SEGUE A PAGINA 30

Revisionismo Rai

La Tv che racconta un'altra storia

Sergio Sergi

«Oddio! Stavolta abbiamo disturbato persino la signora contessa...». L'inviata di *Unomattina*, in diretta tv, irrompe nella sala da pranzo del conte ligure-piemontese, perfettamente agghindato, già a quell'ora, e opportunamente «microfonato». La contessa si ritira. Il titolato sembra pronto per rispondere a tutte le domande, anche le più insidiose, che un'agguerrita collaboratrice dei conduttori, Luca Giurato e Roberta Capua, sta per scaricargli addosso. Infatti l'audacissima Raffaella Longobardi comincia, senza alcun riguardo, il martellamento del suo ospite. Il conte vacilla...

SEGUE A PAGINA 21

Bruno Gravagnuolo

Giochi sovrappensiero col telecomando a tarda sera di un venerdì qualsiasi. E ti accorgi che a mezzanotte il fascismo è servito. Qualcuno ce lo aveva segnalato: «Guarda che a notte tarda passano su Raitre strani documentari...». Segnalazione cestinata (a torto). Non siamo tra i «cari amici della notte», ma venerdì sera un «Logo» ci ha fregato. Era il marchio di Rai Educational su Raitre. Di che si trattava? Era a una scheda. O meglio, uno schedone storiografico illustrato. Dedicato a Guglielmo Marconi, inventore della Radio (*Le intelligenze scomode del Novecento*). Guardiamolo.

SEGUE A PAGINA 28

fronte del video **Maria Novella Oppo**

Re Giorgino zero

Proprio non possiamo perderci il Tg1 delle 13,30 e il motivo sta nell'ansia di scoprire il mistero della professionalità di Francesco Giorgino. Quale sarà, ci domandiamo, il valore giornalistico aggiunto dal conduttore alla informazione di regime generosamente offerta al governo dal direttore Mimun? Certo non è di Giorgino la colpa se il servizio di ieri sulle manifestazioni studentesche per la pace era così vergognoso: immagini strette sui manifestanti (muti); unica voce quella contraria di una sigla giovanile di Forza Italia. Seguiva un servizio sui Savoia, i loro documentati crimini storici e il loro rientro imminente. Vittorio Emanuele, intervistato, si candidava incredibilmente a un incarico governativo, mentre il ragazzo Emanuele Filiberto si accontentava di dire che spera di sposare la donna che ama. E l'inquadratura sfumava dalla faccia principesca a quella del conduttore del Tg1, praticamente identica! Stessa dinastica nullità. A questo punto proponiamo uno scambio: se non si può proprio impedire il rientro di Emanuele Filiberto, almeno si esili Francesco Giorgino.

CGIL UNO SCIOPERO PER L'ITALIA 18 OTTOBRE NO ALLA FINANZIARIA SI A DIRITTI E SVILUPPO

Previsto per oggi a Milano un confronto di Berlusconi e Tremonti con i vertici dell'azienda torinese Solo giovedì l'appuntamento allargato con i sindacati

Fassino: l'ampliamento della collaborazione con General Motors è un'utile soluzione, a patto che non rappresenti una svendita

Sul Lingotto «abbiamo qualche idea...»

Il governo non sa che fare e le promesse si sprecano. Ieri solo un incontro tecnico

Felicia Masocco

ROMA Una riunione tecnica nel tardo pomeriggio di ieri tra Berlusconi e Tremonti, quindi l'incontro con i vertici aziendali fissato per oggi a Milano. Il premier, il sottosegretario Gianni Letta e il titolare dell'Economia si vedranno con il presidente della Fiat Paolo Fresco e con l'amministratore delegato Gabriele Galateri. Giovedì prossimo il confronto si allargherà ai sindacati.

A una settimana dalle prime indiscrezioni sulla crisi più drammatica del gruppo automobilistico, il governo ora stringe i tempi e in attesa di chiarirsi le idee è un gra dispendio di rassicurazioni e promesse: «Abbiamo qualche idea e la volontà di trovare una soluzione» ha detto ieri Berlusconi reduce dal battesimo, a Trieste, della figlia del coordinatore di Forza Italia. E per Termini Imerese il grande annuncio: «Io dico che non si può pensare tutta l'economia di una zona con 3mila persone, perché c'è anche l'indotto, senza la sicurezza di un lavoro e con delle famiglie che non sanno come vivere». Chissà, forse i lavoratori dormiranno più tranquilli.

Su come salvare la Fiat e il posto di 8100 dipendenti (più i 40mila dell'indotto) per ora tante parole in libertà da mezzo governo. «All'esame ci sono varie ipotesi, ovviamente compatibilmente con quanto si può fare», ha detto il vicepremier Gianfranco Fini. La speranza è che nelle prossime ore, si alzi il sipario sui fatti, sempre che ce ne siano. Perché nonostante i *rumors* insistano su un possibile intervento diretto dello Stato sul capitale del Lingotto (insieme alle banche e alla General Motors), Fini ricorda che «l'Europa è esplicita nel negare la possibilità di aiuti di Stato». Un altro ministro del suo partito, Gianni Alemanno, spiega che quell'ipotesi «non va scartata a priori», anche se va mantenuta «come ultima ratio» dopo che sono state tentate altre strade. «Non immagino un ingresso dello Stato in quanto tale nel capitale della Fiat, mi sembra un'ipotesi non percorribile», sostiene dal canto suo Maurizio Gasparri, anche lui ministro di An. E un altro ministro ancora, Enrico La Loggia (Affari regionali) aggiunge la «valutazione» sull'opportunità di «inserire la soluzione del problema siciliano (Termini Imerese, ndr) in Finanziaria». Una promessa quasi dovuta visto che proprio dall'isola i parlamentari della Cdl minacciano di non votare la manovra economica se la chiusura dello stabilimento del palermitano non verrà revocata.

Un vortice di dichiarazioni in ordine sparso mentre cresce la preoccupazione nel Paese e non solo. «Molto molto preoccupato» si è detto ieri il presidente della Commissione europea Romano Prodi che domani sarà a Torino. «Per una iniziativa programmata da tanti mesi - spiega -. So che troverò una città in grande difficoltà. I limiti di azione dell'Europa li conoscono tutti benissimo - aggiunge Prodi - noi dobbiamo proteggere la parità delle imprese europee. Abbiamo degli obblighi statutari, abbiamo obblighi che derivano dalle regole. Vedremo nell'ambito di questo di fare alcune riflessioni specifiche».

I vincoli che potrebbero ostacolare l'ingresso diretto dello Stato nell'azionariato Fiat lasciano aperta la strada ad altri interventi legati al piano di rilancio del gruppo torinese che sarà al centro del vertice di oggi. Si parlerà di come finanziare gli ammortizzatori sociali per lo stato di crisi chiesto dall'azienda (cassa integrazione a zero ore e mobilità) e di eventuali altre misure, gli ecoincentivi ad esempio, che non confliggano con il divieto di aiuti di Stato.

Interviene sulla Fiat, per la prima volta come presidente della Fondazione Di Vittorio, anche Sergio Cofferati. Il suo è un vero e proprio allarme: «Potremmo assistere a licenziamenti di massa come non ve ne furono nemmeno negli anni '50», è il timore. La crisi Fiat è un «fatto traumatico che segnerà profondamente la società italiana» e non è vero che se ne possa uscire con «sacrifici temporanei e limitati». Per il Cinese sono finiti i tempi della catena cassaintegrazione-mobilità-pensione: «Così ha fatto anche la Fiat, oggi però non si potrà più. Lo scenario è diverso e per le persone che la Fiat vuole espellere esiste fortissima la possibilità di interruzione del rapporto di lavoro. Una cosa che non avvenne neanche con la crisi del 1981. Ma la cosa peggiore ora sarebbe edulcorare o nascondere la realtà».

Dall'opposizione il leader della Quercia Piero Fassino si sofferma su un altro aspetto, ovvero sulla cessione dell'azienda che le parole di Paolo Fresco al *Wall Street Journal* hanno dato per certa. Per Fassino la Fiat «non va svenduta». Va inoltre garantito un presidio produttivo nazionale nel settore auto. Il segretario dei Ds ha definito «un'utile soluzione» un ampliamento della collaborazione tra Fiat e General Motors, «a patto che non sia la svendita dell'azienda ma una integrazione tra il patrimonio di competenze. Una cosa più grande di cui la Fiat sia parte determinante». Aggiunge il capogruppo Ds a Montecitorio Luciano Violante: «Siamo pronti a sostenere una proposta del governo sulla Fiat, se seria. Non ci interessa fare opposizione su una materia così delicata. Siamo disponibili a sostenere il governo così come ci auguriamo che il governo sia disponibile ad ascoltare le nostre proposte».

Foto di Massimo Pinca/Ap

la giovane

«Il lavoro in fabbrica? Una fortuna che adesso non ho più»

DALL'INVIATO **Aldo Varano**

TERMINI IMERESE Roberta Ferlito ha 26 anni. Da quando è iniziata la lotta porta sempre la tuta ardesia perché lei è operaia Fiat, operaia che lavora alla catena di montaggio, uguale a tutti gli altri suoi compagni.

«Sono entrata qui tre anni e mezzo fa e la mia vita è stata decisamente migliore rispetto a prima. All'inizio, quando i miei amici hanno saputo che avevo presentato la domanda per il contratto di formazione lavoro, mi hanno presa per matta: vai a fare il metalmeccanico?, mi dicevano. Avevo il diploma magistrale e frequentavo a Palermo l'Isef per diventare insegnate di educazione fisica. Ma decisi in un altro modo perché avevo fretta. La mia fu una scelta di stabilità e da un anno c'ero riuscita: assunta a tempo indeterminato, un milione e 700mila ogni mese. Con gli assegni della bambina arrotondavo fino a un milione e 850. I miei progetti, ora, rischiano di andare tutti all'aria. Dovrò ripartire da zero».

«Se chiude la fa bbrica, dovrò cercare un lavoro come commessa. La Sicilia offre questo. Questo e basta. E naturalmente tutto in nero, senza contributi e nient'altro. Fino a pochi giorni fa, invece, ero in qualche modo invidiata. Avevo avuto una grande fortuna a entrare in fabbrica. Certo, all'inizio con qualche difficoltà. Non è vero che la fabbrica o i compagni di lavoro ti accolgono appena arrivi e va tutto liscio. Anzi. Ma poi mi ero imposta. Vede, la fabbrica qui ha consentito alle donne emancipazione. I pregiudizi cadono quando si vede che anche noi riusciamo a lavorare in mezzo agli uomini: quanto loro, forse, di più. A quel punto vieni accettata. Del resto, il mio è un lavoro che richiede energia e attenzione. Mi arriva davanti lo sportello e io, secondo la postazione, completo fissando il maniglione, lo specchietto, i tappi per lo sportello. Le stesse cose degli uomini».

«Ora mi sembra tutto nero, nero, nero. Ho una bambina di tre anni e mezzo e sono separata. Non so che dire sul mio futuro. Mi sembra di vivere un brutto sogno e aspetto di svegliarmi e dimenticarmelo. Le mie amiche che fanno le commesse guadagnano al massimo quattrocento o cinquecento, non euro, sto parlando di lire. Ma se chiude lo stabilimento sarà grave non soltanto per noi metalmeccanici, ma anche per queste ragazze, per le mie amiche commesse. Perché vede, anche se guadagnano poco almeno vanno a lavorare. Ma se chiude la Fiat ci sarà un taglio per le commesse, per i baristi, per tutti perché ci sarà una crisi grave. Non sarà più facile neanche guadagnare quelle 400mila lire al mese. Se potessi parlare ad Agnelli, all'avvocato, per esempio, mi piacerebbe dirgli tante cose.

Ma alla fine forse gli direi soltanto: siamo in crisi, e va bene. Ma dovete pensare anche a noi operai e, per favore, senza vederci come operai ma come gente, come persone. Perché ci tolgono la dignità, senza lavoro, senza un lavoro vero la tua dignità si abbassa. Inutile pensare che non sia così. Una donna giovane come me che lavora viene considerata. Senza lavoro diventa niente».

l'operaio

«Se Termini chiuderà, sarò costretto a ritornare al Nord»

TERMINI IMERESE Vito Amato, palermitano, 49 anni, per vent'anni ha lavorato in Piemonte. Poi da Mirafiori è riuscito a tornare in Sicilia. "Ero andato via - racconta - a 26 anni, nel 1977. Prima e dopo del militare avevo fatto lavori saltuari, sempre in nero. Le prospettive erano zero. Così mi sono fatto la valigia e via a Pinerolo dove c'era mia sorella, emigrata anche lei, che lavorava all'Indesit. Restai a casa sua un po' di mesi poi trovai una soffitta. Trovai quasi subito lavoro e poi riuscii, nell'80, a entrare in Fiat. Non fu facile. Lavoravo per una fabbrichetta dove cucivamo le fodere della 131 e della 132 millefiori, indotto. Feci domanda, ma c'era molto concorrenza. Mi chiamarono per dirmi che non avevano bisogno ma dopo 15 giorni mi richiamano per il colloquio. A 27 anni entrai in Fiat, Mirafiori presse, dove si fa lo stampaggio della lamiera. Un lavoro mai fatto. Proprio alla fine di quell'anno ci fu uno scontro furioso: 35 giorni di sciopero. Misero fuori 23mila persone, io comunque non venni licenziato. Nella pasqua dell'82 venendo giù per le vacanze, sul "Treno del Sole" ho conosciuto mia moglie. Anche lei è siciliana. Nell'84 ci siamo sposati.

Da quando sono partito la prima volta dalla Sicilia l'idea mia era tornare a Palermo. E' la mia terra, avevo mia madre, un'altra sorella, un fratello. Il mio pallino era tornarci. Nell'83 feci una prima domanda di trasferimento per la Sicilia ma a Torino dissero che ci voleva la richiesta di Termini Imerese. Nel 94, avevo il chiodo fisso di tornare e anche mia moglie era d'accordo, quando siamo venuti giù per Natale, mi sono presentato a Termini chiedendo se c'era la possibilità di tornare. A luglio 95 finalmente ce la faccio. Non le dico la felicità".

"Ora ho la sensazione di avere sbagliato tutto: questo mi viene in mente in continuazione. Certo, anche a Torino non è che lo cose vadano tanto bene. La mia, però, è un'età critica. Ho 29 anni di contributi e 49 anni: dove vado? Oggi (ieri, ndr) alla televisione l'agenzia Adecco ha detto che in Sicilia hanno bisogno di 40 operai. Hanno precisato: minimo 20, massimo 35 anni. In pratica io sono tagliato fuori, come tanti altri di Termini. E' un assillo: cosa vado a fare alla mia età? Vado a cercarmi un lavoro? Cosa faccio? In Sicilia c'è una disoccupazione altissima. Mi metto a lavorare in nero? L'hanno scorso abbiamo avuto la fortuna di comprarci l'alloggio dove dormiamo. Paghiamo il mutuo. Ci sono ancora molti anni da pagare".

"Purtroppo non abbiamo figli ma in questa situazione siamo privilegiati. C'è gente che non sa dove andare a sbattere, miei colleghi che non sanno che fare. Ma è molto amaro dover dire, dopo che abbiamo fatto di tutto per averne, anche se ora siamo sereni e tranquilli: per fortuna non abbiamo figli. La sera non faccio altro che pensare allo stabilimento: continueremo a lavorare oppure no? Che faccio, mi passa per la testa, devo rifarmi la valigia? In questo momento, per carità, si stanno interessando tutti di noi. Spero non siano chiacchiere. Ma fra qualche tempo? Mia moglie è preoccupata, lo capisco, però m'incoraggia. M'incoraggia dicendomi: vediamo un po' come vanno le cose, eventualmente andiamo a trovare lavoro altrove. Che devo dire? Certo, se chiude la fabbrica qualcosa dobbiamo inventarci".

a.v.

Devono essere chiari e certi il merito e le finalità dell'intervento dell'esecutivo. Per Pezzotta la Fiat potrebbe vendere e mettere a disposizione qualche suo gioiello

La Cgil: precisi piani industriali sul «modello Volkswagen»

Giuseppe Vittori

MILANO Per la Fiat va seguito l'esempio della Volkswagen e il governo ha il dovere di intervenire direttamente a salvaguardia della produzione e dell'occupazione». La Cgil scende in campo sulle prospettive della crisi Fiat, in una giornata fatta di silenzi in cui sia i vertici del Lingotto che l'esecutivo non hanno ancora scopertto le loro carte in attesa del faccia a faccia previsto per oggi a Milano.

«Il sindacato - ha affermato Carla Cantone, segretario confederale della Cgil - è disponibile a discutere anche della forma partecipativa del governo, purchè siano chiari e certi il merito e le finalità dell'intervento». Secondo la sindacalista, il fine di questa partecipazione «è mantenere la produzione del'auto nel nostro Paese e salvare l'occupazione. Un obiettivo raggiungibile che ha già altri esempi in Europa. La vicenda Volkswagen sta a dimostrare che il governo può intervenire con obiettivi precisi a sostegno di piani industriali credibili. La messa a disposizione di risorse non può essere a fondo perduto, ma va finalizzata alla costruzione di strategie produttive e occupazionali che diano garanzie ai lavoratori e a tutto il mondo produttivo che ruota intorno alla Fiat».

Continua intanto a trovare scarsi consensi l'ipotesi di una partecipazione diretta dello Stato nel capitale della Fiat Auto. Una natta bocciatura viene anche dalla Cisl: «La Fiat - ha dichiarato Savino Pezzotta - potrebbe pensare a vendere, e mettere a disposizione, qualche gioiello, perché di gioielli ne ha tanti». Il segretario nazionale della Cisl ha quindi sottolineato con chiarezza che «il primo gesto spetta alla proprietà, che deve far capire se veramente vuole rilanciare le produzione». E sul rapporto con la Cgil ha aggiunto: «certo che sulla Fiat faremo le cose insieme, così come le abbiamo fatte in questi mesi là dove era possibile...». Ma parlare di unità - ha aggiunto «è difficile».

Più possibilista su un intervento diretto dello Stato è apparso invece Luigi Angeletti. «Il problema è salvare l'azienda dell'auto in Italia, che nel nostro Paese è la Fiat - ha detto il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti- Se per raggiungere questo obiettivo è necessario distinguere il destino della Fiat dagli azionisti, separiamo questo destino». Secondo Angeletti dunque se l'intervento dello Stato fosse «l'unica salvezza per l'azienda, va bene anche così».

Un'idea questa però non condivisa da diversi economisti. Patrizio Bianchi, esperto di politica industriale in Italia, ha bollato come «impresentabile» l'intervento diretto dello stato nel capitale Fiat Auto. Rappresenterebbe, osserva, un «ritorno alla Gepi» e darebbe l'idea di un «tamponamento». Lo Stato deve sì intervenire, ma nelle aree di crisi «per generare nuovi contesti di reindustrializzazione». Bianchi invita, quindi, la famiglia Agnelli a rinvestire nell'auto piuttosto che lanciare opa sulla Rinascente.

Anche per l'economista Giacomo Vaciago «non si capisce che ruolo dovrebbe avere lo Stato». «Lo Stato c'entra poco - afferma - il problema è capire quanto l'azienda deve dimagrire prima di essere comprata dalla General Motors».

Per quanto riguara la realtà di Termini Imerese, Giuseppe Lumia dei Ds ha chiesto «niente cassa integrazione a zero ore e, soprattutto, niente idee sostitutive alla produzione di autoveicoli a Termini Imerese».

«Avanziamo due proposte per l'immediato» ha spiegato Lumia «la prima è che la Fiat deve distribuire l'attuale produzione su tutti gli stabilimenti, per cui siamo nettamente contrari alla cassa integrazione a zero ore di Termini Imerese e degli altri stabilimenti. La produzione deve continuare perché se l'impianto dovesse fermarsi per il periodo proposto dalla Fiat di fatto ci troveremmo di fronte a una chiusura. La seconda proposta è che non siamo per niente disponibili ad accettare idee sostitutive della produzione di autoveicoli a Termini Imerese. Ben vengano contratti d'area ma solo per rafforzare questa funzione produttiva di automobili e non per inventarsi altre soluzioni, come sembrano lasciare intendere alcune espressioni dello stesso Presidente del Consiglio Berlusconi».

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

Il cardinale ha chiesto impegno e senso di responsabilità. «Non possiamo permetterci che la città e l'Italia perdano l'industria dell'auto»

Non ci sono solo i numeri dei bilanci, ci sono le persone e le famiglie interessate alla crisi. E le persone sono più importanti dei soldi

«La Fiat non deve arrendersi»

L'arcivescovo di Torino Poletto invita l'azienda a dare «segni concreti ed evidenti»

TORINO La città è sgomenta. Tutti sono consapevoli che questa non è una crisi come le altre, che rischia di sfaldarsi quel modello sociale e produttivo costruito sulla Fiat e sul suo indotto che ha fatto di Torino la capitale dell'auto e dell'innovazione industriale del paese. Come rispondere alla crisi, come governarla, come capire quali potranno essere i suoi sbocchi e in particolare come sostenere i lavoratori che rischiano, come sempre, di pagare i prezzi più alti a Torino come in Sicilia e negli altri insediamenti Fiat: sono queste le domande che angosciano la gente. E sono quelle che in modo chiaro ieri l'arcivescovo della città, cardinale Severino Poletto, ha rivolto a tutte le parti coinvolte. A tutti ha chiesto impegno e senso di responsabilità. Alla dirigenza dell'azienda torinese ha chiesto di dare «segni concreti ed evidenti» che non intende arrendersi, che è «seriamente impegnata a rilanciare l'impresa», che «ha la volontà di non abbandonare», «perché - ha affermato - non possiamo permetterci che Torino e l'Italia perdano l'industria dell'auto».

Ma serve chiarezza. Per questo l'arcivescovo ha proposto un incontro da tenere a Torino per verificare, al massimo livello, i destini dell'azienda automobilistica. Un incontro dove anche la General Motors chiarisca le sue intenzioni. Il cardinale Poletto ha atteso una settimana, fatta di incontri con le parti sociali ed i soggetti coinvolti, di approfondimenti e riflessioni, prima di parlare. Poi ieri, in occasione della giornata, programmata da tempo, di riflessione con i politici e gli amministratori della città, ha deciso di esprimere le sue considerazioni sulla vicenda Fiat.

Eminenza, lei insiste, non contano solo i numeri dei bilanci, ma contano le persone.

«Come ho già detto la settimana scorsa i numeri sono importanti in una crisi, però ci sono anche altri tipi di numeri oltre ai bilanci in rosso della Fiat, da prendere in considerazione e sono le persone, le famiglie interessate alla crisi, perché le persone sono più importanti dei soldi.»

Ha invitato tutti a prendersi le proprie responsabilità,

«Ho citato la "Laborium Exercens" dove si afferma un principio fondamentale della dottrina sociale della Chiesa: il capitale è per il lavoro, il lavoro è per l'uomo. Poi c'è anche il profitto che va a beneficio sia di chi ha messo il capitale, sia di chi ha messo il lavoro. Di fronte alla crisi chiedo che chi ha il capitale privato, nei limiti del possibile, faccia i necessari sacrifici per riuscire a rilanciare l'azienda e la produzione di auto. E' il messaggio che abbiamo sentito ribadire dalla proprietà...»

Ha chiesto un intervento anche del capitale pubblico

«Il capitale pubblico è il frutto delle tasse di tutti i cittadini. Non so tecnicamente in che modo, ma credo che per penalizzare il meno possibile le famiglie e le persone che sono a carico dei lavoratori messi in cassa integrazione o in mobilità, il capitale pubblico possa sostenere in una misura maggiore gli ammortizzatori sociali.»

Ha anche proposto un incontro sul futuro della Fiat. Con quale obiettivo?

«Ho proposto che si tenga a Torino un incontro da organizzare con molta cura al quale partecipino le autorità governative, l'azienda, i sindacati, i rappresentanti delle istituzioni locali degli imprenditori e delle piccole imprese anche dell'indotto, ma anche un rappresentante qualificato della General Motors. È questo il tassello mancante ai tanti incontri tenutisi sino ad ora. È una presenza importante per riuscire a capire cosa può comportare in sviluppo la collaborazione tra Gm e Fiat. Bisogna poter riuscire a capire che parte ha in questa crisi la General Motors: se non c'entra per nulla o se c'entra, se la soluzione sarà nel passaggio al gruppo americano o se, invece, si avrà un rafforzamento del gruppo Fiat che mantiene la sua autonomia e la sua maggioranza di azioni.»

Una risposta chiara aiuterebbe a diradare il senso di inquietudine dato dall'incertezza sulle intenzioni dell'azienda?

Quello che posso dirle è che mi pare di cogliere il sentire della gente. Sono tantissime le persone, lavoratori della Fiat e nell'indotto, che impegnati nella produzione di auto Fiat, vedendo la gravità e l'ampiezza di questa crisi, hanno paura per la proporzione che avrebbe una chiusura, una dismissione o il dare ad altri la produzione di automobili. Pare che l'azienda non abbia queste intenzioni. Mi è stata assicurata la volontà di rilancio e l'intenzione di non perdere la presenza nel settore che la Fiat, la massima industria nazionale rimasta in questo momento in Italia, occupa. Speriamo che il governo, le autorità istituzionali e la proprietà trovino il modo di mantenere in Italia questa presenza e quindi garantiscano i posti di lavoro. Non possiamo permetterci che a Torino e in Italia sparisca la produzione industriale dell'automobile.»

Incontrerà gli operai delle fabbriche colpite dalla crisi?

«Me lo hanno chiesto i sindacati e ho dato la mia disponibilità, ma in una forma particolare. Non andrò in piazza o davanti ai cancelli di Mirafiori. Sono però ben disponibile ad incontrarli in un salone pubblico della città per ascoltarli e parlare loro. Il dialogo desidero farlo come pastore, non voglio occupare posti di altri, essere strumentalizzato o fare della demagogia.»

Che cosa può fare la Chiesa a favore dei lavoratori in difficoltà?

«Sensibilizzare le persone interessate al problema per trovare soluzioni che penalizzino il meno possibile i lavoratori e le famiglie. E, con spirito di carità, aiutare singole persone o famiglie, particolarmente colpite dagli effetti della crisi».

Quanto conta in questa sua azione la sua esperienza di lavoro di fabbrica?

È un'esperienza che mi ha reso attento a questi problemi, anche se ho deciso di lavorare in fabbrica perché ero parroco di un quartiere tutto operaio e desideravo in questo modo conoscere meglio la vita dei miei parrocchiani. La mia era una finalità pastorale. Ma cerco di avere un'attenzione anche su tutti gli altri aspetti che riguardano la vita delle persone».

Tra i temi che creano discussione c'è quello dell'immigrazione. Torino è la città che storicamente ha accolto gli immigrati, negli anni scorsi meridionali, oggi extracomunitari. Come si pone di fronte a questo problema?

«Anch'io sono emigrante, sono venuto in Piemonte dalla provincia di Treviso. Torino è stata città accogliente e la Fiat ha beneficiato di questa immigrazione. Indubbiamente oggi ci troviamo di fronte a problemi nuovi. L'immigrazione interna è assorbibile con maggiore facilità, l'integrazione è più semplice. Quella extracomunitaria porta più problemi: distanze culturali, di lingue, di convinzioni religiose. Per spiegare come Torino deve porsi di fronte a questo problema uso tre aggettivi: Torino deve essere accogliente; tollerante, perché deve attendere con pazienza l'integrazione; ed esigente. Perché bisogna anche esigere che chi viene onestamente in Italia rispetti le nostre leggi ed i nostri costumi di vita, le nostre convinzioni religiose e la nostra cultura, come noi rispettiamo le loro».

Un cartello esposto dagli operai dello stabilinmento Fiat di Termini Imerese
Fucarini/Ap

Chi ha il capitale privato, nei limiti del possibile, faccia i necessari sacrifici per riuscire a rilanciare l'azienda

Ho chiesto un incontro a cui partecipi anche la General Motors. È il tassello che sinora è mancato

Spero che il capitale pubblico possa sostenere in una misura maggiore gli ammortizzatori sociali

---

Il sindaco Chiamparino è preoccupato di una soluzione solo finanziaria che punta a sbarazzarsi rapidamente del settore. L'unione con Gm deve avere una logica imprenditoriale

Due anime al Lingotto. Mi auguro che prevalga quella industriale

Massimo Burzio

TORINO Ci sarebbero ormai due «anime» in Fiat: una soltanto finanziaria e che non vedrebbe l'ora di sbarazzarsi del settore auto e l'altra, quella industriale, che prima di vendere alla General Motors vorrebbe almeno tentare di salvare e risanare le attività legate all'automobile.

Al quarto piano del palazzo del Lingotto, quello dove hanno gli uffici i top manager, sarebbe quindi in corso una sorta di battaglia senza esclusione di colpi, dove anche un'intervista o, per contro, la presa di posizione di un qualche esponente del mondo dell'economia, marcherebbe un punto a favore di questo o quel partito.

Complice la malattia di Giovanni Agnelli (la cui storica propensione alla continuazione nella produzione di auto era rimasta, forse, l'ultima barriera contro una vendita) e a causa della congiuntura negativa della Fiat sui mercati, i «finanziari» avrebbero recentemente conquistato spazi a discapito degli «automobilisti» che, comunque vada a finire, sembrano avere incarichi e potere «a tempo» e cioè legati al 2004, quando Fiat potrebbe esercitare l'opzione di vendita a GM.

A suffragare l'ipotesi di quelle che sarebbero, tra i top manager, in ogni caso soltanto delle visioni diverse sui tempi e i modi di approccio alla ormai scontata cessione di Fiat Auto agli americani, ci ha pensato ieri il sindaco di Torino Sergio Chiamparino che ha detto: «Vedo da parte dell'amministratore delegato Boschetti, del direttore generale Alessandro Barberis e dello stesso Galateri, uno sforzo per ridurre almeno l'emorragia che è, poi, la condizione per fare l'altro passo». Gli schieramenti in Fiat, insomma, sembrano essere quelli identificati da Chiamparino: Boschetti e Barberis «automobilisti» convinti, Galateri forse sulle medesime posizioni. In campo avverso e tra i «finanziari», invece, ci sarebbe il presidente di Fiat Spa, Paolo Fresco che con l'intervista dell'altro giorno al Wall Street Journal non ha mancato di schierarsi a favore di una vendita in tempi rapidi.

A queste dichiarazioni di Fresco al quotidiano americano, quindi, ieri si è riferito Chiamparino affermando che «che ci sono notizie anche di piani diversi (e cioè di non cercare di salvare Fiat Auto ma di passare rapidamente la mano agli uomini GM, ndr.) Non so che fondamento abbiano queste notizie ma sono il segno che le anime sia in Fiat sia nel mondo finanziario italiano sono più d'una».

Il sindaco, tra l'altro, non ha dubbi sul cosa si dovrebbe fare la momento attuale. « Io - ha precisato - mi batto perché prevalga quelll'anima che a mio giudizio, ma mi posso anche sbagliare, può permettere di ricostruire in Italia un produttore qualificato, efficiente e competitivo che guardi a GM perché oggi un partner globale è fondamentale».

Chiamparino, però, fa anche un distinguo netto sul come dovrebbe essere l'unione o la federazione con GM. «È fondamentale - ha quindi chiarito - che ci sia una logica industriale in cui la finanza è in funzione della riduzione dell'indebitamento e soprattutto dello sviluppo industriale. Per questo ci vuole un contenitore che permetta di fare un operazione di forte rifinanziamento della produzione automobilistica».

Una Fiat Auto confederata a GM, magari unita alla Opel, per qualcuno, però, sarebbe l'unione di due debolezze visto che né Torino né Russelsheim (dove ha sede la Opel) vivono momenti felici. E non solo, ci sarebbe più di una sovrapposizione nella gamma modelli.

«Lo so anch'io - ha detto Chiamparino - che Fiat e Opel sono in questo momento due produttori deboli ma che hanno comunque una base di mercato non irrilevante, tra il 15 e il 16% di quote di mercato in Europa. E so anch'io che andare in questa direzione, dal punto di vista dell'organizzazione vorrebbe dire affrontare riqualificazioni anche molto dure. Non sto, insomma, dicendo che in questa operazione vedo tutte rose e fiori ma lì vedo una prospettiva in cui gli sforzi finanziari del gruppo Fiat e quindi degli azionisti, delle banche creditrici e di altri finanziatori italiani od europei, del mercato stesso, possono essere finalizzati a sviluppare, attraverso un piano industriale da elaborare, un produttore competitivo, efficiente e qualificato».

Simone Collini

> Il segretario dei Ds Berlinguer e Cofferati insieme al convegno organizzato da Aprile sulla scuola

> L'ex leader della Cgil alla coalizione: bisogna impegnarsi nella costruzione di un progetto non nella scelta delle persone

Berlusconi fa disastri, l'Ulivo scende in piazza

L'annuncio di Fassino: il 16 novembre a Milano e a Brescia per dire no al governo

ROMA L'Ulivo torna in piazza. Il 16 novembre, giornata «contro i guasti del governo Berlusconi», due manifestazioni si svolgeranno contemporaneamente in città scelte non a caso: Milano, centro di un «Nord dove si diffonde un sentimento di ripresa del centrosinistra», e Bari, simbolo di un «Mezzogiorno clamorosamente abbandonato dal governo di centrodestra». Ad annunciare pubblicamente l'iniziativa contro la Finanziaria è Piero Fassino durante un convegno sulla scuola organizzato da Aprile al teatro Piccolo Eliseo di Roma.

L'annuncio viene accolto con un lungo applauso dall'affollata sala e raccoglie il consenso di Sergio Cofferati, anche lui presente al convegno. «Ne sono contento», dice l'ex segretario della Cgil, che però poi nota: «Non ho capito a quale manifestazione parteciperanno quei 40 parlamentari dell'Ulivo che qualche giorno fa hanno promosso un documento contro lo sciopero generale indetto dalla Cgil». Nessun «intento polemico», dice Cofferati, che tra l'altro parla dopo che 41 amministratori locali del centrosinistra, per la maggior parte dei Ds e della Margherita, hanno presentato un documento di adesione allo sciopero del 18. «Lo dico senza alcun intento polemico - insiste quando dalla sala si levano mormorii e risolini - ma la politica deve fare molta attenzione a come vengono lette le scelte che compie. Occorre misurare i passi e fare attenzione - aggiunge - perché la coerenza ha ancora un qualche valore. Bisogna fare attenzione alle iniziative che possono diventare - una pausa - fate voi, perché l'oscillazione va da grottesche a pericolose».

La platea segue con attenzione le parole dell'ex segretario della Cgil, che come aveva promesso negli ultimi giorni del mandato al sindacato, dedica alla politica il tempo libero, fine settimana inclusi. A fine settembre, prima del rientro alla Pirelli era a Predappio, per la Festa di Aprile. Anche ieri è partito da Milano per non mancare all'invito rivoltogli dall'associazione della minoranza di sinistra diessina e da Giovanni Berlinguer. E il pubblico romano lo ripaga, alla fine del suo intervento, con una standing ovation.

Parla dell'«attacco subdolo» sferrato contro la scuola pubblica, dello «snaturamento della dialettica parlamentare», della crisi della Fiat e del rischio di licenziamenti di massa, degli effetti e delle «alterazioni» che possono produrre nella Costituzione i provvedimenti della maggioranza. È un quadro a tinte fosche quello che tratteggia. «Nelle prossime settimane c'è il rischio della drammatizzazione che, oggettivamente, è già cominciata», dice. E la drammatizzazione «può portare a fasi di depressione, paura, scoramento nella sinistra». Il suo sguardo è rivolto ai danni procurati al paese dal centrodestra, ma anche ai rischi che corre l'opposizione. Rischi di nuove rotture, che si possono evitare a una sola condizione: «Che sia in campo, visibile, un progetto alternativo e che questo accompagni anche la gestione delle cose ordinarie». Questa, dice Cofferati «è la sfida di oggi per i Ds e, complessivamente, per i progressisti italiani: avere una rigida coerenza nelle loro azioni e impegnarsi nella costruzione di un progetto, non nella scelta delle persone. Solo così si può dare ragione di speranza, soprattutto ai giovani». L'applauso scatta compatto, scrosciante, poi è qualche giovane ad alzarsi in piedi, ma poi man mano tutti gli altri lo fanno, anche nelle prime file, dove siedono Giovanna Melandri e Gianni Vattimo, Fabio Mussi e Nicola Tranfaglia, Tom Benettollo ed Enrico Panini, Pietro Folena e Giorgio Mele.

Fassino ha già lasciato il teatro. «Deve andare a lavorare a un'importante relazione» (molto probabilmente quella per la Direzione di lunedì), spiega il coordinatore di Aprile, Vincenzo Vita. Il segretario della Quercia, che ieri ha incassato parole di elogio da parte di Berlinguer («Ritengo che Fassino abbia contribuito ad aggiornare molti aspetti della politica dei Ds, a stabilire rapporti con i movimenti che sono nel Paese e che quindi possa continuare a guidare il processo di rafforzamento del partito»), se l'è dovuta vedere con una delle Iene, che all'uscita del teatro l'ha rincorso con una pulsantiera a due tasti in mano dicendo: «Per fortuna che lei è il segretario dei Ds e non il presidente degli Stati Uniti, perché se avesse toccato il tasto per lanciare i missili...».

Piero Fassino Sergio Cofferati e Giovanni Berlinguer nel corso della presentazione del libro bianco sulla scuola al Teatro piccolo Eliseo a Roma **Monteforte/Ansa**

le interviste

Il senatore liberal diessino critica la fiaccolata dei girotondini romani

Morando: «Sbagliato rivolgersi a Ciampi per fermare la Cirami»

Carlo Brambilla

MILANO Il senatore Enrico Morando, dell'ala liberal diessina, chiarisce: «L'ultima cosa che un parlamentare dell'opposizione potrebbe fare è quella di lamentarsi della legittimità di una mobilitazione di piazza della società civile». La precisazione riguarda i giudizi espressi a caldo sulla fiaccolata contro la Cirami, guidata da Nanni Moretti l'altra sera, per invitare il Presidente della Repubblica a non firmare la legge.

> L'avversario di questa battaglia c'è: è Berlusconi. Non bisogna mai perdere di vista gli obiettivi politici

Dunque, legittima la manifestazione ma sbagliato l'indirizzo. Perchè, senatore Morando?

«Intanto va precisato che la dura e lunga battaglia che stiamo conducendo in Parlamento contro quella legge vergogna è sotto gli di tutti. Ciò che ritengo invece sbagliato è la ricorrente tentazione, presente non solo nei movimenti che si ritrovano in piazza, di riferire la propria azione d'opposizione al Capo dello Stato. Questo non facilita. Anzi potrebbe rivelarsi perfino un ostacolo alla battaglia parlamentare. Il Presidente dela Repubblica già esercita con equilibrio la sua funzione. Ne concludo che organizzare manifestazioni vicine al Quirinale per sollecitare l'attenzione di Ciampi sia un'idea sbagliata. Di sicuro non aumenta la simpatia dell'opinione pubblica nei confronti delle nostre iniziative».

Niente pressioni sull'arbitro, quindi che cosa propone?

«L'avversario di questa battaglia c'è: è Berlusconi. Quindi facciamo male a premere sul Colle. Anzi sono convinto che così si contribuisca a indebolire l'azione del Capo dello Stato, che assolve al suo ruolo in piena libertà. Lungi da me, tuttavia, il pensare che non si debbano fare manifestazioni. Ma non bisogna mai perdere di vista gli obbiettivi politici».

Ma non dovrebbe essere la «politica» a definire la strategia? Perchè non succede? Insomma le manifestazioni dei movimenti sembrano mettere sempre più a nudo le divisioni dell'Ulivo. È così?

«La spiegazione è drammaticamente semplice: l'Ulivo non c'è. Nutro molta fiducia nell'assemblea dei gruppi parlamentari indetta per il 23 ottobre. Mi auguro che venga affrontata seriamente anche la questione dei rapporti fra il centrosinistra e i movimenti. Bisogna avviare subito un vero processo costituente dell'Ulivo. Certo, se esistesse questo soggetto politico, democraticamente forte e coeso al suo interno, con un programma condiviso e una sicura guida politica, anche i rapporti coi movimenti e la loro assoluta autonomia risulterebbero chiari, contrasti compresi e legittimi. Ora, purtroppo, emergono solo gli elementi di confusione fra movimento e partiti. Stiamo tornando indietro nella discussione. Ma non siamo più nel Sessantotto».

Confusione o subalternità ai movimenti?

«Il rischio di subalternità è reale. Per le ragioni che indicavo prima, ma anche per la supponenza dei partiti che ritengono di non avere alcun bisogno dello sviluppo di un movimento nella società. Senza un progetto politico non si riescono neppure a valutare le spinte dei movimenti. Per ora la situazione è quella che abbiamo visto anche nel corso della manifestazione di piazza San Giovanni col famoso "recinto". Francamente non è stato un bello spettacolo. La politica confinata nel recinto segnala inequivocabilmente la sua subalternità. A volte mi sembra davvero di essere tornato al Sessantotto. Ringiovanisco, ma non credo che stiamo risolvendo i problemi».

Il deputato ds sostiene la manifestazione indetta dalla società civile

Melandri: «Nessuna pressione solo una protesta legittima»

MILANO Il deputato diessino Giovanna Melandri ha partecipato l'altra sera alla fiaccolata anti Cirami. E giudica che sia sbagliato interpretare quella «legittima manifestazione di protesta» come «una sorta di pressione sul Capo dello Stato». Si è trattato, semmai, di una ulteriore testimonianza della società civile indignata e contro «un'autentica vergogna».

> Si tratta di una legge per il premier. Siamo di fronte ad un attacco al Parlamento e al suo svuotamento di ruolo

Allora, onorevole Melandri, ancora una manifestazione di piazza. E ancora divisioni. Perchè?

«Premettiamo che sta per essere scritta una delle pagine più oscure della storia repubblicana. Dico "sta", perchè non bisogna dimenticare che esiste ancora un passaggio parlamentare al Senato importante prima che la Cirami diventi legge attiva. Quindi non possiamo, magari è ingenuo dirlo, escludere che possa esserci un sussulto di dignità e di orgoglio di una parte della maggioranza, visti anche i feroci contrasti emersi in queste ore fra parlamentari centristi e An. Abbiamo detto tante cose sulla Cirami, ma voglio ricordarne sempre almeno una: si tratta di una legge su misura per il Premier. Il giudizio politico non può avere tentennamenti. Siamo di fronte a un attacco al Parlamento e al suo svuotamento di ruolo. Quindi il campo di chi attacca le istituzioni non è certo il nostro. Basti vedere il sistematico ricorso alla delega in tutte le materie da parte del Governo».

La radiografia è chiara. Ma perchè premere sul Capo dello Stato? Non è sufficiente l'iniziativa parlamentare dell'opposizione?

«Noi difendiamo le istituzioni. Credo che protestare contro una legge vergognosa e contro chi la sostiene, sia una testimonianza di difesa delle istituzioni repubblicane. Quanto alla pressione su Ciampi, mi sembra che si sia fuori strada. Tutti quelli che erano alla fiaccolata nutrono un rispetto profondissimo per il Capo dello Stato e per le sue prerogative. No, non parlerei proprio di pressione. Faccio un esempio. Nessuno si scandalizza se il professor Sartori scrive che Ciampi non deve firmare la legge sul conflitto d'interesse. Credo che quel suo diritto di scrivere quelle cose, ce l'abbiano anche dei liberi cittadini democratici. E per esprimere la loro opinione di sconcerto non possono far altro che manifestare. Liberi cittadini democratici che rispetteranno qualsiasi decisione il Capo dello Stato vorrà assumere. Sia chiaro».

Anche se firmasse l'eventuale Cirami approvata dal Parlamento?

«Non c'è dubbio. Anzi aggiungo in proposito che non avrei mai partecipato a una fiaccolata che fosse arrivata sotto le porte del Quirinale. Ricordo che la manifestazione si è fermata molto distante. Quindi il vero senso della manifestazione era quello citato prima: un messaggio forte all'opinione pubblica che esiste ancora un passaggio politico significativo prima che quella vergogna diventi legge della Repubblica».

Movimenti e Ulivo. Movimenti e Ds. Per ora risaltano divisioni e anche aspetti di subalternità. Non è triste per la politica?

«Quello che personalmente mi ha fatto tristezza è vedere che alcuni parlamentari dei Ds abbiano pensato di firmare un appello per la revoca dello sciopero generale indetto dalla Cgil contro la finanziaria. Questo a proposito della confusione dei ruoli. Mi devono spiegare perchè un parlamentare debba premere poer la revoca di uno sciopero del sindacato. Uno sciopero indetto oltrettutto contro una finanziaria che stiamo contestando e combattendo aspramente nelle aule parlamentari. A meno che non ci sia qualcuno che non sia poi così contro questa finanziaria...».

c.b.

SETTIMANA MEDIASETTE

di Silvia Garambois

OMICIDI, SESSO E CALCIATORI

Legge Cirami? Non è stato questo il tema dominante dei tg Mediaset della settimana: ben altro bolle in pentola. C'è il caso di Désirée, il branco, gli amici, i baristi, i compagni di scuola: le telecamere tornano ogni sera sul luogo del delitto come hanno fatto per Cogne. E continuano anche ad andare a Cogne, trascinate dall'avvocato onorevole Taormina. La cronaca è grande protagonista, enfatizzata, morbosa, con la ricerca ossessiva di nuovi particolari.

Con aria assai dolente martedì scorso Emilio Fede ha aperto il suo Tg4 lanciando un sondaggio: voleva sapere se secondo i suoi telespettatori l'assassinio della quattordicenne era colpa della famiglia o della cultura e dell'informazione. Pochi minuti dopo ha affermato che erano già arrivate migliaia di telefonate (!) e che si sentiva in qualche misura «responsabile», per il tipo di messaggi che possono arrivare dalla tv. Poi è scoppiato il caso delle prostitute dei vip, calciatori e giornalisti, e a quel punto non c'è stata salvezza da morbosità, interessi pruriginosi e ipocrisia. Le reti Mediaset, del resto, devono "recuperare" sulla Rai: un recente sondaggio (pubblicato da ".com") rivela che ormai dal pubblico è più apprezzata - e certo è ridondante - la cronaca dei tg Rai, sia pure di poco. Tra Mimun e Mentana è un testa a testa. E per recuperare non si perde battuta…

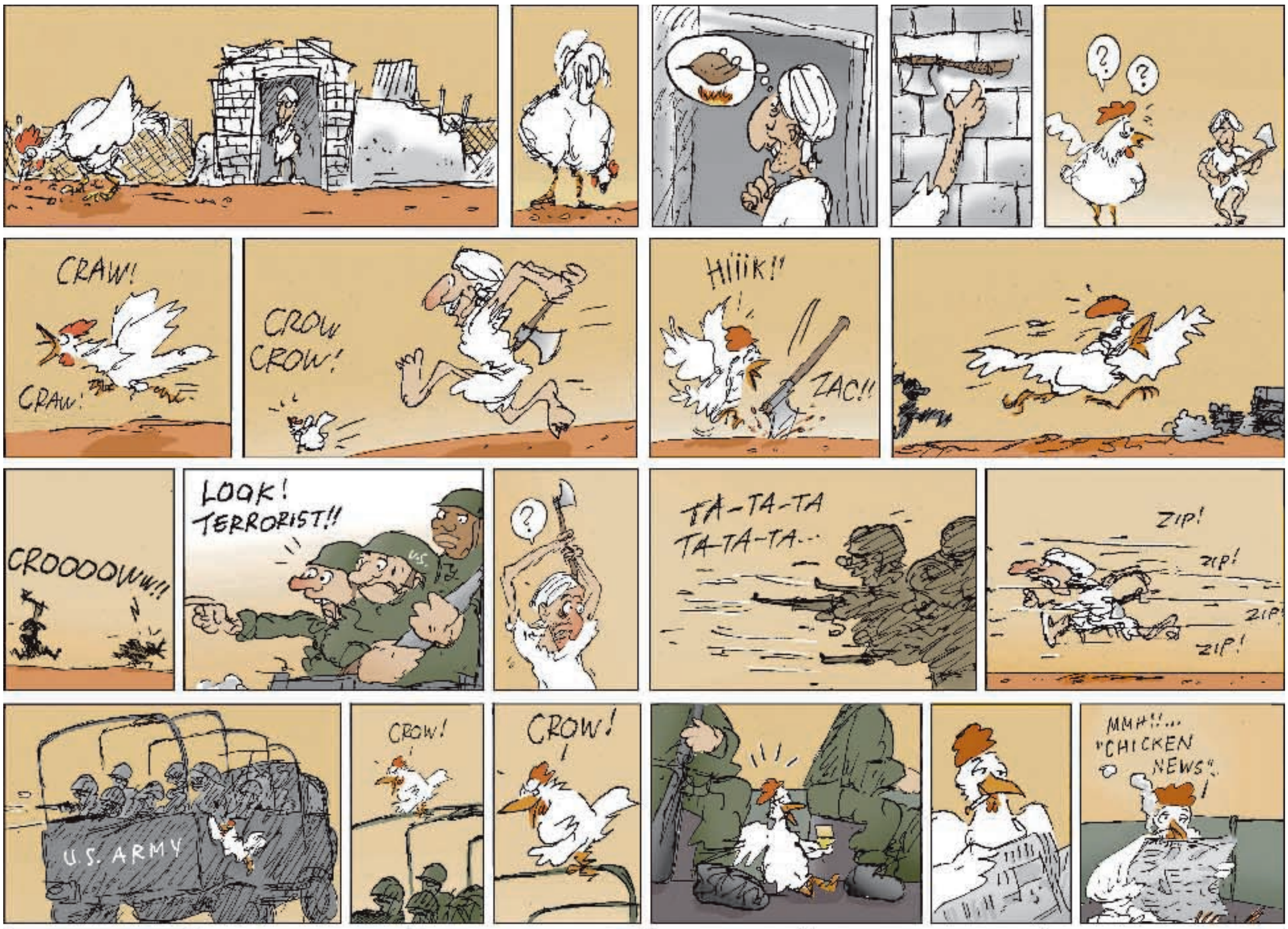
Mercoledì scorso Studio Aperto ha intervistato una donna incappucciata che affermava di essere una prostituta «specializzata» in Vip: una signora anonima che faceva nomi e cognomi dei clienti. Un modo di fare informazione che con i doveri etici e deontologici del giornalismo (e del buon gusto) non ha nulla a che vedere… La stessa sera l'onnipresente Emilio Fede era presente alla trasmissione di Retequattro di Paolo Liguori tutta dedicata al "caso", dove ci si arrovellava sulle ragioni per cui ragazzi sportivi, giovani, aitanti e belli, scelgano l'amore a pagamento, e insieme - mentre il dibattito si prolungava nel tempo - condannavano la curiosità dei media sul fattaccio. Tempo 24 ore ed è il Tg4 a condannare: Fede sostiene che se ne parla troppo, così si rovinano le famiglie, intervista anche Vera Montanari, direttrice di Gioia e Marie Claire (riviste di casa Mondadori, ovviamente: un po' di pubblicità non guasta) per ribadire che i media la devono smettere di occuparsi di questa storia di bordelli e calciatori… E intanto ne parla.

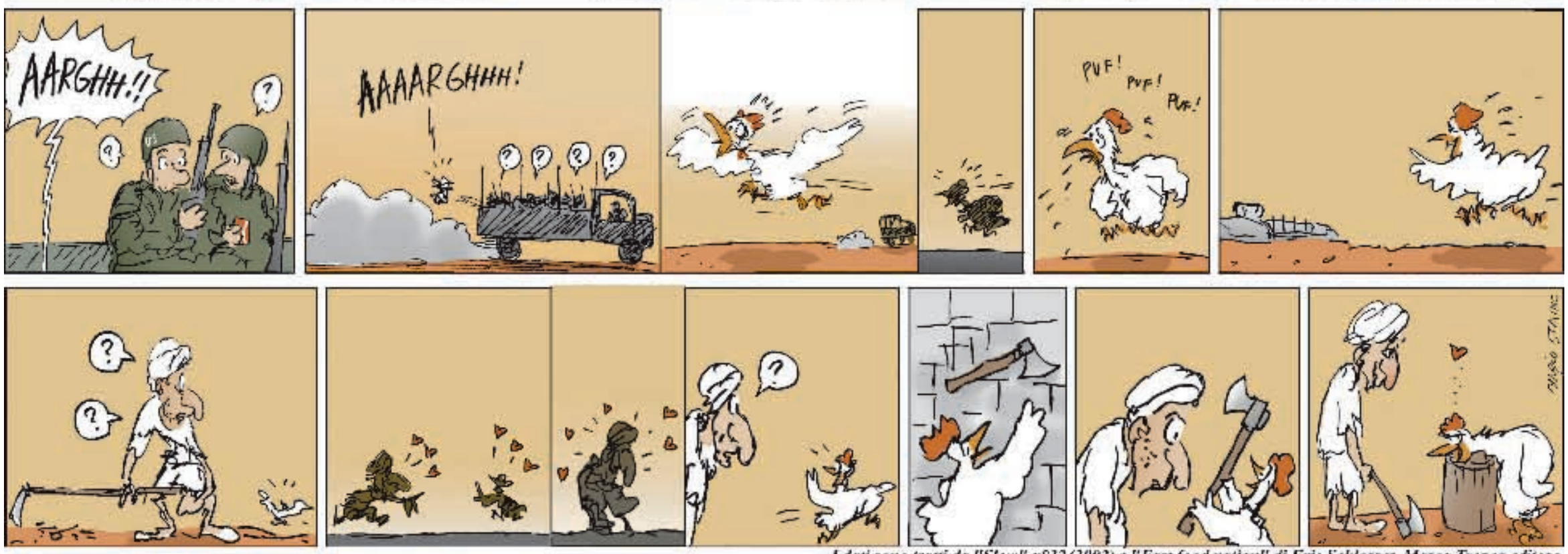
A proposito della pubblicità dei prodotti di casa: Enrico Mentana, che ha finalmente chiuso la finestra serale su "Striscia", giovedì è però riuscito a promuovere nella pagina sportiva del Tg5 un'altra testata del gruppo, "Panorama", per uno scoop eccezionale: hanno scoperto che la squadra del cuore non si tradisce…

Un'ultima notazione, parlando di politica. Il Tg5 venerdì sera ha mandato il servizio sui girotondi sulla giustizia di Roma e di Milano, con Moretti "in voce". Il Tg3 ha fatto il servizio sul "girotondo" di Milano. Il Tg1 e il Tg2 li hanno citati (dieci secondi dieci) a fine servizio sulla legge Cirami. Gli altri, nulla. A Mentana quel che è di Mentana.

Tabucchi: D'Alema sorprendente su Escrivà

Lo scrittore Antonio Tabucchi attacca duramente Massimo D'Alema definendo «sorprendenti» le sue parole su Escrivà de Balaguer, espresse dopo aver partecipato alla cerimonia della sua beatificazione. In un articolo dal titolo «Le parole, le idee» che sarà pubblicato dal quotidiano spagnolo «El Pais», l'autore di «Sostiene Pereira» critica D'Alema per aver dato non un giudizio sulle «capacità miracolistiche» del fondatore dell'Opus dei, ma per aver espresso una valutazione «politica». «Avevo trovato sorprendenti - scrive Tabucchi - le parole di D'Alema. Parole di elogio non circa le capacità miracolistiche di monsignor Escrivà ma per l'attività mondana del sacerdote e la sua capacità di "manager" della religione. Le preferenze, che il Padreterno possa accordare eventualmente a un monsignor Escrivà, collaboratore del dittatore fascista Franco e apologeta del massacratore Pinochet, riguarda unicamente il Dio in questione». Aggiunge: «D'Alema ha invece espresso un giudizio politico, elogiando il Balaguer che, coniugando religione e banche, torturatori e sacramenti, Vangelo e società off-shore, ha saputo riportare i mercanti nel Tempio cacciati da Cristo».





I dati sono tratti da "Slow" n°32 (2002) e "Fast food nation" di Eric Schlosser, Marco Tropea editore

> I missini davanti al Parlamento contro i deputati corrotti la Lega che espone manette in aula e la pioggia di monetine al Raphael

> Adesso An chiede la commissione su Tangentopoli: per il premier dovrebbe dimostrare il complotto dei "giudici comunisti"

Eppure una volta erano per il cappio

Dall'amore per i giudici al salvataggio di Previti: come Berlusconi ha fatto cambiare idea a Fini e a Bossi

Bruno Miserendino

ROMA L'Italia è un paese smemorato. Ci si dimentica in fretta del proprio passato, soprattutto se getta ombre sul presente. Ma, quel che è peggio, ci si offende se qualcuno ce lo ricorda. Se non fosse così, non si capirebbe il senso di quel che è avvenuto l'altro giorno alla Camera sulla legge Cirami. An non si sarebbe sentita punta nel vivo dalle parole di Dario Franceschini, che a nome dell'Ulivo ha motivato il no alla legge Cirami, ricordando a Fini quel che diceva di Mani Pulite 9 anni fa. E il capogruppo La Russa non avrebbe reagito come ha fatto, dando dei ladri agli ex democristiani (compresi quelli che ora siedono sugli stessi banchi di An). E solo in un paese di smemorati, la baruffa si sarebbe potuta considerare chiusa, prendendo per buona la toppa messa da Fini (su pronto intervento del premier) per rabbonire gli ex democristiani alleati: noi, avrebbe detto il vicepresidente del consiglio, avevamo preso le distanze da Mani pulite già mentre colpiva la Dc. Se si farà la commissione su Tangentopoli (la scorsa legislatura l'Ulivo aveva alla fine detto di sì, ma era stata Forza Italia, dopo tante richieste a lasciar cadere la proposta), ci sarà materiale su cui riflettere.

Chi era giustizialista, dieci, nove, sei anni fa? Chi sfruttava il successo di Mani Pulite? La malattia era trasversale, ma qualche flash di memoria servirebbe a tutti. Aiuterebbe a graduare meglio le colpe, le ragioni e gli eccessi di quella stagione, e farebbe apprezzare anche la compostezza e il senso dello stato di molti ex dc. Se, ad esempio, la coerenza non fosse un optional, oggi Fini e Bossi non potrebbero tranquillamente votare la legge Cirami, se non altro per rispetto dei loro elettori. Chi ha vissuto gli anni di Mani Pulite e la fine dei due grandi partiti storici, la Dc e il Psi, ha cinque-sei ricordi che non si cancellano: il cappio esposto alla camera dai leghisti (16 marzo del '93) per invocare la «bonifica» del parlamento e la cacciata dei deputati accusati di corruzione, i missini che assediano il parlamento inneggiando alle manette (30 aprile 93), la manifestazione «spontanea» in via del Corso, con la gente che grida «ladri, ladri» ai membri della direzione socialista che escono dalla sede del partito (maggio 93). E poi il discorso di Craxi alla Camera, che spaccò il parlamento e fece cadere un governo appena formato, e le ormai famose monetine davanti al Raphael, che era la dimora dell'ex leader socialista, prima della partenza definitiva per Hammamet.

> Qualche flash di memoria aiuterebbe a graduare meglio le colpe e gli eccessi di quella stagione

Chi era giustizialista, nove anni fa? Del cappio si sa già tutto: è un emblema della storia leghista, e uno dei punti più bassi della storia democratica italiana. Non era una goliardata casuale. Il cappio descriveva l'animus del vertice leghista, almeno quanto le parole di Umberto Bossi: «Il solo tentativo di cercare una soluzione politica nei confronti dei colpevoli - diceva il leader del Carroccio nel marzo del '93 - rappresenterebbe un ulteriore oltraggio alla coscienza del popolo italiano...il popolo italiano non tollererà che cavillose e contorte interpretazioni giuridiche falsino la gravità dei misfatti compiuti e blocchino la legittima attività dei magistrati...». Adesso Bossi tuona ancora contro i democristiani che gli bloccano la devolution e la legge sugli immigrati, ma non sta più dalla parte dei giudici. Li considera «i nemici del popolo, dei Visinskij, delle espressioni della dittatura». Poichè la coerenza non è mai stata vissuta dalla Lega come un obbligo di legge, ecco che Bossi vota senza battere ciglio la legge Cirami. Si capisce ma c'è, nella conversione, una costante che si ritrova anche nel percorso di An. L'ostilità nei confronti della magistratura nasce nel momento in cui la Lega si trasferisce politicamente sul carro dell'attuale premier.

Per An il discorso è più tormentato. Mirko Tremaglia l'ha onestamente ammesso ieri, commentando la proposta di Fini per la commissione su Tangentopoli : «Aprite pure tutte le inchieste, ma un fatto è certo: Mani Pulite ha avuto un grande merito, quello di aver fatto cadere la prima repubblica della partitocrazia». Tremaglia dà voce a un sentimento profondo di An, che del giustizialismo, bene o male inteso, ha fatto sempre una bandiera. Per questo la conversione appare sconvolgente. Chi ha vissuto quella stagione ricorda quando nell'aprile del '93 il Msi mandò qualche centinaia di ragazzi a urlare davanti alla camera contro il parlamento dei corrotti. Erano slogan truculenti, pesanti. Gli stessi che urlò la gente davanti a via del Corso, dopo una direzione socialista: «Ladri, ladri...» Episodio tristissimo, che molti tentarono di far passare per spontaneo. La realtà era che, confusi tra la gente che curiosava o faceva shopping, c'erano tantissimi attivisti del Msi venuti apposta. Si capisce quindi perchè Dario Franceschini, l'altra sera alla Camera, ha provocato il putiferio ricordando due frasi di Fini e La Russa, di elogio della procura di Milano. Erano frasi del '94, adesso Fini e La Russa devono giustificare un provvedimento, che al di là del merito della legge, ha un unico obiettivo: salvare il deputato Previti e togliere il processo dalla sua sede naturale. Anche dei partiti al governo all'inizio degli anni '90 Alleanza nazionale aveva e ha un giudizio terribile, esattamente quello uscito dalla bocca di La Russa. Fini, ancora nel '95, considerava una buona notizia l'emissione del mandato di cattura a carico di Bettino Craxi (che era già ad Hammamet): «Meglio tardi che mai». Per comprendere la grandiosità della conversione basterebbe rileggere le dichiarazioni di Fini al famoso discorso di Bettino Craxi nel luglio del '93, quando l'ex leader socialista contestò con forza la ricostruzione della storia politica italiana come storia criminale. Furono parole sprezzanti. E anche il tristissimo episodio che concluse la parabola politica del leader socialista, le monetine davanti al Raphael, fu salutato da Fini e dagli altri come una legittima espressione di furore popolare contro la corruzione della classe politica.

Adesso Fini si trova nella sempre più imbarazzante situazione di dover seguire sul tema giustizia gli stessi obiettivi di chi pensa che negli anni '90 è avvenuto un golpe dei magistrati guidati dall'allora Pci. Di più: Fini si dichiara favorevole all'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare su Tangentopoli che nell'ottica del premier, dovrebbe dimostrare (in partenza) che i giudici salvarono gli ex comunisti e attuarono un golpe. Lo strano golpe dopo il quale lui e Fini, fresco di sdoganatura, arrivarono a palazzo Chigi. Tra i tanti miracoli annunciati, probabilmente questo, è quello che all'attuale premier è riuscito meglio.

> Tremaglia:il merito di Mani Pulite è indiscutibile, ha fatto cadere la prima repubblica della partitocrazia

così dissero

FINI: «I magistrati di Mani Pulite non si sono chiusi in logiche di casta, è ora che anche la classe politica si decida a considerarsi uguale a qualsiasi cittadino». Aprile 1993
La Russa: «Tutto si può dire di Borrelli ma non che abbia usato il suo ruolo per fini diversi da quelli di giustizia». Ottobre 1994

BOSSI: «Il solo tentativo di cercare una soluzione politica nei confronti dei colpevoli rappresenterebbe un oltraggio alla coscienza del popolo italiano... non tollereremo che cavillose e contorte interpretazioni giuridiche falsino la gravità dei misfatti e blocchino la legittima attività dei magistrati». Marzo 1993

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Due dispersi in Padania

Dava una certa tristezza, durante la bagarre per la legge Cirami, vedere lo scranno solitamente occupato dall'onorevole ministro Umberto Bossi, desolatamente vuoto. Dava malinconia il pensiero di che cosa sarebbe stato capace di architettare in altri tempi il già fantasioso Senatur, al cospetto di tanto sconcio. Una riedizione del cappio in aula? Una tirata contro Roma ladrona? Una cascata di banconote false giù dalle tribune? Una sceneggiata da Banda Bassotti, con mascherine e calzamaglie nere? Chi lo sa. «Sulle tangenti - diceva dieci anni fa - auguriamo al giudice Di Pietro di andare avanti a tutta manetta. Senza la Lega Nord, Di Pietro sarebbe in un pilastro di cemento armato» (Ansa, 20 dicembre 1992). Gli dava manforte, all'epoca, un certo Roberto Castelli: «A Craxi avrei voluto gridare: «Bettino, dov'è finita la fontana di Milano?» (4 agosto 1993). Che Craxi si fosse rubato anche la celebre fontana era una leggenda metropolitana, ma Castelli non è mica tanto vispo. E crede alle favole: allora era talmente manipulitista da andare oltre le stesse accuse dei giudici. Non solo, ma quando si aprì il dibattito sulla malattia del latitante di Hammamet, tagliò corto: «Non posso credere alla malattia di Craxi: piuttosto condivido l'opinione di chi propone che Craxi sia posto sotto tutela coatta» (22 ottobre 1997). Se gli avessero raccontato che sarebbe diventato ministro della Giustizia, l'avrebbe presa per una battuta, come del resto i compagni di partito e gli elettori ce lo conoscevano. E invece eccolo lì. Anche lui, come Bossi, nel Criminal Day della legge Cirami, s'è defilato. Forse i due ministri padani si sono ricordati della precedente reincarnazione, e si sono un po' imbarazzati. Forse hanno pensato ai loro elettori, abituati a combattere «Roma ladrona», non a salvarne per legge i simboli viventi. Forse si sono vergognati di aver detto qualche volta la verità, nei lontani 1992-'93. Ma sono cose che càpitano. Anche gli orologi fermi, due volte al giorno, indicano l'ora esatta.

In alto, un deputato del Msi durante la protesta alla Camera sulla questione morale. Sopra, Bettino Craxi

Appello a Pera e Casini per la nomina di ex agenti segreti a consulenti, (vedi l'ex capo di Gladio, Paolo Inzerilli): come faranno ad indagare su fatti del passato che li vedono direttamente coinvolti?

Mitrokhin, l'Ulivo protesta: via dalla commissione gli ex 007

Giuseppe Vittori

ROMA Al senatore della Margherita, Mario Cavallaro, va forse riconosciuta la maggiore schiettezza, magari a costo di mettere da parte la diplomazia: «Suscita profonda perplessità che la Commissione Mitrokhin si debba avvalere di una lista di 53 consulenti, alcuni dei quali provengono dai servizi segreti. E' come affidare la custodia del pollaio ad una volpe o un gregge di pecore a un lupo». Così, l'esponente del centro-sinistra aveva commentato a caldo la decisione del presidente forzista Paolo Guzzanti di designare tra i consulenti alcuni ex ufficiali dei servizi segreti, tra i quali il più noto era certamente il generale degli alpini Paolo Inzerilli, con un passato decennale tra le "barbe finte", già capo di stato maggiore del Sismi e, soprattutto, ex capo di Gladio, struttura clandestina della quale era stato responsabile negli anni Novanta.

Nomine, quelle degli ex 007, che erano state immediatamente contestate dall'Ulivo. E così, come preannunciato, il capogruppo dei Ds in Commissione, Valter Bielli, ha deciso di rivolgersi formalmente ai presidenti di Camera e Senato, Casini e Pera. Non tanto per sottolineare quella che è, secondo un giudizio politico, una evidente caduta di stile; ovvero un gesto a dir poco inelegante quanto inopportuno. Quanto piuttosto perché siano gli uffici delle due presidenze ad esprimersi se, da un punto di vista squisitamente tecnico, esistano o no profili di incompatibilità. Il motivo? Presto detto: la commissione deve fare luce, tra le altre cose, su cosa fecero negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta i nostri servizi segreti per contrastare lo spionaggio sovietico. Verificare anche eventuali omissioni. Di "quei" servizi segreti facevano parte gli ex 007 che oggi, quale consulenti, dovrebbero indagare di fatto su loro stessi. Detto più chiaramente: i consulenti di oggi dovrebbero contribuire a spiegare cosa fecero ieri, quando erano agenti segreti. Se furono bravi, se omisero, se ci fu efficienza o inefficienza.

Evidentemente, secondo l'Ulivo, si tratta di persone che sono parte in causa della vicenda e, caso mai, potrebbero essere chiamati come testimoni. Esiste un conflitto di interessi? Esiste un profilo di incompatibilità oltre che di sensibilità? A Pera e Casini la risposta.

Bielli, nella sua lettera, ha usato toni molto pacati, premettendo che non si tratta di una schermaglia procedurale per rallentare i lavori della commissione: «Il gruppo dei Democratici di Sinistra – ha scritto a Pera e Casini - non intende frenare, se mai accelerare, l'avvio dei lavori della Commissione, né frapporre ostacoli all'inchiesta. Abbiamo votato l'approvazione del regolamento della Commissione in assenza della maggioranza qualificata prevista, che avrebbe dovuto essere garantita dalla Casa delle Libertà e non abbiamo posto alcuna obiezione sulla proposta di audizioni avanzata dal Presidente della Commissione, senatore Guzzanti». Nonostante questo, la riserva sugli ex 007 consulenti è evidente: «Sulla scelta dei consulenti abbiamo espresso forti riserve, particolarmente riguardo alla posizione di alcune figure, e in più occasioni ho invitato il Presidente Guzzanti a riflettere e ad informare le Loro Signorie circa l'opportunità di nominare quali consulenti ex dirigenti, o meglio ex responsabili, dei Servizi segreti che - fino al recente passato, ma soprattutto nell'arco di tempo d'interesse del dossier e dell'inchiesta – hanno ricoperto incarichi per i quali dovranno, o almeno dovrebbero, essere auditi dalla Commissione come parti in causa. Il generale Boccassini ha svolto il proprio lavoro prima al Sisde e in seguito al Sismi dal 1968 al 1996. Il generale Inzerilli al Sismi dal 1974 al 1991. Il Presidente Guzzanti si era impegnato a sottoporre la questione al parere delle Loro Signorie, ma così non è stato».

Nell'elenco dei consulenti, gli ex 007 sono di più. Ma i casi citati da Bielli sono sicuramente quelli più significativi. E, per quanto riguarda Inzerilli (ex capo di Gladio) la sua presenza tra i consulenti ha anche un evidente valore simbolico. Ma tant'è. Tra le tante proposte (monumenti, onorificenze, pensioni) che i gladiatori diventino gli "storici" dell'Italia polista è davvero il minimo.

Chiti (ds): noi siamo rispettosi delle valutazioni che in piena autonomia dovrà dare il presidente della Repubblica

Contro il legittimo sospetto ieri girotondo a Napoli
Il sindaco Jervolino incontra i manifestanti: siete in sinergia con le istituzioni

Cirami, l'opposizione alla battaglia finale

Se la legge sarà licenziata al Senato, l'ultima parola spetta a Ciampi. Rutelli: ho fiducia nel capo dello Stato

ROMA Una legge che presenta forti dubbi di costituzionalità. Il centro sinistra si prepara alla battaglia di opposizione al Senato e ribadisce tutte le sue critiche al ddl Cirami. L'Ufficio di presidenza l'ha già assegnata alla sola commissione Giustizia e non alle commissioni congiunte, prima e seconda, come aveva chiesto l'Ulivo. Questo ha minato in partenza un dibattito che si annuncia burrascoso. Anche perché la terza lettura del ddl al Senato è una vera e propria corsa contro il tempo per arrivare prima del pronunciamento della Consulta, il 22, e prima dell'arringa della Boccassini al processo Imi-Sir. A Palazzo Madama, fra l'altro, arriva un testo completamente modificato in extremis dal maxiemendamento della maggioranza sollecitato dal Quirinale. I giudizi sono diversificati. Per l'ex presidente della Consulta, Giovanni Conso questa riscrittura «attutisce fortemente i dubbi di costituzionalità» della Cirami. Secondo l'ex presidente del Senato Nicola Mancino e il centro sinistra nel suo insieme, tali dubbi restano e la legge è da bocciare per l'impatto negativo che avrà su tutto il sistema giudiziario. Per il suo carattere personalistico. Per lo scopo che la guida: bloccare un pronunciamento della Consulta e il processo di Milano. Se il Senato la licenzierà in quattro e quattr'otto, l'ultima parola spetterà al presidente Ciampi: la sua decisione in merito ai tempi di promulgazione sarà determinante perché il ddl raggiunga o meno lo scopo. Per questo i girotondi con più manifestazioni si sono rivolti al Presidente. La loro iniziativa è stata variamente commentata. «Il compito dei partiti politici - ha detto ieri il coordinatore della segreteria ds, Vannino Chiti - è diverso dai girotondi. Tutto il centro sinistra, non solo l'Ulivo, ha fatto una battaglia forte in Parlamento. Noi riteniamo che in questa legge ci siano ancora punti di incostituzionalità. Vediamo cosa succederà al Senato, dopo di ché noi rispetteremo le valutazioni che, in piena autonomia, deve dare il presidente della Repubblica».

A Napoli, si è tenuto ieri l'appuntamento di protesta contro la legge appena votata alla Camera. «Un pomeriggio di convegno» come lo ha definito Marina Astrologo, presente con il direttore di Micromega Paolo Flores d'Arcais, Marco Travaglio, Federico Orlando, Giuliana Quatromini e Riccardo Iacono. Prima della fiaccolata silenziosa, una lunga discussione sui temi della giustizia e dell'informazione. È stato proiettato un filmato sulla manifestazione romana del 14 settembre e, a sorpresa, è intervenuta «come cittadina» all'assemblea, il sindaco Rosa Russo Jervolino che ha avuto parole elogiative per il movimento giudicato «una sinergia con le istituzioni». La richiesta a Ciampi di non firmare la legge? «Non entro nel merito - ha detto il sindaco - ma sono sicura che Ciampi non tradirà il suo mandato». Dello stesso tenore il commento di Francesco Rutelli: «Ho fiducia nel Capo dello Stato. Sa valutare se quella legge risponde o meno alla Costituzione». Ha promesso battaglia Rutelli: «Sono convinto che i senatori allargheranno quelle crepe che si sono aperte nel centro destra dove non a caso decine di parlamentari hanno votato secondo coscienza perché sapevano che quella legge fa veramente schifo. Noi eravamo in Parlamento, che è il luogo dove abbiamo esposto le nostre idee e la nostra indignazione per una legge che non migliora la giustizia degli italiani, ma vorrebbe risolvere i problemi di alcuni potenti contro l'interesse della giustizia».

Ventiquattro ore dopo la rissa fra centristi del Polo e Ignazio La Russa, Fini giura che «non c'è niente da chiarire» e che l'episodio «non lascerà alcuno strascico». Ma Enrico Letta, Margherita, infierisce: «Nessun pezzo di questa maggioranza è in condizioni di essere autonomo da Berlusconi».

v.l.

Il leader della Margherita: sono sicuro che i senatori allargheranno le crepe aperte nel centrodestra

Fini rassicurante sulla lite tra centristi e La Russa: non c'è niente da chiarire un episodio senza strascico

festa dell'Unità ad Alba

A Furio Colombo il premio Controtartufo

ALBA Il forte profumo del «controtartufo» ha permeato, l'altra sera, la grande platea della Festa dell'Unità ad Alba, nel Cuneese, capitale dei preziosi tuberi bianchi. Premio ambito e significativo, il controtartufo è stato assegnato a Furio Colombo direttore dell'Unità, quale riconoscimento all'impegno dimostrato in questi mesi dal quotidiano che è ritornato nelle edicole con la direzione di Colombo e Antonio Padellaro. Una scelta precisa che assume ancor più «gusto» alla notizia che il «tartufo ufficiale» verrà consegnato dal Comune a Mike Bongiorno. Colombo ha raccontato un divertente aneddoto in proposito di quando era giovane funzionario della nascente Rai con Umberto Eco: «Fummo incaricati di cercare quanti più gatti possibile in giro per Milano e poi portarli in studio per una trasmissione condotta proprio da Mike Bongiorno. Fu un'esperienza disastrosa che, forse, fece nascere in Eco l'idea del suo libro sulla fenomenologia di Bongiorno...». Serata intensa, tre ore fitte di parole e ragionamenti che Furio Colombo ha intessuto con Piero Dadone e con la platea. Particolarmente significative le domande sulla Fiat la cui crisi preoccupa e spaventa. Ma è stata soprattutto la «nuova» Unità al centro dell'interesse: un giornale che cresce con i suoi lettori che si riconoscono quotidiamente nei suoi servizi, articoli, titoli, citati in una sorta di antologia collettiva. Nato nel 1991, il controtartufo è stato sinora assegnato a Francesco Guccini, Michele Serra, Oliviero Toscani, Massimo Cacciari, Sergio Cofferati, Fabio Fazio, i Nomadi, Enzo Bearzot, Luciana Littizetto, Carlo Petrini. «A far scattare l'idea – spiega Massimo Scavimno, segretario Ds di Alba – è stata la reiterata assegnazione negli anni di monumentali tartufi da parte del Comune a personaggi dell'establishment. Di qui la contrapposizione che, quest'anno, è particolarmente evidente fra Colombo e Bongiorno».

a.g.

le interviste

L'ex presidente del Senato: sul legittimo sospetto il rischio costituzionalità c'è ancora

Mancino: «Vogliono mettere una mina sotto il processo»

Luana Benini

ROMA Secondo l'ex presidente del Senato Nicola Mancino, restano problemi di costituzionalità nella legge Cirami che approda a palazzo Madama: «Non ha come oggetto il legittimo sospetto ma i tempi di sospensione dell'attività giudiziaria in ordine al processo penale a carico di...».

La legge Cirami torna al Senato e le polemiche sono già cominciate. È stata assegnata solo alla commissione Giustizia mentre l'opposizione ne chiedeva l'assegnazione alle commissioni congiunte, Giustizia e Affari costituzionali.

«Il disegno di legge si è presentato male fin dall'inizio perché l'obiettivo era quello di ridurre al minimo il dibattito e realizzare in tempi brevi l'approvazione in entrambi i rami del Parlamento di una normativa funzionale a "minare" un processo. La polemica è diventata inevitabile. Già al Senato la riduzione dei tempi del dibattito ha provocato una dura contrapposizione fra maggioranza e opposizione. E anche alla Camera la legge è stata approvata fra polemiche roventi con uno scivolamento di pessimo stile soprattutto da parte del presidente del gruppo di An...».

L'opposizione ha contestato anche violazioni regolamentari...

«Per ragioni di stile vorrei evitare di commentare scelte procedurali. Non desidero mettere in discussione il ruolo avuto dai presidenti nei due rami del Parlamento anche se mi rendo conto che la polemica coinvolge in maniera diversa il loro comportamento».

Si riparte al Senato con l'esame nella commissione Giustizia...

«Sono dell'avviso che sarebbe stato utile, dopo le modifiche non certo insignificanti subite dal testo, lavorare di concerto nella prima e nella seconda commissione. In ogni caso il parere della commissione Affari costituzionali diventa inevitabile: deve valutare la coerenza dell'intero impianto con la norma costituzionale».

Visto che il maxiemendamento della maggioranza riscrive praticamente il testo occorrerebbero tempi congrui per il suo esame ma il centro destra vuole chiudere la partita prima del 22...

«In realtà la legge non ha come oggetto il legittimo sospetto ma il tempo: bisogna correre per impedire a un organo costituzionale (la Corte costituzionale) di pronunciarsi e al tribunale di Milano di decidere nel merito. Il titolo della legge, se vuole, potrebbe essere: sospensione dell'attività giudiziaria in ordine al procedimento penale a carico di...Il legittimo sospetto, anche se non specificato lessicalmente, era già contenuto nel testo dell'art.45 del codice di procedura penale. Era già normato e se ne poteva benissimo fare a meno. Sarebbe anche bastata una norma interpretativa, se proprio si voleva insistere».

Di qui al 22 restano pochi giorni. Imprimere una tale corsa per l'approvazione definitiva implicherebbe violazioni regolamentari?

«Si tratterebbe pur sempre di una forzatura ma non di una violazione. Al Senato l'espediente trovato dalla maggioranza fu quello di ridurre ad un articolo il ddl con conseguente decadenza di tutti gli emendamenti prefissati. Alla Camera con un maxiemendamento è stato superato il testo del Senato: si è modificata interamente la disciplina soprattutto nel rapporto fra l'istanza di rimessione e la decisione della Corte costituzionale e nella parte che riguarda i tempi di prescrizione».

Se la legge venisse approvata in extremis, il 21, basterebbe a bloccare il pronunciamento della Corte costituzionale fissato il 22?

«Formalmente non c'è nessun obbligo di sospensione se la legge non è stata ancora promulgata. Una volta approvata, la legge va promulgata. E i tempi sono gestiti da un organo costituzionale imparziale qual è il capo dello Stato. Quanto all'udienza della Corte costituzionale che deve esaminare la questione sollevata dalla Corte di Cassazione, anche qui i tempi sono gestiti in perfetta autonomia da un organo costituzionale che si caratterizza come giudice delle leggi».

Molti si stanno appellando al presidente della Repubblica perché rifletta e non promulghi la legge...

«Il capo dello Stato di regola riflette. Essere sollecitato a farlo mi sembra una caduta di stile».

Secondo lei è migliorato il testo con il maxiemendamento?

«È un po' migliorato anche se permangono sospetti di incostituzionalità. La questione principale è la seguente: può una nuova legge interferire con un processo che si sta celebrando fino a sospenderne il prosieguo? Tutta la materia che si affaccia sotto il titolo legittimo sospetto pone dubbi di costituzionalità. Inoltre, il filtro della Cassazione introdotto dal maxiemendamento è limitativo...».

Non c'è anche il rischio di allungare oltremisura i processi con la reiterazione delle richieste di rimessione?

«Non solo. C'è anche il rischio di salvare ben poco del precedente processo istruttorio».

L'ex presidente della Consulta Conso dice che con il maxiemendamento è attenuato il rischio di costituzionalità...

«Attenuato non significa rimosso. Il semplice sospetto che comunque il rischio permanga solleva problemi di costituzionalità».

Bisogna chiedersi se è conforme alla Carta una nuova legge che interferisce con un procedimento fino a sospenderlo

Il deputato ds: la norma usata dai pm quando la magistratura era vicina al potere politico

Bonito: «Strumento di potere All'imputato nessuna garanzia»

Natalia Lombardo

ROMA «Non è vero che il legittimo sospetto è uno strumento garantista, perché è sempre stato usato dal potere». Francesco Bonito, deputato e capogruppo Ds in commissione Giustizia, continua a vedere aspetti incostituzionali nella Legge Cirami.

Secondo Giovanni Conso si sono attenuati gli elementi incostituzionali. Lei che ne pensa?

«Sono miglioramenti più formali che sostanziali. Nel primo testo Cirami-Carrara si aveva la spudoratezza di replicare una norma già dichiarata incostituzionale. Ma il testo attuale reitera i profili di incostituzionalità».

In quali punti?

«Quando consente la ripetizione di istanze palesemente infondate di remissione che consentono la sospensione automatica del processo. Basta presentare una domanda, anche con motivazioni quasi assenti, per ottenere la sospensione. Questo è l'aspetto più clamorosamente incostituzionale. Ma il testo passato alla Camera è gravissimo per due ragioni».

Quali?

«Primo, perché contiene la famigerata norma transitoria. È incostituzionale: si afferma il principio che, quando a un processo manca solo la sentenza, con una norma si può cambiare il giudice. Così si va a incidere all'articolo 25 della Costituzione sul principio del giudice naturale precostituito per legge. Nel caso dell'Imi-Sir, dopo due anni e mezzo di processo, si cambia il giudice e si ricomincia. L'altro aspetto grave è la formula del legittimo sospetto».

Eliminato anni fa.

«È un arretramento. Nel 1988 il legittimo sospetto era stato tolto e sostituito con una formula più rigorosa, meno ambigua e strumentalizzabile. Per evitare queste deformazioni che potevano portare a violare il principio costituzionale del giudice naturale, il legislatore dell'88 scelse di delimitare il legittimo sospetto, di darne una interpretazione rigorosa, rifacendosi alla serietà della Corte di Cassazione. E la stessa possibilità di rimessione, di spostare un processo, è un ferro vecchio utilizzato dai ceti forti».

Secondo la maggioranza è una legge garantista utile ai cittadini, non «ad personam»...

«È il contrario del garantismo, nella storia è stato uno strumento di potere, usato spesso dai ceti statali. L'hanno chiesto i pubblici ministeri in un'epoca in cui la magistratura era vicina al potere politico: piazza Fontana, il Vajont, la schedatura della Fiat, il processo contro i sindacalisti. Tutti processi nei quali il potere politico cercava un giudice meno indipendente. Come quando alcuni magistrati, temendo la mafia, subirono il trasferimento del processo Liggio, o di Portella delle Ginestre, da Palermo a Bari o a Viterbo. In una democrazia moderna i magistrati lavorano in qualunque contesto, com'è accaduto per il processo alle Br dopo l'assassinio dell'avvocato Croce».

Restano valide le richieste già avanzate, come nel caso Previti.

«Non solo, ma gli atti vanno ripetuti, basta la richiesta di una parte. E figuriamoci se gli avvocati di Previti non chiederanno di rinnovare gli atti, così il processo si rifà».

Quindi i processi si bloccano.

«Certo, si ritardano in modo incisivo. E la maggioranza ha giustificato questa norma sostenendo che il legislatore non avrebbe rispettato le direttive della delega».

Su questo si deve pronunciare la Corte Costituzionale?

«Esatto. Annullano, infatti, la parte del codice sulla rimessione che consentiva il recupero degli atti, nonostante questo sia una direttiva della legge delega. Per il legittimo sospetto la direttiva è valida, dove non conviene la contrastano».

La maggioranza cercherà di far approvare la Cirami entro il 21 ottobre, perché il 22 c'è l'udienza della Consulta. Arriverà prima la legge?

«Temo di sì. Ma del resto non c'è stato alcuno scrupolo: la presenza del governo non è stata mai così massiccia a Montecitorio come il 10 ottobre, su nessun'altra legge. C'erano otto ministri e una ventina di sottosegretari, tutti sotto il controllo visivo, e severo, di Cesare Previti. Perché Marzano, invece di occuparsi del Fondo per il Sud, è stato lì tutto il giorno? Alemanno, Tremonti; Buttiglione stava lì, finché non è stato insultato da La Russa, poi è arrivato Fini a votare. Noi chiederemo la stessa presenza del governo per i provvedimenti più importanti».

C'è stato il giallo del maxi-emendamento cambiato. Chi ha scritto la legge?

«Difficile dirlo, di sicuro non i due relatori. Nei giorni prima sono circolati fax intestati allo studio Previti con ipotesi di emendamenti...».

E si dice che il Quirinale abbia dato qualche indicazione.

«Non so, il testo modificato sui passaggi incostituzionali che Ciampi non avrebbe accettato, è stato duramente contestato da Taormina e Nitto Palma».

Ciampi potrebbe non firmare la legge Cirami?

«Sulla norma transitoria, che è incostituzionale, potrebbe rimandarla alle Camere. Comunque, se la Corte di Cassazione non dovesse accettare la richiesta di rimessione del processo Imi-Sir, il centrodestra è già pronto a modificare l'articolo 68 della Costituzione, sull'immunità. Sarà la nuova frontiera del Parlamento, che perderà tempo dimenticando le vere esigenze del paese».

I processi spostati: piazza Fontana, Vajont, le schedature dei sindacalisti Portella delle Ginestre Liggio

Angoscia di genitori e ragazzi davanti alla scuola media Balabanof, a Colli Aniene, per la morte della ragazza che si è buttata dal terzo piano

La rabbia verso i giornali e la Tv che fa ascolti con i fatti di sangue. I necrologi dei coetanei scritti sul muro come sms: «ora 6 davvero un angelo», «4 ever»

Francesca che ha detto addio con un replay

Roma, gli amici della ragazzina di 13 anni: non dovevano sequestrare le sue uniche cose: il cellulare, il diario

Vincenzo Vasile

ROMA *Ha ricevuto un messaggino, e lei ne ha scritto un altro, in risposta - sai come si fa con l'opzione "replay"? - Francesca, che non si chiamava Francesca, e aveva tredici anni, e a tredici anni non si dovrebbe morire, anzi a volte ci si illude di essere immortali, e così dovrebbe essere quando si hanno capelli scuri e ricci, lo sguardo timido tinto d'azzurro, il corpo d'atleta, bene a scuola, la comitiva, i sogni, il telefonino, un diario, la famiglia molto normale, molto borghese, impiegati che ci tengono ai figlioli (c'è anche un fratellino di sette anni), ogni inverno una settimana bianca, ogni estate un mese a mare.*

A volte sembra che non si debba mai morire. Invece, a quanto pare, dopo quello scambio di frasi smozzicate - non messaggi, messaggini si chiamano - Francesca (che non si chiamava Francesca, e da grande voleva fare la ragioniera) venerdì mattina s'è buttata giù dal terzo piano, la mamma è scesa ad abbracciarla sul marciapiede insanguinato, papà in pigiama ha tentato di farla alzare e le ha mormorato di resistere, ma la vita se ne andava, ed ieri eravamo a scuola di Francesca alla "campanella" dell'una e mezza, mai tanti genitori in attesa e con le facce così serie, tanti occhi lucidi dei ragazzi, tanto silenzio. Tranne che per dire: giornalisti andatevene, non abbiamo voglia di parlare, troppa televisione, troppa Porta a Porta, e hai voglia a spiegare che tu non c'entri, vuoi solo capire.

Scuola media inferiore intitolata, chissà come, ad Angelica Balabanof, gloriosa ma non notissima combattente socialista nata ormai due secoli fa.

- Ma la strada si chiamava già prima così…

- … e allora sarà per questo che avranno chiamato la scuola in quel modo?,

- Le sembra il giorno per porsi queste domande?

- Forse ha ragione.

- In classe non si è parlato d'altro che di Francesca, tutto il giorno - racconta una professoressa - ma attenzione non del perché s'è ammazzata, non del come l'ha fatto, aspettando che mamma fosse uscita, gettandosi giù dalla terrazza del terzo piano, duecento metri più in là verso il viale Palmiro Togliatti; ma s'è parlato di lei, i ragazzi vogliono parlarne come di una compagna ancora viva, e Marco, quello lì in fondo al viale con le spalle piegate sotto lo zaino pesante, ha pianto tutto il tempo.

- …Vedi che occhi gonfi, mamma ti porta al cinema stasera

- … mamma no, non ho voglia.

È accaduto in quest'angolo di Roma che sembra un po' Svizzera: «Colli Aniene», quartiere periferico medio borghese, abbastanza verde, aiuole abbastanza tagliate in geometria, prati pettinati, edilizia residenziale non banale, volumetrie abbastanza a misura d'uomo, negozi abbastanza cari. Proprio in quel bar dove con un paio di grandi ventose si sono messi in cinque ieri mattina per togliere via una vetrina che di notte è stata fracassata da una pietra - Succede spesso? Sì, abbastanza spesso. Chi sono a tirare le pietre? Mah. E perché? Perché cosa? - Francesca faceva merenda, ma spesso preferiva, all'altro angolo quel «pizza a taglio», e proprio attorno alla strana fontana senz'acqua, fatta di parallelepipedi e cilindri incastrati gli uni sugli altri in una piramide di marmo bianco e nero, i ragazzi della scuola media "Balabanof" hanno scritto con i pennarelli acquistati nella cartoleria di fronte tanti graffiti. Se volete sapere come si chiamava davvero Francesca (aveva un nome di quelli diventati improvvisamente di moda e mai tramontanti, da una ventina d'anni a questa parte), venite dunque a leggere quel nome seguito da un «for ever» (per sempre), ma con il «for» scritto col numero 4, che in inglese si legge allo stesso modo, come si usa nei messaggini. Oppure ancora quel nome - alquanto comune, alquanto banale - con dietro un «6 unica», che potrebbe essere un altro sms (short message, messaggio breve) , e invece è un necrologio adolescenziale. Oppure «non scorderò mai quel sorriso davanti a scuola all'uscita», oppure «sembravi un angelo e ora lo sei», oppure: «Non ti conoscevo, ma rimarrai nel mio cuore» con il cuore disegnato accanto e colorato rosso. E ancora «6 sempre assieme a noi».

Francesca, la loro Francesca - ha preso il posto di Desirée - la sconosciuta ragazza uccisa dal branco nel Bresciano - in questa interminabile, dolorosa veglia di ragazzi «scioccati» che si sta svolgendo in questo quartiere di Roma. «Morte, ragazze morte, violenza, bambini uccisi, madri omicide, quando si tornerà a parlare di gente viva, di cose felici in tv e sui giornali? E lo sa che una volta Francesca, o come si chiamava, l'ho vista sfogliare un quotidiano, e mi sono detta, quella ragazza legge, si interessa, sta crescendo bene, non sembrava fragile…».

Matteo (che non si chiama Matteo) ha l'età di Francesca e ce l'ha con i carabinieri. Anzi sospetta: ma tu sei davvero un giornalista?

- Giornalista.

- Dunque, quelli là (i carabinieri della stazione di Tor Sapienza) io dico che non dovevano portarsi via il diario e il telefonino, le uniche cose che Francesca aveva di suo, capisci.

- Ma in questi casi di morte violenta devono farlo.

- No, no, Francesca non è una pratica di ufficio, in quelle pagine e nella memoria del telefono stanno i pensieri suoi, e se li sono portati, li hanno buttati in pasto ai giornali.

- Dicono che c'è un messaggino, una storia d'amore non corrisposto che spiegherebbe, se si può spiegare, il suicidio.

- Chi lo dice?.

- I carabinieri.

- E già… voi giornalisti e carabinieri dovete sapere, invece, che questi sono fatti, erano fatti suoi, di Francesca.

Ma ormai sulle cronache è già uscita la storia - che davvero sembra un po' troppo perfetta - di un Sms scritto da un ragazzo più vecchio, vecchio?, di due anni, cioè un quindicenne che ieri non era a scuola, all'altra scuola di Colli Aniene, il liceo. Ieri non è uscito da casa, gli amici lo cercano e non risponde. Erano stati assieme per un mese, poi lui l'aveva mollata. E l'altra sera quel quindicenne avrebbe scritto il messaggino: per me sei solo un'amica, e Francesca, premendo il tasto "replay": addio, poi scoprirai perché. E sul diario, rivolta sempre a quel ragazzo, cui solo un mese prima aveva dedicato un ingenuo «Questo mondo mi fa schifo, ci sei solo tu», scrive ora un saluto atroce: ci rivedremo in paradiso.

All'uscita della scuola Balabanof è tutto un gran trillare di bip bip, messaggi e telefonate, ma questo è il modo che i ragazzi d'oggi hanno per comunicare, e rimane l'amaro in bocca per questa storia - troppo perfetta, troppo semplice e ben confezionata - del telefonino che spinge alla morte, come in una brutta sceneggiatura di soap opera.

Qui a Colli Aniene i ragazzi intimano:

- Smettila, giornalista, di pensare che non si lasciano così le ragazze, che non si mollano con un messaggino. Col telefonino ormai ci si cerca, ci si parla, ci si mette assieme, e poi ci si lascia.

- Ma a volte è molto meglio parlare con gli occhi negli occhi, parlarne.

- A volte.

C'è anche una professoressa, o chissà forse è una mamma, che interviene:

- A volte capita di essere bruschi, anche con le parole. Ma quando studierete, se studierete, la filosofia, forse qualcuno vi spiegherà l'importanza del dialogo, del ragionare con un interlocutore, assieme a lui. E capirete che i messaggini non bastano. Dovrete impararlo.

Lui scuote la testa, forse per dire che Francesca (che non si chiamava Francesca, e che una volta fu vista leggere un giornale) non avrà altre occasioni.

- Vogliamo andare a trovarla a casa.

- Guarda, Francesco, ho comprato un mazzo di gigli.

E lì, a casa di Francesca, c'è un marciapiede - quel marciapiede - pieno di fiori, portati da ragazzi che avrebbero tutto il diritto di sentirsi immortali, e che coprono ciò che rimane di un segno col gesso e di una macchia rossa. C'è un profumo dolciastro. Come ai funerali. I telefonini adesso tacciono, e non per effetto di quel cartello del condominio - abbastanza normale, abbastanza decoroso - che impone una sfilza di divieti: «Non è permesso giocare a pallone, né introdurre cani in giardino…». Al bar davanti alla strana fontana senz'acqua, gli uomini con le ventose hanno sostituito la grande vetrata rotta con un nuovo vetro pulito e scintillante, in attesa che non si sa chi, non si sa perché, ma insomma qualcuno tiri, forse già stanotte, un altro sasso.

Alcuni mazzi di fiori sul marciapede dove è morta una bambina dopo essersi gettata dal terzo piano di un palazzo nel quartiere Colli Aniene **Zampetti /Ansa**

Tre ragazzi al mese si suicidano

Una bambina morta a Roma, e in serata un'altra, gravemente ferita, a Ragusa: entrambe volate giù dalla finestra in un gesto estremo di disagio o di sconforto, messo in atto spesso - secondo quanto riferiscono gli esperti - per emulazione. Sono quasi tre al mese in Italia i casi di ragazzi con meno di 18 anni che si tolgono la vita. E il dato si moltiplica se si contano i tentativi di suicidio. A farla finita sono soprattutto i ragazzi tra i 14 e i 17 anni, mentre le ragazze, nella maggior parte dei casi, tentano senza riuscirci.

Secondo gli ultimi dati dell'Istat sui suicidi tra i minori, da gennaio ad agosto del 2001, sono stati 22 i giovani con meno di 17 anni che si sono tolti la vita, quattro dei quali con meno di 14 anni, come il bambino di dodici anni che si è ucciso nel milanese impiccandosi. Tra questi, quattro le ragazze, due con meno di 14 anni e due con meno di 18. Un dato, quello che riguarda le ragazze, che sale notevolmente se si analizzano i tentativi di suicidio: 70 da gennaio ad agosto del 2001, 11 di minori di 14 anni e 59 compiuti da ragazzi in una fascia d'età tra i 14 e i 17 anni. E in 49 dei casi, a tentare di togliersi la vita sono state ragazze.

Comincia martedì, a cinque anni dall'omicidio. La mamma della ragazza uccisa all'Univeristà La Sapienza di Roma: «Speriamo che finisca presto»

Marta Russo, il processo riparte dai testimoni

Maura Gualco

ROMA «Ci aspettiamo un'assoluzione. È stato un processo nato dalle perizie che sono, poi, state annullate dalla Cassazione. Dopo la decisione della Suprema Corte, l'unica strada è l'assoluzione. Non ci sono dubbi». Se la serenità manifestata da Fabio Lattanzi, legale di Salvatore Ferraro sia autentica o meno è difficile stabilirlo. È chiaro che l'ultima decisione dei giudici che hanno annullato le condanne di Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone, accusati dell'omicidio di Marta Russo, ha rafforzato la posizione della difesa e indebolito quella dell'accusa. E sul fronte opposto, ciò che si aspetta dal secondo processo d'Appello, Aureliana Russo, la madre della giovane vittima, è che «sia breve e finisca bene». «Io e mio marito - dice la signora Aureliana - saremo presenti, non so se a tutte le udienze, ma ci saremo. Speriamo finisca presto».

Il processo che si aprirà martedì, frutto della sentenza della Cassazione che nel dicembre scorso ha annullato con rinvio il verdetto di secondo grado, dovrà ripartire dai testimoni, dalle loro parole, dalle loro versioni - a volte contraddittorie - e dalle descrizioni di cosa avvenne quella mattina afosa del 9 maggio 1997 nel vialetto dell'Università e nell'Aula VI, luogo da cui secondo l'accusa Giovanni Scattone sparò con la complicità di Ferraro e Liparota. Quando iniziarono le indagini gli inquirenti presero in considerazione ogni ipotesi. Anche quella politica. «Tra le piste non escludiamo né quella della ricorrenza, lunedì, della morte di Giorgiana Masi, né quella della coincidenza con il ritrovamento del corpo di Moro. Lavoriamo a 360 gradi» disse il pm Carlo Lasperanza. Venne battuta la strada della ditta di pulizia "Pultra" che all'Università aveva a disposizione locali dove vennero trovati alcuni proiettili. Si trattava di luoghi potenzialmente compatibili con lo sparo. Ma la pista venne presto abbandonata per lasciare, invece, il posto a quella del bibliotecario di Lettere, Carmelo Zingale, cui furono trovate sei pistole una delle quali di calibro 22, come l'arma cioè che uccise Marta Russo. Anche da questa rotta gli inquirenti virarono presto. Per concentrarsi definitivamente sugli assistenti di Filosofia del diritto: Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Per l'accusa il colpo mortale doveva essere partito dall'Aula VI riservata agli assistenti. Sul davanzale di quella stanza, viene, infatti, trovata la famosa particella "biniaria" composta da bario e antimonio. Per il pm è la prova inequivocabile dello sparo. I due assistenti vengono così arrestati e processati dalla Corte d'Assise che condanna Scattone a sei anni di reclusione per omicidio colposo e Ferraro a quattro per favoreggiamento. L'opinione pubblica che già dalle prime battute si era divisa tra innocentisti e colpevolisti viene ulteriormente disorientata dal video choc della Alletto sul quale l'allora premier Romano Prodi si sbilancia in giudizi pesanti. Le polemiche divampano. E l'Italia, incollata alla televisione, segue con attenzione il processo fino all'ultima parola. La sentenza. Che impugnata in secondo grado aggrava le pene: da sei a otto e da quattro a sei. Liparota, assolto in primo grado, viene condannato per favoreggiamento a quattro anni di reclusione. I colpevolisti gioiscono. Fino alla sentenza della Corte di Cassazione. Che annulla tutto e rinvia all'appello. A restringere il campo d'azione della seconda corte d'Assise d'Appello di Roma, è proprio la Suprema Corte che nelle motivazioni della sentenza aveva fornito un giudizio perentorio sulle superperizie disposte in secondo grado: accertamenti giudicati «ultrasofisticati» ma inutili perché non hanno condotto a risultati certi. «La prova generica non ha alcun valore decisivo in questo processo che si impernia sulle chiamate in correità e in reità» si legge nella motivazione dei giudici di Cassazione.

Il solco del quarto dibattimento sembra, dunque, già tracciato e seguirà necessariamente l'analisi e la valutazione delle dichiarazioni prima di tutto di Maria Chiara Lipari, la prima a puntare il dito contro i due assistenti, e di Gabriella Alletto, che prima negò di essere stata nell'Aula VI, salvo, poi, rivelare di avere visto tutto. Sulle parole di queste test-chiave, si giocherà, dunque, l'ulteriore tassello del destino giudiziario di Scattone, Ferraro e Liparota. E martedì prossimo, la seconda corte d'Assise d'Appello dovrà, dunque, tentare di scrivere l'epilogo a un giallo che da cinque anni è ancora insoluto.

OTTOBRE 2002

In edicola il 15 ottobre con il manifesto e 1,55 euro

in questo numero

■ LOGICHE DI GUERRA
Tra clan e famiglie, il fragile equilibrio del regime iracheno FALEH A. JABAR
Viaggio in Kurdistan alla vigilia dell'attacco a Baghdad MICHEL VERRIER
Alle radici del nazionalismo americano NORMAN BIRNBAUM

■ MEDIORIENTE
Come l'esercito israeliano ha preparato l'Intifada MARIUS SCHATTNER

■ GLOBALIZZAZIONE
Foto di gruppo alla Banca mondiale JEAN ZIEGLER

■ BRASILE
I disastri di otto anni di libero mercato EMIR SADER
Nel paese dei sem terra CARLA FERREIRA

■ EUROPA
La Polonia malata di liberalismo BERNARD MARGUERITTE

■ RELIGIONE
La sconcertante canonizzazione del fondatore dell'Opus Dei JUAN GOYTISOLO

e inoltre
- FRANCIA Quando il padronato impone la sua visione sociale
- CULTURA Zola e la «redenzione» della classe operaia
- AFRICA Diplomazia in movimento per un continente lacerato

e altro ancora...

Giovanni Erra è stato arrestato venerdì, poco prima di mezzanotte, dopo la confessione fiume di uno dei ragazzi del gruppo

L'accusa è omicidio premeditato, istigazione al delitto e abuso sessuale. Un uomo gentilissimo e dal coltello facile Si era invaghito di lei

Il doppio volto dell'assassino di Desirée

Il peggio del peggio: un uomo di 36 anni ha guidato il branco. Era quello della porta accanto

Segue dalla prima

«Pacato, educato». Però, «aveva una pistola»: per quanto denunciata e usata al poligono di tiro. «Sgobbava in fonderia». Però, «alla festa della birra mi ha assalito col coltello». Ha una moglie giovane e molto carina, un bel bambino. Però, a 36 anni, aveva perso la testa per una adolescente. Col fratello Carlo ringhiava: «A chi ha ammazzato Desirée bisognerebbe tagliare la testa». E adesso è in galera per averla ammazzata, assieme a tre ragazzini. Il capo adulto del branco? Ancora una dopp ia faccia: l'uomo che assente all' azione ma non l'ideatore, che partecipa ma in disparte, il più vecchio e insieme il più adolescente, violento e indeciso, capo e gregario, adulto e bulletto, maturo ma coi capelli lunghi pronti ad essere raccolti in un c odino.

Ci vuole una bella dose di sfortuna, per concentrare in cento metri di strada di paese gli ingredienti di una formidabile tragedia. La strada è via Romagna, a Leno. Di qua, affiancate, le villette di Desirée e di Nicola, la vittima quattordicenne e il ki ller sedicenne. Di fronte, la villa-residence dell'adulto omicida. In mezzo, la strada in cui Nicola, Nico e Mattia - gli amici quindicenni - giocavano, sgommavano, disturbavano: decidendo alla fine lo stupro. Sullo sfondo, vicinissima, la cascina dell'a gguato.

Adesso la casa di Nicola è vuota. La famiglia di Desirée è più sconvolta di prima, «perché immaginavamo che un adulto c'entrasse, ma magari come favoreggiatore, non in questo orribile modo», mormora l'avvocato Enrico Forghieri, uscendo.

E la casa di Giovanni Erra? Un appartamento grande, al piano terra, il giardinetto fuori, con la tenda e il tavolinetto di plastica per il bambino, comprato due anni fa: 240 milioni. Erra viene da Ghedi, vicinissimo, è a Leno dal 1993, lavorava alle fonderie di San Zeno, un anno fa si è licenziato, è passato ad un'altra fonderia, si è ustionato un piede a primavera, il lavoro lo ha ripreso da poco, sospeso di nuovo.

Di prima mattina in casa c'è ancora la moglie, Carla, infermiera in una casa di riposo. Difende il marito a denti stretti: «Posso solo dire che mio marito è completamente estraneo». Perché? «Quel sabato lui era a casa a dormire. Io sono rientrata alle 15 e Giovanni dormiva. Sono andata via dopo le cinque e dormiva ancora. L'ha visto anche m ia sorella». Però i ragazzi lo accusano. «Quelli! Giovanni mi ha spiegato che gli avevano chiesto di compargli un coltello. 'Per fare che? ma siete pazzi?', gli ha risposto, e loro sono scoppiati a ridere. Tutto qua».

E detto nulla ai carabinieri? Eh, no. Ma queste sono le cose che Giovanni raccontava in casa, un arrampicarsi sugli specchi - aiutato dalla moglie succube, o disperatamente intenta a salvare il salvabile - dopo che i carabinieri lo avevano visitato, inte rrogato e perquisito più volte, unico della via, a partire da domenica 29 settembre: il giorno dopo la scomparsa ancora misteriosa di Desirée. Lo avevano individuato subito, come sospetto. La lettera della ragazza sul vicino adulto, sposato e con un figl io, che si era innamorato di lei. . . Le tante chiamate partite da casa Erra per il cellulare della vittima. . . E Giovanni inanellava spiegazioni su spiegazioni, sempre più improbabili. Macchè innamoramento, era lei ad essersi infatuata di lui, roba da ragazzine. Ma quali telefonate. . . Era arrivato a scaricare tutto sul figlio di 8 anni: «È lui che chiamava Desy. Lei gli era amica». E lo diceva ai vicini, indignatissimo. A Francesca, che sta al piano di sopra: «Sono venuti i carabinieri a chiedermi di certe telefonate fatte a Desy. Ma era mio figlio a farle, lei veniva spesso a giocare con lui». Alla signora della casa a fianco: «So no venuti i carabinieri per le telefonate, ma io cosa c'entro? Era mio figlio». Quella domenica, dopo la prima perquisizione, innervosito, si era piazzato in strada sulla sua Fiat 500, l'autoradio a tutto volume; i carabinieri avevano dovuto tornare a calmarlo.

Poi, per tutta la settimana: tappato in casa.

I vicini si erano rassicurati, soprattutto vedendo che a Erra non capitava niente. Non si era convinto il signor Allegri, villetta a fianco, che ricorda il primo impatto con Erra, l'estate di due anni fa: «In strada, i tre ragazzi arrestati giocavano a tirar pallonate mirando ai lampioni, strafottenti. Io ho rimproverato uno di loro, era Nico. Erra, che stava in strada, mi ha gridato:"Lasciali stare, guarda che ti do una coltellata"».

L'uomo portava il suo bambino a tirar calci alla palla in strada. Coi bulletti aveva subito fraternizzato. Di suo, era già svelto di coltello. Lo scorso luglio, a mezzanotte, era entrato alla Festa della Birra di Leno strepitando, un coltello a serramanico in mano. Uno degli organizzatori - altra testa calda, ai suoi tempi, un ex «Guerriero della notte» - gli aveva strappato l'arma, ferendosi anche al palmo della mano. E poi? «L'ho caricato di botte». Andava così, qualche rissa, qualche minaccia, giustizia fai-da-te, mai nessuna denuncia. Formalmente incensurato.

E poi, l'invaghimento della giovanissima Desirée. È vero che lei a volte giocava col suo bambino. Altrettanto vero che lui, il papà, era partito per la tangente, soprattutto da quest'estate. Clandestini regali di compleanno... Telefonate a raffica...

Dimostrazioni di potenza: «Ti faccio vedere la mia pistola». . . Lei doveva viverlo come un serpente, affascinata ed insieme impaurita; come e forse più che dagli altri bulletti adolescenti. La frustrazione collettiva è esplosa un giovedì, in via Romagna. Nicola e Nico che si dicevano: «Io la stuprerei, quella». L'adulto, in mezzo a loro, che annuiva, silenziosamente eloquente. E poi l'«azione», sabato pomeriggio, ed ancora non è chiaro chi, con quale pretesto, abbia attirato nella vicina cascina una Desy che dei ragazzi non si fidava, dell'adulto neppure. Né se avessero già pensato che l'inevitabile epilogo era l'omicidio. Quante vite rovinate. Adesso anche quelle di una giovane moglie, di un bambino incolpevole. E della sorella di Erra, Paola, che proprio ieri mattina, a Ghedi, si è sposata, e lui avrebbe dovuto essere lì a fare da testimone, invece stava già in cella con la più infame delle accuse, figurarsi l'atmosfera. «Siamo tutti tornati dalla chiesa camminando a testa bassa, pareva un corteo funebre», racconta un vicino, invitato al matrimonio. La villa dei parenti di Erra a sera è buia ed ancora incongruamente inghirlandata di bianco, nastri bianchi, fiocchi bianchi, e allegri cartelli: «Sapete cosa stanno pensando Paola e Roberto? Finalmente! Oggi Sposi!». Carlo, l'altro fratello, dice al citofono: «Giovanni è tipo che non farebbe male ad una mosca». E se fosse stato lui? «Non c'è pena che non meriterebbe. Sarei il primo ad ammazzarlo».

Fine di un tristissimo sabato. Ma non proprio per tutti. In centro a Leno appare la mamma di Nico, uno dei tre ragazzi in cella. Ha l'aria contenta. Come mai? «Abbiamo vinto la lotteria dell'Avis. Sono venuta a ritirare il premio». Il premio è: una batteria di pentole.

Michele Sartori

Diceva: «A chi ha ucciso Desirée bisognerebbe tagliare la testa». Poi si andava ad allenare con la pistola

Parlano i vicini: «Era buono con il figlio Ma una volta ha cercato di pugnalarmi». Risse minacce...

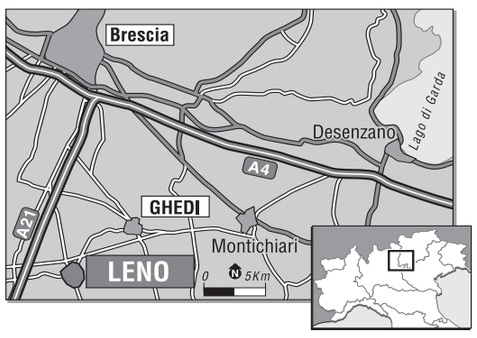
La ricostruzione

Sabato 28 settembre: la scomparsa

Desiree Piovanelli, 14 anni, scompare dalla sua casa di Leno, in via Romagna poco dopo le 15. Vestita con jeans e una maglietta bianca con la scritta "Love sexy", avrebbe dovuto andare a casa dell'amica Marika, ma lì non è mai arrivata

Venerdì 4 ottobre: il ritrovamento

Il corpo della ragazza viene ritrovato massacrato a coltellate all'interno della **cascina Ermengarda**, a poche centinaia di metri da casa Piovanelli. A portare gli inquirenti sul luogo del delitto è **Nicola**, **16 anni.** "L'ho uccisa io" confessa



Lunedì 7 ottobre: il branco

Nicola non ha agito da solo. Vengono fermati **due altri minorenni, Mattia**, **14 anni**, e **Nico**, **16 anni**. Avrebbero tenuto ferma Desirée mentre Nicola tentava di abusare di lei al primo piano della cascina diroccata

Venerdì 11 ottobre: l'adulto

Finisce in manette un uomo di **36 anni, Giovanni Erra**, sposato con un figlio di 8 anni. Secondo il racconto di Mattia, il più giovane del gruppo, sarebbe stata la **mente** dell'agguato a Desirée e del massacro

ANSA-CENTIMETRI

Il pm Silvia Bonardia, con i carabinieri durante il sopralluogo alla cascina Ermengarda. Alabiso/Ansa

Mattia rivela il massacro

Quattro chiacchiere per strada «Sono disposto a violentarla..»

Nasce nel pomeriggio di giovedì 26 settembre, con una chiacchierata fra tre ragazzi ed un uomo di 36 anni, l'allucinante storia dell' omicidio di Desirée Piovanelli. Lo racconta Mattia.

«Eravamo in via Romagna con Nicola e Nico e, a un certo punto, è arrivato anche Erra. Si parlava di Desirée». Mattia era in motorino, continuava a girare intorno al gruppetto di amici ma una frase, detta da Nico, 16 anni, la sentì bene: «Sono disposto anche a violentarla». Un cenno del capo di Erra, per annuire. E per Desirée, in quel momento, venne decisa la violenza. Appuntamento a sabato, ricordato a Mattia stesso da Nicola anche il giorno successivo.

È solo l'inizio. Mattia esita e affida a Giovanni Erra «che aveva una cotta per la ragazza» un ruolo ancora marginale. Ma dopo due ore, il ragazzo scoppia a piangere e comincia raccontare... È l' ultima, agghiacciante, versione.

Sono la poco passate le 16 di sabato: «Quando sono arrivato e sono salito all' interno della cascina ho visto Erra nella stanza vicina a quella in cui c'erano Desirée, Nico e Nicola: le mettevano le mani addosso e cercavano di spogliarla». A Desirée erano già state tolte le scarpe: «aveva segni come ematomi sul volto, perdeva sangue dal naso». Nicola fa un cenno e, col capo e con gli occhi, fa capire a Mattia che deve aiutarli a trattenere la ragazza. Mentre Mattia e Nico eseguono, Nicola si avvicina a Desirée per cercare di violentarla. Poi c'è la frase, detta dalla ragazza, che scatena la furia omicida del muratore sedicenne: «Mi fai schifo, mi fai pena». Parole che danno il via al massacro. Nicola la colpisce con una coltellata (con un'arma probabilmente diversa da quella che farà poi ritrovare, a giudicare dalla descrizione di Mattia) al costato.

Desirée ha la forza di liberarsi, cerca di raggiungere le scale, ma Erra esce dall' altra stanza, dove era rimasto fino a quel momento, e la blocca.

Desy si divincola anche dalla presa dell' uomo, ma è costretta a tornare verso i tre ragazzi, verso la morte. Cerca anche di fuggire da una finestra. Nicola le vibra due, forse tre colpi alla schiena. Desirée cade a terra, Erra e Nico cercano di sollevarla e a quel punto Nicola le dà il colpo di grazia, cercando di sgozzarla.

Nicola, che nel racconto di Mattia ha materialmente un ruolo dominante, si incarica anche di simulare il delitto di un maniaco, prende un sacchetto di plastica e comincia ad infilarci i vestiti di Desirée. Le ha tolto e le ha anche rimesso le mutandine. «Adesso mettiamo dentro tutti i vestiti e poi li facciamo sparire». Per Mattia, anello debole del gruppo, è Erra a legare la ragazza alle mani «con una strana espressione», mentre Nicola le lega i piedi. Desirée era già legata con le mani dietro la schiena, quando Mattia l'ha vista in piedi, accanto ai suoi due amici al suo arrivo al cascinale, ma era riuscita a liberarsi, prima delle coltellate. Il delitto è compiuto. Mattia, a questo punto, se ne va dalla cascina.

«Non sono sicuro se sabato sera sono tornati sul luogo del delitto, perché non sono potuto uscire». Lui ci andrà solo domenica, insieme a Nico, come confessa al pm dei minori, Simonetta Bellaviti.

Un racconto che il gip, Roberto Spanò, nel provvedimento con cui ordina l'arresto di Giovanni Erra, giudica «affidabile», in particolare quando Mattia riferisce che l'uomo, grazie ai suoi rapporti con Desirée, era il solo, probabilmente, in grado di poter invitare la ragazza nel cascinale.

L' alibi di Erra non ha retto anche se sua moglie ha detto che era in casa dalle 15 alle 17.30, le ore cruciali. Anche in quel lasso di tempo, secondo gli inquirenti, avrebbe potuto raggiungere facilmente la cascina Ermengarda, a poche centinaia di metri da casa sua e di quella di Desirée, per poi tornare nella sua abitazione.

(Ansa)

Interrogato subito, si era contraddetto: «Un presentimento mi ha spinto alla cascina». L'arma che ha ucciso sarebbe il suo coltello, non quello fatto ritrovare da Nico

Il suo nome nel diario, le mezze ammissioni, l'arresto

Luigina Venturelli

BRESCIA Era stato sentito dagli inquirenti fin dall' inizio. Giovanni Erra, l'uomo di 36 anni arrestato venerdì notte con l'accusa di omicidio volontario premeditato, era stato interrogato dai carabinieri fin dalla domenica successiva alla scomparsa di Desirée. Nel diario della ragazza, infatti, era stata trovata una lettera in cui si parlava di lui: «Pensa che il mio vicino di casa, che ha una moglie e un figlio, si è preso una cotta per me. Telefona tutti i giorni e io ho paura di lui. Ha anche una pistola in casa».

Erra si era affrettato a minimizzare. Solo una questione di reciproca simpatia, insomma, tanto da regalarle 50 euro per il compleanno e tanto da mostrarle quell'arma - regolarmente denunciata, secondo la sua versione - che custodiva nella sua abitazione.

Ma la presenza dell'uomo nell'inchiesta ha iniziato ad assumere contorni definiti durante l'udienza di convalida del fermo per Nico e Mattia. Quest' ultimo ha raccontato al gip Laura D'Urbino di aver sentito la voce di una persona adulta, facendo per la prima volta il nome di Erra.

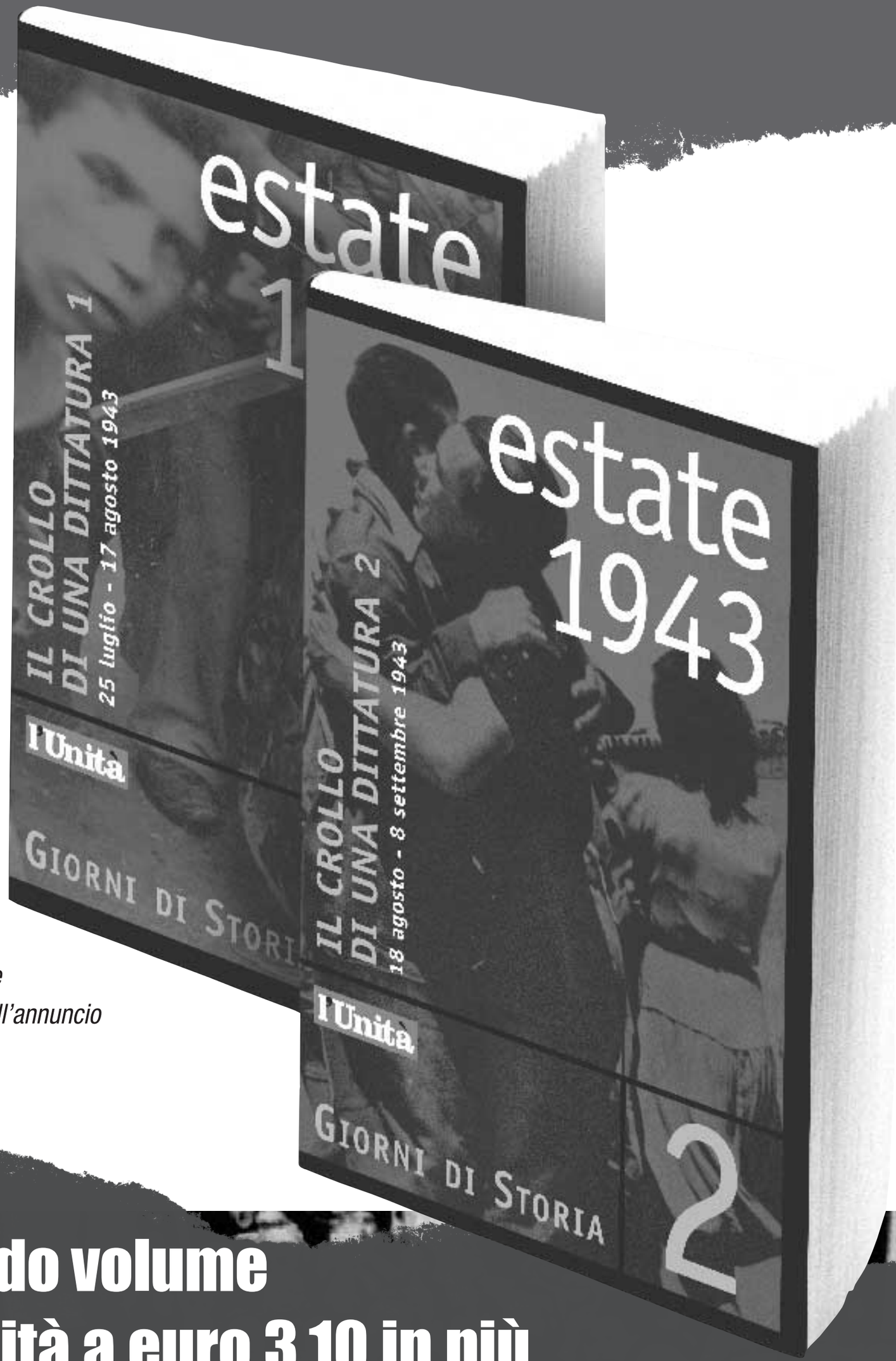
Per questo, nella notte fra giovedì e venerdì, l'adulto è stato riconvocato di fronte al pm Silvia Bonardi e messo sotto torchio. La versione secondo cui Erra avrebbe dormito a casa per tutto il pomeriggio del 28 settembre non è stata nemmeno presa in considerazione: la moglie l'ha visto alle tre e alle cinque e mezza, ma l'omicidio è stato collocato intorno alle quattro. Quindi gli orari coperti dall'alibi non erano quelli utili. E Giovanni Erra è stato costretto ad ammettere qualcosa: prima di essere passato alla cascina domenica e di essere fuggito spaventato alla vista del corpo, poi di esserci andato il giorno prima «per presentimento e curiosità», ma senza aver visto bene la scena. «Non mi sono avvicinato tanto, era buio» - ha raccontato al magistrato. Eppure c'era luce a sufficienza perché riconoscesse Nicola e Nico, rimanendo "esterrefatto" dal loro comportamento, tanto maleducati da andarsene senza salutarlo. Un racconto così lacunoso e contraddittorio da lasciare pochi dubbi agli inquirenti. Anche perché sul capo di Erra peserebbe pure la responsabilità di aver procurato l'effettiva arma del delitto. Il coltello Kaiman - quello acquistato in un supermercato dal primo ragazzo arrestato - avrebbe inferto i tagli più profondi, nel tentativo di sezionare il corpo, ma non quelli letali. La morte, infatti, sarebbe stata provocata con un secondo coltello, «con il manico di legno marrone». Esattamente come quello posseduto in precedenza dall'uomo, che più volte l'aveva mostrato in paese - sostenendo di essersene liberato da due mesi per la paura di passare dei guai in seguito a un paio di risse - e come quello descritto nella confessione di Mattia. A completare il quadro mancano solo gli accertamenti scientifici compiuti venerdì alla cascina, durante i quali i carabinieri del Ris hanno verificato delle impronte dopo aver prelevato le scarpe indossate dall'indiziato, e l'ultima confessione di Mattia. Venerdì sera, i carabinieri di Verolanuova hanno convocato Giovanni Erra in caserma con la scusa della notifica di un atto, ma al suo arrivo gli hanno presentato il provvedimento di custodia cautelare firmato dal gip Roberto Spanò e l'uomo è stato portato in carcere a Brescia i presupposti c'erano tutti: rischio d'inquinamento delle prove, possibilità di reiterazione del reato e pericolo di fuga. Stamattina sarà interrogato.

GIORNI DI STORIA

la storia che resiste.

In queste pagine trovate il volto ottuso e crudele di chi ha portato l'Italia alla rovina, alla morte, alla distruzione totale. E trovate l'impronta nobile di libertà di chi ha dato la vita per riscattare il Paese dalla sua rovina, dalla sua vergogna...

Furio Colombo



Dal 25 luglio all'8 settembre 1943.
Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.

In edicola il secondo volume
con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

Matteoli ha annunciato una rivoluzione copernicana (con tagli finanziari): prima gli interessi degli uomini poi la tutela ambientale

Invece dei parchi la infrastrutture Spa

La protesta dei direttori delle «aree protette» dopo il discorso del ministro dell'Ambiente

DALL'INVIATA **Maria Annunziata Zegarelli**

TORINO Fuori c'è il sole. Dentro, nell' ex fabbrica della Fiat, il Lingotto, c'è il gelo, che non riesce ad andarsene da quando il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, è arrivato per pronunciare il suo diktat. La seconda giornata di lavoro alla Conferenza nazionale sulle Aree protette è un susseguirsi di commenti al dopo-Matteoli e di incontri per fare in modo che il futuro sembri meno allarmante di quanto appare oggi. Proposte, questa è la parola d'ordine. Proposte da presentare al Ministero e sulle quali confrontare le vere intenzioni del governo con le parole «e gli slogan che troppo spesso si pronunciano».

Riflessioni ad alta voce: «Dal discorso del ministro è emerso un quadro davvero poco generoso rispetto allo sforzo non irrilevante che i parchi stanno facendo in questi anni. La mobilità sostenibile, le energie pulite, la conservazione del territorio e il rispetto delle biodiversità sono processi e percorsi lunghi». Walter Bonan, presidente del parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi, viene interrotto dal suo collega, Stefano Maestrelli, del parco di Mirigliano San Rossore: «Dal discorso che ha fatto emerge la non conoscenza dei fatti da parte del ministro che si è limitato a fare un'indagine di macroeconomia come se le aree protette fossero aziende. Ha parlato di residui di cassa per 158 milioni di euro, ma non ha detto che riguardano 5 parchi nazio nali su 22. In realtà l'operazione che si sta facendo è un'altra: strumentalizzare la questione del disavanzo per cercare di ridimensionare il ruolo dei parchi. E la Finanziaria stessa va in questa direzione disponendo una riduzione delle risorse destinata ad avere effetti gravissimi sulla gestione dei parchi».

Qualche osservazione alla rivoluzione copernicana di cui ha parlato il ministro, il presidente manager e il parco antropocentrico, dove è l'uomo - appunto - al centro del sistema: dicono gli addetti ai lavori, quelli cioè che gestiscono le aree protette, che «il manager c'è già da tempo, perché chi dirige un ente ha responsabilità contabili a cui non si può sottrarre». La seconda questione, invece, parchi antropocentrici o biocentrici «non si pone nemmeno perché una politica ambientale non può prescindere dal rispetto e la conservazione del patrimonio territoriale e delle realtà locali». Matteo Fusilli, presidente di Federparchi, è amareggiato. Anzitutto perché il ministro ha più volte parlato rivolgendosi agli ambientalisti e mai all'unico interlocutore istituzionale, cioè l'associazione che raccoglie la quasi totalità degli enti parco, ignorando del tutto il documento presentatogli con dieci proposte da mettere in campo. E poi perché il quadro fornito dal responsabile ambientale del governo Berlusconi non risponde alla realtà. Non ne tiene semplicemente conto. «Il ministro parla di conservazione del patrimonio ambientale, ma per far questo c'è bisogno di un forte impegno finanziario dello Stato, c'è bisogno di decidere una gerarchia delle scelte del governo. La Federparchi - annuncia Fusilli - chiede di aprire una nuova fase di confronto con il ministro perché il vero problema è l'autonomia dei parchi. La vera questione è se si vuole il Terzo Traforo del Gran Sasso o se si vuole tutelare l'acqua». Duro anche il commento del Wwf che sottolinea: «Quando il ministro parla di un' Italia in cui si è perimetrata una zona bella per toglierla alla godibilità dei cittadini rispondiamo con i fatti. Ci chiediamo come non ci si sia accorti dei 17 milioni di visitatori che ogni anno possono godere del Bel paese verde, tra parchi nazionali, regionali, riserve marine e Oasi del Wwf». Nel dossier che il Wwf ha presentato al Lingotto, risulta che quasi tutti i parchi hanno strutture per la fruizione turist ica da potenziare nell' immediato futuro; nei parchi nazionali esistono 131 Centri visita, 8 nelle riserve marine e sono presenti nel 59,6% di quelli regionali, nel 32,6% delle riserve, mentre un lungo percorso verde di oltre 5mila chilometri attraversa i parchi nazionali. Insomma, cifre e realtà consolidate contro slogan. C'è anche chi è più esplicito, qui nei corridoi del Lingotto ed esprime un legittimo sospetto: «Matteoli deve chiarire se vuole imporsi come ministro dell'ambiente o se vuole rendere soltanto più semplice la vita ad un suo collega, Pietro Lunardi, ministro delle Infrastrutture».

Uno scorcio del Parco Nazionale del Gran Paradiso

il sindaco

«Vogliono decretare la morte della riserva marina di Ustica»

TORINO *Cammina e scuote la testa. Poi si accorge di un capannello di persone, suoi colleghi che parlano e scuotono la testa, come lui. Allora Attilio Licciardi, sindaco di Ustica e capo delle riserva marina dell'isola, si lascia andare ad uno sfogo: «Siamo al paradosso. Il ministero dell'Ambiente finanzia la realizzazione di un nuovo acquario, che ormai è ultimato, e di una nuova barca dal fondo trasparente, poi ci dice di presentare un piano finanziario di assoluta parità perché non ha alcuna intenzione di destinare i fondi. Ma come è possibile avere questo approccio?». I suoi colleghi lo guardano, e se lo chiedono anche loro. Come è possibile? Anche l'acquario deve essere un'operazione finanziaria. E se non frutta, «ci dirà di chiuderlo?», si chiede ancora il sindaco. Ma i guai nella sua piccola isola, 1400 abitanti, non finiscono qua. L'ultimo in ordine temporale è l'attacco frontale sferzato con la legge approvata ad agosto: il ministero non si fa più carico del personale delle aree marine protette. «Il risultato?», altra domanda inquietante. La risposta: «Abbiamo dovuto dimezzare i servizi e da qui a qualche mese il Comune dovrà decidere se pagare gli stipendi ai propri dipendenti o a quelli della riserva, assunti con regolare concorso del ministero. Ma come fa un piccolo comune come il nostro a pagare oltre ai suoi 22 dipendenti anche i 9 della riserva marina? È impossibile. In questo modo si decreta la morte delle aree protette». Qualche mese fa, il deputato siciliano di An, Lo Presti, ha presentato un'interrogazione sostenendo che è necessario un commissario. Ma la legge non prevede il commissariamento delle aree marine e quindi dal ministero si è tirata fuori una nuova figura per non scontentare il deputato: il funzionario di supporto. «Ci hanno comunicato che verrà un uomo di fiducia dell'entourage del ministro per assisterci - dice il sindaco -. Noi contestiamo perché per legge è previsto che sia l'ente a chiedere un supporto. Abbiamo chiesto la revoca del provvedimento. Altrimenti il ministro si assuma la responsabilità politica di revocare l'affidamento al Comune della gestione del parco». Attilio Licciardi conclude con un'annotazione a margine: «Ad ottobre non c'è ancora il programma 2002, se tutto andrà bene lo avremo a novembre. Entro il 31 dicembre dovremmo spendere tutti i soldi, per evitare le giacenze di cassa. Ma se è il ministro a metterci in questa situazione come può criticarci?». Se lo chiedono in molti, come fa a criticare un ministro così assente.*

Volontariato, fischi a Fini sull'immigrazione

Alla Conferenza di Arezzo associazioni dure col governo. Casini scrive a Maroni che non ha invitato i parlamentari

Osvaldo Sabato

AREZZO Non sono urla nel silenzio. Ad Arezzo dove è in corso la quarta conferenza nazionale del volontariato, si concluderà nel pomeriggio di oggi, rumoreggiano un pò tutti, parlamentari inclusi. Recependo le critiche all'organizzazione degli onorevoli Mimmo Lucà (Ds) e Giuseppe Fioroni (Margherita) il presidente della Camera Pierferdinando Casini in una lettera ha stigmatizzato la decisione del ministro del Welfare Roberto Maroni di non invitare i parlamentari ai lavori di Arezzo.

Le associazioni, dal canto loro, si lamentano per lo scarso coinvolgimento da parte del governo nella preparazione della conferenza. Fin da venerdì, giorno dell'apertura dei lavori, è subito bagarre. Diverse le assenze: non è passata inosservata quella di Don Vinicio Albanesi rappresentante delle comunità di accoglienza: «Nessun preconcetto - ha poi spiegato - è inutile andare a fare claque». Poi ci si mette anche il vicepremier Gianfranco Fini che si becca una bella razione di fischi e di «vergognati» non appena apre bocca per parlare di Iraq e della guerra per cui «l'Italia è chiamata a fare la sua parte».

Cosa ci si aspetta dalla tre giorni aretina? Nulla. «Difficilmente ci darà risposte» commenta don Giancarlo Perego, a nome della Caritas Italiana. La conferenza di Arezzo segue quella di Foligno del '98 e sarebbe dovuta servire a fotografare le circa 30mila le associazioni che operano quotidianamente sul territorio, per un totale di 600 mila volontari. La maggioranza è localizzata al nord con il 61,4%, il 20% nelle regioni del centro, il 18,6% nel sud e nelle isole. Diminuiscono le organizzazioni formate da soli volontari: dal 34% del 1997 al 22,3% del 2000. Gli operatori remunerati sono cresciuti dal 12,3% del '97 al 20,1% del 2000. Solo nel servizio civile sono impegnate circa 8 mila ragazze.

È in questo quadro che si colloca il valzer delle risposte mancate da parte dell'esecutivo: lo squilibrio delle risorse regionali, sopratutto al sud, è ancora lì. Il solo Piemonte, fanno osservare le associazioni siciliane presenti ad Arezzo, nel biennio 99/2000 aveva a disposizione ben 63,5 miliardi di vecchie lire. La Sicilia? Avrà solo un sesto di questa cifra. Ecco perchè l'impressione che ad Arezzo si terrà l'ennesimo teatrino con i ministri a promettere ciò che non potranno poi mantenere, si respira fin dal primo momento. Con il presidente nazionale delle Ong italiane, Sergio Marelli, che contesta la bozza di riforma della legge quadro sul volontariato diffusa dallo staff del ministro Maroni. La miccia accende fin dalle prime battute il fuoco delle polemiche.

Sulla stessa sintonia è Edo Patriarca, portavoce del Forum del Terzo Settore, che ha presentato un documento-manifesto di dura critica sottoscritto da oltre 70 associazioni. Sotto accusa non solo la futura trasformazione dell'Agenzia delle onlus in Authority, con poteri di controllo e di autoregolamentazione delle associazioni, come auspica il ministro Maroni. Dal terzo settore uno stop a questa ipotesi, così come nessun si entusiasma dopo l'dea di defiscalizzare al cento per cento le donazioni fatte al volontariato. «Lo chiediamo da anni - ribatte Patriarca - peccato che sul documento di bilancio per l'anno 2003, con c'è nulla di tutto questo». Nonostante il tentativo di sedare le polemiche del sottosegretario al Welfare Grazia Sestini, la frattura tra governo e associazioni sembra ormai certa. Lo conferma il vivace scambio di battute che ha visto come protagonisti il capo Dipartimento Affari Sociali del ministero Guido Bolaffi e il presidente nazionale delle Anpass Luigi Bulleri. Il gruppo di lavoro dei rapporti tra i volontari e gli enti locali, ha anticipato Bulleri, chiederà con un documento al governo di moldificare la legge finanziaria, specie nel punto in cui si prevede il bloco della spesa sociale degli enti locali. «Qui non ci fate neanche parlare» si è poi lamentato Bulleri dal tavolo di presidenza. Alle voci fuori dal coro si è aggiunta quella del parlamentare ds Mimmo Lucà, responsabile del partito sul Terzo Settore. «Dopo 15 mesi di governo questi arrivano alla conferenza senza una proposta concreta e senza nessun provvedimento approvato» ha puntualizzato Lucà.

Infine il Forum Sociale di Arezzo, che prima ha organizzato un sit-in in piazza S. Jacopo poi ha simbolicamente occupato il Provveditorato agli Studi. «Azioni di disubbidienza civile», l'hanno definite, contro la parata delle auto blu di ministri e sottosegretari calati ad Arezzo.

Il procuratore di Palermo lancia l'allarme dal Tg3: «È imputato in 13 processi e conosce 22 anni di storia di Cosa Nostra. I 180 giorni previsti dalla legge sono pochi»

Grasso: «Dateci più tempo per sentire Giuffrè»

Massimo Solani

ROMA Le dichiarazioni che Antonino Giuffrè sta rilasciando ai magistrati che in queste settimane si sono dati il cambio per interrogarlo sono utilissime ed il tempo utile di 180 giorni, previsto per legge perché un collaboratore di giustizia racconti agli inquirenti tutto quello che sa, va assolutamente prolungato. A chiederlo ancora una volta, con forza, è il procuratore capo di Palermo Piero Grasso, intervistato ieri dal Tg3. «Un collaboratore del calibro di Nino Giuffrè non può essere costretto nella sua collaborazione nell'ambito dei 180 giorni - ha commentato il procuratore capo - È imputato in 13 procedimenti e ci sono tanti altri dibattimenti che hanno bisogno della sua collaborazione. Oltre a tutto questo ci sono 20 anni di mafia da riprendere in mano e sui quali è necessario interrogarlo. Io penso che sia legittimo pretendere un aumento di questi termini».

Parole chiare che riflettono una preoccupazione sollevata da tutti già all'indomani della notizia del pentimento del numero 2 del super latitante Bernardo Provenzano e capo del mandamento di Caccamo («la Svizzera di Cosa Nostra» ebbe a chiamarlo Giovanni Falcone) per decisione di Totò Riina. Del resto, ha commentato lo stesso Grasso, «anche all'interno della maggioranza c'è chi è convinto che l'allungamento dei termini sia una misura strettamente necessaria». Qualcosa di più di un suggerimento, quello espresso ieri da Piero Grasso, parole che possono invece essere lette come un grido d'allarme (peraltro già espresso nei mesi scorsi) di quanti in prima linea quotidianamente si confrontano con le organizzazioni malavitose. «È anche importante - ha proseguito il procuratore capo - che non ci vengano sottratti strumenti nella lotta alla mafia. Cosa Nostra è sopravvissuta tanti anni proprio per la sua capacità di adattamento ai cambiamenti sociali, ma dovremmo cercare di adattarci anche noi alle dinamiche criminali per trovare ogni giorno gli strumenti migliori per combatterle».

Antonino Giuffrè è nato nel 1945 a Caccamo e di professione, almeno ufficialmente, è perito agrario. Arrestato il 16 aprile scorso a Contrada Massariazza a Vicari, forse dopo una soffiata anonima giunta ai carabinieri, ha iniziato a collaborare con la giustizia già il 19 giugno. Grazie alle sue rivelazioni ad oggi sono state arrestate 29 persone ed altri 14 provvedimenti cautelari sono stati eseguiti il 20 settembre. Altre 15 persone, poi, sono state arrestate nelle settimane precedenti all'annuncio del pentimento di Giuffrè: era stato lo stesso collaboratore ad indicarle, preciusando che si trattava o di possibili «bersagli» di vendette di mafia o di sicari a disposizione delle cosche. Ed è stato sempre «Manuzza» (questo il suo soprannome) a rivelare come Cosa Nostra stesse preparando un attentato all'ex presidente della commissione antimafia Giuseppe Lumia, parlamentare dei Ds. Condannato in primo grado all'ergastolo per l'omicidio dei fratelli Salvatore e Giuseppe Sceusa, avvenuto il 19 giugno 1991, prima dell'arresto era destinatario di 13 provvedimenti cautelari, fra i quali anche quello per la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

SCOPERTA ITALIANA

Uno spray nasale per combattere l'Aids

Uno spray nasale per combattere la trasmissione dell'Aids per via sessuale: potrebbe essere questo il vaccino anti-Hiv di nuova generazione, reso possibile da una scoperta italiana e dai risultati positivi ottenuti sugli animali da un gruppo canadese. I primi test sull'uomo potrebbero avvenire in Italia già nel 2003. Si tratterebbe del primo vaccino in grado di stimolare la reazione immunitaria direttamente nelle mucose, stimolando in esse la produzione di un anticorpo scoperto dagli immunologi Lucia Lopalco, del San Raffaele di Milano, e Mario Clerici, dell'università di Milano. I primi sospetti sull'esistenza di un meccanismo di difesa presente nelle mucose erano nati alcuni anni fa, quando il gruppo di Clerici aveva osservato alcune donne italiane e keniote resistenti all'infezione. Tuttavia il loro lavoro, pubblicato sulla rivista Aids, non ha mancato di suscitare perplessità: la scoperta di anticorpi della classe delle immunoglobuline A (IgA) era imprevedibile e inattesa.

INQUINAMENTO

Il 15% dei marinai getta l'olio in mare

Il dato è impressionante: il 15% dei diportisti italiani che praticano in barca il «fai da te», ed in particolare il cambio dell'olio motore, butta a mare (o a terra quando sbarcano) l'olio usato. È il risultato più rilevante di un'indagine condotta dall'Abacus, per conto dell'Ucina (associazione dei cantieri navali italiani) e del Consorzio obbligatorio degli oli usati; il sondaggio, che ha coinvolto 870 frequentatori del Salone nautico in corso a Genova, ha evidenziato una vera e propria schizofrenia tra i cosiddetti «marinai della domenica», almeno dal punto di vista ambientale. Il dato di fondo: il 47% degli intervistati possiede una barca, il 48% è andato al Salone per acquistarla. Gente che naviga quindi, e di questi il 77% si dichiara disponibile ad acquistare una barca ecologica, che li metta in condizione di accedere alle aree marine protette.

MODENA

Rapina in napoletano impiegato non capisce

Una reazione spontanea quanto inaspettata, che ha preso di sorpresa il rapinatore che dopo un attimo di smarrimento, ha ripetuto la sua richiesta. Ma ancora in dialetto napoletano, sempre più incomprensibile e questa volta accompagnata da una certa alterazione per il nervosismo. All'ennesimo segno di incomprensione da parte del cassiere, i due banditi hanno perso la pazienza e, invece di compiere qualche gesto 'da bandito prendendo in ostaggio qualcuno , hanno inscenato una gag tipica della commedia napoletana. Uno dei due avrebbe infatti rimproverato il suo compare, sempre in dialetto, decidendo di comune accordo di darsela a gambe senza il bottino.

FORSE UNA VELISTA

Cadavere in mare all'Elba. È giallo

Mistero sul cadavere di una donna, dell' apparente età di circa 40 anni, recuperato al largo di Capoliveri, all' Isola d' Elba. Al momento l' unico elemento in mano ai carabinieri, che stanno cercando di identificarla, è la tuta da velista che indossava. Non risultano neanche segnalazioni di scomparsa e ciò fa pensare che possa trattarsi di una straniera. Il cadavere è stato avvistato da un' imbarcazione di alcuni pescatori, che hanno avvertito la capitaneria di porto e i vigili del fuoco. Secondo i medici, la salma sarebbe rimasta in acqua non più di 24-30 ore. La donna potrebbe essere morta in seguito a un naufragio in acque internazionali e il corpo arrivato poi sulle coste elbane trascinato dalle correnti.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

				Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300	15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900	14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000	12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul **C/C postale n° 48407035** o **sul C/C bancario n° 22096** della **Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso** (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: ***abbonamenti@unita.it*** oppure telefona all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì** al **venerdì** dalla ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471 - Fax 06/69646469**

Platea di politici e insegnanti all'assemblea convocata ieri dall'associazione Aprile. Obiettivo: difendere l'istruzione pubblica

Scuola, gli studenti tornano in piazza

Cortei alla vigilia dello sciopero. Cofferati: mobilitati sul diritto allo studio. Fassino: forse siamo stati troppo timidi

Mariagrazia Gerina

ROMA «Si difende la scuola pubblica per quello che ha rappresentato nel processo di emancipazione di milioni di persone nel nostro paese e per quello che rappresenta in Europa». La scelta politica è di quelle «semplici e precise» e Sergio Cofferati, che si prepara a partecipare allo sciopero della Cgil come «semplice lavoratore», la indica a tutta la «sinistra», «ai progressisti - se volete -, quelli che hanno un'idea positiva del cambiamento» come scelta decisiva per il futuro. È pronto a scommettere che sia una «scelta dirompente»: mobilitare il paese sui temi del diritto allo studio e dell'accesso al sapere. E la platea di politici, insegnanti, studenti, convocata ieri pomeriggio dall'associazione «Aprile» al «Piccolo Eliseo» - troppo piccolo per contenere la folla dei partecipanti - è lì a dargli ragione. Anzi, si danno ragione a vicenda: «Le vostre preoccupazioni sono legittime le condivido tutte», dice Cofferati, dopo aver ascoltato tutti gli interventi della giornata, a partire dal cahier de doléances, il Libro Bianco sulla scuola, presentato per la sua ristampa da Chiara Acciarini e Alba Sasso. E prima di lui a quella platea si è già rivolto il segretario dei Ds Piero Fassino, con parole non molto diverse: «La scuola deve essere un tema centrale della battaglia dell'opposizione. È il campo in cui più si fa più evidente quanto sia a destra chi guida il paese», ha appena detto Fassino, rivendicando la scelta dell'Ulivo del '96, «scommettere sul sapere come leva dello sviluppo», e la riforma Berlinguer - «forse siamo stati troppo timidi a sostenerla», ammette e trova d'accordo l'ex segretario della Cgil. Ma ora c'è un nuovo fronte da costituire: «Questo governo pratica una politica che marginalizza il sapere e mette in discussione il principio stesso di uguaglianza che regge la scuola italiana», denuncia Fassino e, alla vigilia del dibattito sulla Finanziaria, promette che proprio su questo punto l'opposizione darà battaglia in Parlamento e invoca lui la mobilitazione di tutto il paese.

Sono le prove generali di una protesta che si preannuncia poderosa fin dai prossimi giorni, con lo sciopero generale della Cgil (gli insegnanti, garantisce il segretario della Cgil Scuola Enrico Panini, saranno in prima fila) e le altre sigle sindacali che per la scuola sciopereranno domani. Intanto ieri sono stati gli studenti a riscaldare la protesta. Sono scesi in piazza in cinquantamila, a manifestare contro la riforma Moratti: cortei e sit-in indetti dalla Sinistra giovanile in trenta città, da Arezzo a Palermo, Bari, Bologna. E anche gli studenti universitari hanno voluto dare un segno. A Roma davanti all'università hanno montato una piccola tendopoli, «per simboleggiare la nostra precarietà», spiega Ilaria, e un palco sul quale si sono alternati studenti, ricercatori, professori. A gambe incrociate, davanti al palco qualche centinaio di universitari, «con il sedere per terra»: «Forse la vostra posizione è un'allusione al nostro e al vostro futuro», ha scherzato con loro Cofferati, che, ospite dell'Udu, con gli studenti ha affilato il discorso, riproposto poi alla platea di Aprile.

Si tratta di rimettere il sapere al centro di un modello di sviluppo alternativo a quello proposto dalla destra, su questo le parole di Fassino e quelle di Cofferati si danno la mano. Ormai su certi temi c'è sintonia. Anche se qualche battuta è ancora da perfezionare. Fassino dà appuntamento a tutti per il 16 novembre, giornata nazionale dell'Ulivo contro la politica finanziaria del governo, due manifestazioni previste, a Bari e a Milano. «Ci sarò sicuramente», risponde Cofferati, «ma non ho ancora capito - aggiunge - a quale manifestazione parteciperanno i 40 parlamentari dell'Ulivo che hanno promosso la raccolta di firme contro lo sciopero della Cgil». Sulla mobilitazione in difesa della scuola, le parole d'ordine sono le stesse: uguaglianza dei diritti, accesso al sapere, carattere pubblico dell'istruzione. E ancora: opposizione durissima a Moratti e Bossi, che con la riforma e la devolution, si propongono di fare a pezzi il sistema scolastico italiano. E tanto per scansare gli equivoci, da Tranfaglia e da Vattimo parte una bordata contro la rivista Italiani Europei, che in uno degli ultimi numeri, proponeva una lettura, diciamo «soft», della riforma Moratti, «in continuità con quella del centro sinistra».

E invece, «dietro di noi si stanno tagliando i ponti», dice con dolore Marco Rossi Doria, maestro di strada: «Abbiamo fatto delle promesse e ora dobbiamo dare battaglia per difenderle». E ai rappresentanti politici dice: «Non possiamo continuare a pensare: "quante me ne ha date, ma quante gliene ho dette"... Alla Moratti dobbiamo cominciare a dargliele sul serio».

Un momento della lezione in una scuola elementare
Paolo Balanza/Ansa

Pescara

Droga, se il preside segnala gli alunni

Davide Sfragano

PESCARA A Pescara, all'istituto commerciale «Aterno» è il preside ad indicare alla Guardia di Finanza gli alunni da controllare. Si chiama Eliseo Marrone, è consigliere comunale di Alleanza Nazionale, e si è accordato con gli uomini delle Fiamme gialle per far ispezionare la scuola periodicamente sulla base di liste che lui stesso prepara. Gli è stato messo a disposizione un agente ed un cane antidroga. Un'iniziativa che, a quanto pare, ha avuto l'avallo dei genitori degli studenti, del corpo docente e degli stessi alunni. «L'iniziativa - spiega il preside - è stata possibile grazie ad un rapporto sinergico tra i tre nuclei: studenti, genitori e docenti. Se lo studente è maggiorenne è egli stesso a sottoscrivere il modulo, altrimenti sono i suoi genitori. Fino ad oggi nessuno ha espresso parere contrario». Forse il clima di repressione che circola nella scuola lo rende sconveniente. Il preside dell'Aterno spera anche che la sua iniziativa possa essere estesa nel maggior numero di scuole. Il Marrone, per giunta, considera la sua azione preventiva anziché repressiva: «Noi - dice - ci siamo preoccupati dell'educazione e della salute degli studenti. La prima cosa, allora, è fare prevenzione scoraggiando l'eventuale uso di droga». Ed è lui stesso a segnalare gli alunni sospetti, o altrimenti a sorteggiare le classi da ispezionare. «I controlli - aggiunge - avvengono a campione. Fino ad oggi - conclude il preside - gli studenti del nostro istituto sono risultati tutti bravi ragazzi». Per il preside basta infatti non faro uso di alcun stupefacente per essere un cosiddetto "bravo ragazzo". L'iniziativa non è passata inosservata. «Il patto con la Guardia di Finanza - sostiene Nicola Crisci, deputato abruzzese dei Democratici di Sinistra - è una cosa incredibile, quantomeno anomala. Il preside sostiene di segnalare gli studenti alla Guardia di Finanza quando ha qualche sospetto su di loro. Vorrei tanto capire a che titolo». Crisci nutre delle perplessità anche sul patto tra il preside e la Guardia di finanza.

l'intervista
Domenico Starnone
scrittore

Per l'ex professore e sceneggiatore: la nuova scuola può combinare disastri. «Punta alla pura ratifica delle disuguaglianze»

«L'insensata efficienza della riforma Moratti»

Luigi Galella

ROMA Ha abbandonato le aule nel '96, e con esse quei racconti di ispirazione scolastica - sui giornali, in volume, al cinema - che hanno sublimato con ironia il "dramma" esistenziale di una professione amata, calpestata, marginale, centrale. Che la società invoca e ignora. Ora, Domenico Starnone è scrittore e sceneggiatore di successo. Il suo ultimo romanzo, «Via Gemito» (Feltrinelli ed.), ha vinto tra l'altro il premio Strega 2001.

Da ex professore, come vive l'attuale momento della scuola? Ad esempio, l'annunciata riforma e le proteste che la accolgono?

«A me sembra che la nuova riforma, almeno da quel che è dato sapere finora, tenda alla pura e semplice ratifica delle disuguaglianze. Una scuola tutta mirata a un'insensata efficienza, che ha come unico sbocco una collocazione lavorativa più ventilata che reale. Da qui, la scelta precoce dell'indirizzo, e quindi la selezione sulla base della provenienza ambientale. In altri termini, decidiamo presto chi è nato per dirigere e chi per obbedire, in un momento, peraltro, in cui la selezione è molto forte, un'età in cui si è fragili. Credo che sia un ritorno agli anni '50, quando si sbattevano fuori gli individui nella loro fase puberale, tra il tredicesimo e il quindicesimo anno. E' una scuola che può combinare disastri e che oggi non si sa bene neanche a chi può servire, neanche a chi la pensa».

> Bisognerebbe coinvolgere il sapere degli insegnanti e degli studenti Non è mai stato fatto

Da che cosa bisognerebbe partire secondo lei?

«È difficile dire. Probabilmente una mentalità come quella della nostra destra non può produrre che una scuola di questo tipo. Una riforma oggi presupporrebbe una visione del mondo, e qui l'unica che sono riusciti a sfoderare è quella delle tre "i". Io credo che per cambiare, invece, bisognerebbe coinvolgere il sapere degli insegnanti e degli studenti, e questo non è mai stato fatto. Gli studiosi non bastano. E' una follia pensare che possano fare da soli. Anche perché non c'è un insegnante che all'origine non abbia cercato di essere un buon insegnante. E' un lavoro che non si può fare senza essere coinvolti, perfino se si va in classe con il totale rifiuto delle ore che seguiranno. L'umanità che si ha di fronte non si può gestire burocraticamente».

Eppure il rimprovero spesso è di non saper insegnare, di non saper comunicare, di non saper appassionare.

«Non dovremmo lasciare che l'insegnante sia abbandonato dentro le classi, perché in questo modo, chi non ce la fa lentamente si lascia andare, trova un suo modo per tirare a campare, ulteriore elemento di sfascio delle vite individuali e della scuola. Non dimentichiamoci che, per quanto si facciano salti mortali trasformando l'istituzione, o perlomeno la sua facciata, il problema di fondo è che cosa accade dentro la classe, nello spazio e nel tempo educativo, formativo».

Forse gli insegnanti dovrebbero diventare attori politici. Lei, per esempio, potrebbe essere un ottimo Ministro della Pubblica Istruzione...

(ride) «La capacità di governo presuppone una cultura che non credo di avere. Non ci si improvvisa, alla Berlusconi, politici. Noi possiamo partecipare, gridare, manifestare, discutere, il sangue della vita democratica, ma non penso che uno si alzi una mattina e possa gestire un apparato».

Parliamo dei suoi libri: il suo modo di rappresentare la scuola, con tutti i suoi difetti e vizi, appare ad alcuni nichilista. Una rappresentazione caricaturale.

> Vogliono decidere presto chi è nato per dirigere e chi per obbedire Una selezione per censo

«Mi sono trovato spesso di fronte a questo tipo di accusa, ma io non credo che si debba caricare di ottimismo il proprio lettore e dargli conformisticamente una speranza. Per la scuola c'è stata spesso la tendenza a sinistra a dire che ci sono comunque delle cose molto positive su cui noi possiamo puntare. Ma quello dello scrittore è un lavoro che deve andare fino in fondo, fino all'insostenibile. "Via Gemito" ha delle parti che si farebbe volentieri a meno di leggere, ma lo scrittore dev'essere assolutamente sincero, deve rispettare fino in fondo il suo modo di vedere i fatti».

Scrivere e insegnare: per molti anni è riuscito a conciliare queste due attività.

«Sono andato via proprio perché cominciava ad essere complicato seguitare a fare lo scrittore. Rischiavo di diventare quel tipo di insegnante con il doppio lavoro che quando si presenta dice: io sono un ingegnere e poi faccio anche l'insegnante. Comunque, tra le due attività c'è una relazione: quando si scrive, ogni mattina, non si sa mai se si riuscirà a portare avanti il lavoro del giorno prima, bisogna come entrare in un canale creativo. La stessa cosa in classe: bisogna trovare la voce giusta».

Articoli sulla massoneria e lo strano oggetto sarebbero fra i materiali trovati a distanza di vent'anni dalla morte del banchiere

Un mattone e ritagli nella cassetta di sicurezza di Calvi

Gianni Cipriani

ROMA Si potrebbe dire, usando un' espressione abusata, che siamo all'ennesimo scheletro nell'armadio. Un ritrovamento, venti anni dopo, che altrove potrebbe essere materia di dibattito storico o di archeologia giudiziaria, ma in Italia è attualità a tutto tondo, con tanto di possibili implicazioni: a seguito di un inventario fatto venti anni dopo presso la filiale milanese di via Magenta del Nuovo Banco Ambrosiano (versione ufficiale da prendere con le molle) è spuntata fuori una cassetta di sicurezza appartenuta a Roberto Calvi , il "banchiere di Dio" finito nelle maglie della P2 e trovato morto sotto il ponte dei Frati Neri, a Londra, il 18 giugno 1982. Un omicidio, mascherato (per un po' di tempo) da suicidio.

Un "giallo" internazionale, un intrigo tra finanza, politica, servizi segreti, mafia, P2 e - purtroppo - alcuni ambienti vaticani, che sembra non avere mai fine. Da quella cassetta rimasta chiusa per vent'anni non è spuntata nessuna agenda, nessun manoscritto, nessun elenco, né effetti personali. Ma, dicono nella procura romana, «carte interessanti». Materiali che devono ancora essere studiati fino in fondo e che, si spera, potrebbero contribuire a svelare qualche retroscena della fuga e morte del banchiere, ovvero altri particolari su quei giri politico-affaristici dei quali Roberto Calvi fu prima protagonista, poi vittima. Le prime indiscrezioni parlano di due pagine del Corriere della Sera sulla massoneria e di un mattone.

Ora, dopo il ritrovamento della vecchia cassetta di sicurezza (che era incredibilmente intestata allo stesso Calvi e a sua madre) i militari del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano e gli investigatori della Dia di Roma stanno esaminando materiale relativo a operazioni finanziarie, affari internazionali e rapporti di natura economica legati al nome del presidente del vecchio Banco Ambrosiano. Un lavoro che va avanti da alcuni giorni in maniera incessante. E qualche spunto investigativo già è emerso: i pubblici ministeri romani, Maria Monteleone e Luca Tescaroli, che ancora oggi hanno un fascicolo aperto sulla morte di Calvi, non hanno perso tempo ed hanno avviato alcuni accertamenti, a cominciare dalla perquisizione a Tremenicco (vicino Lecco) di due villette di proprietà di Leone Calvi, fratello di Roberto. Nei prossumi giorni è previsto anche l'interrogatorio di Antonino Giuffrè. Nessuno al momento si sbottona. Ma le solite fonti ufficiose della procura lasciano intendere che siano imminenti altre più clamorose iniziative giudiziarie. Vedremo.

Nei giorni scorsi, tra l'altro, i magistrati della procura romana hanno approfittato di un breve viaggio in Italia del figlio del banchiere, Carlo (ospite di Pippo Baudo nel programma Novecento, ndr) per interrogarlo. Il motivo? Nei mesi scorsi il figlio del banchiere in una intervista a un settimanale, aveva anticipato i contenuti di una indagine privata condotta sulla morte del padre. Un'indagine - come Carlo Calvi aveva detto a febbraio in un'intervista all'Unità - attraverso la quale i familiari del banchiere si erano convinti, tra le altre cose, che un ruolo nell' omicidio lo avevano avuto anche alcuni neofascisti italiano in quel periodo latitanti a Londra o quantomeno attivi in Inghilterra. «Proprio sul capitolo londinese- aveva detto Calvi jr. al nostro giornale - io stesso ho indagato a lungo, anche attraverso un'agenzia che avevo ingaggiato. E sono state scoperte cose molto interessanti, come l'esistenza di un giro di neofascisti legati alla mafia e alla criminalità organizzata che hanno avuto sicuramente un ruolo nell'omicidio» .

Ad ogni modo, si tratta di una vera e propria corsa contro il tempo. Tra poco, infatti, dovrebbe concludersi il lavoro dei consulenti tecnici d'ufficio incaricati alcuni anni fa dal giudice per le indagini preliminari, Otello Lupacchini (ora all'ispettorato del ministero di Grazia e Giustizia) di stabilire senza ombra di dubbio come sia morto Calvi. Gli esperti hanno ottenuto dalla polizia inglese alcuni reperti (come la giacca della vittima e la corda utilizzata per l'impiccagione) che ancora mancavano all'appello per colpa di eccessivi formalismi burocratici. Chi indaga su questo caso è cautamente ottimista: pare che l'attività dei periti, almeno fino ad ora, sia sul punto di confermare la tesi dell'omicidio, sostenuta con forza dalla procura di Roma convinta che Calvi sia stato assassinato per ordine di Cosa Nostra perché ritenuto «inaffidabile».

Secondo alcune indiscrezioni, a convincere gli esperti sarebbe l'assenza di tracce di ruggine sia dalle scarpe che dalle mani del banchiere. Se Calvi si fosse arrampicato sulla struttura di ferro dove è poi stato ritrovato impiccato, le tubature sporche e rugginose avrebbero lasciato tracce assai evidenti. Ma le considerazioni dei periti, a quanto sembra, sono assai più articolate. Ora è spuntata la cassetta di sicurezza. Con tanto di materiale "interessante". Troppo presto per capire se c'è qualcuno che ancora nel 2002 trema. Abbastanza per dire che il "giallo" della morte (e soprattutto di ciò che accadde in vita) di Roberto Calvi è aperto più che mai.

Il Premier britannico Tony Blair
Ian Waldie /Reuters

Un welfare targato Blair Ospedali in gestione ai privati

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

LONDRA Ancora un paio d'anni fa, verso la fine del primo mandato di Tony Blair, si utilizzava il seguente esempio statistico per dire delle persistenti ineguaglianze sociali nel Regno Unito: un bambino che nasce povero è destinato a vivere nove anni di meno di un rampollo di famiglia benestante. Per questo -e anche per lo stato generale della sanità pubblica- uno dei primi obiettivi del Labour fu di ridurre le «diseguaglianze sanitarie» nell'ambito di quel mitico servizio pubblico (NHS) che il lunghissimo ciclo thatcheriano aveva svuotato di senso e qualità. I laburisti avevano ereditato un baraccone nel quale circa un milione di dipendenti operavano, troppo spesso, in maniera burocratica e con enormi differenze geografiche: non si moriva necessariamente di cancro, ma piuttosto perché di cancro ci si ammalava a Birmingham anziché a Brighton. Le diagnosi avevano tempi diversi, e quindi i rimedi. Nel settore sanitario, storicamente, gli investimenti erano stati insufficienti, senz'altro inferiori alle cifre che alla salute destinavano gli altri paesi europei. I conservatori, in diciotto anni di governo, avevano aumentato gli investimenti per una media del 3,1 per cento del prodotto interno lordo. Il Labour, nei primi quattro anni di governo fino al 2001, aveva toccato il 4,8. Ma non basta.

La finanziaria del 2002 - ha detto il ministro Gordon Brown - vedrà un aumento del 7,4 dei **fondi per la sanità**, una percentuale che dovrà durare cinque anni in modo costante. Mai visto nella storia del National Health Service. Nel contempo verranno creati nuovi ospedali con lo statuto di «fondazioni», secondo la formula mista pubblico-privato così cara a Tony Blair: i privati parteciperanno alla fondazione, la gestiranno, ne ricaveranno i loro utili ed entro un certo periodo di tempo (vent'anni, o più) restituiranno la struttura allo Stato. Ma la novità non è tanto questa. È piuttosto in quello che Tony Blair chiama «new localism». Ha detto il premier inglese al congresso laburista di Blackpool: «La monolitica fornitura di servizi deve lasciare il settore pubblico. Basta con il grande Stato. È il tempo dello Stato che si attiva».

Gli **ospedali-fondazioni** dovrebbero esserne un esempio: fornitori di servizi pubblici semi-autonomi, imprese «di pubblico interesse», dovrebbero avere il vantaggio di non pesare sui conti pubblici e di snellire l'elefantiaco settore. Il Cancelliere dello Scacchiere Brown, che tiene i cordoni della borsa, ha proposto che molti dei servizi pubblici vengano affidati alle associazioni che operano nel campo del volontariato. Gli istituti di ricerca vicini al Labour, come l'Ippr, stanno elaborando l'idea che dovrebbe sottostare al secondo mandato di Tony Blair: non tanto «più mercato e meno Stato», quanto andare «oltre la vecchia distinzione tra Stato e mercato». Il «new localism» dovrebbe animare questa filosofia: una stima locale dei bisogni, un'iniziativa pubblico-privata ad hoc, la supervisione centrale unicamente per assicurare il rispetto di certi standard (per esempio sui tempi d'attesa per uno scanner o una visita specialistica). Per i britannici non è cosa da poco: il servizio nazionale sanitario, cuore del Welfare State, è sempre stato molto centralizzato. Il «new localism» non dovrebbe limitarsi alla sanità, ma diffondersi per quanto possibile in tutti i servizi pubblici. È una delle condizioni, detto fuori dai denti, per non aumentare le tasse e mantenere quindi alto il livello dei consumi, che in questo paese neanche l'11 settembre 2001 è riuscito ad intaccare ma che non ha il crisma dell'eternità.

Tutto ciò che cosa significa? Meno «New Labour», più «Old Labour», il contrario? A molti qui la domanda pare oramai oziosa. Dice il politologo e storico della sinistra Donald Sassoon, che non ha più senso porsi un simile interrogativo, nel momento in cui i conservatori sono polverizzati, inerti, ad un minimo storico del 24 percento delle intenzioni di voto, incapaci di offrire un'alternativa di governo: «I margini d'azione di Blair sono oramai larghissimi. Siamo in un ciclo laburista comparabile a quello conservatore, se non destinato a superarlo nel tempo». Un altro illustre storico, Steven Fielding, mette in guardia al fine «di evitare la riproduzione di vecchi miti e di crearne di nuovi», dicendosi convinto che «Blair rimane notevolmente fedele al passato del Labour». Ricorda come il Labour già ai tempi di Attlee si fosse battuto per devolvere un ruolo autonomo alle municipalità e al volontariato nel funzionamento del servizio sanitario nazionale, una posizione «socialdemocratica» che si contrapponeva già all'epoca ad una visione monoliticamente statalista. Blair, a suo avviso, ne sarebbe il continuatore in nome della filosofia politica che contraddistingue il partito fin dal '97, senza variazioni apprezzabili: «Riformare il capitalismo in modo da servire gli interessi della maggioranza». I conservatori, fino a prova contraria, hanno sempre agito in difesa di pochi e ricchi, e una società rigidamente divisa in classi non li ha mai disturbati.

Un sacco di ragioni per smetterla con quel «New Labour», anche perché un ritorno in forze dell'«Old Labour» è praticamente da escludere, come ha dimostrato il recente congresso di Blackpool: chiamiamolo «Labour Party» e basta, è l'invito del professor Fielding. Ci saranno meno equivoci, di qua e di là della Manica, aggiungiamo noi.

La salute delle pubbliche finanze è anche qui al cuore dei problemi. Da qualche tempo si aggira uno spettro: il destino dei «fondi pensione», legati a doppio filo a quello della Borsa, che ha perso in un anno oltre il 40 percento. I fondi pensione rappresentano qualcosa come 1200 miliardi di euro. Più di un lavoratore su due, in Gran Bretagna, affianca alla pensione di base (minima) la sottoscrizione di fondi complementari per capitalizzazione. Ma, come altrove in Europa, il sistema mostra crepe allarmanti per varie ragioni: aumento dell'età media, prossimo ritiro dalla vita pubblica della generazione figlia del boom demografico post-bellico, scarso rendimento dei fondi investiti in Borsa. Il governo dovrebbe presentare un progetto di riforma tra qualche settimana.

Nel frattempo si fa strada, proposta dall'Associazione nazionale dei fondi pensione, l'idea di allungare la vita lavorativa fino ai 70 anni di età, dagli attuali 65, oltre alla creazione di un «minimo vitale e universale» per i pensionati pari a 160 euro la settimana, che integrerebbero le pensioni complementari a loro volta fortemente defiscalizzate. Integrativo fondamentale: a Londra un caffè al banco costa più di quattromila lire e un pacchetto di americane 4,82 sterline, ovvero quindicimila lire. Non spaventatevi troppo: lo stipendio di una giovane segretaria appena bilingue si aggira sui sei milioni di lire al mese, il cui potere d'acquisto è perlomeno pari a quello dello stipendio di una sua omologa italiana che di milioni ne guadagna due, se tutto va bene. Comunque alcune rapide inchieste di mercato hanno rivelato che gli inglesi non hanno alcuna voglia di lavorare fino ai settant'anni. Anzi, se potessero, se ne andrebbero in pensione a sessanta e anche prima.

Il vero dato nuovo di questa fase politica inglese è la «scomparsa dei conservatori». Questa settimana hanno tenuto anch'essi il loro congresso a Bournemouth, ma non se n'è accorto nessuno. I sondaggi li collocano ad un ignominioso 24 percento, vale a dire un ridotto di anziani irriducibili destinati a rarefarsi per via naturale. Sentono sul collo il fiato dei liberaldemocratici (18 percento). Al congresso hanno inoltre furiosamente litigato tra di loro, dopo che il loro leader Duncan Smith aveva incolpato John Major della rovina del partito. A questa lettura si sono ribellati i vecchi tenori quali Michael Heseltine e Kenneth Clarke, gente convinta che, se tutto andrà bene, i tory si riaffacceranno sulla scena nazionale non prima della fine del terzo o quarto mandato laburista (Blair o non Blair, perché la successione è pronta: Gordon Brown, erede naturale). Sì, Tony Blair appare molto ben saldo in sella. Potrebbe lasciare Downing Street solo per incarichi più alti e strategici.

Uno solo, a ben vedere: presidente dell'Europa, ma unicamente se dalla Convenzione uscisse il profilo di una figura che unificasse i poteri del presidente della Commissione con quelli del presidente di turno del Consiglio dei ministri europei. Altrimenti, la vista sul mondo da Downing Street è più ampia.

> Nella finanziaria del 2002 aumento record dei fondi statali per la sanità (7,4%) e porte aperte agli investimenti delle imprese non pubbliche

> Crepe allarmanti nel sistema pensionistico Il governo presenterà un progetto di riforma entro qualche settimana

Esperimenti di microcredito in Perù a vantaggio degli abitanti dei quartieri periferici. Storia di un'antropologa che si è trasformata in banchiere

Finanza solidale a Lima: così si aiutano i più poveri

Andrea Berrini

Microcredito: è una delle parole chiave degli ultimi anni. Significa, in poche parole, consentire l'accesso al prestito bancario a milioni di persone nei paesi del Terzo Mondo. Contadini, allevatori, commercianti. Piccole ditte individuali o cooperative, che con una piccola iniezione di contante, magari cento o duecento dollari, sono in grado di decollare, di offrire lavoro e produrre ricchezza. Di incrementare la propria attività, o anche di partire da zero. In ogni sede internazionale dove si dibatte di sviluppo nei paesi poveri, la parola microcredito ha avuto negli ultimi anni un posto di rilievo, ha mobilitato risorse e disponibilità, umane e finanziarie. Le MIF, Microfinance Institutions, in Africa, Asia, America Latina sono ormai centinaia. Ne abbiamo vista una da vicino: si chiama Proempresa, lavora in Perù.

Lima, la capitale del paese, è una tipica metropoli del Terzo mondo. Ci vivono quasi dieci milioni di persone, la metà degli abitanti del paese. In gran parte sono immigrati dalla campagna: in questo caso dalla sierra andina e, al di là delle cime innevate a seimila metri, dalle terre fertili al limitare della foresta amazzonica. Lima è una calamita che attira esseri umani come il miele le mosche. A Lima si lavora, a Lima si mangia. Bene: una quindicina di anni fa, una giovane antropologa peruviana decide di visitare alcuni quartieri periferici, i barrios. Raccoglie materiale per un master. A Villa San Salvador, a San Josè, al Callao, Susana Pinilla raccoglie centinaia di interviste tra le donne che si dedicano al piccolo commercio. Susana registra le loro lamentele, i loro rimpianti. Stila un rapporto, l'elenco dei loro problemi.

I barrios sono l'ambiente naturale di gestazione di quello che, in termine tecnico da economisti internazionali, viene definito il «settore informale»: quella microeconomia di espedienti e di genialità imprenditoriale, che va dalla bancarella al mercato, fino al laboratorio artigianale che dà lavoro a una manciata di dipendenti. Ci si dà da fare, insomma, e si partecipa alla creazione del prodotto interno lordo (Pil) nazionale senza ricevere in cambio un bel niente dallo Stato: la parola infrastrutture suona ridicola in mezzo a queste strade fangose invase dai rifiuti, la sanità si paga cara e in contanti, e a leggere e scrivere ti insegna solo qualche prete. Eppure i grattacieli del centro di Lima, le sedi delle grandi banche, delle società multinazionali, insomma quella enclave di ricchezza ben posizionata nel centro della capitale, trae la sua linfa e il suo sostentamento dalla attività di queste milioni di formichine nei quartieri di periferia.

Tutto questo Susana lo sapeva, e la sua tesi per il master fu corroborata dalla ricerca sul campo. Quello che non aveva previsto era la richiesta che concludeva ogni intervista alle donne del barrio: bene, e adesso che sai tutto di noi, cosa pensi di fare per aiutarci? Susana Pinilla ha cominciato subito a battere a tappeto gli uffici delle agenzie Onu e delle ong di cooperazione presenti nel paese. Non le è stato difficile mettere insieme un piccolo gruzzolo con il quale avviare una società finanziaria. Microcredito: in quindici anni IDESI-Proempresa ha raggiunto 250.000 microimprenditori nel paese, contribuendo alla creazione di quasi 500.000 nuovi posti di lavoro.

Lo schema è semplice: un vero e proprio esercito di analisti di credito con la motocicletta e la borsa di cuoio a tracolla scandaglia le periferie della capitale. Gli analisti discutono con i possibili clienti, ascoltano il loro progetto, ne giudicano la sostenibilità e la redditività prevista. Poi concordano le garanzie. E qui sta la novità del microcredito, il cui obbiettivo è proprio quello di consentire l'accesso al credito a chi non ha garanzie in solido da fornire. Il sistema bancario tradizionale, soprattutto nei paesi poveri, richiede garanzie forti: ipoteche, fidejussioni sicure. Ovviamente i piccoli commercianti del barrio non sono in grado di fornirle. È stata allora inventata una metodologia, il «gruppo solidale», per cui cinque o sei famiglie si associano, ponendo i loro pur miseri averi a garanzia di un prestito a rotazione. Si comincia da una di queste famiglie, e solo al momento della restituzione dopo sei mesi, la seconda famiglia accede al prestito, e così via. Tutte assieme però concorrono a ripianare il debito in caso di difficoltà, ripagandolo insieme. Ciascuna di esse ha addosso gli occhi delle altre (in genere parenti, o vicini di casa) e farà di tutto per rimborsare la somma ricevuta. Al primo mancato rimborso tutte e cinque le famiglie vengono escluse dal meccanismo. In questo modo l'incentivo alla restituzione è alto.

Certo, le perdite ci sono. I poveri si sono dimostrati «bancabili», come si dice in gergo, ma non è vero che i livelli di restituzione del prestito siano addirittura migliori che nel sistema bancario tradizionale. E, soprattutto, un sistema del genere ha costi molto alti: i tassi di interesse richiesti da Proempresa fanno impallidire. Eppure, quando si visitano i mercati di Villa San Salvador o di San Josè, e si domanda ai commercianti che cosa preferiscano, se un incremento dell'ammontare del prestito, oppure una diminuzione dei tassi di interesse che devono pagare, la risposta è sempre la stessa: datemi più credito, sono in grado di sopportarne il costo.

> Cinque o sei famiglie si associano: se una non restituisce gli interessi, le altre intervengono in soccorso

> Nel paese andino centinaia di migliaia di mini-investitori prendono denaro a prestito in questa maniera

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I soci del Centro Sociale Montanari annunciano con immenso dolore che la loro ex presidente

GIUSEPPINA PIRANI

ci ha lasciati ieri notte, esprimiamo le più affettuose condoglianze ai suoi famigliari

Il 13 ottobre di due anni fa ci hai lasciato, caro

GIANDOMENICO PANIZZA

Ci manchi tanto. E manchi ai ragazzi a cui testimoniavi la tua tremenda esperienza di sopravvissuto al campo di sterminio nazista di Mauthausen. Tua sorella Maria e Orazio

La famiglia Chiavero-Pugno sentitamente ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al proprio dolore per la scomparsa della cara

CORNELIA

Torino, 13 ottobre 2002

16-10-1993 16-10-2002

Nel nono anniversario della scomparsa di

CESARINO CRESCIMBENI

la figlia Carla lo ricorda con affetto insieme alla memoria della mamma

ADA ORSI

Budrio (Bo), 13 ottobre 2002

1992 2002

ANNIVERSARIO

A dieci anni dalla scomparsa ricorda con immutato affetto e dolore

IOLA BONESI

Il figlio Carlo.

Bologna, 13 ottobre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a PK publikompass
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Orrore nell'isola indonesiana una delle più frequentate mete turistiche in Asia I feriti sono 120

Tra le ipotesi degli inquirenti quella di attacchi anti-Usa e anti-occidentali in un paese in cui il fondamentalismo islamico è in ascesa

Attentati a Bali: almeno 53 morti

Bombe in locali pubblici frequentati da cittadini americani. Fra le vittime 10 stranieri

Toni Fontana

Il bilancio si aggrava di ora in ora e con esso il sospetto che i tentacoli del terrorismo internazionale si siano allungati fino all'isola di Bali, paradiso di turisti, fino a ieri descritta dalle pubblicità delle agenzie di viaggio come uno dei posti più sicuri e tranquilli del pianeta.

Due bombe potentissime hanno seminato la morte nel luogo simbolo dell'isola, il lungomare di Kuta Beach, che costeggia una delle spiagge più note e frequentate del mondo. Ora dopo ora viene aggiornato l'elenco delle vittime, che sarebbero 53 secondo fonti ospedaliere, e molti, tra i feriti, versano in gravi condizioni. Molti negozi e locali sono stati danneggiati dalle esplosioni in un raggio di cinquecento metri. Tra i morti vi sono almeno dieci turisti. I locali che si affacciano sulla spiaggia sono frequentati abitualmente (a Bali era notte quando sono scoppiati gli ordigni) da viaggiatori americani e australiani. Le due deflagrazioni sono avvenute contemporaneamente e potrebbero essere state causate da kamikaze fattisi esplodere tra la folla. La polizia è molto cauta e non conferma, per ora, che si sia trattato di attentati.

Un testimone ha detto alle agenzie di stampa di aver visto il cadavere di un indonesiano con la testa mozzata dall'esplosione. Gran parte delle vittime erano avventori di due locali notturni. Uno di questi, il «Sari», è uno dei più noti ritrovi di Kuta Beach. I soccorritori si sono trovati davanti ad una scena orribile: sangue e corpi dilaniati erano dovunque tra gli arredi devastati del club.

Il sospetto che la strage possa rappresentare un altro tassello della strategia terroristica che ha colpito recentemente nello Yemen (l'attacco alla petroliera francese) e in Kuwait (uccisione di un marine) è rafforzato dal fatto che una terza bomba, meno potente delle altre due, è esplosa a poca distanza dal consolato americano nella capitale dell'isola, Denpasar. In questo caso l'esplosione ha provocato solo lievi danni.

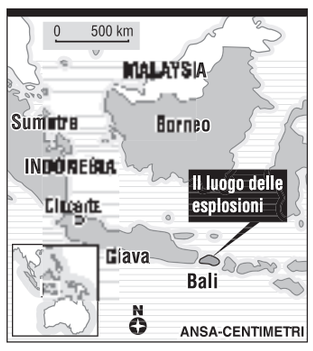
Bali, l'isola «degli dei e dei mille templi», molto frequentata anche da viaggiatori italiani, era ritenuta fino a ieri un posto sicuro. Con i suoi tre milioni di abitanti la piccola isola (tra le meno estese delle 13.000 dell'arcipelago indonesiano), rappresenta una sorta di avamposto in una regione a grande maggioranza musulmana. Grandi alberghi, arte e bellezze naturali rappresentano una forte attrattiva per milioni di turisti in prevalenza americani ed australiani, ma anche europei. È forse prematuro avanzare ipotesi sugli organizzatori delle stragi, ma alcuni precedenti rafforzano i sospetti che anche a Bali siano entrati in azione elementi appartenenti alla rete terroristica internazionale. Il mese scorso, nella capitale Jakarta, è esploso un ordigno a poche decine di metri dalla sede diplomatica americana. L'esplosione ha ucciso un uomo, probabilmente l'attentatore e danneggiato un appartamento disabitato, usato probabilmente come base dai terroristi.

Pochi giorni fa l'ambasciatore americano in Indonesia, Ralph Boyce, ha espresso al ministro degli esteri indonesiano Hassan Wirayudha la «forte preoccupazione» degli Stati Uniti per l'attentato e la presenza nel paese di cellule legate ad Al Qaeda. Successivamente l'ambasciata Usa è stata chiusa per timore di attentati.

Sullo sfondo una vicenda che rischia di incrinare ulteriormente i rapporti tra Jakarta e Washington. Nello scorso mese di giugno la polizia locale ha arrestato Omar Al-Faruq, un kuwaitiano legato alla rete di Osama Bin Laden. Interrogato dalla Cia il presunto terrorista avrebbe indicato (è quanto sostiene la rivista Time) nell'esponente musulmano Abu Bakar Ba'asyit il capo spirituale della Jemaah Islamiyah, l'organizzazione accusata di numerosi attentati e di collegamenti con Al Qaeda. Numerosi affiliati al gruppo sono stati arrestati in Malaysia, a Singapore e nelle Filippine.

Indicato quale capo dell'organizzazione Abu Bakar Ba'asyit non è però stato arrestato perché, secondo le autorità indonesiane, non vi sono prove certe sui suoi legami con il terrorismo. Ciò ha provocato irritazione al Dipartimento di Stato che chiede ora a gran voce l'estradizione di Omar Al-Faruq.

Il 23 settembre un ordigno era esploso presso l'ambasciata statunitense a Jakarta poi chiusa



Il governo locale sta decidendo se estradare un presunto membro di Al Qaeda arrestato nel mese di giugno

L'incendio scoppiato a seguito dell'attentato e a destra una delle vittime coperta da una stuoia

Baghdad: ispezioni libere

Ma non è chiaro se il team di Blix potrà esaminare anche i palazzi presidenziali

Bruno Marolo

WASHINGTON Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu prepara una riunione, mentre Usa e Iraq preparano la guerra. Il presidente di turno, l'ambasciatore del Camerun Martin Belinga - Eboutou, ha convocato per mercoledì una seduta pubblica dell'organismo che dovrebbe vigilare sulla pace del mondo. La risoluzione per dare il via alle ispezioni in Iraq tuttavia non sarà discussa, perché americani e russi non si sono accordati sul testo. Intanto il regime di Saddam Hussein si è rimangiato in parte gli impegni presi a Vienna con il capo degli ispettori Hans Blix. I generali americani, ottenuta via libera dal congresso per una azione di forza unilaterale, trasferiscono truppe nel Golfo e preparano una vaccinazione in massa contro il vaiolo, in previsione della guerra chimica.

Preparativi militari Il Pentagono ha ordinato al quinto corpo d'armata, di stanza in Europa, e alla prima forza di spedizione dei marines, di base in California, di mandare nel Kuwait il personale dello stato maggiore. Un migliaio di persone in tutto, che affiancheranno i 600 strateghi del comando centrale dislocati da Tampa in Florida nel Qatar. «Non è l'inizio della guerra - ha indicato un alto ufficiale - ma una mossa per guadagnare tempo, se il presidente ordinasse di preparare le forze per l'attacco». Secondo il New York Times, il ministro della difesa Donald Rumsfeld firmerà nei prossimi giorni l'ordine di vaccinare contro il vaiolo da 300 mila a 500 mila soldati, per l'eventualità di una guerra in cui l'Iraq potrebbe usare armi chimiche. Gli americani hanno 1,4 milioni di persone sotto le armi. Secondo i piani l'attacco all'Iraq sarebbe sferrato con 80 mila soldati delle forze speciali, ma altrettante persone sarebbero impegnate per la logistica nelle retrovie.

Manovre politiche L'Iraq ha convocato d'urgenza il parlamento dopo il voto del congresso americano, che ha autorizzato il presidente Bush a usare la forza anche senza un mandato dell' Onu. «L'America ci ha sfidato - ha dichiarato il vice primo ministro Tariq Aziz - possiamo soltanto rispondere che siamo pronti a difendere la nostra terra, le nostre case e il nostro denaro». Diventa sempre più difficile il tentativo di accordo per la ripresa delle ispezioni dell'Onu. Il vicepresidente Taha Yassin Ramadan ha ripetuto al settimanale tedesco Der Spiegel una delle solite frasi rassicuranti in apparenza e prive di sostanza. «Gli ispettori - ha detto - potranno cercare e investigare dove vorranno». La realtà è molto diversa. Il capo degli ispettori Hans Blix aveva inviato giorni fa al governo di Baghdad una richiesta di conferma scritta degli accordi raggiunti a Vienna. Amir al Saadi, consigliere del presidente Saddam Hussein, gli ha risposto che gli ispettori saranno soggetti alle misure «precedentemente in vigore»: cioè non avranno accesso senza preavviso agli otto complessi di edifici classificati come residenze presidenziali. In queste condizioni diventa difficile il tentativo dell'Onu di evitare la guerra negoziando la piena libertà di movimenti per gli ispettori.

Il dibattito all'Onu Il governo americano ha segnalato la possibilità di un compromesso a Russia e Francia, i due paesi con diritto di veto contrari alla sua linea. Gli Stati Uniti non chiedono più al Consiglio di sicurezza una autorizzazione esplicita all'uso della forza se l'Iraq si opponesse alle ispezioni. Si accontenterebbero di una espressione vaga, del tipo «un rifiuto dell'Iraq avrebbe gravi conseguenze». Il presidente Bush rimarrebbe libero di interpretare il testo a modo suo. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha obiettato però che la maggior parte dei paesi membri del Consiglio preferisce la proposta francese: due risoluzioni, la prima per ordinare le ispezioni, la seconda per decidere cosa fare in caso di rifiuto dell'Iraq. Difficilmente vi sarà un accordo prima della seduta di mercoledì, che dibatterà la vertenza con l'Iraq senza arrivare a decisioni concrete.

Polemiche per una commedia televisiva a puntate sulla mafia. Il primo cittadino di New York diserterà domani le manifestazioni del Columbus Day

Little Italy ai ferri corti con il sindaco Bloomberg

WASHINGTON Povera Italia, si diceva una volta, quando nel paese del sole qualche notabile si rendeva ridicolo. Oggi, a New York, si potrebbe dire povera Little Italy. Gli organizzatori della parata del Columbus Day hanno litigato con il sindaco Michael Bloomberg e si sono rivolti a un tribunale federale per impedirgli di sfilare accompagnato da due attori de «I Soprano», popolare e controversa serie televisiva sulla mafia. Risultato: il sindaco offeso boicotterà la sfilata di lunedì, ma gli organizzatori che in un passato neanche troppo remoto hanno tollerato la presenza di alcuni mafiosi veri sono riusciti ad espellerne due finti.

«Ho invitato due italo-americani di successo - si è lamentato il sindaco, nel discorso alla radio del sabato - e questa gente mi è saltata alla gola. Se gli organizzatori della parata vogliono impedirmi di portare i miei ospiti, è un loro diritto, ma non andrò neanch'io». La ricorrenza del Columbus Day è per gli italo americani quello che la festa di San Patrizio è per i cattolici irlandesi: la giornata più importante dell'anno. Non era mai successo che un sindaco di New York rifiutasse il posto d'onore nel corteo. Nel 1935 Fiorello La Guardia aveva minacciato di rimanere in casa se i fascisti avessero sfilato in camicia nera. I fascisti si erano messi il doppiopetto e il sindaco aveva fatto la sua parte.

Michael Bloomberg, Sindaco di New York

«I Soprano», una commedia televisiva a puntate trasmessa ogni domenica sera su un canale a pagamento, racconta le gesta tragicomiche di una famiglia mafiosa con gli stessi interessi e problemi di milioni di americani. Tony Soprano, il protagonista, tra un omicidio e una estorsione racconta i suoi guai a una psicanalista, briga per fare accettare la figlia in una buona università, perde soldi in borsa e subisce le scenate di gelosia della moglie Carmela. La formula è spesso di una comicità irresistibile. Le organizzazioni italo-americane sono sul piede di guerra. Hanno presentato contro sceneggiatore, regista e attori una serie di querele per diffamazione, tutte rigettate. Accusano gli autori di rappresentare la comunità di origine italiana come «un branco di criminali violenti, sboccati e senza cervello». La parodia del loro accento e delle loro tradizioni, compresa la parata del Columbus Day, li fa impazzire di rabbia.

Bloomberg sostiene di non avere mai visto la trasmissione. Come vari suoi predecessori ha invitato alla parata in programma domani alcuni ospiti, tra cui gli attori Lorraine Bracco, che interpreta la parte della psicanalista di Tony Soprano, e Dominic Chianese, noto al pubblico come Zio Junior, uno dei teleboss. Laurence Auriana, presidente della Columbus Citizens Foundation che organizza la festa, è ricorso ancora una volta a un tribunale. Il giudice Jed Rakoff ha deciso che il sindaco ha il diritto di andare o no alla parata, ma non può imporre i suoi ospiti agli organizzatori.

Rudy Giuliani, il predecessore di Bloomberg, ha cercato di convincere gli italo americani a non impuntarsi, ma non c'è riuscito. Forse non parteciperà neanche lui al corteo. Il sindaco ha annunciato che lunedì andrà a pranzo con gli attori de «I Soprano» da Charlie Di Paolo, un ristorante italiano nel Bronx. Menù: carciofi ripieni, sformato di vongole e bistecche di maiale con peperoncini piccanti. Per «I Soprano» la polemica è stata comunque un colpo pubblicitario notevole. Gli indici di gradimento salgono per una nuova spassosa avventura televisiva: uno scontro tra i mafiosi italo americani e i discendenti degli indiani d'America che accusano di razzismo Cristoforo Colombo.

b.m.

Ballottaggio oggi in Serbia

La Serbia torna oggi alle urne per il secondo turno delle elezioni presidenziali. In lizza sono rimasti -dopo il voto del 26 settembre- Vojislav Kostunica, finora a capo della Repubblica federale jugoslava e vincitore del primo turno, e Miroljub Labus, vicepremier federale responsabile per l'economia. Sul voto pesa l'incognita dell'affluenza alle urne. Se non fosse superato il quorum del 50%, il voto non sarebbe valido. Non a caso le ultime due settimane di campagna sono state un susseguirsi di appelli a non disertare i seggi da parte dei candidati, di politici di vari partiti, personalità, esponenti religiosi, tra cui il Patriarca della chiesa ortodossa serba Paolo. Il 26 settembre aveva votato il 56 per cento degli aventi diritto: il 31 per cento dei voti era andato a Kostunica, il 27,5 a Labus. Al terzo posto si era piazzato l'ultranazionalista Vojislav Seselj, che era riuscito ad aggiudicarsi il 20 per cento delle preferenze, e che dopo il voto ha esortato i propri sostenitori a boicottare il secondo turno. Diversi analisti ritengono che l'appello di Seselj abbia di fatto segnato la sorte del voto, ma non manca invece tra gli osservatori locali chi conta su una sorta di «risveglio di coscienza» di una parte dell'elettorato, che aveva scelto di astenersi al primo turno, ma interverrebbe ora in extremis per salvare il ballottaggio ed evitare che si debbano tenere nuove elezioni.

Umberto De Giovannangeli

> Esplosione tra la folla che assisteva a uno spettacolo di clown L'attentatore è un giovane finlandese rimasto a sua volta ucciso dallo scoppio

> Sgomento in un paese dove il terrorismo è fenomeno quasi sconosciuto. Forse il gesto di un folle. Le autorità escluderebbero collegamenti internazionali

Terrorista in azione, strage a Helsinki

Sette morti, compresa una bambina, in un affollato centro commerciale della capitale

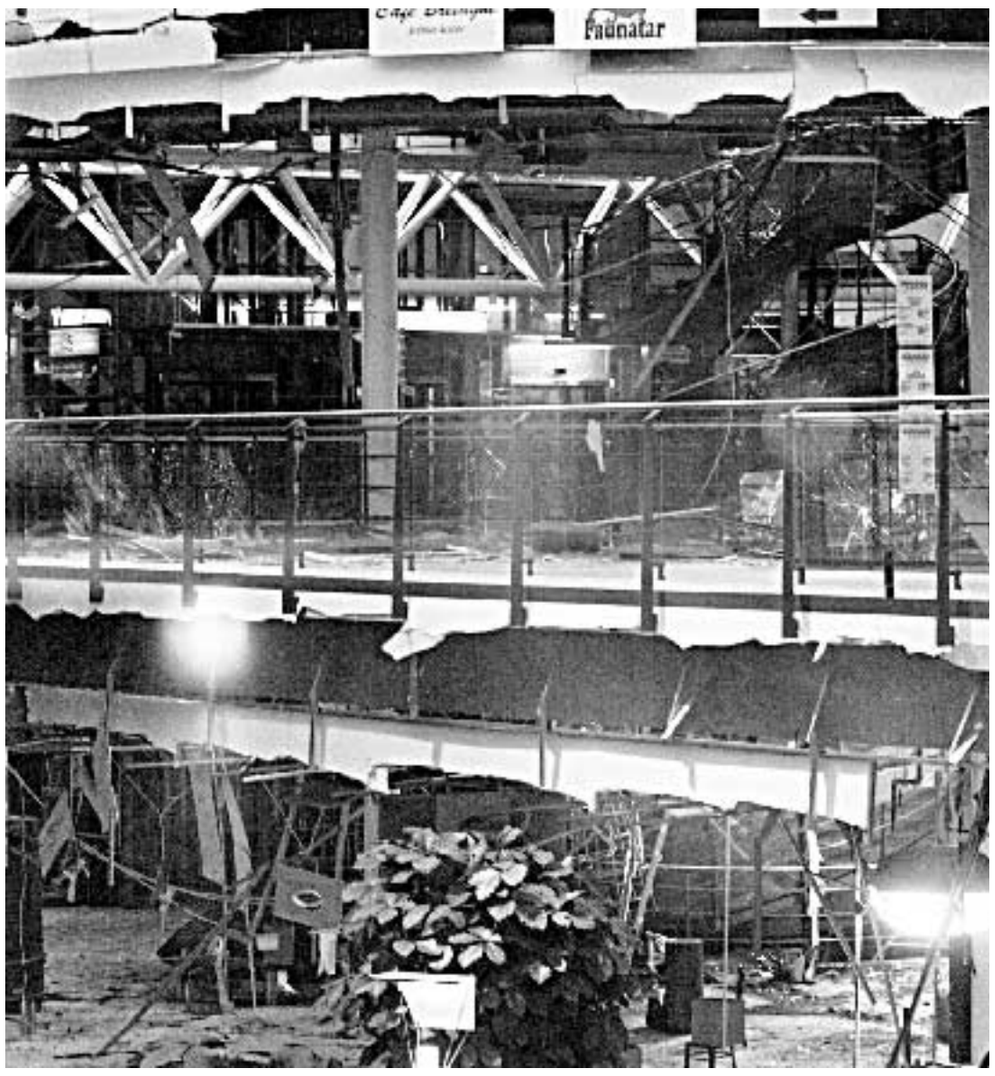
L'ultima immagine impressa nei loro occhi è quella, spensierata, del clown che gonfiava e poi faceva esplodere i palloncini colorati. Ma in un attimo, la gioia si trasforma in terrore. In un attimo, si scatena l'inferno. E l'inferno ha inghiottito sette persone, tra cui una bambina di cinque anni. Le pozze di sangue; i frammenti di metallo e di vetro sparsi per decine di metri. Ed ancora: la luce che si spegne; le grida disperate delle persone che nel buio cercano una via di fuga; i gemiti dei feriti; il suo lancinante delle sirene delle ambulanze.

Non siamo a Tel Aviv, nel martoriato Medio Oriente, ma nella pacifica Helsinki. Una città tranquilla, che conosceva l'esistenza dei kamikaze solo dai servizi televisivi. Fino a venerdì sera. Fino alle 19:30 ora locale (le 18:30 italiane), quando l'incubo dei kamikaze si è impadronito della Finlandia.

Mancano pochi minuti alla chiusura e il centro commerciale Myyrmanni, a Vantaa - quarta città della Finlandia, a 12 chilometri a nord di Helsinki - è molto affollato: nella palazzina di tre piani - 138 locali, tra negozi e ristoranti su un'area di 32mila metri quadrati - si attardano ancora circa duemila persone impegnate nelle compere per il fine settimana. Come in un film dell'orrore, la deflagrazione avviene mentre un'allegra folla di mamme e bambini si è appena riunita per assistere ad uno spettacolo circense. Il bilancio dell'esplosione è pesantissimo: sette morti e 81 feriti, tra i quali 12 bambini colpiti da frammenti di vetro. È il più grave disastro civile che si sia mai verificato nella regione di Helsinki dopo l'ultima guerra. Ma è solo l'inizio di una tragedia che annichilisce l'intera Finlandia. Perché quel'esplosione non è stata il frutto di una fuga di gas, non è stato un terribile incidente.

A determinare quella strage di innocenti è stato un giovane kamikaze finlandese, uno studente di 20 anni iscritto all'Università di Helsinki. Il suo corpo è stato tranciato di netto dall'esplosione, all'altezza della vita: segno, secondo gli inquirenti, che la bomba era legata alla cintura. Altri riscontri obiettivi, trovati sul luogo, confermano gli indizi di colpevolezza. Ora si setaccia la sua vita, il suo giro di amicizie e di frequentazioni, per individuare eventuali collegamenti con gruppi terroristici. Per poter dire ai finlandesi se da ora in poi dovranno convivere anche loro con l'incubo del terrorismo, o se l'apocalisse di un venerdì sera è solo il frutto di un gesto di follia. «Si è trattato di un attentato senza precedenti in Finlandia dalla fine della Seconda guerra mondiale», afferma l'ispettore capo della polizia, Mikko Maunuksela. L'identità dell'attentatore viene per ora mantenuta segreta, «ciò che posso dire - aggiunge il capo della polizia - è che non risultano a suo carico precedenti giudiziari né riscontri di militanza politica o di appartenenza a un gruppo terrristico».

> Il premier Lipponen: è evidente che tutto è stato progettato per uccidere il maggior numero possibile di persone



Il centro commerciale distrutto dall'esplosione a lato un bimbo depone fiori su luogo dov'è stato perpetrato l'attentato

Un Paese immerso tra laghi e foreste

La Finlandia, con i suoi 338.144 kmq di superficie, è al quinto posto in ordine di grandezza fra i paesi europei, ma fra gli ultimi in quanto a popolazione, poco più di 5 milioni, la maggioranza della quale è concentrata nelle regioni meridionali industrializzate.
Nella capitale Helsinki vivono circa 500mila persone. Il Paese è noto soprattutto per i suoi laghi, e le sue foreste. È un paese tradizionalmente pacifico, senza grandi tensioni sociali, in cui anche il tasso di criminalità è particolarmente modesto, comunque inferiore alla media europea.
Dal 1200 fu parte del Regno di Svezia fino al 1809 quando divenne Granducato di Russia.
L'indipendenza gliela concesse Lenin subito dopo la rivoluzione.
Divenne repubblica nel 1919, anno in cui fu approvata la costituzione.
Costretta nel 1940 a cedere all'ingombrante vicino sovietico l'istmo di Carelia ed alcune isole del Golfo di Finlandia, nel 1941 si alleò con la Germania contro l'Urss.
Dopo la fine del conflitto mondiale e durante gli anni della Guerra fredda si attenne ad una politica definita di neutralità attiva. La Finlandia nel 1995 è entrata nell'Unione europea ed è membro dell'Onu, del Consiglio Nordico, del Consiglio d'Europa e dell'Osce.
Secondo la Costituzione le linee generali di politica estera sono affidate al presidente della repubblica, eletto ogni sei anni con suffragio universale. Dal 1999 il premier in carica è il socialdemocratico Paavo Lipponen.

Terreo in volto, con la voce incrinata dalla commozione, il primo ministro Paavo Lipponen si presenta davanti alle telecamere della Tv statale per confermare che il massacro al centro commerciale è stato «un atto terroristico», aggiungendo che «è ancora troppo presto per dire se ad agire è stata un'organizzazione terroristica o si è trattato del gesto criminale di un singolo individuo». Una cosa è certa, sottolinea il premier finlandese: «Il luogo scelto, la potenza dell'ordigno (rafforzato con pallottole e biglie di ferro, ndr.), tutto è stato progettato per compiere una carneficina». Molte delle vittime, aggiunge un portavoce della polizia, sarebbero state colpite soprattutto dal crollo del soffitto e delle vetrate, più che dall'esplosione.

Per la Finlandia l'incontro con il terrorismo è sconvolgente: è il doversi rapportare con una realtà totalmente sconosciuta, in un Paese che vanta soprattutto i suoi laghi, le sue foreste, il silenzio della sua natura incontaminata. È un Paese tradizionalmente pacifico, senza grandi tensioni sociali, in cui anche il tasso di criminalità è particolarmente modesto, comunque inferiore alla media europea. Il possesso di armi è regolamentato da una disciplina molto restrittiva, al punto che gli scontri a fuoco tra bande rivale sono estremamente rari, e perfino gli omicidi «domestici» sono raramente compiuti con l'uso delle armi. Ora, di fronte ad un terrorismo sanguinario che violenta la Finlandia, c'è chi ricorda che nel luglio scorso c'era stato allarme per un'auto-bomba esplosa nel centro della capitale, a poca distanza da una sinagoga. Per qualche ora si temette il peggio, poi l'episodio rientrò rapidamente nelle statistiche della criminalità comune: si trattava di un regolamento di conti tra piccoli deliquenti. Su questo sfondo, l'esplosione del centro commerciale presenta connotati del tutto anomali: qualcuno parla, e forse spera, del gesto di uno squilibrato. «Un episodio del genere non si era mai verificato in Finlandia. Spero che si tratti di un atto isolato, ma se dovessimo scoprire che ci troviamo di fronte ad un'organizzazione criminale, terroristica, allora la situazione sarebbe estremamente grave», annota il premier Lipponen. Dopo il suo discorso alla Nazione, Lipponen riunisce in seduta straordinaria il governo. «Dai primi indizi a prendere corpo è la tesi di uno squilibrato o di un gruppo criminale piuttosto che di una organizzazione terroristica straniera», si sbilancia Miko Norros, portavoce del primo ministro. «Forse - dice - la bomba è esplosa prima del previsto, forse quel giovane era solo un corriere...». Forse. Intanto, però, la Finlandia trema. «Il governo non avrà pace finchè non saranno trovati e puniti i responsabili», ripete ai microfoni della radio finnica Paavo Lipponen.

Un Paese sotto shock, sgomento, impaurito, spera che quella carneficina sia stata provocata da uno squilibrato. Lo spera, per non doversi scoprire bersaglio indifesa di un terrorismo disumano.

> Non è del tutto esclusa l'ipotesi che il ragazzo fosse un corriere e l'ordigno sia esploso prima del tempo

le testimonianze

«C'era sangue ovunque Sembrava il Medioriente»

«Ho sentito lo scoppio, tremava tutto, i vetri delle finestre si sono frantumati, il pavimento si muoveva sotto i piedi...non ho visto fiamme, ma una folla impaurita tra le cinquanta e le cento persone si è precipitata di corsa fuori da centro commerciale». Jami Koskimaka, una guardia di sicurezza, ricorda così i primi attimi subito dopo l'attentato, che ha provocato sette morti, tra cui un bambina, e molte decine di feriti.

Venerdì sera alle 19.30 il centro commerciale di Myyrmanni -un complesso di circa 32mila metri quadrati inaugurato nel 1994, per grandezza il secondo dell'intera Finlandia- come qualsiasi altro centro commerciale del pianeta è affollatissimo per lo shopping del fine settimana.

Nella palazzina di tre piani, con 138 locali, tra negozi, ristoranti e bar, ci sono circa duemila persone. Manca poco alla chiusura e la gente si affretta tra gli scaffali per completare gli ultimi acquisti. Nella hall principale del centro è in corso uno spettacolo di clown. C'è un'atmosfera da circo, palloncini che volano, un'allegra folla di mamme e bambini lì riunita per assistere ai giochi e alle divertenti improvvisazioni degli attori. Poi d'improvviso, l'esplosione. La festa si trasforma in un inferno.

I testimoni parlano di scene di orrore, con vetri che piovano dal soffitto, scaffali divelti, sangue per terra e sulle vetrine dei negozi, urla di terrore delle madri e dei bambini.

«Dopo l'esplosione è andata via la luce, la gente è stata presa dal panico, i bambini gridavano...», racconta un altro testimone. La deflagrazione è stata violentissima: frammenti di metallo e vetro sono volati ovunque, nel caos generale la gente ha cominciato a fuggire in preda alla paura. Antonia Koki-Makkonen non doveva trovarsi lì. Per tutto il pomeriggio si era detta: «meglio non fare la spesa di venerdì, il centro sarà affollatissimo». Poi ha cambiato idea ed è uscita. «Di colpo ho avvertito l'esplosione, ho subito pensato che si trattasse di una bomba e mi sono lanciata a terra, poi nel caos totale sono corsa fuori dall'edificio», racconta ora dal letto dell'ospedale dove è stata ricoverata per ferite. Un altro testimone, Orvokki Neuvonen, paragona la scena che ha visto agli attentati kamikaze che terrorizzano il Medio Oriente. «C'era vetro e sangue ovunque, sul pavimento si distinguevano anche resti umani, molte persone sono svenute...».

Alla polizia, ai vigili del fuoco, alle ambulanze accorse sul luogo è apparsa una scena infernale. «Non vedevamo niente di simile dalla Seconda guerra mondiale», ha commentato un ispettore capo di polizia, Mikko Maunuksela. «Abbiamo dovuto curare ferite molto gravi, il problema principale sono i frammenti conficcati nei corpi delle vittime», ha raccontato più tardi il primario dell'ospedale di Toolo, Eero Hivensalo, «è chiaro che chi ha agito voleva fare molto male».

I finlandesi sono ora sotto shock. In tutto il paese, l'unico episodio più grave che si ricordi, è l'esplosione di una fabbrica di munizioni, che nel 1976 fece una quarantina di vittime e sessanta feriti a Lapua, sulla costa centro-occidentale. Ma allora si trattò di un incidente. Altri due incidenti, in fabbriche di munizioni, si sono verificati nel 1961 e nel '65: fecero rispettivamente due e quattro vittime. Ma in nessun caso si sospettò una origine dolosa.

c.z.

Un mullah iraniano incita i musulmani ad uccidere un religioso americano di estrema destra per le sue farneticanti affermazioni sul profeta dell'Islam

«A morte il pastore che chiama Maometto terrorista»

Francesca Lancini

Le farneticazioni del pastore battista americano di estrema destra Jerry Falwell su Maometto hanno provocato reazioni di rabbia e in alcuni casi di violenza in alcune comunità musulmane nel mondo. «Penso che Maometto fosse un terrorista. Ho letto un numero sufficiente di autori musulmani e non, per sapere che era un uomo violento e un guerrafondaio». Così ha detto il religioso, popolare presso una parte dei 15 milioni di evangelici americani, in un intervista domenica scorsa alla televisione americana Cbs News.

In India quelle parole sono state riportate dalla stampa locale. Per reazione centinaia di musulmani da venerdì hanno dato vita a manifestazioni di protesta, a Solapur, città 450 chilometri ad est di Bombay. Ne sono scaturiti violenti scontri con gruppi di indù. In due giorni otto persone hanno perso la vita e 90 sono rimaste ferite. La polizia, per ristabilire l'ordine, ha aperto il fuoco a più riprese uccidendo almeno 4 manifestanti e ha imposto il coprifuoco in alcuni quartieri della città.

Le controverse affermazioni di Falwell hanno provocato tensioni nei luoghi dove la coesistenza di fedi diverse é più difficile. A Srinagar, capitale dello stato indiano del Kashmir a maggioranza musulmana, lunedì scorso é stato indetto uno sciopero generale dalle autorità religiose e dai commercianti musulmani.

Inquietante l'iniziativa di un mullah iraniano, Mohsen Mojtahed Shabestari, guida suprema della rivoluzione islamica nella provincia dell'Azerbaidjan: Falwell, colpevole di blasfemia ai suoi occhi, deve essere punito con la morte. E come lui, anche il reverendo repubblicano, vicino al presidente Bush, Franklin Graham e il fondatore della Coalizione cristiana fondamentalista in America Pat Robertson, poiché da mesi «insultano il profeta» in quanto «mercenari degli Usa e del regime sionista» di Israele. Una condanna appoggiata dal giornale iraniano Kayhan che chiede ai musulmani di reagire alla «propaganda» del prete ultra-conservatore.

Per smorzare la tensione il ministro degli esteri britannico Jack Straw, in visita a Teheran mercoledì scorso, ha definito «indegno e oltraggioso» il commento di Falwell, per i musulmani come per i cristiani. Ma Straw non ha convinto il ministro degli esteri iraniano Kamal Karrazi che avverte che lo scontro tra Occidente e Islam promosso da persone come Falwell aumenterà inevitabilmente l'odio della società islamica verso gli Stati Uniti. A una sollevazione non violenta, chiama invece dal Libano il capo religioso sciita Fadlallah.

Dopo l'11 settembre personaggi della destra cristiana come Farwell portano avanti con successo tra i fedeli americani la previsione apocalittica di una distruzione programmata della civiltà giudaico-cristiana da parte degli islamici. Il maggior gruppo di pressione politico-religiosa in questo senso, la cosiddetta Coalizione cristiana americana, considera l'Islam la «religione del male» e nella riunione a Washington di venerdì ha offerto pieno sostegno all'attuale governo di Israele. Tra i sostenitori della coalizione, c'é anche il presidente George Bush, che in un messaggio video é intervenuto all'incontro dicendo di condividere con quest'ultima valori come il matrimonio e la difesa della vita.

Kuwait, i terroristi volevano colpire altri 5 obiettivi

Procedono le indagini sull'attentato che ha colpito una base militare americana martedì in un'isola del Golfo Persico. Il ministro degli interni del Kuwait Mohammad Khaled al Sabah ha dichiarato che 15 persone sono state rinviate a giudizio perché implicate nell'atto terroristico, effettuato da due kuwaitiani, in cui un marine americano é stato ucciso e un altro ferito. «Abbiamo scoperto dei piani - di questo gruppo - per attaccare altri cinque luoghi, americani e stranieri» ha aggiunto il ministro, precisando che tali piani non sono stati portati a termine perché i sospettati «avevano ritenuto che le misure di sicurezza attorno a tali luoghi fossero troppo imponenti». La polizia kuwaitiana ha arrestato tra martedì e oggi 26 uomini. Una parte di questi hanno ammesso di avere un legame con al Qaeda, la rete terroristica di Osama bin Laden.

Sommerso, il Mezzogiorno rimane maglia nera

MILANO Sono le regioni del sud Italia le più colpite dal problema del lavoro sommerso. In modo particolare le più interessate risultano essere alcune regioni meridionali, quali Calabria, Campania e Sicilia.

Nel nord la regione che preoccupa maggiormente è la Liguria, mentre il Trentino Alto Adige ed il Friuli Venezia Giulia sono in assoluto quelle con una percentuale minore di lavoro nero.

Questa è, in estrema sintesi, la situazione in Italia fotografata da una ricerca condotta dal Centro studi della Cgia di Mestre. La presenza di una forte disoccupazione unità all'usura ed alla criminalità ed all'abusivismo edilizio portano secondo questa inchiesta ad un'alta probabilità, per un'area territoriale, di avere un'alta molta economia sommersa.

Il valore medio nazionale di riferimento per il lavoro nero è risultato essere 100, mentre le regioni in vetta alla graduatoria vedono, rispettivamente, la Campania con 181.2, seguita dalla Calabria con 172.7 e dalla Sicilia con 159.1. Il Trentino (51.8), invece, è l'isola felice del Paese, ultimo nella graduatoria e preceduto da Friuli Venezia Giulia (65.7), Veneto (68.7) ed Emilia Romagna (68.8).

È questa la speciale fotografia scattata dal Centro Studi della Cgia. Una ricerca articolata grazie alla quale è possibile approfondire alcune delle cause che portano allo sviluppo dell' economia illegale.

«Dal risultato dell'analisi emerge un panorama molto dettagliato» commenta il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi« dal quale viene fuori la fotografia di un Paese diviso a metà dove in alcuni casi le distanze tra gli indicatori individuati, come per esempio l'abusivismo, sono davvero abissali».

La Germania rivede al ribasso le stime di crescita

MILANO Il governo tedesco ha ridotto le stime ufficiali di crescita per il 2002 e il 2003. Lo ha reso noto una fonte governativa secondo cui la crescita del 2002 sarebbe ora indicata a +0,5% da +0,75% mentre nel 2003 il Pil dovrebbe aumentare del solo 2% contro l'indicazione precedente di una crescita del 2,5%. La revisione al ribasso, non ancora confermata ufficialmente, era comunque attesa dopo che molti analisti avevano di recente ridotto le loro previsioni.

La notizia della revisione al ribasso delle stime tedesche è una delle tante ammissioni di debolezza dell'economia tedesca arrivate dopo la conferma di Schroeder il 22 settembre scorso. Inoltre arriva nel momento in cui la coalizione sta portando a termine le consultazioni per la formazione del nuovo governo che dovrebbe insediarsi il 22 ottobre prossimo e che potrebbe vedere la nascita di un superministro dell'Economia nella persona del socialdemocratico Wolfang Clement.

Secondo indiscrezioni in queste ultime riunioni la linea del nuovo governo tedesco sarebbe orientata verso una maggiore «flessibilità»« dei concetti di rigore di bilancio e su una linea meno dogmatica.

Secondo quanto ha scrittp il quotidiano «Der Spiegel» la tendenza del nuovo candidato dell'economia sarebbe addirittura quella di riuscire a convincere l'Ue a modificare il criterio del 3%, sempre che francesi e italiani facciano da apripista. Idee rilanciate anche al «Bild am Sonntag» da Heide Simonis, premier del land Schleswig Holstein secondo cui «il governo dovrebbe ancora discutere dell'interpretazione del Patto di Stabilità in Europa».

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Sai-Fondiaria, l'Antitrust su Mediobanca

Aperta un'istruttoria sul ruolo di Piazzetta Cuccia nella fusione. Sullo sfondo la partita Generali

Roberto Rossi

MILANO Un'istruttoria su Mediobanca e Premafin. Un'indagine su la prima banca d'affari italiana e sulla finanziaria di Salvatore Ligresti che sia in grado di dare «una corretta e completa analisi competitiva» sull'operazione Sai-Fondiaria. L'Antitrust cala il suo asso nella complicata vicenda che ha visto la fusione delle due compagnie di assicurazioni.

Perché l'Autorità ha deciso di mettere le mani in questo vespaio? Perché Mediobanca, secondo gli ispettori, con l'operazione avrebbe conseguito un ruolo di governo sulla nuova società (l'azionista di riferimento è la Premafin con il 33,3%, Mediobanca segue con il 10,96%) mentre deterrebbe il controllo di fatto su un altro gruppo assicurativo: le Generali (di cui detiene il 13,6%). Piazzetta Cuccia quindi non solo avrebbe il comando congiunto del primo gruppo italiano nel ramo danni (Sai-Fondiaria appunto), ma acquisterebbe anche «la possibilità di esercitare un'influenza determinante sulla gestione di Generali, principale concorrente della nuova entità».

Che Mediobanca avesse avuto un ruolo centrale nell'intera vicenda non è certo un mistero. Fu il suo amministratore delegato, Vincenzo Maranghi, che architettò il tutto circa un anno e mezzo fa. Lo fece per sottrarre la Fondiaria dalle mani ostili della Fiat che nel luglio del 2001 aveva lanciato l'offerta di pubblico acquisto sulla Montedison (che allora controllava la compagnia assicurativa fiorentina). E fu sempre lui a coinvolgere nella vicenda Ligresti, l'imprenditore siciliano amico di Berlusconi, che attraverso Premafin (vera e propria cassaforte di famiglia) controllava Sai.

La sede di Mediobanca in via Filodrammatici a Milano — Dal Zennaro/Ansa

> La banca d'affari avrebbe il controllo sia sul primo gruppo assicurativo nel ramo danni sia sul suo concorrente

Un'operazione azzardata e rischiosa. Sai comprò il 6,7% di Fondiaria a un prezzo da capogiro con l'impegno di fare proprio il restante 22,2%. Sulla strada si alternarono vari ostacoli. Dapprima la Consob che impose alla Sai l'opa sul 100% della società fiorentina. Per aggirare l'ostacolo Ligresti fu costretto a tentare la strada della fusione. Poi fu il turno di Montedison targata Fiat che decise di vendere a Toro il 24,4% di Fondiaria, di cui era ancora in possesso, concedendo a Ligresti un mese per trovare compratori alternativi della Quota. Compratori che si materializzarono fra la notte del 2-3 febbraio 2002 (Jp Morgan Chase, Interbanca e Francesco Micheli). La Toro fu battuta e Ligresti andò avanti con le trattative sulla fusione che venne condotta in porto il 30 maggio con la delibera dei consigli.

Tutto questo sotto la regìa di Maranghi. Fu sempre lui a reperire le risorse e uomini necessari. Fu lui che organizzò un prestito di 140 milioni di euro a Premafin nell'autunno scorso, che garantì un aumento di capitale della holding da 250 milioni, che guidò il finanziamento subordinato da 400 milioni alla Sai. E, a conferma di questa nuova intesa, è stato sempre Maranghi a convincere Enrico Bondi, uno dei più apprezzati manager italiani, ad assumere il timone di Premafin.

Tutto questo è scritto nel rapporto dell'Antitrust. Le parole usate sono diverse ma la sostanza è questa. «Dalla documentazione acquisita - si legge - risulta che l'operato di Premafin e Sai è stato concordato con Mediobanca, nonchè gestito e finanziato dalla stessa. Il comportamento di Mediobanca non può essere motivato sulla base di un presunto ruolo di consigliere, per cui le parti si sono avvalse di altri soggetti». E ancora: «Da notare la presenza di forti legami personali» tra i vertici di Premafin e Piazzetta Cuccia. Il presidente di Premafin, Carlo Ciani, «risulta essere stato nominato direttamente da Mediobanca nel '93», mentre Jonella Ligresti, vice presidente di Premafin è entrata nel cda di Mediobanca.

C'è poi il capitolo Generali: l'Antitrust ha esaminato l'andamento delle votazioni nelle ultime assemblee della compagnia triestina, e le decisioni assunte dal cda, rilevando l'influenza determinante di Mediobanca. Dopo la fusione Generali/Ina - si afferma - «risulta fondamentale per il raggiungimento da parte di Mediobanca della maggioranza assoluta dei voti in assemblea il voto favorevole di Fondiaria», che detiene circa l'1,97%. «Proprio il rischio di perdere questo voto potrebbe aver indotto Mediobanca ad attivarsi per acquisire il controllo congiunto di Fondiaria con Sai, a seguito dell'Opa di Italenergia su Montedison».

Che succederà ora? Nel caso fosse confermato che «Mediobanca controlla Generali» (le società hanno respinto tutte le accuse), la fusione tra Sai e Fondiaria potrebbe avere una dimensione comunitaria». Sarebbe a quel punto investita direttamente la Commissione Ue e l'Autorità garante per la concorrenza guidata da Mario Monti. Ma l'intervento dell'Antitrust non potrà non avere effetti sul consiglio straordinario di Mediobanca in programma per domani. Un intervento di eccezionale tempismo, visto che il cda si riunisce proprio per discutere delle strategie del management di Mediobanca nel settore assicurativo e , sotto la spinta di UniCredit e Capitalia, nominare un nuovo presidente.

> Nuova benzina sul fuoco per la società di Maranghi in vista del Cda straordinario in programma per domani

I governi europei dicono no alla proposta Ue

Ecofin: non servono nuove linee guida per il Patto di Stabilità

Marco Tedeschi

MILANO No all'introduzione di nuove regole comuni per il coordinamento delle politiche di bilancio proposte informalmente dalla Commissione Ue. I governi dei paesi aderenti all'euro hanno respinto una serie di proposte della Commissione Ue (presentate finora in via informale) per rafforzare il Patto di stabilità.

Un rapporto riservato del Comitato Economico-Finanziario (CEF) discusso lunedì e martedì scorsi a Lussemburgo dai ministri delle finanze ha respinto infatti nella sostanza la maggior parte delle idee avanzate da Bruxelles per migliorare la trasparenza e la credibilità della cornice del Patto di stabilità.

Fra le innovazioni che non hanno ricevuto il sostegno dei Paesi membri figurano lo scorporo delle misure "una tantum" dal calcolo dei saldi strutturali di bilancio (un'ipotesi che riguardava in modo specifico soprattutto l'Italia e la finanza creativa del ministro Tremonti) e la possibilità - per i Paesi con conti pubblici già in equilibrio e con un debito inferiore al 60% del Pil - di derogare temporaneamente dalla regola del "quasi pareggio" per affrontare i costi delle riforme strutturali.

> Tra le novità respinte l'impossibilità di ricorrere a provvedimenti "una tantum"

Il documento del CEF, che analizza e valuta nove possibili iniziative delineate dalla Commissione, riconosce che l'impianto del Patto «è attualmente sotto pressione, sia per quanto concerne gli obiettivi di bilancio sia per la loro attuazione»: ma in generale «dubita che ulteriori principi o linee guida, sia pure non vincolanti, siano di aiuto nell' affrontare queste sfide». «Al contrario - si rileva - sono stati espressi timori che ciò potrebbe aumentare le speculazioni sul fatto che le regole siano fondamentalmente modificate. Il nodo attuale non è tanto la mancanza di regole, principi o linee guida ma la loro applicazione».

Le proposte della Commissione rientrano nel mandato ricevuto nel marzo scorso a Barcellona dai leader dei 15, che l'hanno sollecitata a definire «standard comuni per la condotta delle politiche economiche nella zona euro».

Ma altre idee per rafforzare il coordinamento non sembrano destinate a ricevere il una buona accoglienza dei governi. Non farà strada, ad esempio, l'ipotesi di codificare il principio che i Paesi della zona euro discutano in via preventiva con i partner e la Commissione misure significative di natura discrezionale in tema di politica economica e di bilancio.

Il Comitato Ecofin ha escluso in modo netto la possibilità di vincoli alle politiche nazionali: lo scambio di informazioni "ex ante" - si osserva - sarebbe sempre di «natura volontaria e confidenziale». Ed il rapporto, chiude la porta all' adozione concreta di criteri da applicare in modo «meccanicistico».

L'allarme parte dai paesi anglosassoni. Complice l'aumento della domanda i prezzi delle case risultano pesantemente gonfiati. Negli ultimi cinque anni in Italia saliti del 30%

Lo spettro della «bolla speculativa» investe il mercato immobiliare

Laura Matteucci

MILANO Borse in risalita nelle ultime due sedute, ma per gli investitori resta comunque allarme rosso. E non riguarda più solo l'azionariato.

L'allarme, come sempre, arriva dagli Stati Uniti e passa per l'Inghilterra. È in tutto il mondo anglosassone, infatti, che si parla già da un pezzo di «bolla speculativa», stavolta non più riferita ai listini di Borsa, ma al mercato immobiliare. Quello che, in tutto l'Occidente, prosegue senza soste il suo trend ascendente, che secondo le previsioni continuerà anche nel 2003, pur con minor entusiasmo. Due anni di crolli in Borsa, insomma, sembrano confermare il più classico degli spostamenti di investimento. Ma, complice l'aumento della domanda, sono i prezzi delle case che gli esperti di settore giudicano decisamente gonfiati. Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque Privèe, ne è convinto: quello che sta accadendo al mercato immobiliare «è paragonabile a quanto succedeva in Borsa fino a due anni fa», e anche l'epilogo sarà analogo. La bolla, insomma, finirà per scoppiare.

Negli Stati Uniti e in Inghilterra il problema è legato soprattutto al mercato dei mutui, perchè le famiglie si stanno indebitando molto per comprare casa, e il rischio è che l'indebitamento aumenti a tal punto da sfociare poi in una crisi. Come accadde nei primi anni Novanta, quando il mercato finì per crollare nel giro di pochi mesi. «Da noi invece - spiega Mario Breglia, presidente di Scenari immobiliari - quando si parla di bolla speculativa si pensa ai prezzi, visto anche che i mutui non sono aumentati (quelli a tasso fisso sono al 5%, *ndr*). Ma in realtà non credo esista questo rischio». Ancora Breglia: «In Italia, negli ultimi cinque anni, i prezzi sono cresciuti in media del 30%, ma in termini reali siamo ancora al di sotto dei livelli toccati nel '92».

L'anno scorso l'aumento è stato dell'8%, quest'anno del 6%, per il 2003 le stime parlano di rialzi in linea con l'inflazione più due, tre punti percentuali al massimo. E questo, nonostante la domanda sia invece in calo, anche a causa di un'offerta che ormai inizia a scarseggiare o che, sempre più spesso, risulta scadente: quest'anno le compravendite registrano un meno 5% rispetto all'anno scorso.

Morale secondo Breglia: «Io non parlerei di bolla speculativa - dice - piuttosto di alcune bollicine che interessano alcune zone delle grandi città, Milano e Roma soprattutto, dove si toccano punte di 20 milioni al metro quadrato. Ma in generale, mi sembra si tratti di una sana risalita del mercato, simile a quella degli anni Sessanta». Anche se «non possiamo sottovalutare il rischio della bolla speculativa inglese e statunitense, perchè in un'epoca di mercati globali gli effetti sarebbero devastanti anche da noi». L'allarme, insomma, non rientra del tutto nemmeno per gli stessi immobiliaristi.

Per le Borse, intanto, il clima rasserenato delle ultime due sedute non basta a convincere di una definitiva inversione di rotta. Anche se, dopo aver toccato i minimi da oltre cinque anni e aver «bruciato» oltre 70 miliardi di euro di capitalizzazione, la Borsa tornata a salire con il rimbalzo del 5,5% messo a segno tra giovedì e venerdì ha evitato il settimo ribasso settimanale consecutivo (sarebbe stato un record). Il Mibtel ha recuperato il 2,29% rispetto a una settimana fa, il Numtel il 5,36%.

Più che dalle notizie internazionali su guerra e macroeconomia, piazza Affari è stata influenzata dal disastro Fiat, visto anche che il titolo fa parte di tutti i portafogli «storici» dei risparmiatori ed è un simbolo del mercato azionario. Per Fiat il bilancio settimanale è un ribasso del 9,87%. E a scontare la situazione sono stati anche i titoli delle banche coinvolte nel salvataggio del gruppo. Sono rimasti negativi i bilanci di Intesa (meno 1,7%), Antonveneta (meno 4,74%), Bnl (meno 10,95%), Capitalia (meno 9,75%), Mediobanca (meno 3,62%), i cui dissidi fra azionisti e manager saranno oggetto di un Cda straordinario fissato per domani. Ma sempre fra i bancari si segnalano anche alcuni dei più decisi recuperi (Fideuram, Popolare Verona e Novara, Monte Paschi, Mediolanum).

Protagonisti della rimonta anche gli assicurativi, i telefonici e i tecnologici, ma fra i titoli migliori restano le Rinascente (più 32,26%). Le performances peggiori, viceversa, sono state quelle di Roma (meno 25,32%), Juventus (meno 20,6%) e Lazio (meno 17,51%).

Appello degli amministratori dell'Ulivo alle tre confederazioni

«Unità tra i sindacati Lo sciopero Cgil è utile»

Scendono in campo sindaci e governatori. Fassino: contributo importante

Giulia Crema

MILANO L'Italia degi amministratori del centrosinistra lancia un appello a sostegno dello sciopero generale indetto dalla Cgil per il 18 ottobre e si rivolge alle confederazioni sindacali «affinchè, così come sta già avvenendo di fronte alla crisi della Fiat, si possa rilanciare l'unità fra i rappresentanti del mondo del lavoro».

A sostegno dell'appello si sono schierati anche il segretario dei Ds Piero Fassino, che lo definisce «un contributo importante ad una mobilitazione unitaria e propositiva contro la Finanziaria di Tremonti», e il responsabile economico Ds Pierluigi Bersani. «Condivido - spiega Fassino - lo spirito che anima questo appello che congiunge il sostegno allo sciopero del 18 ottobre con la sollecitazione a riprendere un cammino sindacale unitario. Le istanze e le proposte avanzate dagli enti locali italiani saranno tra i temi centrali delle due manifestazioni nazionali indette dall'Ulivo per il 16 novembre a Milano e Bari».

L'appello, dunque, arriva come un «serrate le fila» in vista dello sciopero, ma anche come condizione «per rilanciare il valore e l'efficacia della concertazione, la qualità del lavoro e lo sviluppo del Paese a partire dal Mezzogiorno».

Promotore dell'iniziativa è Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna, che è riuscito a riunire la quasi totalità dei sindaci e dei presidenti di Regione e Provincia, anche per affermare che la Finanziaria 2003 costituisce un colpo di freno alla riforma dello Stato in senso federale e, anzi, riduce i livelli di autonomia locale e regionale consolidati in questi anni. «Sentiamo l'esigenza - si legge nell'appello - di riaffermare il valore dell'autogoverno e la tutela dei servizi essenziali per i nostri cittadini. Riteniamo pertanto urgente assumere ogni iniziativa utile a difendere la qualità dello stato sociale e della vita stessa nelle nostre città».

L'appello è firmato da 41 tra presidenti regionali e sindaci del centro-sinistra tra i quali, oltre ad Errani, Sergio Chiamparino, Antonio Bassolino, Vito D'Ambrosio, Gaetano Fierro, Claudio Martini, Michele Porcari, Giuliano Barbolini, Lorenzo Ria, Rosa Russo Jervolino, Valter Veltroni, Paolo Costa, Rita Lorenzetti, Filippo Bubbico.

In merito allo sciopero di venerdì prossimo gli amministratori affermano che «rappresenta una delle iniziative utili per rilanciare una prospettiva che tenga uniti il tema dei diritti, della qualità sociale e della salvaguardia di sistemi fondamentali come scuola, sanità e welfare locale». Poi, l'appello ai sindacati perchè «si possa rilanciare l'unità fra i rappresentanti del mondo del lavoro».

Bersani parla dell'appello come di «un fatto davvero importante perchè indica la strada dell'impegno e dell'unità». E aggiunge: «La fase che si è aperta in questa settimana è del tutto nuova e segnata, sul piano economico e sociale, da un orizzonte incerto, da crisi acutissime e da uno sbandamento grave dell'azione di governo». Per Bersani, dunque, «ci deve essere un'assunzione di responsabilità da parte di chi nelle istituzioni, nelle forze politiche, nelle organizzazioni del lavoro e dell'impresa si oppone a una politica economica e distruttiva e ad una Finanziaria senza prospettiva». Conclusione: «Non è più il tempo nè della passività nè delle divisioni. È questo, mi pare, il messaggio prezioso che gli amministratori dell'Ulivo vogliono dare».

Una manifestazione della Cgil in una foto d'archivio

Domani si ferma il personale scolastico per l'intera giornata

MILANO *Lunedì 14 ottobre gli insegnanti ed il personale tecnico ed amministrativo (Ata) della scuola incroceranno le braccia per l'intera giornata, per uno sciopero proclamato dai sindacati confederali Cisl e Uil della scuola, e quelli autonomi Snals e dalla Confederazione italiana di base Unicobas (Cib-Unicobas) contro la finanziaria.*

«Vogliamo rendere visibili le ragioni di una protesta specifica nel mondo della scuola, senza inquinamenti di sorta» ha detto il segretario generale della Cisl-scuola Daniela Culturani, la quale in una nota , ha spiegato che «investimenti per la scuola e valorizzazione delle professionalità sono le emergenze della scuola pubblica che reclamano risposte immediate ed interventi correttivi della finanziaria che segnino l'inversione di tendenza di scelte governative fino ad ora caratterizzate da perduranti operazioni di taglio di risorse e di personale.

Paolo Nerozzi (Cgil): con l'abolizione del meccanismo degli incentivi automatici si torna inoltre alla vecchia logica della intermediazione politica

Mezzogiorno, dalla Finanziaria solo tagli alle risorse

Giovanni Laccabò

MILANO Sul Mezzogiorno la Finanziaria viene bocciata all'unanimità dai sindacati e per motivi diversi anche dagli imprenditori. Bocciata - spiega il segretario confederale Cgil Paolo Nerozzi - sia perché taglia risorse anziché dare, sia perché cancella un metodo che in passato si è rivelato utile.

Nerozzi, ma la scorsa estate non avete firmato un bell'accordo?

«A giugno abbiamo concordato col governo il ripristino di una metodologia che riguardava programmazione negoziata e patti territoriali, e la continuità di misure come il credito d'imposta per l'occupazione, il rinnovo degli impianti e la ricerca. Nei precedenti anni del centrosinistra, sia pure per gradi, tutti questi provvedimenti hanno determinato una inversione di tendenza su tre punti focali del Sud, la crescita di occupazione, dell'esport e del numero di aziende. E per la prima volta si era anche ridotto il divario nord sud».

Però anche il patto per l'Italia conferma quegli impegni.

«E infatti di quel patto, che giustamente la Cgil non ha firmato e che ora non vale più niente, a suo tempo abbiamo dichiarato di apprezzare solo la metodologia sul Sud, ma che mancavano le risorse. Oggi, con il combinato tra Finanziaria e decreto tagliaspese, non solo non ci sono più le risorse, ma viene anche distrutta la metodologia».

Con quali conseguenze?

«Salta il meccanismo degli incentivi automatici della 488, e si apre la possibilità dei meccanismi discrezionali, con l'aggravante del Fondo unico che a sua volta accresce l'elemento discrezionale. Ciò significa il ritorno della intermediazione politica, se non peggio. Questo è il primo grave elemento di dissenso».

Ma il credito d'imposta non è finanziato per il 2002?

«Lo è per il 2002 a malapena, ma non per il 2003. Tutte le misure per l'occupazione femminile, il prestito d'onore, la ricerca, non sono più finanziate, e quindi decadono. Si è fatto tabula rasa del fondamento di qualità che aveva prodotto quei risultati positivi, e in più mancano le risorse. Si sono distrutti anche i fattori di valorizzazione della società locale, dagli enti locali alle forze sociali locali, che avevano contribuito allo sviluppo. Si distrugge l'idea stessa della qualità. Se poi aggiungiamo Termini Imerese, allora il disastro è totale. In generale comunque nella Finanziaria emerge un trasferimento di risorse dal sud verso il nord».

E le infrastrutture? Quei 14 mila miliardi tagliati da Tremonti?

«Non ci sono più risorse. Non solo per le infrastrutture più importanti, legate a un modello di sviluppo, come strade e ferrovie. Resta in piedi il simbolico ed inutile ponte sullo stretto. Anche nel capitolo infrastrutture il decreto tagliaspese inserisce elementi di discrezionalità e quindi anche qui si profila il disastro. Inoltre si deve considerare il taglio delle risorse a Comuni, Province e Regioni: se il taglio del 2 per cento è già pesante per il nord, per il sud significa incidere sulla spesa sociale in misura drammatica. Ecco perché nello sciopero del 18 il Mezzogiorno diventa centrale, perché una politica per il sud è una politica per l'Italia e per l'Europa: se non cresce il sud, non crescono né l'Italia nè l'Europa. Inoltre si consideri il messaggio dei condoni, che per il Mezzogiorno è devastante».

Lo è per tutta l'Italia...

«Ma nel Sud ha già provocato, oltre al calo delle entrate che è nazionale, un invito alla illegalità».

Sul sud anche Cisl e Uil convergono con la Cgil.

«Cisl e Uil e Confindustria hanno accettato il patto per l'Italia ed oggi ne devono constatare l'inutilità. I territori meridionali si ritrovano con un'inutile lesione all'articolo 18, ossia ai diritti e quindi alla dignità, e come compenso hanno un calo di risorse. Ce n'è abbastanza per concludere che la politica di Confindustria è davvero fallimentare».

Le occasioni migliori capitano di notte.

SCOPRI LA NOTTE
Acquistando entro il 31 dicembre uno dei 40 letti della collezione Flou completo di materasso, guanciali, floumino e copripiumino avrai, compresi nel prezzo, uno splendido plaid in pile se il letto è singolo, due se il letto è matrimoniale.

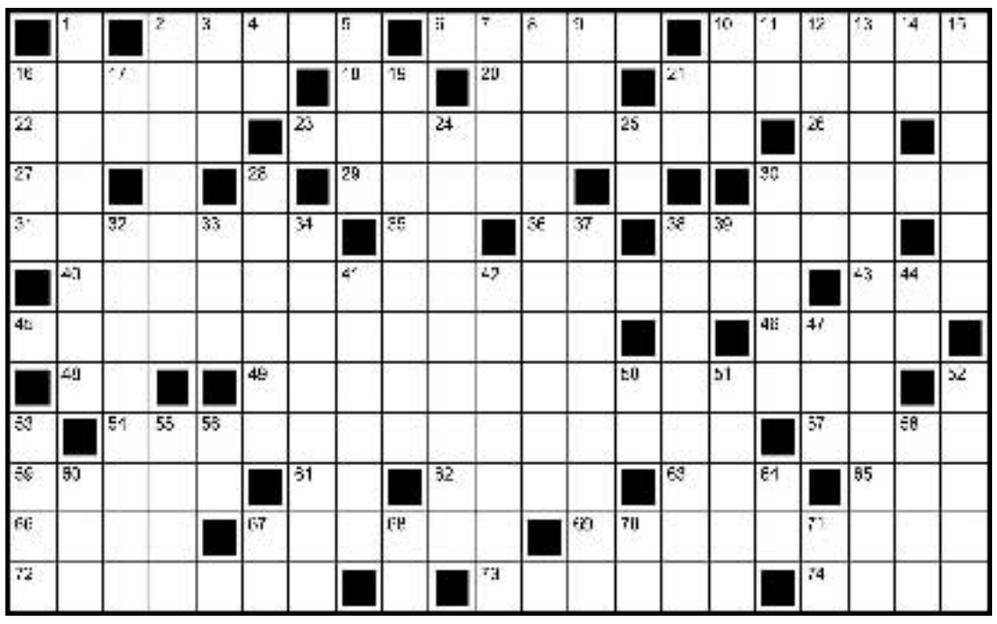
VESTI IL TUO LETTO
Un prezzo vantaggioso su una collezione di oltre 40 rivestimenti per il tuo letto Flou.

UNO TIRA L'ALTRO
Due copripiumini al prezzo di uno se li scegli fra alcune delle tante fantasie della collezione Flou.

SPECIALISTI DEL DORMIRE
Flou

FLOU SpA - www.flou.it - email: info@flou.it - Telefona al Numero Verde 800.82.90.70 per conoscere i rivenditori che aderiscono a queste promozioni.

Cruciverba



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti al film "Pinocchio" attualmente sugli schermi

ORIZZONTALI - 2 Carlos, ex-presidente dell'Argentina - 6 Tessuto morbido di lana - 10 Passaggio smarcante - 16 Vincenzo, lo sceneggiatore del film - 18 La prima metà di oggi - 20 No per sempre - 21 Carlo che impersona Geppetto - 22 Nome russo di donna - 23 Propria del compositore che amò George Sand - 26 Qui non inizia - 27 Le prime lettere d'amore - 29 Una minuscola utilitaria - 30 Accetta, scure - 31 La capitale del Venezuela - 35 In mezzo al film - 36 Brezza in centro - 38 Il nome della cantante di jazz Vaughan - 40 L'attrice che impersona la fata Turchina - 43 Il nome dello scrittore Andric - 45 L'autore della colonna sonora - 46 Hanno facce numerate - 48 Le iniziali di Einstein - 49 L'autore di "Le avventure di Pinocchio"... all'anagrafe - 54 Il protagonista e regista del film - 57 L'attrice Bonaiuto - 59 Faccia anteriore di moneta - 61 Nel pane e nel salame - 62 Delfino dei fiumi amazzonici - 63 E per Tony Blair - 65 Sfocia nel mare di Azov - 66 Foglie di pino - 67 Voluminosi - 69 Sostanza stupefacente - 72 Atte a tenere unite più cose - 73 Conveniente, adeguato - 74 Coppie.

VERTICALI - 1 Lo stato di Gerhard Schroeder - 2 Affetto da fissazioni - 3 Piccolo fiume che scorre presso Firenze - 4 Fine di illusioni - 5 Il mineralogista ideatore della scala delle durezze - 7 Il regista Kusturica - 8 Grossi lumi portati in cima ad un'asta nelle processioni religiose - 9 Devoti - 10 Cortile con oche e galline - 11 Sopra - 12 Venduta al dettaglio - 13 Impersonano il Gatto e la Volpe - 14 Le estreme del souvenir - 15 La provincia di Roseto degli Abruzzi - 16 Il colpo di manovella che dà inizio alla ripresa sul set - 17 Il centro di Parigi - 19 Palla di... lana o di spago - 21 Geni senza pari - 24 Vi si è svolta il 23 febbraio la manifestazione per il decennale di Mani Pulite - 25 Iniziali di Vivaldi - 28 Mordace e pungente... a parole - 30 Bisognosi di irrigazione - 32 Si effettuano nei laboratori scientifici - 33 Insieme al - 34 Dividere - 37 Africano che abitava nell'attuale Repubblica Democratica del Congo - 38 Sgozzare - 39 Iniziali di Hitchcock - 41 Poeta greco autore di canti guerreschi - 42 Baluginii, brillii - 44 Vicenza (sigla) - 47 Parità sulle ricette mediche - 50 In mezzo al gregge - 51 Elemento chimico con simbolo Zn - 52 Primitiva imbarcazione - 53 Abito da uomo con le code - 55 Il nome del cantante Redding - 56 La città di Guazzaloca (sigla) - 58 Le raccolgono Cip e Ciop - 60 Io per Ovidio - 64 La prima nota musicale - 67 Iniziali di Verdi - 68 Si dice accettando - 70 Il partito dell'on. La Russa (sigla) - 71 La provincia di Marsala (sigla).

Uno, due o tre?

Sapete chi è e cosa fa il bussolante? Vi proponiamo sotto tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - È l'uomo in divisa che accoglie i clienti in arrivo davanti agli alberghi di lusso, di regola dotati all'entrata dell'infisso cilindrico girevole chiamato, appunto, bussola.

2 - È colui che, durante le funzioni religiose, raccoglie le offerte, in quanto la bussola è anche la cassetta per le elemosine.

3 - È il marinaio che, durante la navigazione, è addetto a stabilire, controllare e mantenere la rotta da seguire.

Pausa di riflessione

woquini.it

Indovinelli di Mosè

MORTE DI UN'EROINA

Dotata di una tempra formidabile,
impulsiva e scattante s'è mostrata
e, sottoposta a certi torti innumeri,
al fine per reagir ella è spirata!

LA DONNA

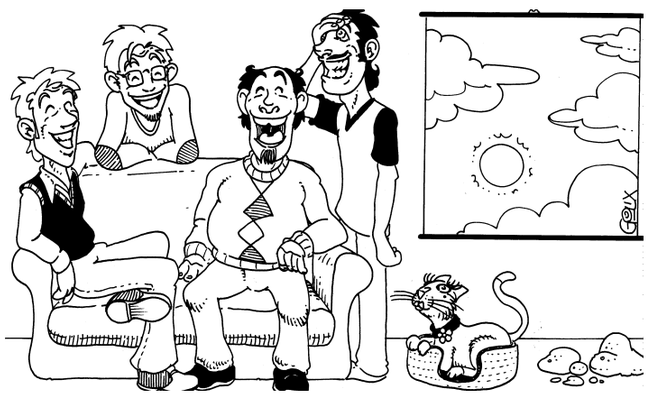
Lo scriver su di lei è vana cosa:
ben la finezza sua celare sa.
Pur non sembrando, è assai pericolosa
la recondita sua mobilità.

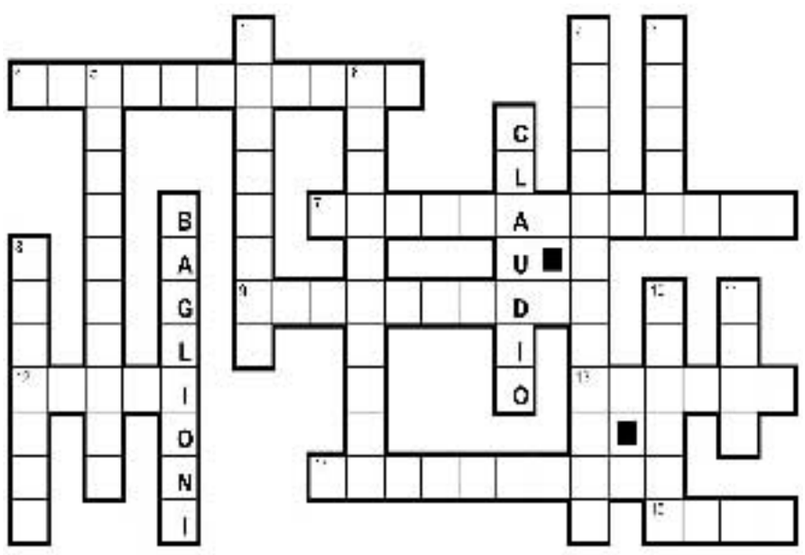
HO LITIGATO CON LA SUOCERA

Per lei campo sconvolto! Quando sferra
quel suo modo di fare rivoltante,
avanti non si va e, questo stante,
vorrei mandarla a calci sotto terra.

Parole e musica

Il titolo si addice, dato che stiamo parlando di un popolare cantautore. Dalla vignetta a fianco è possibile individuare il titolo di quattro sue canzoni di successo. Quali sono i titoli e, naturalmente, chi ne è l'autore?





La griglia

Il protagonista di questo gioco è il cantautore Claudio Baglioni. Inserite nello schema le parole elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

ANNABEL LEE - ASSOLO - AVRAI - BACALOV - CENTOCELLE - FESTIVALBAR - INTERLUDIO - LA VITA È ADESSO - OLTRE - POSTER - ROMA - SALVATORES - SOLO - UNA FAVOLA BLU - VANGELIS

ORIZZONTALI
4 La manifestazione canora che ha vinto nel 1974 (11) - 7 Un suo album uscito nel 1985 (2,4,1,6) - 9 Una delle sue prime canzoni (10) - 12 Il brano musicale che ha composto nel 1982 in occasione della nascita del figlio (5) - 13 Il suo triplo album live che ha venduto oltre un milione di copie (6) - 14 Il quartiere romano in cui ha esordito nel 1965 in un concorso di voci nuove (10) - 15 La città in cui è nato nel 1951 (4).

VERTICALI
1 Il musicista greco con cui ha lavorato nel 1974 (8) - 2 Il brano con cui ha partecipato al "Disco per l'estate" nel 1970 (3,6,3) - 3 Il suo dodicesimo album uscito nel 1990 (5) - 5 Il regista che ha girato la prima videoclip del cantautore romano (10) - 6 La suite musicale da lui composta nel 1967 su una poesia di Poe (7,3) - 8 Il musicista che ha fatto gli arrangiamenti dell'album "Sabato pomeriggio" (7) - 10 Il brano musicale composto assieme ad Astor Piazzolla (6) - 11 Un suo album uscito nel 1977 (4).

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts

Dilbert

Get Fuzzy

Robotman

lo sport in tv

07,20 F1, Gp del Giappone **Rai1**
08,00 Gp Malesia MotoGp **Eurosport/Italia1**
10,15 Atletica, coppa del mondo **Rai3**
15,30 Mondiali ciclismo, uomini elite **Rai3**
17,00 Tennis, Atp di Vienna **Eurosport**
17,10 Ippica, derby di trotto **Rai3**
18,00 Tennis, Atp di Lione **Eurosport**
18,10 90° minuto **Rai1**1
20,30 Basket, Imola-Scafati **RaiSportSat**
23,30 Mondiale Volley, finale **RaiSportSat**

Per la serie B è di nuovo domenica: i cadetti protagonisti della giornata

Ferma la serie A, il torneo di pomeriggio: come clou i derby del Mezzogiorno: Lecce-Bari e Salernitana-Palermo

Di domenica, come una volta. La B oggi si smarca dall'imbuto del sabato sera e gioca la 7^ giornata. Complice il riposo della serie A per l'impegno della nazionale, il campionato cadetto trova, tornando all'antico, quella visibilità che aveva cercato nel sabato sera. Ma l'esperimento anticipo è fallito. E alla domenica si ritornerà comunque in pianta stabile da novembre, salvo contrordini.
Al San Nicola si gioca il derby di Puglia, con il Bari che aspetta la capoclassifica Lecce. Perotti dovrebbe riavere Bellavista sulla fascia destra, con Said scalato in mezzo. Per il Lecce ipotesi con Giacomazzi trequartista.
Altro big match del sud è la sfida Salernitana-Palermo. Zeman, che recupera Tedesco, cerca punti per staccarsi dal fondo della classifica. Prima di presentarsi alla Federcalcio per spiegare le dichiarazioni sul sequestro dei Nas delle provette al laboratorio dell'Acqua Acetosa. Dall'altra parte il Palermo si affida ancora a Pippo Maniero, che viaggia alla media di un gol a partita.
La Samp di Novellino (nella foto) seconda in classifica ospita il Catania. I doriani, privi del gioiellino Gasbarroni, si affideranno ancora una volta al duo Flachi-Bazzani per avere la meglio sulla difesa rossoblù. Ma dovranno fare particolare attenzione ad Oliveira se non vorranno andare incontro a sgradite sorprese.
Il Napoli va a Verona con il chiaro obiettivo di sorprendere i gialloblù in contropiede. Proprio in tal senso Colomba pare intenzionato a puntare sulla coppia d'attacco Stellone-Floro Flores. Gli uomini di Malesani, che ancora faticano ad adattarsi alla categoria, per vincere sperano invece che Max Vieri confermi il suo buon momento e che Adailton finalmente si sblocchi.
Rilanciato da Niculescu il Genoa conta di uscire definitivamente dal tunnel a Venezia. Torrente, dopo la bella prova di sabato scorso, si affida ancora al rumeno e a Carparelli per spaventare i lagunari. Ma l'impressione è che il risultato positivo per i grifoni dipenderà soprattutto dalla prestazione della difesa. Completano il programma Ancona-Siena, Cagliari-Ascoli, Livorno-Ternana, Messina-Vicenza e Triestina-Cosenza.

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

A Napoli è ancora una piccola Italia

Gli azzurri pareggiano al San Paolo con la Jugoslavia (1-1), un autogol salva il Trap

DALL'INVIATO **Aldo Quaglierini**

NAPOLI Finisce in parità, ma poteva andar peggio. Orfana di mezza squadra titolare, l'Italia riesce a recuperare un gol, e in un momento in cui si stava mettendo davvero male. Segna Del Piero, che è ormai una gradevole abitudine, ma si fa aiutare da un clamoroso autogol degli slavi in occasione di una punizione. Contro una Jugoslavia robusta ma non certo mondiale, finisce 1-1. La nazionale rattoppata dal Trap prevede Zauri in difesa, Pirlo a centrocampo arretrato, Doni dietro le punte. L'esperienza di Cannavro e di qualche altro veterano dà il resto. Al momento, si può fare poco di più. Ma non è una grande Italia.

Eppure qui, al San Paolo, si giocano le fortune dell'Italia nelle qualificazioni per gli Europei del 2004, la sorte di Trapattoni, ct in bilico; il futuro di Cannavaro come capitano azzurro... Un boato saluta l'azzurro al suo ingresso in campo per il riscaldamento prepartita. Un'ovazione, qui, a ricordare che un po' di gloria è anche nostra, diamine, sta lì in mezzo al prato con la fascia di capitano al braccio. Non importa che abitualmente vesta una maglia nerazzurra, lo riconosciamo, è uno di noi. Nostro figlio.

Napoli ha vissuto tante volte amori e dolori azzurri, talvolta laceranti; è stata spesso crocevia dei destini della nazionale, dalla sconfitta contro l'Argentina dell'amato Maradona (Italia '90), alla vittoria contro la Russia per l'accesso ai mondiali francesi, la sentenza è passata da qui. Anche stavolta, per Italia-Jugoslavia, il pubblico riempie lo stadio, la passione c'è tutta, l'urlo che accompagna l'ingresso in campo degli azzurri è una cosa che non ti scordi, una carica potente. La partita comincia. Dopo le battute iniziali, è l'Italia ad aprire le ostilità con un cross di Tommasi che si infila oltre le linee difensive jugoslave, ma la palla viene afferrata dal portiere Jevric. Al 10', è Cannavaro che di testa sfiora il gol. Al 15', è Del Piero su punizione a mandare di poco alto. Sulla sinistra, gli azzurri tentano l'inserimento di Zauri. Un suo tiro al 28' è rimpallato dalla difesa. Ma a parte qualche spunto individuale, sono ben poche le occasioni vere per gli azzurri (l'unica è una mischia in area creata da un lancio di Pirlo, ma Inzaghi è preso in contropiede e l'azionna di queste situazione che Mijatovic supera Nesta grazie ad un rimpallo favorevole. Buffon esce, ma non può fare nulla sul tiro. È l'uno a zero per la Jugoslavia, lo stadio ammutolisce ed escono fuori, chissà dove erano nascosti, i tifosi serbi.

La reazione dell'Italia tarda a venire. Gli jugoslavi sono robusti fisicamente e e chiudono bene gli spazi, gli azzurri sono frastornati e ci mettono un pò per ricominciare a spingere sull'acceleratore. Per fortuna c'è Del Piero. Da una punizione sulla trequarti, nasce l'ennesimo suo capolavoro balistico: la palla aggira la barriera e si infila dal lato opposto a quello occupato da Jevric. È il pareggio, un sospiro di sollievo per il Trap, perché la partita si stava mettendo male.

Nella ripresa, Trapattoni mette Montella al posto di Doni (l'atalantino si era infortunato nel primo tempo) cercando in questo modo di dare uno slancio di fantasia alla manovra azzurra. Ma Savicevic ha disposto bene i suoi gli «italiani» Stankovic, Mijatovic, Mirkovic, Mihajlovic si comportano bene, vincono quasi sempre i contrasti, sono veloci in contropiede. Negli azzurri gioca bene Gattuso, motorino infaticabile che recupera palloni su palloni, Pirlo fatica a tenere in piedi la squadra. L'Italia galleggia, ma non è una grande Italia. Tanto che poi, a guardar bene, è la Jugoslavia, nella ripresa, ad andare vicino al gol per due volte. Buffon deve superarsi. La partita su chiude sull'1-1. Non è una grande Italia.

ITALIA	**1**
JUGOSLAVIA	**1**

ITALIA: 1 Buffon 2 Panucci 6 Nesta 5 Cannavaro 3 Zauri 10 Pirlo 11 Tommasi 4 Gattuso, 8 Doni 9 Inzaghi, 7 Del Piero
Allenatore: Trapattoni

JUGOSLAVIA: 1 Jevric , 2 Mirkovic, 11 Mihajlovic, 5 Krstajic, 7 Lazetic, 3 Dragutinovic, 4 Vidic, 6 Trobok, 10 Stankovic, 8 Mijatovic, 18 Kovacevic
Allenatore: Savicevic

ARBITRO: Gonzalez (Spa)

RETI: 28' (1T) Mijatovic (Jug) 39' (1T) Mijatovic (Jug autogol)

Filippo Inzaghi in azione nell'incontro di ieri sera a Napoli tra Italia e Jugoslavia

palla a terra

Anselm saggio formichiere salverà il Toro

Darwin Pastorin

La crisi del Torino parte da lontano. Dai giorni dell'ultimo scudetto (1976) e di uno sfortunato secondo posto, dietro la Juventus di un Trapattoni ai primi successi. Terminata l'epopea di Orfeo Pianelli, presidente genuino e ingenuo, la squadra granata è passata di mano in mano, di delusioni in delusioni, di retrocessioni e in retrocessione. Fino a questo tempo di nuovo di bufera, zero punti in classifica, una tifoseria sull'orlo di un crollo psicologico, un allenatore, Camolese, malgrado il passato di ragazzo del «Filadelfia», inviso alla piazza e un padrone, Cimminelli, che potrebbe anche farsi da parte.

È un Torino in difficoltà, senza luna nel pozzo, che guarda al futuro con apprensione, nel rimpianto dei momenti felici e dolorosi, quando capitan Valentino rappresentava non soltanto il cuore di una squadra perfetta, ma il simbolo di un'Italia che - sulle macerie del dopo guerra - ricominciava a sperare; quando Gigi Meroni, con i suoi dribbling, illustrava ogni sogno possibile.

Il popolo granata è in fermento, le migliori menti del tifo si chiedono dopo i vari «perché?», come uscire dal tunnel, come risolvere questa ennesima situazione sbagliata. Massimo Gramellini propone un azionariato popolare oppure l'intervento di qualche industriale torinese di chiara fede granata. Ormezzano, Novelli, Grasso, Minà, Deaglio, Baricco si affidano alla speranza, e a una riscossa, caso mai nel derby.

Forse, servirebbe una magia. L'intervento, ad esempio, di Anselm, il formichiere protagonista anche dell'ultimo, splendido romanzo di Giuseppe Culicchia («Liberi tutti, quasi», Garzanti).

Anselm, nato nella foresta amazzonica, laureato in filosofia, tifoso del Brasile e del Toro, indica - con la sua saggezza - due strade da prendere: «Non avere paura del futuro, dipende da te come sarà», «Non rassegnarti».

Ma, soprattutto, il Torino deve fare leva sul proprio orgoglio, sulla passione per una maglia che è come una seconda pelle, su una storia che è leggenda, letteratura, lezione morale. La società granata rappresenta un patrimonio del nostro calcio e della nostra cultura. Non una semplice squadra, ma uno scrigno di ricordi e di emozioni. Di forti e laceranti rimpianti.

spogliatoi

Ct senza voce ma con speranza «Dura, ma vedremo al ritorno»

NAPOLI Alla fine della partita ha perso la voce, ma non la speranza di ritrovare un'Italia degna di questo nome. Giovanni Trapattoni è realista come al solito. «Sapevamo che la Jugoslavia era un'avversaria difficile e così si è dimostrata stasera, ma queste sono gare di andata e ritorno. Vedremo cosa succederà al ritorno»: il ct appare sereno e preferisce guardare avanti con fiducia. Forse perchè aspetta di riavere la squadra al completo: «Vedremo, vedremo, comunque l'Italia adesso è questa». Quanto a Doni, il ct ne ha così spiegato la sostituzione: «A parte la botta presa, stentava a inserirsi nella fase offensiva».

Più soddisfatto del Trap è sicuramente l'allenatore della Jugoslavia Dejan Savicevic che tuttavia non sa nascondere un certo rammarico: «Abbiamo giocato una buona partita, peccato però che abbiamo preso quel gol su punizione in modo sfortunato. Comunque i sostituti dei titolari italiani non si sono dimostrati alla loro altezza. L'Italia con Totti è sicuramente più forte».

Non ha tradito invece Napoli e il San Paolo, che ha accolto gli azzurri con un entusiasmo di altri tempi. Lo stadio pirotecnico e premuroso quanto mai, ancora una volta non ha tradito, ed ha accolto con rinnovato entusiasmo gli uomini di Trapattoni, i quali però hanno tradito le attese fornendo una prova scialba, priva dello spirito battagliero che la curva attendeva. In più di 50mila sono accorsi al capezzale dell'ammalata per rincuorarla con coreografie e cori tipicamente partenopei e per incoraggiarla senza sosta in un incontro di calcio che andava vinto in ogni modo per scacciare l'incubo di una nuova crisi. Il pubblico invece si è dovuto accontentare di un pareggio, che tuttavia ha accettato senza alcun rancore. È rimasta comunque la gran voglia di maglia azzurra testimoniata anche da uno striscione che incitava: «No alla guerra, Sì all'amore per il tricolore». Insomma, dimenticati in fretta la Corea e l'arbitro Moreno, gli ex tifosi di Maradona hanno ritrovato subito l'emozione per la nazionale, sospinti sia dal ritorno di Fabio Cannavaro, napoletano doc («Sei un vero guerriero, orgoglio della nostra città» è lo striscione che lo ha accolto) ed ora capitano della nazionale, quanto per la nostalgia per un passato in cui al San Paolo il Napoli vinceva scudetti e coppe europee. Insomma, una vera e propria Piedigrotta che è proseguita ininterrottamente per 90' con i cori e canzoni.

Oswaldo Dominguez Dibb, patron dell'Olimpia Asuncion, imprenditore monopolista che scala la politica grazie ai successi sportivi. Un'inchiesta Fifa

Le vite parallele del signor D. e del cavaliere B.

Francesco Caremani

Un imprenditore possiede lotterie, hotel, aziende d'import-export e, allo stesso tempo, è direttore di un importante quotidiano. L'imprenditore è anche il presidente di una squadra di calcio che, dopo anni di dominio nazionale, riesce a vincere il massimo trofeo continentale. L'imprenditore se ne va in giro con la coppa durante la campagna elettorale, che lo vede in corsa per la presidenza del suo paese. Ha tanto l'aria di una "storia italiana", di un qualcosa già visto, già accaduto con successo del protagonista. Ricordate il signor Chung, il presidente della Federcalcio sudcoreana, copresidente insieme al collega giapponese del Comitato organizzatore dei Mondiali? Si sussurra che abbia utilizzato la manifestazione iridata e i poco trasparenti successi della sua Nazionale per puntare dritto alla presidenza della repubblica.

Ma il nostro uomo, stavolta, si chiama Oswaldo Dominguez Dibb ed è il presidente dell'Olimpia Asuncion, la squadra paraguaiana che ha vinto la Coppa Libertadores battendo i brasiliani del São Caetano. Cosa c'è di strano? Niente, se non fosse che l'Olimpia rischia di essere squalificata e di non giocare l'Intercontinentale contro il Real Madrid. Perché? La Fifa non ha gradito l'utilizzo politico che Dibb ha fatto di quella vittoria. Al suo primo comizio, infatti, il presidente dell'Olimpia si è presentato mostrando ai presenti la Coppa Libertadores, accompagnato da bandiere e cori da stadio. Per questo è già stato multato dalla Confederazione sudamericana in tempi non sospetti. La figura di Dibb, prima di questa storia, era già al centro di pesanti chiacchiericci riguardo le sue attività, tra le quali ci sarebbero anche il contrabbando e la falsificazione. Oswaldo ha anche un fratello, Ramon, sospettato di legami col narcotraffico. Lo potremmo definire un personaggio a tutto tondo che è entrato nel mirino della Fifa, preoccupata dal dilagare di fenomeni simili. La federazione mondiale sta cercando di sbarazzarsene, e non potendo squalificare l'Olimpia per i comportamenti del suo presidente, sta cercando di calcare la mano sul contenzioso che vede i paraguaiani opposti al Venezia per la cessione a parametro zero del giocatore Maldonado. Intanto dal quartier generale del calcio mondiale sono partite multe e diffide all'indirizzo di Dibb, con la minaccia di squalificare la squadra in vista della finale contro il Real Madrid. Blatter, probabilmente, teme un'ulteriore affermazione della squadra paraguaiana. Chissà cosa potrebbe mai combinare il signor D. di fronte a una vittoria mondiale: altro che presidenza del Paraguay per la coalizione "Coordinatora Colorada Campesina"... In tutto questo, passa in secondo piano la forza del Real Madrid e l'impossibilità sportiva dell'Olimpia Asuncion di competere alla pari contro una corazzata del calcio mondiale. In passato, però, è già successo che squadroni sulla carta imbattibili abbiano poi dovuto lasciare il passo a formazioni poco considerate alla vigilia. Nel '94 successe al Milan contro il Velez Sarsfield di Carlos Bianchi, 2-0 e tutti a casa. I rossoneri tra l'altro nel '90 avevano vinto la terza Intercontinentale, seconda consecutiva, proprio contro l'Olimpia Asuncion. Difficile da credere, ma l'Olimpia ha già in bacheca tre coppe Libertadores e un'Intercontinentale, quindi proprio sprovveduta non è. almeno questo si può dire, in attesa del verdetto Fifa.

"Articolo 18", la Cgil scende in campo

Una squadra di calcio che si chiama Articolo 18. *La sponsorizza la Cgil del Trentino ed ha due obiettivi: vincere il campionato amatori Uisp, al quale è iscritta, e vincere la "coppa disciplina". «È la squadra della correttezza opposta alla scorrettezza di questo Governo», ha detto Bruno Dorigatti, segretario provinciale della Cgil. Presentando oggi la squadra, Dorigatti si è lasciato andare a qualche battuta: «Potevamo riportare in Italia Ronaldo - ha detto - ma non volevamo fare torti a Moratti. Ci avevano anche proposto Rivaldo, ma è risaputo che Berlusconi rifila solo bidoni». La Cgil trentina ha investito poco di più 1.500 euro per sostenere la squadra, con un sistema di autotassazione delle varie categorie: «Vogliamo dare un messaggio chiaro: questa è la squadra dei diritti. Al lavoro, all'informazione, alla pratica sportiva. Potevamo iscriverci ad altri tornei, ma abbiamo scelto il calcio - prosegue Dorigatti - perché il Presidente del Consiglio è anche presidente di una squadra di calcio». L' allenatore della squadra, è un imprenditore artigiano, Franco Ruggeri, 61 anni, carrozziere con 27 anni di attività alle spalle: «Di politica non ci capisco nulla - ha dichiarato - ma ho sempre cercato di aiutare i più deboli». «Mai una squadra ha avuto un così alto numero di sostenitori - ha aggiunto Dorigatti - perché solo in Trentino abbiamo raccolto oltre 30 mila firme a sostegno dell'articolo 18 e in Italia oltre 3 milioni e mezzo». Poi l'invito ad una massiccia adesione allo sciopero generale del 18 ottobre: «perchè la posta in gioco è sì il campionato - ha concluso il segretario della Cgil - ma anche e soprattutto la democrazia».*

flash dal mondo

FORMULA UNO

Gp del Giappone, Schumi in pole Barrichello ancora al suo fianco

Qualifiche in due puntate a Suzuka. A 24'30" dalla conclusione McNish è uscito nel punto più veloce del circuito ed è finito addirittura al di là del guard-rail, con la sua Toyota praticamente spezzata a metà. Ma Schumacher non si scompone, e centra la pole numero 50 in carriera.
Al fianco del tedesco scatterà l'altra Ferrari di Rubens Barrichello (nella foto), staccato più di 4 decimi. Seconda fila tutta McLaren, con Coulthard davanti a Raikkonen. Le Williams in terza.

VELA

Mascalzone Latino si sblocca Battuta nel finale Le Defi

Prima vittoria di Mascalzone Latino nel 1° Ruond Robin dell'America's Cup. Il sindacato di Vincenzo Onorato e dello skipper Paolo Cian si è imposto in un match race all'ultima boa sul quello francese di Le Defi per solo 5 secondi. Una regata appassionante e combattutissima, che regala al team italiano il punto importantissimo per cercare di rimanere ad Auckland. In acqua anche Luna Rossa, che però si è arresa, secondo pronostico, a One World. Ma per lo scafo di De Angelis il quarto posto resta ancora alla portata.

BASKET

Roma schiaffeggia la Skipper e va in vetta alla classifica

Nell'anticipo della A1 di basket, la Virtus Roma batte 78-73 la Skipper Bologna. Una vittoria firmata dal trio Myers-Jnekins-Santiago per la squadra di Bucchi che balza in vetta alla classifica. Oggi gli altri incontri della 5° giornata: Virtus Bologna-Roseto, Montepaschi Siena-Snaidero Udine, Trieste-Mabo Livorno, Metis Varese-Oregon Cantù, Fabriano-Scavolini Pesaro, Lauretana Biella-Reggio Calabria, Pippo Milano-Benetton Treviso. Domani il posticipo tra Pompea Napoli e Air Avellino

FITNESS

Si toglie la vita Massimo Tufano ex campione di body building

Si è tolto la vita Massimo Tufano, ex campione del mondo di body building. Il corpo dell'atleta di 42 anni, salernitano, è stato trovato ieri mattina su una spiaggetta di Erchie, frazione di Maiori, in costiera amalfitana. Tufano, famoso negli ambienti sportivi non solo del culturismo, ma anche della pallanuoto, ha vinto diversi titoli mondiali di body building. Nel '97 ha ottenuto il titolo di mister Universo, nel '98 ha vinto il concorso "Mister word natural" e nel '99 ha conquistato il titolo di Campione del mondo natural. Da ragazzo è stato anche giocatore di pallanuoto di serie A della "Canottieri Napoli".

L'Italia ha un sogno da pedalare

Ciclismo, oggi il Mondiale a Zolder: ultima vittoria azzurra nel '92 con Bugno

Marco Benedetti

ZOLDER È tempo di raccolta delle barbabietole nella campagna attorno a Zolder. Barbabietole che, caricate su chiatte, finiscono poi nei molti zuccherifici lungo l'Albert Kanaal, l'autostrada d'acqua che porta merci, senza ingorghi o incidenti, fino ad Anversa. Con tanto zucchero a pochi metri dal traguardo, potrà mai essere amaro per i nostri professionisti questo mondiale? Fino ad ora qualche soddisfazione a dire il vero ce l'ha data. Stiamo a vedere se arriverà anche la ciliegina sulla torta che da 10 anni abbiamo lasciato ai voraci Freire, Vainsteins, Camenzind e compagnia.

Alla vigilia il ct Ballerini ribadisce con coerenza la sua tesi: «Anche la gara degli under 23 ha dimostrato che in fuga non è che si stia proprio così bene faccia al vento. Penso che nel gruppo si troveranno quelle due o tre nazionali interessate allo sprint, in grado di tenere chiusa la corsa. Non tutte le fughe poi le cureremo con lo stesso riguardo: iniziassero a muoversi negli ultimi tre giri gente esperta come Jalabert o Museeuw, servirà poco avere davanti uno dei nostri se non sarà un elemento veloce. Per questo nel caso ci dovrà andare Petacchi, che oltre ad avere fondo, eventualmente ti vince la volata dei dieci». Sul tema delle fughe Alfredo Martini, antico maestro di mondiali e attuale supervisore di tutte le nazionali, ha un suo pensiero: «O almeno due, o niente. Avere uno solo uomo della squadra può essere un debito, perché intanto blocca quelli dietro, e davanti non è una garanzia perché gli può sempre capitare qualcosa ...».

E quello che può capitare, dopo che ieri durante la corsa delle donne è iniziato a piovere, sono le cadute. Per un terzo dei 13.1 chilometri del circuito (da ripetersi 20 volte per 262 chilometri) si corre nell'autodromo belga, e l'asfalto ha conservato memoria di olio e gomme: poche gocce e la pellicola che si forma è micidiale. A questo punto, se deve essere un mondiale bagnato, che lo sia dall'inizio alla fine, permettendo così al gruppo di trovare subito la giusta disciplina e colpo di pedale al suo interno. Anche l'ultimo mezzo chilometro non è da sottovalutare, bello e tecnico come pochi, con una *chicane* che inizia ai 450 metri e finisce ai 300; il tutto in continua e lieve salita fino ai 200 dal traguardo. Lì si vincerà il mondiale, sia che davanti ci sia il treno di qualche velocista o un *finisseur* forte e bravo nel sorprendere il gruppo, trovandosi poi un agevole rettilineo in discesa fino al traguardo.

Ieri la rifinitura degli azzurri è iniziato alle 10.30, per una pedalata attorno a Riemst; un po' d'insofferenza tra i dodici per qualche collega poco puntuale a presentarsi in bici davanti all'albergo (manco a dirlo Cipollini, a cui è stato assegnato il numero 17), ma per il resto volti sorridenti e battute a volontà. Qualche autografo, ma su assegni, ha promesso di firmarlo in caso di vittoria il presidente della Federazione ciclistica, Giancarlo Ceruti: «Non lo abbiamo ancora quantificato, ma la Federazione saprà farsi carico di un eventuale riconoscimento economico per i nostri ciclisti».

Per riportare il mondiale a valori meno materiali, Martini non esita a citare un'icona nazionale come la mamma; «Sono convinto che Ballerini abbia messo insieme una buona squadra, che saprà farci vivere un bel mondiale, su un percorso che da almeno vent'anni non si vedeva, senza punti particolari in cui si possa fare la differenza. E poi è una squadra matura, fatta di trentenni (il nonno è Scirea, classe 1964) e come dicono le mamme ai sò figlioli, se non metti giudizio a trent'anni, quando lo metti?».

Gli avversari da battere però sono così tanti, a cominciare dall'estone Kirsipuu che si merita una menzione speciale da Ballerini, e l'Italia ha bisogno come il pane di 12 uomini pronti a dare tutto fino all'ultimo metro, fuga o volata che sia a decidere il mondiale.

E se veramente sarà un treno a sfrecciare a fianco del muretto del circuito di Zolder, il nostro augurio è che il primo vagone a tagliare il traguardo sia di colore azzurro e abbia il numero 17. Quello del Cipo.

> Il ct Ballerini ribadisce che si punta sul «Re Leone» per la volata, ma con la pioggia c'è il rischio cadute

> La Federazione promette un assegno in caso di vittoria L'estone Kirsipuu guida il plotone di avversari

Mario Cipollini guida il gruppo degli azzurri in allenamento: oggi sarà la punta di diamante dell'Italia

oro alla Ljungskog

Nel gruppo in rosa brilla una svedese

ZOLDER Giornata opaca per i colori azzurri, quella di ieri ai mondiali di ciclismo. Nessuna medaglia, nè dagli uomini junior, nè dalle donne elite.

La medaglia d'oro della gara in linea junior è andata al francese Gerard Arnaud. Il transalpino ha regolato un gruppetto di fuggitivi composto da altri cinque corridori, scattati all'inizio dell'ultimo giro. Secondo il finlandese Jukka Vastaranta, terzo l'australiano Nicolas Sanderson. Gli azzurri, rimasti fuori dal gruppetto, sono arrivati con il plotone, chiudendo in fila indiana: 8° Mauro Santambrogio, 9° Emanuele Rizza, 10° Samuele Marzoli. Puntuali le cadute. L' ultima praticamente sul traguardo ha coinvolto sei corridori. L'australiano Ryan Sullivan, caduto con il viso sull' asfalto, è stato portato in ambulanza all' ospedale. Gli è stata riscontrata una frattura al naso, ridotta dai medici, una ampia ferita tra gli occhi e altre ammaccature. In serata è stato dimesso.

Nella gara elite femminile successo per Susanne Ljungskog. La svedese, che quest'anno aveva collezionato la vittoria del Giro di Toscana e un secondo posto al Tour, è riuscita in una piccola impresa. Con un inseguimento spettacolare in discesa, su un asfalto che la pioggia e le scritte avevano reso scivoloso, tanto da provocare diverse cadute, la svedese ha recuperato 15" nell'ultimo chilometro alle tre fuggitive: la svizzera Nicole Brandli, argento nella prova a cronometro, la spagnola Jone Somarriba, vincitrice del Giro d'Italia, e l'australiana Sara Carrigan. E poi, allo sprint, le ha beffate.

Le italiane hanno provato a far la corsa. Alessandra Cappellotto, ad esempio, aveva tentato il contropiede a 45 chilometri dalla fine, guadagnando però solo una decina di secondi. Poi di nuovo ai meno 25. Niente da fare. Anche Giorgia Bronzini provava ad involarsi, ma senza successo. Poi la fuga del terzetto e l'epilogo con rincorsa vittoriosa della Ljungskog, iridata.

l'opinione

Una Nazionale di Talento e Mestiere dietro a Cipollini

Gino Sala

Eccoci alla domenica ciclistica più importante dell'anno. Saranno le cinque della sera quando avremo i connotati del professionista in festa per aver vinto il campionato mondiale numero 68 che disputandosi con la formula della prova unica avrà come sempre il sapore di un'affascinante lotteria.

Più volte ho scritto di essere d'accordo con Fiorenzo Magni quando sostiene di preferire un campionato diverso, composto da tre gare: una pianeggiante, una a cronometro e una con dure salite, il tutto per evitare il successo di un elemento di modeste qualità, di un tipo che dopo aver indossato la maglia iridata torna a confondersi nella mediocrità, vedere per credere le sfide in cui i vincitori sono stati il tedesco Muller, il belga Beyet, gli olandesi Middelkamp e Ottenbros e altri corridori lontani della schiera dei più valutati.

Voglio comunque augurarmi di assistere ad una cerimonia dove sul gradino più alto del podio di Zolder sia un atleta degno del titolo. Tanto meglio se costui sarà un italiano. Come è noto, l'ultima volta che abbiamo gioito è stato con Bugno nel '92, un Bugno che probabilmente non si sarebbe trovato a suo agio a cavallo del circuito odierno. Un tracciato piatto, munito di piccoli e brevi strappi, perciò favorevole ai velocisti.

Eh, si: sulla carta è proprio un'occasione d'oro per Cipollini, Mc Ewen, Freire e Zabel. Ma attenzione, perché non siamo più ai tempi in cui i mondiali si disputavano in agosto. Da otto anni si corre in ottobre, quando le forze sono quelle che sono, quando potrebbe infierire una giornata di pioggia, di vento e di freddo più sopportabile dai pedalatori che non si sono consumati in primavera e in estate.

Sicuro che non mancheranno i guastatori. Museeuw e Van Petegem, per esempio, avranno quei lampi che li hanno resi famosi. E non è da sottovalutare Vainsteins, il lettone già campione del mondo in quel di Plouay 2000. Mi aspetto fughe da lontano animate da garibaldini come Dekker e Durand, penso ad una corsa piena di sussulti e nella quale gli azzurri dovranno agire con la massima attenzione e la massima unità, col rispetto delle indicazioni che darà il c.t. Ballerini.

In questi giorni ho percepito voci maligne, voci di gente che non crede nella compattezza della nostra rappresentativa. «Si scannano per mesi e mesi, sono in gioco interessi diversi, sponsor che seminano zizzania, difficile che prevalga al cento per cento lo spirito nazionale», ho sentito mormorare. Respingo al mittente concetti del genere nella speranza di un generale buonsenso. Vuoi perché così vogliono i milioni di appassionati ancora vicini al ciclismo, vuoi perché una nostra affermazione darebbe linfa all'intero movimento italiano.

È una vigilia in cui i vari discorsi s'intrecciano, dove al di là delle diverse previsioni, i due uomini che a mio parere maggiormente si propongono sono il toscano Cipollini e l'australiano Mc Ewen. Due sprinter diversi nella corporatura e nell'esecuzione del loro esercizio. Alto di statura Cipollini, piccoletto Mc Ewen che fisicamente ricorda due illustri precedessori come Miguel Poblet e Marino Basso. Si è visto che Cipollini è irresistibile quando la volata è lunga e tirata al massimo, viceversa può avere la meglio il guizzo di Mc Ewen negli ultimi cinquanta metri.

Un confronto eccitante, l'esito più probabile in una conclusione che tuttavia non esclude l'affermazione dei già citati Freire e Zabel o addirittura il colpaccio di un elemento che mi dicono preparatissimo e concentrato: l'estone Kirsipuu. E se poi il campionato dovesse finire con pochi uomini ingobbiti sul manubrio, l'Italia avrà buone carte da giocare con Paolo Bettini e anche con Di Luca e Bortolami. S

iamo presenti con una pattuglia robusta e credibile, possiamo contare sull'impegno e l'astuzia di Scirea, Lombardi e Bortolani, sull'esperienza di Scinto e Bramati, sulla generosità di Nardello, Scinto e Tosatto. Una squadra "vecchietta" (età media 30 anni) osserverà qualcuno. Una squadra ricca di valori, dico io, con un traguardo a portata di mano. Tanto, troppo abbiamo aspettato.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	8	30	80	23	21
CAGLIARI	19	86	74	34	47
FIRENZE	66	34	55	28	68
GENOVA	49	24	15	7	10
MILANO	48	65	56	18	81
NAPOLI	12	31	30	9	76
PALERMO	2	45	52	57	76
ROMA	1	90	53	37	57
TORINO	78	81	85	51	30
VENEZIA	28	90	19	88	72

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY
1	2	8	12	48	66	28

Montepremi	€ 8.132.799,79
Nessun 6 Jackpot	€ 12.672.906,93
All'unico 5+1	€ 3.030.916,99
Vincono con punti 5	€ 17.680,00
Vincono con punti 4	€ 191,92
Vincono con punti 3	€ 6,97

L'azienda torinese rinuncia all'attività agonistica dei propri gruppi dei quali il lanciatore di giavellotto appena deceduto è stato simbolo negli anni '60

Lievore scompare senza eredi: la Fiat chiude lo sport

Giorgio Reineri

TORINO Antichi e giovani campioni, dirigenti di quello che fu un tempo lo sport torinese e italiano, ieri hanno salutato per l'ultima volta Carlo Lievore. E per l'ultima volta, a incorniciare la triste cerimonia, erano le bandiere di quello chè è stato uno dei più antichi club nazionali: il Centro sportivo Fiat. Proprio ieri l'altro, in penosa coincidenza, la notizia della scomparsa di Lievore s'era difatti intrecciata con il burocratico, secco ordine di chiusura – impartito dall'azienda - d'ogni restante attività agonistica dei gruppi sportivi legati alla Fiat (Sisport).

Di quei gruppi – nati agli inizi degli anni Venti del secolo scorso – Carlo Lievore era stato uno dei più prestigiosi rappresentanti. A Torino ci era arrivato, seguendo il fratello Giovanni, alla fine degli anni Cinquanta da Carrè, nel vicentino, per lavorare nella grande fabbrica d'automobili e sviluppare, assieme, il suo talento di lanciatore. A quei tempi, la Fiat svolgeva un'importante opera di sostegno allo sport offrendo, ai migliori atleti, con la chance di una carriera professionale anche le strutture, l'assistenza e il tempo libero indispensabili per competere ad alto livello.

I fratelli Lievore - voluti in Fiat da Marcello Pagani, all'epoca direttore tecnico - erano l'uno il completamento dell'altro: Giovanni aveva una tecnica superba e Carlo una forza straordinaria nella spalla e nel braccio destro. L'aveva sviluppata, la forza, al paese suo tentando di lanciare pietre da una collina all'altra: e, alla fine, lui ci era riuscito, Giovanni no.

Lo stesso accadde col giavellotto: quando quell'1 giugno del 1961, all'Arena di Milano, chi scrive si vide passar sulla testa il missile scagliato da Carlo che andò a conficcarsi sulla pista in carbonella nera, seconda corsia, all'altezza della linea di partenza dei 1500, fu più spaventato che sorpreso. Tutti si sapeva che Lievore, un giorno o l'altro, ce l'avrebbe fatta: ma, di certo, m. 86,74 erano una gran misura, addirittura record del mondo. Subito confermato da un secondo missile che atterrò, però, in prima corsia: m. 85.50. Il primato, e la supremazia mondiale – durata tre anni, mentre quella italiana si sarebbe prolungata per ventidue – furono dunque il risultato di quella simbiosi: Giovanni aveva passato a Carlo la sua tecnica, e il fratello non aveva esitato a centrare le vette mondiali.

Appare sempre più difficile che qualcosa del genere possa ancora ripetersi, per un atleta italiano. Ma se anche dovesse accadere, non succederà a qualche giovanotto che indossi la maglietta rossa del Centro sportivo Fiat o la bianca della Sisport (Fiat), perché pure loro sono morti. Morti non soltanto per l'atletica, ma anche per il nuoto – che aveva in squadra quello straordinario campione che è Massimo Boggiatto - la lotta, il sollevamento pesi, il ciclismo. È un intero sistema che, dopo lo sgretolamento iniziato ai tempi di Luca Cordero di Montezemolo e proseguito con quelli di Giampiero Boniperti, collassa ora assieme all'auto Fiat. Ma ciò che più rattrista chi abbia un minimo a cuore le sorti dello sport nazionale è che qui non c'è nessuna General Motors alle porte. Alle porte, invece, c'è soltanto un altro, più grave e imponente disastro: quello del Coni. Magnifico frutto del contratto solennemente firmato due anni or sono, in quell'indimenticabile "sport-day", dalla coppia Berlusconi-Pescante.

nomine

DANIELE ABBADO DIRETTORE ARTISTICO DEI «TEATRI» DI REGGIO EMILIA

Il regista Daniele Abbado è il nuovo direttore artistico della Fondazione *I Teatri* di Reggio Emilia. «È una scelta di alto profilo artistico - ha dichiarato il Presidente Elio Canova - che può dare un decisivo contributo di qualità». Abbado, noto regista di prosa e di lirica con interessi per la drammaturgia, la regia video e multimediale, è considerato uno dei maggiori registi italiani: è infatti attualmente impegnato nell'allestimento del *Flauto Magico* di Mozart al Comunale di Bolzano ed inaugurerà anche le stagioni del Teatro Massimo di Palermo (*Jeanne d'Arc au bucher* di A. Honegger) e quella 2004-05 del Nuovo Auditorium dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma.

a teatro

Luca De Filippo scopre le aristocratiche vertigini di Feydeau

Aggeo Savioli

I grandi teatri romani (e anche i meno grandi) vanno avviando la nuova stagione di prosa, mentre resistono, in luoghi diversi, le rassegne autunnali, con proposte di vario interesse. Ed è la Compagnia di Luca De Filippo a riaprire i battenti del Quirino, sala prestigiosa che, alcuni decenni or sono, accolse memorabili «prime» di Eduardo. Ma non è alla ricca opera paterna, pur da lui più volte frequentata, che si è indirizzato adesso Luca. In cartellone, fino al 27 ottobre, è infatti «La palla al piede» di Georges Feydeau, il famoso autore francese (1862-1921), esponente di punta di quel teatro cui del resto attinse a suo tempo Eduardo Scarpetta, di Luca il nonno e di Eduardo il padre.

In Feydeau si è voluto vedere ora l'ironico ritrattista della società aristocratico-borghese del suo tempo, ora un precursore del «teatro dell'assurdo»: due cose che, peraltro, possono benissimo stare insieme.

Certo si è che i vertiginosi meccanismi delle sue commedie sfiorano, e oltrepassano, l'astrazione del puro gioco. Come accade qui, nella scatenata vicenda di Fernand Bois D'Enghien, vitaiolo squattrinato, convintosi a sposare una ben dotata ragazza di buona famiglia, Viviane. Ma, guarda caso, chi appare in mal punto nella casa della baronessa madre di Viviane? Lucette, cantante di caffè concerto e amante, in via di ardua liquidazione, del nostro Fernand. Donde una serie di equivoci, sorprese, qui pro quo, che coinvolgono tutto un piccolo mondo di parenti, affini, amici, sodali, invitati, spasimanti, visitatori inattesi e, s'intende, camerieri. Senza dire di un generale latino-americano, dall'eloquio spagnolesco e maniaco dei duelli; nonché del «giovane di studio» del notaio di turno.

Il regista Armando Pugliese (che con lo stesso testo si era già misurato, alla guida di una differente formazione) ha fatto della «Palla al piede» uno spettacolo alquanto godibile, grazie anche al lavoro di adattamento compiuto da Luca sulla traduzione propria e di Carolina Rosi: nuova coppia della nostra scena alla quale si affidano con ottimo esito i ruoli principali di Fernand e Lucette. Ma hanno pure un vivace spicco, nella nutrita compagine, Gianfelice Imparato in divisa di balordo militare, Francesca Romana Degli Innocenti, che è la promessa sposa, Isabella Salvato, burbera madre di lei, Chiara Baffi in una duplice parte. Completano il quadro Giuseppe Rispoli, Giovanni Argante, Roberto Tesconi, Agostino Zumbo, Ivan Della Porta. L'epoca otto-novecentesca è sobriamente evocata dalla scenografia di Andrea Taddei e dai costumi di Silvia Polidori. Si diffonde a tratti, nella rappresentazione (due ore abbondanti, intervallo compreso), un clima di operetta, sfociante verso il finale in una esplicita citazione della «Vedova allegra» di Lehar (ma i rari interventi musicali sono a firma di Dino Scuderi).

Dopo Roma «La palla al piede» inizierà un'ampia tournée, prima tappa Napoli, Teatro Augusteo, dal 31 ottobre al 10 novembre.

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

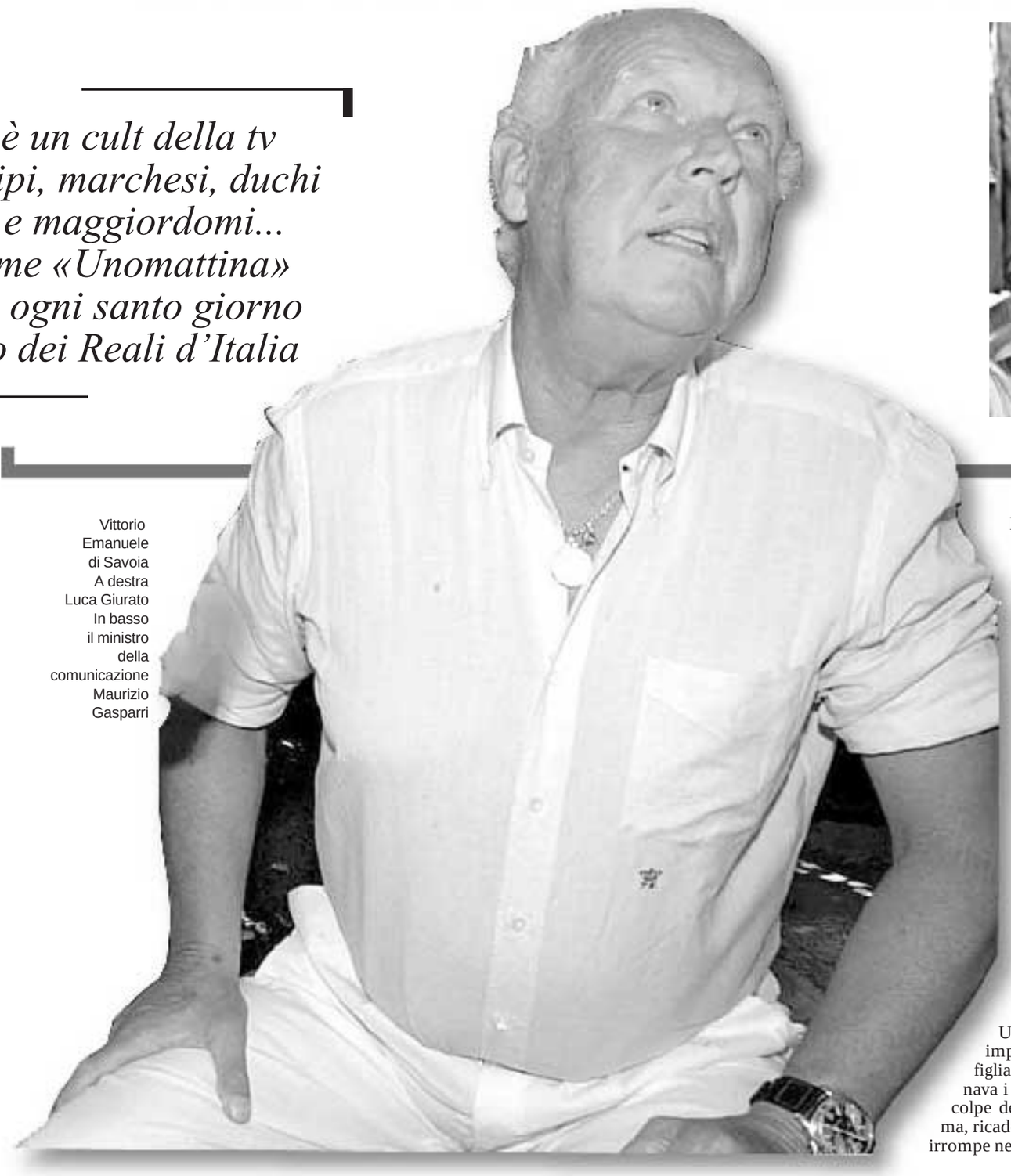
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

PASSIONI REALI IN TV

Savoia a colazione

Ormai è un cult della tv tra principi, marchesi, duchi baroni e maggiordomi... ecco come «Unomattina» prepara ogni santo giorno il rientro dei Reali d'Italia



Vittorio Emanuele di Savoia A destra Luca Giurato In basso il ministro della comunicazione Maurizio Gasparri

Segue dalla prima

Domanda: «Signor conte, se Vittorio Emanuele venisse qui a pranzo dove lo farebbe accomodare? Cosa prevede l'etichetta per un Savoia»? Il conte vacilla decisamente. Non se l'aspettava un quesito così impegnativo e a trabocchetto.

Diavola d'una Longobardi.

Temeva, è vero, domande cattive ma sperava anche in richieste leggere del tipo «come faranno adesso gli operai cacciati dalle fabbriche della Fiat»? Eh, l'illuso. L'inviata non molla la presa. È tenace. Brandisce il microfono, lo fa roteare davanti alla faccia del malcapitato blasonato, e minacciosa incalza. Signor conte, non svicoli, dove siederà Vittorio Emanuele? Con l'occhio stracarico d'ombretto guarda la telecamera e indica il posto a capotavola allungando il braccio. Il conte è spalle al muro, non ha più scampo. Stremato rivela: «Vittorio Emanuele siederà a capotavola». Ce n'è voluto, però.

Inviati coraggiosi

La prima ammissione apre la strada ad un'ampia confessione. È una valanga. Grazie a *Unomattina* e al conte reoconfesso apprendiamo che «Vittorio Emanuele è uno come tutti noi che ha dovuto sbarcare il lunario per una vita intera, e per giunta in esilio», è uno che ha avuto «tutti i beni confiscati». Si sogna o s'è desti? Roba da pizzicarsi. Ma è tutto vero. L'assalto alla villa del conte non è l'unico successo della strepitosa inviata di *Unomattina* e di quelli che ce l'hanno mandata. Perché ogni santo giorno, da almeno due settimane - il calcolo è fatto per difetto - poco dopo il risveglio, tra un tg e l'altro, si apre la finestra dei Savoia. Oramai è un cult. Giurato e la Capua lasciano il campo alla coraggiosa inviata che, rischiando in prima persona, avvicina principi e marchesi, arpiona duchi e baroni, dame di corte e maggiordomi.

Roba da restarci secchi. Impavida, la Longobardi li scova, li incipria, li inchioda davanti alla tv e gli rivolge l'imbarazzante domanda: «Lei come si sta preparando al rientro dei Savoia»? Quelli, colti alla sprovvista, balbettano, divagano, fischiettano *bandiera rossa*, le provano tutte pur di sottrarsi. No, carini, non vale. Per esempio, signor principe, lei come pensa di accogliere Vittorio Emanuele? Quello, trascinato, in diretta, nella sala del trono del Palazzo Reale di Napoli, vorrebbe sprofondare ma non ha scampo: «Beh, veramente, non aspettiamo altro. Siamo tutti pronti ad accogliere i Savoia...».

La regia il giorno dopo fa inquadrare la galleria di Napoli e lì dentro, la nostra eroina affronta il nobile di turno che passa di lì per caso, lo scaraventa su una sedia del bar e lo interroga senza pietà. La domanda è a tradimento: «Ci dica, e non faccia il furbo, lei come sta organizzando l'accoglienza per i Savoia»? Quello vorrebbe negare, fortemente tentato di lasciarla in asso con il conto del babà da pagare, ma non ce la fa. E, torrenziale, racconta. Non c'è niente da fare, è una Caporetto per gli interrogati e un trionfo per la collega. L'inchiesta alla Watergate di *Unomattina* lascia il segno, non c'è dubbio.

Una lezione di giornalismo implacabile. Viene scovata la figlia della sarta che confezionava i vestiti per Maria Josè. Le colpe delle madri, c'è la conferma, ricadono sulle figlie. La troupe irrompe nel circolo nautico partenopeo e la Longobardi, come un maremoto, irrora gli astanti con una pioggia di domande sulla dinastia. Ma, su tutte, una sola fa breccia. Nel salone da pranzo, che dev'essere l'ambiente più gradito agli ex regnanti, riecheggia quella decisiva e che mai immaginereste: «Cosa state preparando di buono per il rientro dei Savoia? Quale sarà il menu»? Baroni travestiti da cuochi, con cappellacci bianchi calati sulle orecchie, duchi-sommellier con la medaglia al petto, vorrebbero mantenere il riserbo, ammettere, tutt'alpiù, d'aver pensato a caviale e champagne. Perché, scusi, ai Savoia non piace la pizza? Magari la «pizza Savoia», dopo la pizza Margherita.

Che scoop, ragazzi!

A furia di nominarli, i Savoia appaiono un bel mattino. Spunta Lui, Vittorio Emanuele, sullo sfondo delle piramidi d'Egitto.

Ma è davvero Lui? Ma sì, arriva, arriva. Scende da una grossa vettura da rally, tenendosi la schiena dolorante. Ecco Longobardi *Unomattina* che si precipita ed opera, a sprezzo del pericolo, a microfoni aperti. Un intervento ad alto rischio, non foss'altro perché il figlio del re, reduce da un incidente a bordo del fuoristrada, si massaggia ancora le reni e potrebbe uscire al naturale, lasciarsi andare senza badare troppo alle parole.

Senza rete, la straordinaria inviata mette Vittorio Emanuele con le spalle alla portiera e spara la prima: «Si è affaticato, vero»? L'esiliato fa una capriola, un doppio salto mortale, ricade in piedi e risponde: «Cosa glielo fa pensare»? La cronista gioca il tutto per tutto, del resto è all'estero e lo scoop compenserà le spese sopportate dalla Rai per averlo inseguito sulla sabbia. Va giù diretta: «Principe, quando arriverà in Italia»? Il povero rallista reale prova a cambiare discorso, si gratta la nuca, tormenta gli occhiali da sole, saluta uno che passa e lo ringrazia in inglese («Thank you, see you later»), fa i complimenti all'autista. Insomma, perde tempo. Si capisce che è impreparato.

E allora, vuol rispondere o no? La Longobardi tiene la posizione, non arretra e spara il colpo che lo fulmina: «Principe, quando andrà a Napoli dove l'attendono»? Lui comincia a balbettare qualcosa, torna a massaggiarsi la schiena e dice: «Vede...». Il collegamento sfuma, si riesce a distinguere la sagoma della Longobardi che, a cavalcioni d'un cammello, scala le dune e rientra a Napoli per non perdersi il rientro del Savoia.

Sergio Sergi

L'audacissima inviata della televisione martella i blasonati con domande ficcanti: ma qual è il menù per un Savoia?

E un giorno spunta pure Vittorio Emanuele... sullo sfondo delle piramidi d'Egitto, reduce da un rally sulla sabbia

ospiti onorevoli

Morandi aveva invitato Biagi E invece arriva Gasparri

Silvia Garambois

Atteso, attesissimo, Enzo Biagi. È stato proprio Gianni Morandi, padrone di casa nella serata della Lotteria, ad annunciare la partecipazione in una delle prime puntate del giornalista «cancellato» dalla Rai. O, almeno, ha fatto sapere di averlo invitato: e già un invito, di questi tempi, ha un suo peso, soprattutto se l'ospite è un signore che Berlusconi non vuole vedere in tv. E dunque: stasera (la puntata di Uno di noi *è stata spostata alla domenica, causa partita) ci sarà Biagi? Non ci sara? Non ci sarà. Al suo posto nel «salotto in proscenio», Maurizio Gasparri. Che non è la stessa cosa. Biagi è stato oscurato, Gasparri, dall'alto del suo ruolo di ministro della Comunicazione, si diletta a indicare chi potrebbe essere oscurato (il giochino della torre): l'ordine di «espulsione» per Blob non era proprio suo? Certo, poi, in assoluta autonomia, è stato il direttore generale della Rai, Agostino Saccà, a decidere che le puntate notturne di* Blob, *dedicate al premier, non devono andare in onda... Il salotto buono del sabato sera, quello di Morandi, sta diventando politicamente più interessante di quello di Bruno Vespa. All'inizio il «leone di Monghidoro», in odore di ex-comunista, aveva dichiarato che avrebbe gradito come ospite il Presidente del Consiglio, e sembrava che l'avesse sparata grossa (non si sarà mica montato la testa?): invece Berlusconi aveva risposto, declinando l'invito in modo molto motivato, «Mica sono D'Alema, io» (ovvero: non cerco facile pubblicità). E aveva omesso di ricordare che ha sei televisioni su sei, 24 ore su 24.*

A fare i conti in tasca su «quanto ci costa questo sabato sera», poi, si era messo nei giorni scorsi Guglielmo Rositani, esponente di An, che aveva fatto un'interrogazione urgente al ministro Gasparri: il quale, probabilmente, gli risponderà in diretta tv. Il dubbio a cui si è trovato di fronte il ministro non è stato infatti propriamente «amletico»: meglio una polemica sollecitata dai suoi, un affondo politico contro Saccà che frequenta troppo via del Plebiscito (ma col rischio di restare senza eco), o la platea dei milioni di telespettatori della Lotteria, raccontando quali canzoni preferisce? Gasparri non ha avuto dubbi. E ha già avuto ragione: il comunicato diffuso ai giornali lo presenta come una guest star, annuncia che Morandi lo intervisterà sull'attualità ma anche sui suoi gusti musicali. Chi altri ci sarà? Lucio Dalla, Giorgio Panariello, Biagio Antonacci, Marcella, l'atleta Maria Guida, l'attore Valerio Mastandrea...

scelti per voi

La7 16,25
IL PADRONE DI CASA
Regia di Rod Daniela - con Joe Pesci, Vincent Gardenia, Madolyn Smith Osborne. Usa 1991. 89 minuti. Commedia.
Lou, un avarissimo proprietario di immobili, affida al figlio Louie l'amministrazione di un palazzo. Il giovane, condannato al domicilio coatto da un giudice, avrà modo di stare a contatto con neri ed ispani costretti a vivere in condizioni disagiate. E la lezione gli servirà…

Raitre 20,30
PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ
Regia di Sergio Leone - con Clint Eastwood, Lee Van Cleef, Gian Maria Volonté. Italia 1965. 130 minuti. Western.
Secondo episodio delle avventure del silenzioso pistolero, invenzione di Leone. Il "Monco", cacciatore di taglie, è sulle tracce dell'Indio, uno spietato bandito messicano. Anche l'ex colonnello Mortimer vuole la testa del bandito, ma la sua è una faccenda personale…

Canale5 1,00
TITUS
Regia di Julie Taymor - con Anthony Hopkins, Jessica Lange, Alan Cumming. Usa 1999. 155 minuti. Drammatico.
Il generale romano Tito Andronico, sconfigge i Goti attirando su di sé l'odio della regina Tamora, sua prigioniera. La regista americana trasporta i personaggi della tragedia shakespeariana nella Roma dei giorni nostri, tra fazioni giallorosse e biancoazzurre…

Raitre 1,00
IL VERGINE
Regia di Jerzy Skolimowski - con Jean-Pierre Léaud, Catheroine Duportport. Belgio 1967. 89 minuti. Commedia.
Il garzone di un parrucchiere per signora è più attratto dalle belle automobili che dalle donne. Gli riesce di procurarsi una Porsche per partecipare ad una gara, vendendo i capelli che gli offre una ragazza innamorata di lui, ma capirà cosa c'è di più importante nella vita.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno
6.00 LA LUNGA NOTTE ROSSA: NUMERO 1. Rubrica. Conduce Ezio Zermiani
7.00 POLE POSITION. Rubrica. Conduce Gianfranco De Laurentiis
7.20 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DEL GIAPPONE DI FORMULA 1. Suzuka, Giappone
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica. Regia di Antonio Pettinelli
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti. Regia di Marco Brigliadori. A cura di Laura Misiti. All'interno: 10.55 Santa Messa. Religione. "Dalla Chiesa parrocchiale di Verderio Superiore (Lecco)". Regia di Ferdinando Batazzi
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Guido Barendson. Con Beatrice Luzzi. Regia di Daniele Carminati, Maurizio Moroni, Antonio Pettinelli
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Mara Venier. Con Little Tony, Stefano Masciarelli, Paolo Villaggio. Regia di Stefano Vicario. All'interno: 17.00 Tg 1. Telegiornale; 18.10 90° minuto. Rubrica

sera
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.45 UNO DI NOI. Varietà. Conducono Gianni Morandi, Lorella Cuccarini. Con Paola Cortellesi. Regia di Duccio Forzano
23.45 TG 1. Telegiornale
24.00 ALL'OPERA!. Musicale. All'interno: —.— Falstaff. Opera
1.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.20 SOTTOVOCE. Rubrica
1.50 QUEL CERTO NON SO CHE. Film (USA, 1956). Con Bob Hope, Eva Marie Saint, George Sanders
3.25 AUSTRALIA LA TERRA DEL SOGNO: IL SOGNO DI PARAJI. Documentario

Rai Due

6.15 LUPI E MUFLONI - STORIE DI PREDE E PREDATORI. Documentario
6.35 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conduce Nino Marazzita
6.40 ANIMA. Rubrica. Conduce Gabriele La Porta
7.20 WILD THINGS. Documentario
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
8.20 IL VOLO DI FANCY. Film (USA, 2000). Con Dean Cain, Talisa Soto, Miguel Sandoval, Kristian de la Osa. All'interno: 9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
10.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
10.05 PLAYHOUSE DISNEY. Contenitore
10.40 DOMENICA DISNEY. Contenitore.
11.40 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Come sarà il nostro futuro"
12.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Stelle cadenti"
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.50 A SPASSO COL RAPINATORE. Film (USA, 1996). Con Tom Arnold, David Paymer, Rhea Perlman, Rod Steiger
15.20 CHI PESCA TROVA. Film (USA, 1997). Con Joe Pesci, Danny Glover, Rosanna Arquette, Lynn Whitfield
16.55 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Doppio furto". Con Claus Theo Gartner, Mathias Herrmann, Renate Kohn
17.55 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.05 LARGO WINCH. Telefilm. "L'erede". 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 L'UOMO IMPOSSIBILE. Film Tv azione (Germania, 2001). Con Markus Knüfken, Andrea Lüdke. Regia di Joe Coppoletta
22.40 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport
23.45 TG 2 NOTTE. Telegiornale
23.50 LA DOMENICA SPORTIVA NOTTE. Rubrica
0.10 PROTESTANTESIMO. Rubrica
0.45 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Un vecchio amico"
1.30 ANIMA E GLI ARCHETIPI. Rubrica
1.35 ASPETTANDO PARACELSO. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
1.40 LA MANAGERESS. Telefilm. "Il diritto". Con Warren Clarke

Rai Tre

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi
8.20 FRANCO E CICCIO SUPERSTARS. Film (Italia, 1974). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Lino Banfi, Isabella Biagini. Regia di Giorgio Geo Agliani
10.00 RAI SPORT TRE. Rubrica. All'interno:
—.— Vela. La Barcolana. Trieste
10.15 Atletica. Coppa del mondo di marcia. 50 km maschile. Torino
10.30 Ciclismo. Campionati mondiali su strada. Uomini elite. Zolder, Belgio
12.00 TELECAMERE REGIONI. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
12.30 CICLISMO. CAMPIONATI MONDIALI SU STRADA. Uomini elite. Zolder, Belgio
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno:
—.— Automobilismo. Gran Premio del Giappone di F1. Suzuka, Giappone. (R)
15.20 Ciclismo. Campionati mondiali su strada. Uomini elite. Zolder, Belgio
17.10 Equitazione. Derby di trotto + Premio Turilli.
17.35 Salone della neve: Galà. Evento. "Da Torino"
18.05 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "Radio taxi".
19.00 TG 3 / TG REGIONE
20.00 VELISTI PER CASO. Rubrica
20.30 PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ. Film western (Italia, 1965). Con Clint Eastwood, Lee Van Cleef. Regia di Sergio Leone
22.50 TG 3 / TG REGIONE
23.10 STORIE MALEDETTE. Documenti
24.00 TG 3. Telegiornale
0.10 TELECAMERE REGIONI. Rubrica
0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Presenta: (False) partenze a cura di Roberto Turigliatto". All'interno:
—.— Il vergine. Film (Belgio, 1967). Con Jean-Pierre Léaud, Catherine Duport
—.— Pit Stop. Film (USA, 1969). Con Richard Davalos, Brian Donlevy

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.10 EST-OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.27 GR SPORT
8.34 HABITAT MAGAZINE
9.03 LUCI DELL'EST
9.16 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
9.30 SANTA MESSA
10.10 CON PAROLE MIE
11.05 DIVERSI DA CHI?
11.10 OGGIDUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
12.25 LE EROINE DEL MELODRAMMA
13.24 GR SPORT
13.36 PANGEA
14.05 BAOBAB DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA SI FA SERA
23.33 SPECIALE BAOBARNUM: RADIOSCRIGNO
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
1.00 ASPETTANDO IL GIORNO
2.02 BELLA ITALIA
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licoccia
6.01 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL CAMMELLO
9.00 MISTER UFO. 6ª parte
9.33 PSICOFARO D'INVERNO
10.34 DONNA DOMENICA
12.00 FEGIZ FILES
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 IL CAMMELLO E LA LOTTERIA
13.38 OTTOVOLANTE
14.50 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 IL LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 DISPENSER
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE
3.00 INCIPIT. (R)
3.01 SOLO MUSICA
5.00 IL CAMMELLO DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LE COVER
7.15 PRIMA PAGINA
9.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
9.30 VENTO SUR
10.51 I CONCERTI DEL QUIRINALE
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Roberto Andreotti e Federico De Melis
17.00 DOMENICA IN CONCERTO
19.05 LA STORIA IN GIALLO
19.30 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATRO DELLE MUSE DI ANCONA
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello, Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 T.J. HOOKER. Telefilm. "Proiettili a doppio effetto". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear
7.10 COMMISSARIO LES CORDIER - PER AMORE DI UNA FIGLIA. Film Tv (Francia, 1999). Con Pierre Mondy, Bruno Madinier, Stéphane Ferrara, Charlotte Valandrey. All'interno: 8.10 Tg 4 Rassegna stampa. (R)
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna
10.00 S.S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale
12.30 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci. Con Paola Rota
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SPECIALE MELAVERDE. Rubrica "La montagna". Conduce Paola Rota
15.30 LO SPERONE INSANGUINATO. Film (USA, 1958). Con Robert Taylor, John Cassavetes, Julie London, Donald Crisp
17.00 IL RITORNO DI SANDOKAN. Miniserie. Con Kabir Bedi, Mandala Tayde, Mathieu Carrière, Romina Power. 4ª parte
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv. "Doppio shock". Con Peter Falk
21.00 FESTIVAL DI NAPOLI. Musicale. Conduce Iva Zanicchi. Regia di Beppe Recchia
24.00 IL DOLCE RUMORE DELLA VITA. Film (Italia, 1999). Con Francesca Neri, Rade Serbedzija, Claudio Biscione, Niccolò Senni. All'interno: 1.25 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
2.05 YESTERDAY. Musicale
3.00 LA BIONDA DI PECHINO. Film (Italia/Francia, 1967). Con Mireille Darc, Claudio Brook, Georgia Moll, Edward G. Robinson
4.15 IL COMANDANTE DEL FLYING MOON. Film (USA 1953). Con Rock Hudson, Steve Cochran
5.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. (R)
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva
9.20 SUPER PARTES. Rubrica "Programma di comunicazione politica". Conduce Piero Vigorelli
9.50 LA GRANDE AVVENTURA CONTINUA. Film (USA, 1978). Con Robert Logan, Susan Damante-Shaw, Heather Rattray, Ham Larsen. Regia di Frank Zuniga. All'interno: 10.45 Meteo 5. Previsioni del tempo
12.00 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Il segreto segretissimo". Con Kyle Chandler, Shanesia Williams, Billie Worley, Kristy Swanson
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno. Con Demo Morselli, Orietta Berti, Enrica Bonaccorti, Emanuela Aureli. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Ugo. Situation Comedy. "Il figlio che verrà". Con Marco Columbro
18.45 BUONA DOMENICA SERA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno. Regia di Roberto Cenci
20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 SPECIALE INSEGUENDO PINOCCHIO. Rubrica di cinema
20.55 C'È POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Valentino Tocco
24.00 NONSOLOMODA È CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
0.30 TG 5 NOTTE. Telegiornale
0.55 METEO 5. (R)
1.00 TITUS. Film (USA, 2000). Con Anthony Hopkins, Jessica Lange, Harry Lennix, Alan Cumming. All'interno: 2.10 Meteo 5. Previsioni del tempo
3.45 TG 5. Telegiornale. (R)
4.15 STEFANIE. Telefilm. "Il vero amore"
5.00 HARRY E GLI HENDERSON. Sitcom. "La luce dell'amore". (R)

ITALIA 1

.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio della Malesia - 250
8.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio della Malesia - MotoGp
11.15 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio della Malesia - 125. (R)
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
12.35 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio della Malesia - 250. (R)
13.45 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio della Malesia - MotoGp. (R)
14.45 CLEOPATRA. Film Tv (USA/Germania, 1999). Con Leonor Varela, Billy Zane, Timothy Dalton, Rupert Graves. Regia di Franc Roddam
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Ricordi d'infanzia". Con Eddie Cibrian, Kim Raver, Coby Bell, Molly Price
20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show. Conduce la Gialappa's Band. Con Michele Foresta, Fabio De Luigi, Giovanni Esposito, Neri Marcoré
21.30 LE IENE SHOW. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu, Enrico Bertolino
22.45 GUERRIERO AMERICANO. Film azione (USA, 1986). Con Michael Dudikoff, Steve James, Judie Aronson, Guich Koock. Regia di Sam Firstenberg. All'interno: 0.30 Studio sport. News. "Speciale"
1.20 AL CENTRO DELL'AREA DI RIGORE. Film (Italia, 1996). Con Marzia Aquilani, Christian Capone, Guillaume Fontannaz, Donat Guibert

LA7

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—.— TRAFFICO. News. traffico
7.00 SISTERS. Telefilm. Con Noelle Parker
8.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. Conduce Andrea Pancani
9.25 ISOLE. Documentario
10.20 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. Con Roger Moore
11.20 MIAECONOMIA. Rubrica. Conduce Sarah Varetto
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.20 WEEK END IN ITALIA. Rubrica. Conduce Cecilia Romo
12.50 LA7 MOTORI. Rubrica
13.50 IL MASSACRO DI FORT APACHE. Film (USA, 1948). Con John Wayne. Regia di John Ford
16.25 IL PADRONE DI CASA. Film (USA, 1992). Con Joe Pesci. Regia di Rod Daniel
18.10 SPECIALE LA7. Attualità. "Roberto Benigni con "Pinocchio""
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News
20.40 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo. Regia di Alessandra Gigante
22.40 M.O.D.A.. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini. A cura di Cinzia Malvini
23.15 TG LA7. Telegiornale
23.30 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Le scarpe nuove del Bel paese"
0.30 CREA. Rubrica. Conduce Ada Tourè
1.05 UN RAGAZZO TRE RAGAZZE. Film commedia (Francia, 1996). Con Amanda Langlet. Regia di Eric Rohmer
3.00 CNN INTERNATIONAL. Attualità

cine movie

15.30 DIETRO LE QUINTE. Rubrica
15.45 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica
16.00 EROE PER FAMIGLIE. Film Tv commedia (USA, 1992). Con Dyan Cannon. Regia di Arnold Schwarzenegger
17.45 RITRATTI. Rubrica di cinema
18.15 SONO UN FENOMENO PARANORMALE. Film commedia (Italia, 1985). Con Alberto Sordi. Regia di Sergio Corbucci
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 BEST OF WEEK. Rubrica
21.00 MISS MAGIC. Film (USA, 1995). Con Bridget Fonda. Regia di Clare Peploe
22.45 ESSI VIVONO. Film (USA, 1988). Con Roddy Piper. Regia di John Carpenter
0.30 BEST OF WEEK. Rubrica

cinema stream

14.45 L'AMORE CHE NON MUORE. Film drammatico (Francia, 2000). Con Juliette Binoche. Regia di Patrice Leconte
16.50 COSA FARE A DENVER QUANDO SEI MORTO. Film poliziesco (USA, 1995). Con Andy Garcia. Regia di Gary Fleder
18.55 IL FIGLIO DELLA PANTERA ROSA. Film commedia (USA, 1993). Con Roberto Benigni. Regia di Blake Edwards
20.30 VISIONI. Rubrica di cinema
21.00 DELITTI D'AUTORE. Film commedia (USA, 1998). Con Barbara Hershey. Regia di Amos Poe
22.45 EXTRA. Rubrica di cinema
23.00 THE SKULLS - I TESCHI. Film thriller (USA, 2000). Con Joshua Jackson. Regia di Rob Cohen

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 REALTÀ PERDUTE. Doc.
14.00 LA SCIENZA DELL'AMORE. Doc.
15.00 NATURA. Documentario
15.30 IL PIANETA DELLE SCIMMIE. Documentario. "Campo base" - "La foresta disincantata" - "Scimpanzè: ritorno alla foresta"
18.00 INDIA SELVAGGIA. Doc.
19.00 REALTÀ PERDUTE. Doc.
20.00 LA SCIENZA DELL'AMORE. Documentario. "Essere innamorati"
21.00 NATURA. Documentario. "L'occhio della tigre"
21.30 IL PIANETA DELLE SCIMMIE. Documentario. "Campo base" - "La foresta disincantata" - "Scimpanzè: ritorno alla foresta"
24.00 MEDICINA. Documentario

TELE +

13.50 IL COCCODRILLO DELLO SRI LANKA. Documentario.
14.50 MISS DETECTIVE. Film commedia (USA, 2000). Con Sandra Bullock. Regia di Donald Petrie
16.40 SPECIALE ROBERTO BENIGNI
17.45 LA MALEDIZIONE DELLO SCORPIONE DI GIADA. Film commedia (USA, 2001). Con e di Woody Allen
19.25 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm. "Millander è tornato" - "Il dito"
21.00 BILLY ELLIOT. Film (GB, 2000). Con Julie Walters. Regia di Stephen Daldry
22.50 TRA GENOVA E FEZ. Reportage.
23.45 TOKYO RAIDERS. Film azione (Hong Kong, 2000). Con Tony Leung Chiu Wai. Regia di Jingle Ma

TELE +

14.00 ALLE FRONTIERE DELL'AVVENTURA UMANA. Rubrica di sport. (R)
14.30 ZONA CAMPIONATO. Contenitore di sport
15.00 DIRETTA GOL. Rubrica di sport
17.00 ZONA CAMPIONATO. Contenitore di sport
17.30 RUGBY. PARKER PEN CUP. Benetton Treviso - Castres. (R)
19.05 GOLF. TROFEO LANCOME. Ultima giornata
22.10 CALCIO. CAMPIONATO DI SERIE B. Una partita. (R)
23.20 SPECIALE CALCIO - GOLEADOR. Rubrica di sport. "Marco Van Basten - Beppe Signori". (R)
1.25 RUGBY. PARKER PEN CUP. Benetton Treviso - Castres. (R)

TELE +

13.00 L'ASSEDIO. Film (Italia, 1998). Con D. Thewlis. Regia di B. Bertolucci
14.35 TICKER. Film azione (USA, 2001). Con Steven Seagal. Regia di Albert Pyun
16.05 LE LUCI DI BRINDISI. Evento. "Io non sono di qui"
17.10 A TEMPO PIENO. Film drammatico (Francia, 2001). Con Aurélien Recoing. Regia di Laurent Cantet
19.25 PLACIDO RIZZOTTO. Film drammatico (Italia, 2000). Con Marcello Mazzarella. Regia di Pasquale Scimeca
21.15 CROCEVIA PER L'INFERNO. Film drammatico (USA, 1995). Con Ashley Judd. Regia di John McNaughton
23.00 ALLA RIVOLUZIONE SULLA DUE CAVALLI. Film (Italia, 2001). Con A. Giannini. Regia di M. Sciarra

RETE A ALL MUSIC

12.00 ENERGY. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 CHIPS. Musicale. Conduce Alessandra Bertin
15.30 MONO SPECIALE. Musicale. "Speciale dedicato a Korn, Puddle of Mudd, Trust Company". (R)
16.30 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
16.35 MUSIC MEETING. Musicale. "Week end". Conduce Ilario Albertani
17.30 ALL MUSIC CHART. Rubrica "La classifica di ReteA All Music"
18.30 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
18.40 INBOX. Musicale
20.30 COMPILATION. Musicale
21.30 100% ROCK. Musicale. "Una selezione di video a tema - Musica rock"
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO

SERENO · POCO NUVOLOSO · NUVOLOSO · MOLTO NUVOLOSO · PIOGGIA · ROVESCI · TEMPORALE · GRANDINE · NEVE · NEBBIA

VENTI

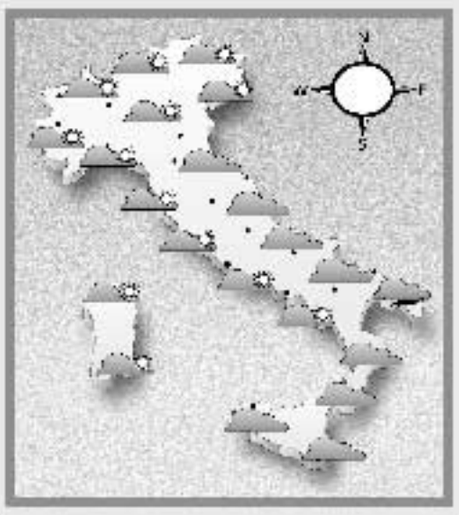
VENTO DEBOLE · MODERATO · FORTE

MARI

MARE CALMO · MARE MOSSO · MOLTO MOSSO · AGITATO

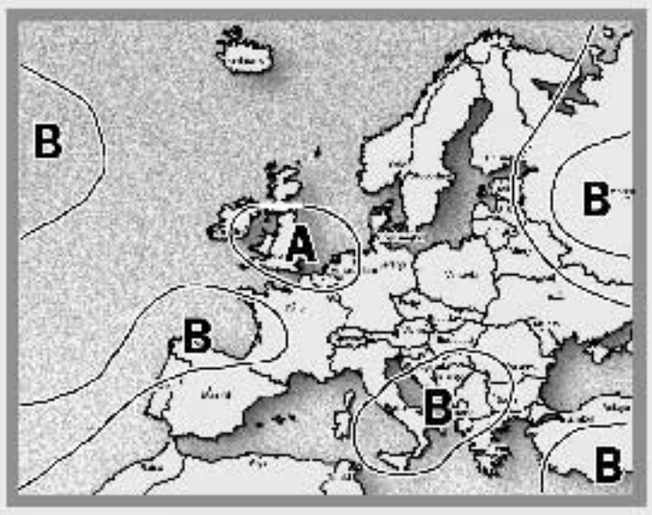
OGGI

Nord: poco nuvoloso con annuvolamenti sul settore orientale. Nella giornata annuvolamenti sulle zone alpine centro-occidentale e sulla Liguria. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti sul settore adriatico e sull'Abruzzo. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile su Puglia e settore jonico, in miglioramento al pomeriggio o serata. Poco nuvoloso sul resto del sud e sulla Sicilia.



DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con addensamenti stratiformi sul versante adriatico.
Sud e Sicilia: iniziali condizioni di variabilità sull' area jonica con possibili, isolati e residui piovaschi sul Salento.



LA SITUAZIONE

Le regioni italiane sono interessate da un vortice depressionario centrato sul mar tirreno ed in lento movimento verso est, in cui viaggiano impulsi di aria instabile che determinano condizioni di tempo pertubato.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	11	16	VERONA	14	16	AOSTA	7	22
TRIESTE	14	17	VENEZIA	13	16	MILANO	13	18
TORINO	10	22	MONDOVÌ	10	19	CUNEO	14	20
GENOVA	14	20	IMPERIA	14	19	BOLOGNA	13	16
FIRENZE	11	13	PISA	10	13	ANCONA	13	17
PERUGIA	11	17	PESCARA	12	19	L'AQUILA	15	16
ROMA	12	19	CAMPOBASSO	10	13	BARI	12	20
NAPOLI	11	15	POTENZA	14	19	S. M. DI LEUCA	18	20
R. CALABRIA	16	21	PALERMO	16	19	MESSINA	16	19
CATANIA	12	19	CAGLIARI	16	22	ALGHERO	12	20

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	0	3	OSLO	1	3	STOCCOLMA	3	6
COPENAGHEN	5	9	MOSCA	-1	1	BERLINO	1	9
VARSAVIA	0	7	LONDRA	9	14	BRUXELLES	8	10
BONN	7	14	FRANCOFORTE	6	9	PARIGI	7	16
VIENNA	4	8	MONACO	6	9	ZURIGO	8	11
GINEVRA	11	14	BELGRADO	14	18	PRAGA	3	6
BARCELLONA	14	25	ISTANBUL	19	24	MADRID	10	20
LISBONA	18	21	ATENE	22	27	AMSTERDAM	4	11
ALGERI	13	22	MALTA	19	25	BUCAREST	7	15

film record

«PINOCCHIO» VERSO IL RECORD DI INCASSI NEL PRIMO WEEK END

Il *Pinocchio* di Roberto Benigni viaggia verso il record del maggiore incasso di sempre in Italia nel primo week end di programmazione. Le 600 copie monitorate ieri, sulle 940 totali, hanno infatti incassato un milione e 50 mila euro (oltre due miliardi di vecchie lire) e, secondo proiezioni attendibili, il film potrebbe arrivare, alla fine del week end ad una cifra tra sette e nove milioni di euro. Basterebbe comunque molto meno per battere il precedente record che è detenuto dal *Signore degli anelli*, il film di Peter Jackson tratto da Tolkien, che nel gennaio di quest'anno incassò 13 miliardi e 600 milioni di vecchie lire in 700 sale.

in concerto

Oltre la leggenda: Sonny Rollins, quando il jazz è un fiume in piena

Francesco Màndica

Diciamoci la verità: ci siamo sentiti tutti un po' clandestini venerdì quando alle quattro spaccate abbiamo riempito il teatro dell'Opera di Roma. È venerdì, dovresti essere ancora alla scrivania, il traffico ti rimbomba ancora nello stomaco, al semaforo trovi il tempo per litigare con taxi e poi come se niente fosse, ti aggiusti il bavero ed entri nel teatro perché c'è Sonny Rollins, l'ultimo saxophone colossus, *il grande sax tenore ormai settantaduenne che è venuto per un concerto straordinario organizzato dal Comune di Roma.*

Attendo subito, puntuale, una scomunica perché dirò che a me Sonny Rollins non ha mai comunicato molto: il suo essere torrenziale, che negli anni si è via via sempre più sclerotizzato in una sorta di assolo continuo mi ha fatto pensare sempre più ad una palestra che ad un jazz club. Vederlo è stata un'altra cosa. È bello come un dio caraibico, sceso come fece nel '54 da una montagna indiana da dove si era rifugiato per studiare, perché Rollins si è sempre sentito poco adeguato ed invece molto ha contribuito nel riformulare il linguaggio del secondo be bop, quello che cercava stimoli anche dai multi ritmi africani e tropicali, e Rollins i tropici ce li ha nel dna: è lui l'autore di uno dei tromentoni da jam session, il calypso di Saint Thomas che mischia incredibilmente per la prima volta jazz ed antille.

Due ore scarse di concerto, una sorta di lungo soliloquio personale dove gli altri strumenti sono cerniera, collante o forse solo tappezzeria, c'è una strana pulsione egotica, una coazione a ripetere in Rollins che non lo fa smettere: venti minuti di assolo, circolare e turgido, ed il pubblico sembra non averne mai abbastanza. Va bene così a ben vederlo è l'icona del sassofono per eccellenza, un intoccabile monumento recintato dal filo spinato del suo passato.

Barba bianca occhiali scuri, un ascot avvinto al collo, il luccichio dell'ottone ed uno schioccare di dito severo ed energico al tempo stesso, la testa che si appoggia al cielo del sipario, alle stelle fisse dei palchi che abbracciano il golfo mistico. In quanti film avremo visto l'oleografica figura del sassofonista tutto solo sul ponte, che massacra qualche vecchia canzone? Beh è stato proprio lui ad iniziare per non disturbare i vicini una cinquantina di anni fa, è da lì che gli venne l'idea per uno dei suoi dischi più intensi, «The Bridge», il ponte: Rollins è il prototipo del sassofonista di jazz, quello che risorge dai buchi neri del suo passato, l'uomo che lotta contro il vizio di vivere e gli schiaffi dell'alcol, è il manifesto di se stesso, la sua proiezione che diventa una lunghissima, interminabile improvvisazione: non a caso i brani più riusciti del concerto sono i più brevi, i più meditati, i meno logorroici: «In my solitude» ed il bis «Non dimenticar», che nel teatro colmo di applausi diventa quasi una strana, estenuata aria pucciniana. Scale e arpeggi volano e non riesci a trattenerli nelle orecchie, il suono è quello magistrale di una volta, questo l'impressionante lascito del maestro: perseverare, perseverare.

Wilson & Waits: è questa l'apocalisse

Miracoloso «Woyzeck» a Roma: tra Brecht-Weill, Disney, rock ed espressionismo

Rossella Battisti

ROMA Bob Wilson ha incontrato Weill o Tom Waits ha incontrato Brecht? Non importa, il succo è che il loro *Woyzeck* funziona magnificamente, come funzionò il tandem degli autori dell'*Opera da tre soldi*. Siamo di fronte alla scintilla, all'incontro della pietra con l'acciarino, a quel momento magico che a volte si insegue per una vita senza mai raggiungerlo. In Büchner - in questo Büchner, presentato in un'affollatissima *première* del Romaeuropafestival al Valle - si trovano e si accendono in nozze alchemiche il romanticismo cavernoso di Waits e la stilizzata fantasia di Wilson. L'uno allestisce un circo amaro di silhouettes, una regia millimetrica di passi, movenze, spazi e fasci di luce. L'altro lo irrora dall'interno di sangue, sudore e lacrime, lo tridimensionalizza con la visceralità delle sue note.

Non è stata una prima volta, alle spalle di entrambi c'è *The Black Rider* («il cavaliere nero»), musical grottesco che risale al 1990. E a un altro «cavaliere», a quello «azzurro» degli espressionisti, Wilson sembra rifarsi questa volta che mette da parte le sue amatissime luci lattescenti-azzurrine e prende in prestito la tavolozza di Kandinskij per alzare il sipario sulla tragedia di Woyzeck con un'esplosione ottica di colori. Uno stellario di toni puri, strisciate di gialli, rossi, verdi, come elementari sono le emozioni e le reazioni del soldatino Woyzeck. È la storia di un uomo semplice e allo stesso tempo la parabola che spiega come affacciarsi nell'animo umano sia affacciarsi sull'infinito. O su un abisso. Woyzeck è il buon selvaggio, la creatura innocente, la tavoletta di cera vergine sulla quale vergare esperimenti e torture fisiche e psicologiche. Il cane fedele da piegare fino allo spasimo perché l'altrui crudeltà viene spesso sollecitata dall'obbedienza cieca. Burattini gli uni, i carnefici, e gli altri, le vittime, di un medesimo destino brutale, di un universo menzognero dove «la luna è un pezzo di legno marcito, il sole un girasole secco e il mondo un pitale rovesciato».

Il giovane Büchner (aveva solo ventitrè anni quando scrisse, nel 1836, il testo di *Woyzeck*, ed era a un passo anche lui dall'abisso: morì di febbre tifoidea un anno dopo, nel 1837) è il dio cantore di un'apocalissi umana troppo umana e Wilson il suo onirico profeta. Un po' Disney e un po' Magritte. Ricostruisce sul palco un teatro di marionette venute via da un incubo di Little Nemo, scenari sghembi, finestre e porte che danno sul nulla. Quel vuoto che Woyzeck presagisce sotto di sé. E tutt'intorno, lo scricchiolìo sinistro, il gemere straziante di travi sull'orlo della rottura, la scheggiante dissonanza di vetri rotti, i colori che virano dal bianco della purezza al rosso della passione, verde livido come il male, nero come la morte. Rimandi-chiave di lettura immediata: Wilson non complica e non si complica la vita scenica, punta all'essenza, all'archetipo, alle maschere di una commedia tragica che si ripete incessante nella storia. Quanti Woyzeck riempiono ancora le nostre cronache nere? Quanti soldatini tristi che esplodono quando la misura è colma? Quante barche che affondano, quanta miseria «fiume del mondo»? Così come tutti uguali sono i dittatorelli - il male ha spesso sembianze banali e ripetitive -, quello del *Woyzeck* wilsoniano ha i baffetti neri come Hitler, o come Pinochet. Gracchia ordini insensati e sembra avere un gran daffare a rotolarsi di qua e di là, ma soprattutto a sollecitare crudelmente il lato oscuro di Woyzeck. È lui lo Jago che instilla il dubbio del tradimento di Marie al soldatino, già messo a dura prova dagli esperimenti del medico (che il regista sdoppia genialmente in una sorta di coppia di gemelli siamesi). Marie, la donna di cuori, la scala che porta ai sogni di Woyzeck. Tutto quello che ha di bello. Tutto quello che ha. Per questo non può che impazzire quando se lo vede scippato via. Travolto da un'unica ossessione: pugnalarla a morte.

> Scenari sghembi e porte che danno sul vuoto, soldatini e dittatorelli: ecco la commedia tragica della Storia

Con Marie, disegnata come una femme fatale, una Lulu scarlatta e diavolessa , Wilson si prende la licenza più evidente rispetto a Büchner, che semmai aveva in mente la Gretchen di *Faust*, una creatura travolta dal destino prima che dalla passione. La riacchiappa nel finale, riconducendola a un pentimento ombrato di premonizioni, nella danza di morte tra lei e Woyzeck, nella corrida finale di una tragedia annunciata e senza redenzione, nemmeno per il loro figlioletto condannato a una cupa solitudine.

Due ore dura l'eclissi terrifica di Woyzeck, due ore che volano senza pausa e senza cedimenti, con un cast inappuntabile, dal soldatino terreo e struggente di Jeans Jorn Spottag, alla Marie laccata di Kaya Brüel, dalla malvagia ottusità del capitano di Ole Thestrup alla vischiosa carnalità del Tamburmaggiore Tom Jensen, e ancora: la schizofrenica personalità del dottore di Morten Eisner e Marianne Mortensen, il cinismo brechtiano di Margret-Ann Mari Max Hansen o la ruvidità cameratesca del compagno d'arme di Woyzeck, Morten Lütxhoft.

Per non parlare della musica, che merita un pezzo a parte: qui a fianco...

suoni belli e dannati

Le ninne nanne di Tom negli abissi dell'anima

ROMA *La musica di* Woyzeck *è un carillion lasciato marcire nell'acido, è una banda di strumenti giocattolo, ma è soprattutto una delle rare e belle sortite teatrali di Tom Waits. Che non sia lui a ragliare la sua musica mannara poco importa: lungo le due ore dello spettacolo il cantautore americano sembra apparire dietro il sipario, sbucare con i suoi occhi di zolfo da sotto la buca dell'orchestra: è la musica che fa la differenza in questo nuovo lavoro di Wilson, perchè connette le apocalissi personali dei personaggi, le enfatizza e con il solito, lucido nichilismo del cantautore americano. A partire dal bellissimo tema di apertura, un inno desolato al grande paradosso del mondo: inutile far nulla tanto la desolazione è il fiume del mondo,* Misery's the river of the world, *un circo malato si apre agli spettatori, una scimmia meccanica vestita in abiti militari, che gracchia sconnessa le parole della canzone. E l'orchestra assomiglia un po' a quelle che vedi nei quadri di Otto Dix, la vedi sonorizzare i tre atti del testo con assoluta naturalezza mentre guarda lo spettacolo, dal basso della cavea: c'è molto espressionismo sia nella musica che nell'allestimento di Woyzeck, le geometrie sono quelle di De Stijl e di Mondrian, i costumi sono armature di pelle e impalcature di bottoni, colori sgargianti direttamente dalla lisergia di Alice e Lewis Carrol, un gusto che lambisce l'estetica brechtiana per la disperazione portata ai massimi estremi, decontestualizzata e caricata di significati altri: come nella musica di Weill anche Waits usa l'espediente della dolcezza per tirarti un pugno nello stomaco: la ninna nanna dalle parole mortaccine, il canto d'amore a metà strada fra la ballata romantica e gli incubi di Lou Reed: la musica di Waits è una pianta aggressiva e troppo cresciuta che si aggrappa sul testo e svela le spine, i tumori floreali che la partitura per voce, azione e disperazione di Büchner impone, suggerisce, evoca. Dopo il Woyzeck di Wilson né testo né musica sono più le stesse, tanto che estrapolando l'uno o l'altra la quadratura del cerchio non riuscirebbe più. Non c'è nulla di incompiuto in questo lavoro perchè dall'inizio il Barnum di fantasmi che ci si para davanti ci chiede di considerare l'assoluta impotenza dell'essere umano di fronte alle proprie disgrazie, così come è, con la violenza delle gran casse e le alienazioni di marcette e tanghi venuti fuori dall'inferno privato di Waits. Non c'è una serie di brani ma piuttosto un lungo lamento granguignolesco senza troppe varianti che a seconda dei casi diventa o pazzo o malinconico. Questo è il grande segreto di Waits: la musica è una sola, fatta di tre accordi tre, sono i continui passaggi di stato a determinarne la sfumatura, come in una bella acquaforte. Da appendersi nel cervello per* ricordare di dimenticare *(come dice uno dei personaggi) il disagio dell'esserci.*

f.m.

Il giovane regista Rocco Mortelliti e il compositore Marco Betta rendono omaggio allo scrittore portando sulle scene il racconto «Il fantasma nella cabina»

Un'opera lirica per il commissario-filosofo di Camilleri

Salvo Fallica

Un racconto di Andrea Camilleri trasposto in opera lirica. L'idea è venuta al giovane regista Rocco Mortelliti, che ha pensato ad una transcodificazione scenica sui generis di un breve racconto del famoso scrittore siciliano, la cui opera letteraria è apprezzata in tutto il mondo. È così la storia di Cecè Collura, un commissario che non ha tanta dimistichezza con le armi, ma ha una buona «parlantina» filosofica, diventa un'opera lirica. E Camilleri torna in teatro.

Il raffinato ed ironico scrittore siciliano, che per tanti anni ha insegnato all'Accademia nazionale d'arte drammatica, e del quale Rocco Mortelliti è stato allievo, questa volta però, vedrà un suo scritto trasposto in opera lirica, con la musica del maestro Marco Betta. Siciliano anch'egli come Camilleri, che ha composto fra le tante altre cose, le musiche per il film *Il manoscritto del Principe*, con la regia di Roberto Andò, prodotto da Giuseppe Tornatore e le musiche di scena per le *Troiane* con la regia e la coerografia di Micha van Hoecke, dal 1994 è direttore artistico del Teatro Massimo di Palermo. Mortelliti siciliano, non è. Ma è allievo di Camilleri, ed ha scritto e diretto il film *La strategia della maschera*, uscito nel '99. La sua passione per il cinema, non ha mai offuscato il suo amore per il teatro. Oltre ai tanti lavori teatrali, gli piace citare la fondazione del teatro Stabile «Il piccoletto di Roma», nel quale si è distinto insieme ad Ettore Scola.

Da questi incontri intellettuali, è nata l'idea di trasporre in opera lirica, *Il fantasma nella cabina*, uno dei sei racconti de *Il commissario di bordo*. All'inizio il dinamico Mortelliti voleva farne una serie televisiva, e ne scrisse la sceneggiatura. Trattandosi di un giallo leggero con personaggi grotteschi e sopra le righe, si delinea un contesto molto affine al teatro. Nella sceneggiatura emergono lo spirito, il linguaggio, la musicalità della scrittura di Camilleri. Matura così l'idea dell'opera teatrale. E Mortelliti si ingegna nel coniugare la prosa con la musica. Mortelliti che si ispira anche a Brecht per il teatro «essenziale», spiega il suo progetto culturale. «Vorremmo io e il maestro Betta, farne de *Il fantasma della cabina* un'opera agile come quando i nostri comici dell'arte giravano l'Europa con qualche valigia e un baule, ma portavano dentro una grande forma artistica che tutto il mondo ci ha invidiato: la «Commedia dell' Arte». Ho già sperimentato con notevole successo questa idea con Paola Ghigo, quando mettemmo in scena *Il combattimento di Tancredi* e *Clorinda* di Monteverdi».

Lo scrittore Andrea Camilleri In alto un momento del «Woyzeck» di Bob Wilson e Tom Waits in scena a Roma

Mortelliti aggiunge: «in quell' occasione, feci uscire da un baule tutti gli orchestrali, compreso il direttore, mentre eseguivano l'ouverture, anche loro erano parte integrante dello spazio scenico. Nel frattempo, sempre dal baule, uscivano pezzi di scenografia che il coro mano a mano componeva in scena. Il palcoscenico, inizialmente vuoto, si era animato con personaggi dentro una scenografia realizzata appunto con elementi di grande suggestione».

Di certo, sarà interessante, verificare, con quale invenzione scenica, Mortelliti trasporrà liricamente, il racconto tratto dal *Commissario di bordo*. Il debutto è previsto per il prossimo dicembre al Teatro Donizzetti, diretto da Fabrizio Carminati. L'opera lirica farà poi tappa al teatro dell'Opera a Roma, ed ovviamente nei teatri siciliani, a Messina ed a Palermo.

Ma il vulcanico Mortelliti non si ferma qui. Sta lavorando alla sceneggiatura di un film tratto dal romanzo *La scomparsa di Patò*, di Andrea Camilleri. L'attività culturale di Mortelliti trae così nuovamente ispirazione dal grande scrittore siciliano. Che non è solo il suo maestro di teatro. Ecco il colpo di scena tipico del giallo: Camilleri è diventato il nonno delle due figlie di Mortelliti. Il film, le cui riprese dovrebbero iniziare in primavera, dovrebbe essere prodotto da Palomar (la stessa società, guidata da Carlo degli Esposti, che edita il famoso sceneggiato tv della serie incentrata sul commissario Montalbano). Ma Mortelliti, camilleriano e pirandelliano, chiosa ironicamente: «sul film sarei più cauto, con l'aria che tira in Italia, in un vidiri e svidiri, può svanire tutto...».

A buon intenditor, poche parole.

MicroMega

nel nuovo numero speciale (96 pagine, 5 euro)

Guglielmo Epifani
Paolo Flores d'Arcais
Eugenio Scalfari

Dalla protesta alla proposta: partiti o movimenti?

Pancho Pardi

Dopo S. Giovanni: bilanci e prospettive

l'Unità numeri utili

FARMACIE DI TURNO

APERTE solamente fino alle 8,30 di questa mattina:
AICARDI Via S.Vitale, 58
S.VIOLA Via E.Ponente, 90
MORATELLO Via Dagnini, 16

APERTE con orario continuato:
DALLE DUE TORRI Via S.Vitale, 2
CROCE BIANCA Via Saffi, 63
S.GIORGIO Via Garavaglia, 6
COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
S.PIETRO Via Indipendenza, 20
DE PISIS Via Ruffini, 2
S.ANTONIO Via Massarenti, 23
S.PAOLO Via Collegio di Spagna, 1
IPPODROMO ARCOVEGGIO Via di Corticella, 180
PONTEVECCHIO Via E.Levante, 29
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
IRNERIO Via Irnerio, 20
CARRACCI Via Tiarini, 16
COMUNALE Via Cavazzoni, 2
ALBERANI Via Farini, 19
COMUNALE Via A.Costa, 156
S.RITA Via Massarenti, 179
S.SALVATORE Via Portanova, 2
COMUNALE Via Triunvirato, 28
FERRARI Via Dagnini, 32

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI
051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA -
Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567;
Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;
Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111;
Beretta 051/6162211;
Rizzoli 051/6366111;
Maggiore 051/6478111;
Malpighi 051/636211;
Maternità 051/4164800;
Otonello (psichiatria) 051/6584282;
Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. " Roncati" 051/6584111;
S. Camillo 051/6435711;
S. Orsola 051/6363111;
Centro antiveleni 051/6478955;
Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti igiorni 7/21) 848-888088

TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti — **Magdalene** 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
450 posti — **Scooby-Doo** 15,00-16,45 (E 7,00)
Parla con lei 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1 — **Pinocchio**
700 posti — 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)
2 — **Possession - Una storia romantica**
380 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema — **Un viaggio chiamato amore**
460 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1 — **Pinocchio**
450 posti — 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
2 — **Minority Report**
225 posti — 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
3 — **Pinocchio**
115 posti — 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
4 — **People I Know**
115 posti — 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti — **About a boy** 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico — **Minority Report**
450 posti — 15,00-17,35-20,00-22,40 (E 7,50)
Sala Giulietta — **Asterix & Obelix: Missione Cleopatra**
200 posti — 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti — **Pinocchio** 14,40-16,30-18,20-20,15-22,30 (E 7,00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti — **About a boy** 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti — **People I Know** 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti — **Minority Report** 15,00-17,35-20,00-22,40 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti — **Pinocchio** 15,30-17,50-20,20-22,30 (E 7,00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
580 posti — **Pinocchio** 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti — **Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è** 15,00-16,40-18,10 (E 7,50)
Formula per un delitto 20,20-22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti — **Asterix & Obelix: Missione Cleopatra** 16,00-18,10 (E 7,50)
Men in Black II 20,30-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 199757757
600 posti — **Pinocchio** 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
223 posti — **Pinocchio** 14,00-16,30-19,00-21,30 (E 7,25)
198 posti — **People I Know** 15,40-17,55-20,05-22,15 (E 7,25)
198 posti — **Ipotesi di reato** 14,20-16,25-18,30-20,35-22,40 (E 7,25)
198 posti — **Pinocchio** 15,20-17,50-20,20-22,50 (E 7,25)
198 posti — **About a boy** 14,05-16,15-18,25-20,35-22,45 (E 7,25)
198 posti — **Men in Black II** 15,10-17,00-18,50-20,40-22,25 (E 7,25)
198 posti — **Minority Report** 13,50-16,40-19,30-22,20 (E 7,25)
223 posti — **Minority Report** 15,15-18,05-21,00 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti — **Ipotesi di reato** 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 — **Monsieur Batignole**
620 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 — **Quello che cerchi**
350 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti — **Johan Padan - A la descoverta de le Americhe** 15,30-17,10-18,50 (E 7,00)
Il figlio 20,30-22,30 (E 7,00)
150 posti — **Kissing Jessica Stein** 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
100 posti — **Il figlio** 15,30 (E 7,00)
Laissez-Passer 17,30-20,30 (E 7,00)
90 posti — **M'ama non m'ama** 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti — **Ipotesi di reato** 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 — **La locanda della felicità**
300 posti — 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
2 — **Rosa Funzeca**
128 posti — 16,15 (E 7,00)
Magdalene 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti — **11 settembre 2001** 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti — **Minority Report** 14,30-17,00-19,40-22,30 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti — **Callas forever** 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

FERRARA

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 3 — **About a boy** 16,30-18,30-20,30-22,30

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Riposo

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti — **A time for dancing** 18,30-20,30-22,30 (E 5,00)

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
170 posti — **Scooby-Doo** 15,00-16,50-18,40-20,30 (E 4,13)

ANTONIANO Via Guinizelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
310 posti — **Le Grand Bleu** 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
360 posti — **Al vertice della tensione** 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051241241
Riposo

TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti — **Spider-Man** 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812
Chori Chori Chupke Chupke 15,00 (E 5,50)
Sala riservata 18,10 (E 5,50)
L'imbalsamatore 20,10 (E 5,50)
Sulle mie labbra 22,40 (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 — **Magdalene**
150 posti — 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,00)
Sala 2 — **Pinocchio**
150 posti — 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti — **Pinocchio** 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti — **Minority Report** 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

CA' DE FABBRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti — **Minority Report** 14,30-17,15-20,00-22,30 (E 6,50)

CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS Via Aldo Moro, 14
Meridiana Sala 1 — **Pinocchio**
301 posti — 15,00-15,40-16,00-17,20-18,00-18,20 (E 7,25)
Meridiana Sala 2 — **Men in Black II**
174 posti — 14,10-18,10-22,10 (E 7,25)
Possession - Una storia romantica 16,00-20,00 (E 7,25)
Meridiana Sala 3 — **People I Know**
219 posti — 14,00-16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,25)
Meridiana Sala 4 — **Ipotesi di reato**
237 posti — 14,10-16,20-18,30-20,40-22,50 (E 7,25)
Meridiana Sala 5 — **Pinocchio**
428 posti — 19,40-20,20-20,40-22,00-22,40-23,00 (E 7,25)
Meridiana Sala 6 — **Minority Report**
237 posti — 14,10-17,00-17,40-19,50-20,30-22,40 (E 7,25)
Meridiana Sala 7 — **Asterix & Obelix: Missione Cleopatra**
219 posti — 14,20-18,40-23,00 (E 7,25)
About a boy 16,30-20,50 (E 7,25)
Meridiana Sala 8 — **Minority Report**
174 posti — (E 7,25)
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 14,10-15,50 (E 7,25)
Meridiana Sala 9 — **Pinocchio**
301 posti — (E 7,25)

CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5
About a boy 18,00-20,30

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti — **Pinocchio** 15,30-17,50-20,15-22,30 (E 6,20)

CASTENASO
ITALIA Via Nasica, 38 Tel. 051/786660
150 posti — **Minority Report** 15,30-18,00-21,00 (E 6,50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti — **Minority Report** 16,30-20,10-22,40 (E 5,50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti — **Pinocchio** 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Minority Report 15,00-17,35-20,00-22,40 (E 6,70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti — **Pinocchio** 15,30-17,50-20,20-22,30 (E 6,70)

DON FIORENTINI Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15,00-16,30-18,00-19,30-21,00 (E 6,70)

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Pinocchio 16,30-18,30-20,30-22,40 (E 6,20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
Riposo

PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti — **Minority Report** (E 6,20)

LUX P.le Prochte, 17 Tel. 0534/21059
221 posti — **Pinocchio** 20,15-22,40 (E 6,20)

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1 — **Pinocchio**
856 posti — 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2 — **Ipotesi di reato**
334 posti — 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3 — **Un viaggio chiamato amore**
238 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 4 — **People I Know**
222 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 5 — **Possession - Una storia romantica**
142 posti — 16,0-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti — **Pinocchio** 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,70)

GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti — **Minority Report** 14,30-17,15-20,00-22,30 (E 6,70)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti — **Pinocchio** 15,00-17,10-19,20-21,30 (E 6,50)

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
300 posti — **Minority Report** 15,30-18,10-21,00 (E 6,00)

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
About a boy (E 6,00)

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Men in Black II
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

APOLLO MULTISALA P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Minority Report
14,30-17,15-20,00-22,45
Sala 2 Possession - Una storia romantica
16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 3 About a boy
16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 4 People I Know
15,00-16,40-18,40-20,30-22,30

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti Minority Report
15,00-17,30-20,00-22,30

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti Pinocchio
15,30-17,50-20,10-22,30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti Ipotesi di reato
16,30-18,30-20,30-22,30

RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti Pinocchio
15,00-17,30-20,00-22,30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Lilo & Stitch
15,00
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
17,00-21,00

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti Stuart Little 2
15,00-16,40
Un viaggio chiamato amore
18,30-20,30-22,30

SALA BOLDINI via Previati, 18 Tel. 0532/247050
Magdalene
20,30-22,30

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA

MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti Pinocchio
15,00-17,00-20,00-22,30

BONDENO

ARGENTINA via Matteotti, 18
Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

CENTO

ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti Pinocchio
15,30-17,50-20,10-22,30

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti Minority Report
15,00-17,30-20,00-22,30

CODIGORO

CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

COPPARO

ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Minority Report
14,30-17,30-20,00-22,30

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631
750 posti Pinocchio
15,30-17,50-20,15-22,30

FRANCOLINO

NAGLIATI via Calzolai, 474 Tel. 0532/723247
Al vertice della tensione
21,00

LIDO ESTENSI

DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A Pinocchio
450 posti
Sala B Minority Report
350 posti

MASSA FISCAGLIA

NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
600 posti L'era glaciale
15,00
Al vertice della tensione
20,15-22,30

PORTOMAGGIORE

SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
250 posti Pinocchio
15,00-21,15

REVERE

DUCALE Tel. 038646457
Minority Report
15,00-17,30-20,00-22,30

FORLÌ

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti Pinocchio
14,00-16,00-18,00-20,30-22,40

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti Ipotesi di reato
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti Pinocchio
16,00-18,00-20,15-22,30

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti Minority Report
14,30-17,00-19,45-22,30

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 Pinocchio
14,50-16,40-18,30-20,30-22,30
Sala 2 About a boy
15,00-16,45-18,30-20,30-22,30
Sala 3 Minority Report
15,45-17,15-20,00-22,40
Sala 4 People I Know
15,00-16,45-18,30-20,30-22,30

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 Kissing Jessica Stein
88 posti 16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 300 Magdalene
232 posti 15,30-18,00-20,20-22,35

SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti Spider-Man
21,00

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti Possession - Una storia romantica
16,30-18,30-20,30-22,30

PROVINCIA DI FORLI

CESENA

ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100 Ipotesi di reato
76 posti 16,00-18,10-20,20-22,40 (E 6,20)
Sala 200 Minority Report
133 posti 15,00-17,30-20,00-22,40
Sala 300 Pinocchio
202 posti 15,30-17,30-20,15-22,40
Sala 400 Pinocchio
358 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti Possession - Una storia romantica
16,30-18,30-20,30-22,30

AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682
Riposo

CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 Pinocchio
437 posti 15,00-17,30-20,30-22,30
Sala 2 Magdalene
120 posti 15,30-17,45-20,20-22,30

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 Pinocchio
700 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 2 Minority Report
320 posti 16,30-20,00-22,30

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
16,00-18,10-20,20-22,30

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Chiuso per lavori

CESENATICO

ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
494 posti Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

FORLIMPOPOLI

VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340
200 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
15,00
Al vertice della tensione
21,00

GAMBETTOLA

CARACOL via Mazzini, 51
Lilo & Stitch
14,30-16,30
John Q.
20,30-22,30

METROPOL via Mazzini, 51
We were soldiers
14,30-16,30-20,30-22,30

PREDAPPIO

COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438
200 posti Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

SARSINA

SILVIO PELLICO via Roma
Prossima apertura

SAVIGNANO A MARE

UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701
1 Le Grand Bleu
2498 posti 15,45-20,15
The dangerous lives of Altar Boys
18,00-22,30
2 Possession - Una storia romantica
13,40-15,45-17,55-20,05-22,40
3 Johan Padan - A la descoverta de le Americhe
13,50-15,30-17,10-18,50
«O» come Otello
20,30-22,45
4 Minority Report
16,40-19,20-22,20
5 Pinocchio
15,10-17,25-19,50-22,20
6 Pinocchio
13,40-15,35-18,05-20,20-22,45
7 People I Know
13,55-15,55-17,55-20,15-22,40
8 About a boy
13,45-15,50-17,55-20,10-22,45
9 Men in Black II
14,00-16,00-18,00-20,20-22,40
10 Ipotesi di reato
13,45-15,50-17,45-20,10-22,45
11 Minority Report
15,40-18,25-21,30
12 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
13,35-15,45-17,55-20,05-22,40

SAVIGNANO SUL RUBICONE

MODERNO c.so Perticari, 5
Men in Black II
15,00-20,30-22,30

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Multisala Sala 1 Pinocchio
500 posti 16,00-18,10-20,20-22,30
Multisala Sala 2 D'Essai
Un viaggio chiamato amore
16,30-18,30-20,30-22,30
Multisala Sala 3 About a boy
16,30-18,30-20,30-22,30
Multisala Sala 4 People I Know
16,30-18,30-20,30-22,30

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino People I Know
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala Smeraldo Minority Report
15,00-17,35-20,00-22,40
Sala Turchese Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
16,00-18,10
Le Grand Bleu
20,20-22,30

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Callas forever
16,30-18,30-20,30-22,30

EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187
200 posti Il figlio
18,30-20,30-22,30

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti Magdalene
18,00-20,20-22,30

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 Ipotesi di reato
16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 2 Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti Pinocchio
15,30-17,50-20,10-22,30

NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa Pinocchio
396 posti 15,30-17,50-20,10-22,30
Sala Verde About a boy
110 posti 15,00-16,40-18,30-20,30-22,30

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Multisala Sala 1 Minority Report
505 posti 16,30-19,30-22,30
Multisala Sala 2 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
252 posti 15,45-18,00-20,15-22,30
Multisala Sala 3 Men in Black II
252 posti 14,50-16,45-18,40-20,35-22,30
Multisala Sala 4 Possession - Una storia romantica
16,00-18,10-20,20-22,30
Multisala Sala 5 Un viaggio chiamato amore
16,30-18,30-20,30-22,30
Multisala Sala 6 Ipotesi di reato
16,30-18,30-20,30-22,30

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288
The Anniversary Party
20,15-22,30

SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273
515 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
15,30-17,00
Un viaggio chiamato amore
18,30-20,30-22,30

PROVINCIA DI MODENA

BOMPORTO

COMUNALE Via Verdi, 8/a
Pinocchio
16,30-18,45-21,00

CARPI

ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546
(S.Marino) Scooby-Doo
296 posti 14,30
Samsara
20,00-22,30

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
614 posti Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
816 posti Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
350 posti Monsters & Co.
14,30-16,30
People I Know
18,30-20,30-22,30

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
180 posti 16,30-18,30
Magdalene
20,30-22,40
Sala Sole Ipotesi di reato
260 posti 16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Terra Un viaggio chiamato amore
190 posti 16,30-18,30
The dangerous lives of Altar Boys
20,30-22,30

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra Minority Report
450 posti 14,30-17,15-20,00-22,35
Sala Gialla Possession - Una storia romantica
450 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

CASTELFRANCO EMILIA

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A Pinocchio
246 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Sala B People I Know
150 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

CASTELNUOVO RANGONE

ARISTON Via Roma, 6/B
201 posti Men in Black II
14,45-21,00 (E 5,16)

CAVEZZO

ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturno, 31
Il più bel giorno della mia vita
21,00
Spider-Man
Pom,

CONCORDIA

SPLENDOR via Garibaldi, 25
350 posti Men in Black II
14,30-16,30

FIORANO

PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032
Spider-Man
14,30-16,30

FONTANALUCCIA

LUX via Chiesa
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra

MARANELLO

FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
456 posti Pinocchio
15,30-17,50-20,10-22,30

MIRANDOLA

ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
500 posti Pinocchio
15,00-17,30-20,10-22,30

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936
Chiuso per lavori

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
755 posti Minority Report
16,00-19,00-22,00

NONANTOLA

ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
250 posti Men in Black II

PAVULLO

WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034
Minority Report
16,00-18,45-21,30

SAN FELICE SUL PANARO

COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
400 posti Pinocchio
15,30-17,50-20,10-22,30

SASSUOLO

CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
739 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
15,30-17,00-18,30
Un viaggio chiamato amore
20,30-22,30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

SAVIGNANO SUL PANARO

BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu Minority Report
180 posti 15,00-17,30-20,00-22,30
Sala Rossa Pinocchio
406 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Verde «O» come Otello
96 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

SESTOLA

BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra

SOLIERA

ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
17,30-21,00

ZOCCA

ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
Pinocchio
18,00-21,00

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti Ipotesi di reato
16,30-18,30-20,30-22,30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti Un viaggio chiamato amore
16,30-18,30-20,30-22,30

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 Pinocchio
450 posti 15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 2 About a boy
16,00-18,10-20,20-22,30
Sala 3 People I Know
16,00-18,10-20,30-22,30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti Pinocchio
15,00-17,30-20,10-22,30

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti Roberto Succo
21,00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Possession - Una storia romantica
16,30-18,30-20,30-22,30

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 Minority Report
14,30-17,15-20,00-22,40
Sala 2 Men in Black II
14,30-16,30-18,30
Magdalene
20,10-22,30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
15,30-17,50-20,10-22,30

PROVINCIA DI PARMA

BORGO VAL DI TARO

CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
320 posti Pinocchio
14,15-16,30-20,15-22,30

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti Un viaggio chiamato amore
16,00-20,20-22,15

FIDENZA

APOLLO vicolo Ronchei, 7 Tel. 0524/526219
240 posti Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366
Un viaggio chiamato amore

NOCETO

SAN MARTINO via Saffi, 4
Pinocchio
15,00-17,30-21,00

SALSOMAGGIORE

ODEON via Valentini, 11
Al vertice della tensione
20,30-22,30

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
About a boy
16,30-18,30-20,30-22,30

TRAVERSETOLO

GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
Ipotesi di reato
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
Pinocchio
15,15-17,40-20,20-22,30 (E 6,71)
About a boy
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
People I Know
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
- Sala Millennium Minority Report
14,00-16,30-19,30-22,30 (E 6,71)
- Sala Spazio Monsieur Batignole
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
Johan Padan - A la descoverta de le Americhe
15,30 Rassegna (E 6,71)
Magdalene
17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
Pinocchio
15,00-17,30-20,20-22,30 (E 6,71)
Possession - Una storia romantica
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
Un viaggio chiamato amore
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENZUOLA D'ARDA

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Pinocchio
14,30-17,00-20,30-22,30 (E 6,20)

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787
200 posti Possession - Una storia romantica
16,30-18,30-20,30-22,30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 Minority Report
1500 posti 15,00-17,45-22,00
Sala 2 Pinocchio
15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 3 About a boy
15,45-17,50-20,15-22,30

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231
Chiuso

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Il figlio
16,30-18,30-20,30-22,30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti Johan Padan - A la descoverta de Americhe
16,30-18,30-20,30-22,30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Minority Report
17,15-20,00-22,30

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Pinocchio
16,00-18,15-20,30-22,40

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Ipotesi di reato
16,35-18,35-20,35-22,35

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti People I Know
16,30-18,30-20,30-22,30

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE

GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
14,30-16,00
About a boy
21,00

BAGNACAVALLO

RAMENGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
About a boy
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

BARBIANO

DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
Pinocchio
16,30-18,30-20,30-22,30

BRISIGHELLA

GIARDINO via Fossa, 16
Prossima apertura

CASTELBOLOGNESE

MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Men in Black II
14,30-16,30-21,00

CERVIA

SARTI Via XX Settembre, 98/a
Pinocchio
15,00-17,00-21,00

CONSELICE

AURORA P. F. Foresti, 32
Prossima apertura

COMUNALE via Selice, 127
Riposo

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
15,30-17,40-20,30-22,40
2 Men in Black II
14,40-16,50
Possession - Una storia romantica
14,50-18,30-20,25-22,35
3 Pinocchio
14,30-16,40-18,50-21,00-23,10
4 Pinocchio
15,30-17,45-20,25-22,40
5 People I Know
16,30-18,25-20,20-22,25
6 Minority Report
14,30-17,15-20,00-22,45
7 About a boy
15,45-17,45-20,30-22,35
8 Ipotesi di reato
14,25-16,25-18,25-20,25-22,30

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
270 posti M'ama non m'ama
16,30-18,30-20,30-22,30

FELLINI Santa Maria Vecchia
Prossima apertura

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti Pinocchio
14,45-16,40-18,35-20,30-22,30

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti Minority Report
15,30-18,15-21,00

LUGO

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
Minority Report
16,00-18,30-21,00

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
15,00-16,30
Bad Company - Protocollo Praga
20,30-22,30

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
305 posti Ipotesi di reato
20,30-22,30

PISIGNANO

AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021
416 posti Pinocchio
14,00-16,00-18,00-20,00-22,00

RIOLO TERME

COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
480 posti About a boy

RUSSI

REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576
Un viaggio chiamato amore
15,00-21,15

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
430 posti Pinocchio
15,15-17,45-20,15-22,30

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 Ipotesi di reato
280 posti 16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 2 Possession - Una storia romantica
215 posti 16,30-18,30-20,30-22,30

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 Pinocchio
724 posti 15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 2 People I Know
324 posti 15,15-17,00-18,45-20,30-22,30

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
800 posti About a boy
16,15-18,15-20,15-22,30

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
462 posti Pinocchio
15,30-17,45-20,20-22,30

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
14,30-16,30-18,30
Men in Black II
20,30-22,30

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1 Minority Report
500 posti 16,30-19,30-22,30
Sala 2 Chiuso per lavori

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
Magdalene
16,30-18,30-20,30-22,30

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti Kissing Jessica Stein
15,00-16,45-18,30-20,30-22,30

ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
210 posti Laissez-Passer
21,00

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA

APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
400 posti Minority Report
15,00-17,30-20,00-22,30

BAGNOLO IN PIANO

GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885
Riposo

CAMPAGNOLA

DON BOSCO via Nasciuti, 1
Riposo

CASALGRANDE

NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
360 posti Lilo & Stitch
14,30-16,30-18,30
Formula per un delitto
20,30-22,30

CASTELLARANO

BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

CAVRIAGO

NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa Stuart Little 2
324 posti 15,00
Minority Report
17,00-19,45-22,30
Sala Verde Un viaggio chiamato amore
136 posti 16,30-18,30-20,30-22,30

CORREGGIO

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
About a boy
16,30-18,30-20,30-22,30

FABBRICO

CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
200 posti Pinocchio
15,00-17,00-19,00-21,00

FELINA

ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
Pinocchio
15,00-17,00-20,30-22,30

GUASTALLA

CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
500 posti Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

MONTECCHIO EMILIA

DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522864719
Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179
Ipotesi di reato
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

PUIANELLO

EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889
208 posti Pinocchio

REGGIOLO

CORSO
Prossima apertura

RUBIERA

EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888
400 posti L'era glaciale
14,30-16,00
We were soldiers
21,00

SANT'ILARIO D'ENZA

FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748
400 posti Minority Report

SCANDIANO

BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355
326 posti Pinocchio

VEGGIA

PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
Minority Report
15,00-17,30-20,00-22,30

REP. S. MARINO

NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Un viaggio chiamato amore
15,00-21,00

PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Riposo

TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965
Pinocchio
15,00-17,30-21,00

RIMINI

APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667
636 posti Possession - Una storia romantica
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Mignon Men in Black II
15,00-16,45-18,30
Magdalene
20,15-22,30

ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 Ipotesi di reato
326 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 2 Pinocchio
875 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
736 posti Minority Report
15,00-17,30-20,00-22,30

FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
345 posti Un viaggio chiamato amore
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
280 posti About a boy
16,30-18,30-20,30-22,30

S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
Kissing Jessica Stein
16,30-18,30-20,30-22,30

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa Pinocchio
330 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Verde Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
185 posti 14,30-16,30-18,30
People I Know
20,30-22,30

SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
600 posti Minority Report
14,30-17,10-19,50-22,30

TIBERIO via S. Giuliano Tiberio
L'era glaciale
14,30-17,00

PROVINCIA DI RIMINI

BELLARIA

NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75
Un viaggio chiamato amore
15,30-21,15

CATTOLICA

ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
Sala 1 Pinocchio
600 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 2 Ipotesi di reato
650 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
95 posti Minority Report
15,00-17,30-20,00-22,30

MISANO ADRIATICO

ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075
Un viaggio chiamato amore
16,30-18,30-20,30-22,30

MONTECOLOMBO

L. AMICI Via Canepa
Musical
17,00

PENNABILLI

GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317
376 posti Minority Report
15,00-21,00 (E 6,71)

RICCIONE

AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
198 posti Pinocchio
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611
Ipotesi di reato
16,30-18,30-20,30-22,30

S. G. MARIGNANO SANTARCANGELO

SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni Pinocchio
300 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Wenders Un viaggio chiamato amore
106 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

teatri

Bologna

ACCADEMIA 96
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA
Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997
Riposo

ALEMANNI
Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609
Riposo

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Riposo

AULA ABSIDALE S. LUCIA
Via De Chiari, 23 - Tel. 0512092021
Riposo

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Riposo

BOLOGNA FESTIVAL 2002
Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245
C/o San Giorgio in Poggiale: martedì 15 ottobre ore 21.00 **FontanaMIX Ensemble** PierPaolo Maurizzi pianoforte, Francesco La Licata, direttore musiche di Cappelli, Sciarrino, Caprioli, Aralla, Murail e Ingolfsson

CANTINA BENTIVOGLIO
Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416
Oggi ore 22.00 **Piero Odorici Quartet**

CELEBRAZIONI
Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370
Prevendite per California Dream Men (17-19 ott.) Monologhi della Vagina (22-27 ott.), Jacopo Fo (29-31 ott.); WATERWALL, spettacolo di danza sotto l'acqua (5-10 nov). Prosegue la campagna abbonamenti a 16 e 10 spettacoli, prosa, comico, musical-danza, Classici e libero.

CHET BAKER
Via Polese, 7/A - Tel. 051223795
Riposo

COMUNALE
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999
Stagione Sinfonica: oggi ore 17.00 turno B **Ivor Bolton** musiche di Haydn, Britten, Mozart Dir. I. Bolton con J. Dengler (corno), J. M. Ainsley (tenore)

DEHON
Via Libia, 59 - Tel. 051342934
Oggi ore 16.00 **Duello** di A. Shaffer con Guido Ferrarini e Aldo Sassi

DUSE
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836
Riposo

EUROPAUDITORIUM
Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540
Riposo

HUMUSTEATER
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554
Riposo

LABORATORIO SAN LEONARDO
Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822
Riposo

MULTISALA
Via dello Scalo, 21 - Tel. 0512092021
Suoni dal mondo 2002: oggi ore 21.30 **Musica dei pionieri dei Monti Appalachi** con M. Seeger

NAVILE
Via Marescalchi, 2/b - Tel. 051224243
Oggi ore 21.00 **Domenico Lannuti in** Riflessioni di un uomo che non fa niente e non vorrebbe fare neanche quello! Replica domani

ORATORIO S. ROCCO
Via Calari, 4/2 - Tel. 0516492034
Riposo

SALA BOSSI
Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346
Riposo

SAN MARTINO
Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671
Sono aperte le iscrizioni al Teatro San Martino dei laboratori teatrali - I primi anni '60, Quattro sguardi teatrali e Diari condotti da Angela Malfitano e Luigi Cilumbriello.

TEATRI DI VITA
Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330
Oggi ore 21.15 **L'auto delle spose e L'auto delle fughe** di A. Adriatico spettacolo per un solo spettatore scelto a caso fra il pubblico dell'auto delle spose. La partecipazione non è programmabile. Repliche fino al 20 ottobre (lunedì riposo)

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Abbonamenti Stagione 2002/2003 prelazioni fino al 12 ottobre. Nuovi abbonamenti dal 14 ottobre. Biglietteria lun-ven ore 11.30-13 e 16-19, sab 11-13

Cesena

COMUNALE BONCI
Tel. 0547355959
Martedì 15 ottobre ore 21.00 **Coopenaghan** di Michael Frayn regia di di M. Avogadro con U. Orsini, M. Populizio, G. Lojodice

Faenza

MASINI
Riposo

Ferrara

COMUNALE
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311
Stagione di Prosa vendita abbonamenti per in carnet a scelta: vendita nuovi carnet. Biglietteria lun, gio, sab ore 10-12.30/16-19.30, mar, mer, ven 16-19.30, dom riposo

Modena

COMUNALE
Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
Oggi ore 21.00 **Concerto** con la Filarmonica Arturo Toscanini, H. Schiff direttore e violoncellista

PASSIONI
Via Sigonio, 382 - Tel. 059223244
Riposo

Parma

AL PARCO
Parco Ducale - Tel. 0521992044
Riposo

DUE
Via Basetti 12/a - Tel. 0521230242
Riposo

LENZ
Via Trento, 49 - Tel. 0521270141
Riposo

ex libris

Io riesco a passare
oltre le finestre aperte

John Irving
«Hotel New Hampshire»

storia&antistoria

Managers, figli di un Carisma Minore

Bruno Bongiovanni

Quando James Burnham scrisse *The Managerial Revolution*, pubblicato nel 1941 e destinato a notevole fortuna, sovietici e tedeschi erano ancora alleati. La tesi del libro, provocatoria, ma esposta con algido distacco, non scandalizzò in realtà quanto ci si poteva attendere. Anzi, in quella congiuntura parve a molti plausibile. Suscitò piuttosto inquietudini e allarmati dibattiti. Che raggiunsero l'Europa a guerra finita. In Italia, Camillo Pellizzi, esponente nei primi anni '20 di un minoritario fascismo tecnocratico, tradusse nel 1946 presso Mondadori il libro con il titolo oggi invero infelice, e allora forse obbligatorio, *La rivoluzione dei tecnici*. Bollati Boringhieri ha riproposto questa traduzione nel 1992 con il titolo, ormai da tutti comprensibile, *La rivoluzione manageriale*. Nell'Italia del 1946, probabilmente, il termine *manager*, o l'aggettivo manageriale, sarebbero risultati, su un frontespizio, ostici. Oggi, invece, è proprio un giovane studioso italiano che ci ha proposto la prima monografia critica sul personaggio. Si veda Giovanni Borgognone, *James Burnham. Totalitarismo, managerialismo e teoria delle élites*, Stylos, Aosta 2000.

Qual era dunque la tesi di Burnham? Eccola. Il capitalismo borghese era moribondo. Aveva cominciato invero a morire già nel 1914. Nel 1929 la marcia verso la fine era diventata irreversibile. Una catastrofe storico-sociale, e insieme uno snodo epocale, erano dunque in atto. Ma, a differenza di quel che avevano sostenuto i socialisti, non era il proletariato che sostituiva la borghesia per autosopprimersi in una società senza classi, ma una nuova minoranza sociale, appunto i *managers*. I quali potevano essere burocrati, dirigenti d'impresa (privati o pubblici), tecnocrati, amministratori, capipartito. Erano, in forma primitiva, la nuova classe dominante nell'Urss staliniana. E, in forma più moderna, nella Germania nazista e negli stessi Stati Uniti di Roosevelt. L'esito del processo sarebbe stato un generalizzato «regime manageriale» e totalitario. Quel che contava, infatti, non era più la proprietà, disintegrata dalle società per azioni (negli Usa), orientata dal partito nazista (in Germania), od espropriata dallo Stato (nell'Urss), ma il controllo, vera sorgente del nuovo potere sociale. Comandava infatti non chi possedeva, ma chi poteva e sapeva controllare. La vicenda della Fiat, e altre vicende nel mondo in via di globalizzazione, ci ripropongono ora, in un contesto mutato, lo scenario della fine non del capitalismo, ma della borghesia. La forma-impresa respinge la grande cultura borghese. Vi è così stato un passaggio di consegne dagli obsoleti borghesi agli imprenditori-*managers*, figli di un carisma minore che, senza etica della responsabilità, si sono ammantati di un alone di efficientismo. Gli Agnelli, con stile, si mettono da parte. È il tempo dei *Napoléon le petit* e dei minuscoli Cesari.. Avete notato che nessuno, ma proprio nessuno, definisce l'attuale presidente del consiglio un «borghese»?

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943
In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943
In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

IN COMPAGNIA DEI LIBRI

Far west Argentina

Maurizio Chierici

RIO GALLEGOS (PATAGONIA) Un viaggio nel vuoto: giallo-terra, grande cielo, il mare in fondo. Scioglie i pensieri di chi esce dal groviglio delle città. Ma la mancanza di un segno, un segno qualsiasi nell'orizzonte, comincia ad inquietare. I camion salutano. Un camion si ferma per spiegare dove l'asfalto sprofonda nel fango. «Fra quanti chilometri?». L'autista allarga la mano: «Non so. Forse dieci, forse quaranta. La strada è lunga e il tempo confonde». Tira le braccia per sgranchire la fatica. Vuol sapere dove dormo e fa segno con la testa che il posto è lontano. «Meglio non girare al buio. Coyotes, magari un vitello. Si piantano davanti ai fari. Va sempre finire allo stesso modo: auto abbandonate accanto a corpi di animali. Notti col vento che fa tremare. Solo al mattino passa qualcuno». Siamo in tre e mettiamo ai voti: ci fermiamo a Rio Gallegos. Possono aspettare i pinguini di Cabo Bustamante dove il continente si sbriciola nel verde dello stretto, alghe che galleggiano attorno al traghetto per la Terra del Fuoco.

Sono le immondizie ad annunciare la città. Montagne attorno alle baracche. Cominciano le case ma le immondizie continuano fino alla strada degli alberghi. Nelle carte di chi programma l'economia, la Patagonia è una specie di cassaforte: basta aprirla. Invece il viaggio continua senza ritegno fra i rifiuti. E dove l'abbandono diventa disperato ritroviamo gli altari del Gauchito Gil.

Non sono il riflesso magico di una terra senza confini visibili: nella fantasia diventa una specie di tropico freddo. Anche a Buenos Aires la crisi trapianta gli altari del Gauchito Gil dalle *villas miserias* che stringono la città, ai viali del centro, davanti a caffè e librerie. Religione atea al cui sincretismo ormai si aggrappa anche la borghesia colta. Sgualcita dalla crisi aspetta il miracolo. Quando trema l'ultima speranza, non si sa mai. Non sono proprio le maestà che l'Italia contadina consacra alla Madonna nei crocevia delle campagne, ma piccoli santuari con bancarelle che vendono gli oggetti di devozione: fazzoletti, cappelli, bandiere e braccialetti. Sempre rossi. Il «santo» amava il rosso. La vita di Gauchito Gil non è stata di contemplazione. Solo la fatica di un gaucho senza rancori. Nel 1850 Antonio Mamerto Gil Nunez viene accusato di aver rubato due cavalli. Dalla città arrivano i gendarmi. Ottanta chilometri con un prigioniero è il fastidio che le guardie non sopportano. Le traduzioni finiscono sempre allo stesso modo. Uccidono il «colpevole» scrivendo nel rapporto: aveva tentato di scappare. Il poliziotto lega mani e piedi e si avvicina per sgozzarlo. Ma il Gil non piange. Parla sottovoce al sergente: «Tuo figlio sta per morire. Ti perdono per il dolore che proverai, solo se al suo capezzale invocherai il mio nome con parole di pietà». Il figlio del sergente è in agonia e l'assassino prega l'uomo che ha appena ucciso. La profezia si adempie. Da quel momento, senza incenso e beatificazioni, Antonio Mamerto Nunez diventa il santo dei disperati. Tra Buenos Aires e la Patagonia sono tanti, ormai.

Rio Gallegos è la piccola capitale dello stato di Santa Cruz, 80mila persone. Alla stazione arriva il treno partito da El Turbio, frontiera di neve col Cile. Non proprio un eurostar. Tre carrozze, panche bisunte, la stufa in fondo fra legna tagliata. I passeggeri devono tener vivo il fuoco per non morire di freddo. Hanno l'aria di pescatori più che di mandriani. Vengono dalle isole Chiloe, davanti a Puerto Montt, Pacifico cileno. Dalle Chiloe si scappa in tanti modi. Francisco Coloane, Melville del '900, se ne è andato come tosatore di pecore e chi sbarca a Rio Gallegos ha in mente lo stesso mestiere, pendolari per sei mesi appena in Patagonia comincia il disgelo. Poi Coloane cambia mestiere diventando il poeta del vento che fa rabbrividire i lettori. Ma le barbe lunghe e gli occhi assonnati che incontro in stazione non hanno l'aria di piegarsi sulla macchina per scrivere. Chiedo a un ragazzo dai vestiti pestati per il girarsi e rigirarsi sulle panche: «Sei montato a Jaramillo?». Mi guarda con sospetto: come posso sapere di Jaramillo ? È solo una tettoia rossa dove il treno fa il pieno d'acqua in mezzo alla pampa. «Vengo da Puerto Natales», voce risentita con una vena di curiosità.

E il tormento di un viaggio nel viaggio degli altri. Non un'abitudine colta. In qualsiasi viaggio ascoltiamo le storie di chi siede accanto e ha voglia di raccontare per la libertà ritrovata con chi non conosce. Oppure scopriamo l'infelicità del confronto tra i libri che descrivono luoghi incantevoli e la noia della loro mediocrità. Comincia il gioco degli specchi. Battendo i denti per la neve che copriva la pampa, a Jaramillo si è affacciato Luis Sepulveda e lo racconta in *Patagonia Express* (Guanda, 1999), uno dei libri che accompagnano il mio cammino. Sono venuto in stazione per guardare i pescatori che a casa mangiano frutti di mare e patate, e in Patagonia patate e stufato d'agnello. So delle abitudini e della loro vita corta. Tipo di memoria che inquina la realtà nella quale mi immergo. Conosco la storia degli uomini e delle cose e il piacere della scoperta svanisce nella non meraviglia. Ho nostalgia del mistero che gli stranieri hanno goduto nell'attraversare la Patagonia senza i racconti di chi era passato prima. Scrivevano diari dalla cabine delle navi. Poi Bruce Chatwin (*In Patagonia*, Adelphi, 1982) insegue un passato che gli non appartiene per pelle e cultura. Fruga le spiagge alla fine del mondo recuperandone i relitti. E raccoglie le loro storie sciogliendole in una cronaca distratta con la furbizia del collezionista di piccoli romanzi.

Gli argentini hanno sempre guardato in altro modo il Sud sconosciuto. La Patagonia è rimasta una specie di farwest senza diritto al voto fino al 1950. Ecco perché la tentazione di staccarsi dai «corrotti di Buenos Aires» si riaffaccia con la Casa Rosada a pezzi. Vanni Blenghino ne ricorda la diffidenza storica. Ricostruisce l'illusione del dividere (metà '800) il mondo civile da quello sconosciuto costruendo un vallo che doveva unire i due oceani, soprattutto fermare indigeni descritti da un Darwin ossessionato dalle bugie che nessuno poteva controllare «cannibali feroci ai quali piace la carne pallida». I 300 chilometri mura e fossati non si realizzano e dove tagliano la pianura vengono saltati ogni volta che «i predatori provano a saltarli». *Il vallo della Patagonia* (Diabasis).

Se Chatwin si è messo in cammino per scoprire misteri, un po' come Livingstone lungo i fiumi africani, Mempo Giardinelli, lo scrittore argentino più affascinante del momento, si avventura in compagnia di un amico in carne ed ossa e due passeggeri immaginari nei sedili dietro. Sono i protagonisti di un racconto che non riesce a concludere. Viaggiando spera di incontrare l'ultima pagina. Ne interroga i protagonisti mentre il paesaggio scorre nel finestrino: *Finale di Romanzo in Patagonia* (Guanda, 2001) diventa la colonna sonora di un dialogo surreale fra le macerie dei sogni industriali e la polvere degli alberghi costruiti da Peron, anni '40. Poca gente «ma riflessiva. Guarda l'orizzonte e discorre con pietre ed animali. Evoca il passato e se ne rammarica». Un modo di osservare talmente intrigante da costringermi alla stessa domanda in ogni posto dove dormo. Chi siete, da dove venite, come mai qui? «Vorrei conoscere un emigrante tedesco…».

La provocazione cade nel vuoto. Fingono distrazione i camerieri degli alberghi dove, nascondendo lo sfacelo delle camere, ci si impegna a difendere la dignità del salotto inglese, memoria di quando gli inglesi prendevano il tè. E anche chi gioca a carte su poltrone di un tudor traballante non raccoglie la curiosità. Hanno capito qual è il pericolo di chi arriva dall'altra parte del mondo: frugare la storia per riesumare nazisti alla deriva, ombre del benessere anni '40 ormai volato via. Solo una volta, e per caso, incontro padre e figlio. Vestiti come ogni argentino dalle tasche vuote. Nell'accento del vecchio gli aghi di una lingua da dimenticare. Indovino di aver finalmente trovato gli orribili fantasmi che cercavo ascoltando il nome del figlio: Hans. Il padre lo invoca per caricare sementi sul camioncino. Parlano volentieri, eppure la nota di qualche interesse non è la storia personale nella quale non hanno intenzione di aprire fessure: solo la nostalgia del cibo. Il vecchio fa capire di non essersi rassegnato all'assenza dei sapori che hanno rallegrato gli anni perduti. Sorridendo, Hans spiega di non capirne la passione per le pietanze untuose così diverse dalla ruvida cucina che lo ha cresciuto.

Nella scia del traghetto si spengono le luci del faro di capo Virgenes, ultima Patagonia. Ecco la Terra del Fuoco, specie di luna a volte spettrale e poi verde per i boschi che scendono in mare. Il Lago Fagnano sembra un Garda selvaggio. Come succede per canali e ghiacciai, i nomi non sono argentini: inglesi, italiani. Quei viaggi di padre Agostini. Fagnano era un salesiano di Torino vissuto fra gli indios. Anche Ushuaia, capitale della Terra del Fuoco, è lievitata grazie ai 1200 profughi in un certo senso politici che Peron manda a chiamare quando il fascismo finisce. E arriva il commendatore Borsari di Forlì, vecchio gerarca con la sua nave di disillusi. Trasformano la città della pena (carcere sul mare gelato) nei gironi di una piccola capitale del turismo e dell'elettronica. L'hotel Cabo de Hornos ha posto «per sole due notti»: non ho prenotato.

Ma la scoperta non si ferma ai passeggeri dell'esotico: stanno arrivando altri visitatori. Fino a qualche tempo fa gli scrittori di Buenos Aires coltivavano una tradizione rigidamente urbana. Quei labirinti di Borges continuavano ad intrigare, e il mondo finiva dove cominciava la pampa. Ma la crisi allunga lo sguardo: stanno scoprendo l'Argentina dimenticata. Anche la storia della famiglia di Sylvia Iparraguirre comincia nella pampa. La nonna basca sbarca a 18 anni. Viene dai profili aguzzi dei Pirenei e lo spazio senza fine la inquieta per sempre. Ed inquieta anche il protagonista del romanzo *La Terra del Fuoco* (Einaudi, 2001). Sylvia ricostruisce la storia di Jemmy Burton, indiano yamana, popolo nomade che viveva in piccole barche dove sempre era acceso quel fuoco che affascina i primi navigatori europei e battezza l'ultimo scoglio d'America. Nel 1830 gli inglesi lo trascinano a Londra assieme ad altri indigeni razziati. Li esibiscono come trofei. Vogliono trasformarli in sudditi fedeli alla corona. Dopo tre anni li riportano sulle rocce del vento. Sta nascendo una missione anglicana il cui scopo è coltivare lo spirito con i piedi per terra: qui si aprono i canali che permettono di fare il giro del continente, Panama è ancora un sogno, e Londra vuole il controllo dei labirinti gelati. Ma nel 1859 la missione viene distrutta, l'equipaggio di una nave massacrato e Burton indicato come condottiero dell'ignominia. Con aria innocente si lascia condurre all'Isla d'Estado davanti al tribunale arrivato dall'Inghilterra. Nessuno ne dimostra la colpevolezza. Può tornare fra i piccoli iceberg dello stretto di Magellano.

Per costruire la storia lontana, la Iparraguirre abbandona Buenos Aires e scopre Ushuaia. Ascolta le ultime donne che parlano la lingua yamana. Le trova sulla sponda cilena, a Puerto Williams. Nell'inseguimento del romanzo anch'io le inseguo davanti al museo che raccoglie i segni di un popolo cancellato da troppi conquistatori. Per un dollaro posano nelle foto ricordo della vacanza. Ma quando scendo nella piccola città militare (duemila abitanti) incontro una folla che ascolta un oratore attorno al monumento della piazza O' Higgins. Immagino rappresenti il generale che ha fondato la patria cilena. Non è lui sul piedistallo, povero O' Higgins dimenticato.

Gli ottoni di una ruota gigantesca del Rotary splendono anche se il cielo è grigio. I rotariani di Santa Fè sono venuti a renderle omaggio. Stanno posando una corona di fiori e guardano il totem con la commozione di chi si inginocchia davanti al milite ignoto.

Un viaggio nel vuoto, giallo-terra, grande cielo e il mare in fondo In Patagonia tra gente che racconta storie vere e le storie raccontate dagli scrittori

Ho nostalgia del mistero che gli stranieri hanno goduto nell'attraversare queste lande, senza i resoconti di chi era passato prima

Gli autori di Buenos Aires coltivavano una tradizione rigidamente urbana. Ma la crisi allunga lo sguardo: stanno scoprendo questo paese

la serie

Cosa stavamo leggendo in quel determinato periodo, durante quel viaggio o mentre affrontavamo una certa situazione?, chiedeva in luglio su queste pagine Beppe Sebaste. Quale scrittore ci ha aiutato a vivere, sorridere o piangere? L'idea che proponiamo è questa: parlare dei libri che hanno accompagnato le nostre azioni migliori, le più significative. Elena Stancanelli (29 luglio) ha parlato della raccolta di poesie di Federico Garcìa Lorca; Francesco Piccolo (4 agosto), ha raccontato un'estate insieme al «Don Chisciotte»; Carlo Lucarelli (11 agosto) ha reso omaggio a Scerbanenco e ai «Ragazzi del massacro»; Giorgio Messori (18 agosto) ha portato «America» di Kafka in Uzbekistan; Rocco Brindisi (25 agosto) ha visto sua moglie nella «Mite» di Dostoevskij; Beppe Sebaste (31 agosto) ha indagato sull'autista di Lady Diana insieme a Brautigan e al suo «Sognando Babilonia»; Lidia Ravera (8 settembre) è entrata nell'adolescenza con «Il giovane Holden» di Salinger; Giampiero Rigosi (15 settembre) ha parlato di un'estate con Hemingway; Valeria Viganò (22 settembre) ha ricordato il colpo di fulmine per «Le onde» della Woolf e Marcello Fois (29 settembre) ha parlato del «Giorno del giudizio» di Salvatore Satta.

premi

A CARMINE ABATE
IL «MATELICA - LIBERO BIGIARETTI»
È Carmine Abate con il suo «Tra due mari» (Mondadori), il vincitore della terza edizione del Premio Biennale di Narrativa «Matelica - Libero Bigiaretti». A scegliere il vincitore nella rosa dei tre finalisti (gli atri due erano Roberto Pazzi («Conclave», Frassinelli) e Filippo Tuena («La grande ombra» Fazi), è stata una giuria popolare di 102 votanti, composta da insegnanti, studenti, professionisti, operai, in rappresentanza dell'intera città di Matelica. Consegnato anche il Premio Matelica per la diffusione della cultura marchigiana in Italia e all'estero che è andato a Franco Moschini, presidente e amministratore delegato di Poltrona Frau con sede a Tolentino.

sunday morning

DESCRIVERE IL MONDO CONTRO LA MANIA DEL COMMENTO

Beppe Sebaste

È come un incantesimo: nonostante in questa rubrica io voglia scrivere di «giornate perfette», o «che cosa vedo dalla finestra», finisce che parlo di politica. La politica ci ha invaso la vita: «Una mattina / mi son svegliato…», etc. E alienandoci la vita ci aliena il linguaggio. O viceversa. Ma rispettare le parole, ascoltarne la musica e la polisemia, sforzarci a dire e descrivere il mondo, è una forma di resistenza. Ho detto «descrivere»: cioè il contrario di commentare. Viviamo da tempo nella civiltà del commento e della presupposizione. Ciechi e assuefatti al mondo che ci sta intorno, anche se andiamo in America o in Estremo Oriente càpita che, quando torniamo, non siamo capaci di raccontare granché di diverso da ciò che si legge nei dépliants delle agenzie di viaggio. Se non sappiamo raccontare (raccontarci) ciò che vediamo e percepiamo nel tragitto dalla casa al lavoro, come trovare del resto le parole per dire qualcosa di insolito? Chi non sa raccontare un'esperienza è come se non l'avesse fatta: l'impoverimento delle esperienze si accompagna a quella del linguaggio. E non riguarda solo i giovanissimi ma tutti noi, animali parlanti e scriventi, lettori di giornali. Il problema è alla radice: quella fatale conversione, al suo nascere, di ciò che potremmo descrivere in qualcosa che lo commenta, dando tutto o quasi per scontato. Dalla risposta alla domanda «come stai?» agli aggettivi e avverbi che usiamo a piene mani per giudicare qualcuno o qualcosa, senza raccontare nulla. È buffo: c'è bisogno dei film del surrealista Luis Buñuel (li ricordate?) per avere personaggi che raccontino realisticamente delle storie, che sappiano dire l'esperienza. E, nella vita ordinaria, dobbiamo ringraziare gli Altri, gli Stranieri, se cessiamo di presupporre sempre tutto, ovvero se articoliamo un discorso più complesso alla semplice domanda «dov'è l'Ara Coeli». Non potremo dire «di fianco all'Altare della

Patria»; ma se siamo, poniamo, alla Fontana di Trevi, occorre descrivere i vicoli che immettono in Via del Corso, alla fine del quale si scorge in una piazza un'immensa metaforica «macchina da scrivere» in marmo bianco, ecc. Non presupporre, cioè descrivere, induce a uno sforzo di osservazione, un pensare-immaginare che arricchisce il linguaggio e la consapevolezza. Veniamo alla politica. Sull'*Unità* di ieri un lettore (Claudio Lorenzini) suggerisce a questo giornale «lo sforzo di comprensione del fenomeno Berlusconi, del suo successo, della sua capacità di sopravvivere alla sua stessa improbabilità (…) Quali sono i bisogni reali di chi lo ha votato e lo sostiene?». È giusto. È lo stesso gesto, lo stesso sforzo: descrivere e raccontare senza dare per scontato. Ora, sulla scorta di un poeta, potrei anche azzardare un nome all'incantesimo di cui sopra: «l'incantesimo che incanta il disincanto». Di questo parliamo la prossima volta.

Il buco tecnologico della ricerca

Il nostro paese non è in grado di creare e competere nel settore dell'hi-tech

Pietro Greco

Siamo entrati, si dice, nell'era della conoscenza. Età nella quale il fattore dinamico della società ormai globalizzata non è tanto il fare, quanto il sapere. Il fluido vitale, il sangue, di questa nuova era è fatto di cultura, in particolare di cultura scientifica, e di formazione continua. Ma la struttura portante, lo scheletro, dell'era fondata sulla conoscenza è l'alta tecnologia (hi-tech). Quella dimensione dove il sapere scientifico più avanzato e la creatività tecnologica più raffinata si saldano per produrre innovazione. Di processo e di prodotto.

Nell'era della conoscenza, l'hi-tech è il fronte dove i paesi misurano la propria competitività e la propria creatività. Non è retorica nuovista. Lo dicono le cifre. Negli ultimi venti anni gli scambi commerciali mondiali di prodotti ad alta tecnologia sono cresciuti più del doppio rispetto agli scambi di altri prodotti. Tanto che, ormai, l'hi-tech rappresenta un terzo degli scambi di manufatti nel mondo. I brevetti relativi all'hi-tech sono passati dal 28,4% del totale nel 1980 al 37,2% nel 1998. E poiché i brevetti sono un indicatore della capacità di innovare, risulta chiaro come l'hi-tech sia la dimensione più dinamica della creatività nell'era della conoscenza.

Ebbene, da questa dimensione l'Italia, unica tra le grandi economie del mondo, è tagliata fuori. La sua distanza dal gruppo dei paesi leader tende così inesorabilmente a crescere da risultare, ormai, difficilmente colmabile. Siamo, sempre più, una colonia tecnologica. Ancora una volta, ahimé, non è retorica vittimista ma pura traduzione dal linguaggio delle cifre. Le cifre presentate da Sergio Ferrari, Paolo Guerrieri, Franco Malerba, Sergio Mariotti e Daniela Palma nel loro Terzo Rapporto su *L'Italia nella competizione tecnologica internazionale* (FrancoAngeli). Il gap italiano è ormai tale, dicono Ferrari e gli altri, da prefigurare non solo «un ritardo progressivo» ma «un'esclusione strutturale» dell'Italia dal novero dei paesi in grado di creare e di competere nel settore dell'hi-tech.

Le cifre, in sintesi, sono queste. La domanda italiana di alta tecnologia sul mercato internazionale è pari a quella di tutti i partner europei e, in genere, occidentali. Insomma la società italiana ha bisogno di hi-tech proprio come quella tedesca e inglese o, tutto sommato, come quella americana e giapponese. Solo che il paese riesce a soddisfare sempre meno questa domanda, al contrario non solo di Usa e Giappone, ma anche di Francia, Gran Bretagna e Germania. Tant'è che, tra i grandi paesi del G7, solo l'Italia ha un saldo commerciale negativo nel settore hi-tech. E questa divergenza tende a crescere. La quota italiana nelle esportazioni mondiali hi-tech era del 2,94% nel 1992, è passata al 2,72% nel 1995 e al 2,48% nel 1998.

Il fatto grave è che questa perdita ulteriore e progressiva di competitività si è verificata nel decennio d'oro del nostro settore manifatturiero. In quegli anni '90 in cui il saldo commerciale del nostro paese è letteralmente esploso grazie agli effetti della svalutazione della lira (-32% rispetto al dollaro e -44% rispetto al marco nel triennio 1993-1995), al basso costo del lavoro e alle politiche di risanamento dei conti pubblici realizzati dai governi di centrosinistra. È in questa congiuntura favorevole che il paese ha perso (definitivamente?) l'occasione per agganciarsi al treno, veloce, dell'hi-tech. I due settori fondamentali del «nuovo paradigma tecnologico» che informa di sé l'era della conoscenza sono le «tecnologie dell'informazione e della comunicazione» e le «nuove biotecnologie». Ebbene: nel corso degli anni '90 l'Italia è definitivamente uscita dal primo e non è riuscita a entrare nel secondo. Tutto questo mentre la congiuntura era favorevole e gli altri paesi europei (Francia, Gran Bretagna, Germania,) in difficoltà nel corso degli anni '80, dimostravano che era possibile recuperare terreno rispetto agli Stati Uniti, al Giappone e alle economie dinamiche del sud-est asiatico, agganciarsi al treno hi-tech ed entrare da protagonisti nell'era della conoscenza.

Perché l'Italia ha perso questo treno e, ora, vede la sua distanza aumentare a velocità crescente rispetto ai paesi capaci di creare hi-tech? Vi sono ragioni strutturali, sostengono Sergio Ferrari e i suoi colleghi. L'alta tecnologia prevede la «scientifizzazione della produzione». E l'Italia, lo dimostra una storia semisecolare di «sviluppo senza ricerca», è strutturalmente incapace di far leva sulla cultura scientifica per innovare i suoi prodotti.

Dove ha origine e dove risiede questo deficit strutturale? Facciamolo dire alle cifre. Il sistema Italia nel suo complesso investe in ricerca scientifica, volano della produzione scientificizzata dell'hi-tech, l'1% della ricchezza che produce ogni anno. Questa cifra è la metà esatta della media europea (2% circa) e un terzo di quanto investono Usa e Giappone (3% circa). Tuttavia, se guardiamo più in profondità nelle statistiche fornite dall'Ocse e registrate da Ferrari e colleghi, scopriamo che la differenza è minima per quanto riguarda le spese in ricerca di origine statale. Lo stato in Italia spende in ricerca scientifica circa lo 0,5% del Pil, più o meno quanto la Germania e la Gran Bretagna, un solo un po' meno di Francia, Usa e Giappone (dove lo stato investe in ricerca tra lo 0,6 e lo 0,8% del Pil). D'altra parte i nostri scienziati hanno una produttività scientifica del tutto simile a quella media europea e occidentale.

Guardiamo, invece, alla spesa in ricerca delle imprese. Scopriamo allora che le imprese italiane investono in ricerca lo 0,57% del Pil, contro l'1,21% della Gran Bretagna, l'1,35% della Francia, l'1,55% della Germania, il 2,16% degli Usa e il 2,18% del Giappone. Insomma, le nostre imprese spendono nella «scientificizzazione della produzione» da un terzo a un quarto rispetto alle imprese dei paesi con cui competono. Non solo. Queste spese tendono a diminuire (si sono ridotte del 25% nel corso degli anni '90), nonostante che lo stato finanzi la spesa in ricerca delle imprese italiane molto più di quanto non succeda negli altri paesi.

La verità, dunque, è piuttosto semplice: l'Italia ha perso il treno dell'hi-tech per entrare nell'era della conoscenza perché le imprese italiano non credono nella «scientificizzazione della produzione». Perché le nostre imprese non hanno una vocazione alla ricerca.

Da dove deriva questa mancanza di vocazione? Non certo dal fatto che i nostri imprenditori siano in media peggiori di quelli di altri paesi. Nasce dalla particolare struttura del sistema produttivo italiano. Dove, si sa, prevale di gran lunga la media e piccola impresa. La rete di micro aziende che innerva il nostro paese è dotata sia di una sua straordinaria creatività artigiana che a tratti diventa artistica sia di una formidabile flessibilità. Per questo l'Italia è riuscita a «inventare» una sua via allo sviluppo che le ha consentito di ritagliarsi una nicchia nell'ambito della produzione a media e bassa intensità tecnologica e diventare una delle grandi economie del mondo. Per questo negli anni '90 l'Italia, soprattutto l'Italia del Nord-Est, ha fatto registrare un clamorosa competitività sui mercati internazionali.

Tuttavia la media e piccola impresa italiana non ha la capacità e la cultura per irrobustire la creatività artigiana e modellare il proprio sviluppo su una solida struttura tecnoscientifica. Non ha la capacità di passare dello «sviluppo senza ricerca» allo «sviluppo fondato sulla ricerca», tipico di tutte le altre economie avanzate. Per questo il sistema Italia diverge da tutti gli altri paesi industriali, perdendo competitività nel settore delle alte tecnologie non solo rispetto agli altri paesi dell'Occidente e ai paesi emergenti dell'Asia sud-orientale, ma persino rispetto ai paesi dell'Est europeo, che hanno abbandonato un decennio il modello di economia centralmente pianificata per assumere quello dell'economia di mercato. L'autentico naufragio dell'Italia nel mare dell'hi-tech è stato mascherato, negli anni '90, dai formidabili risultati conseguiti dal nostro paese nel mare della produzione a media e bassa intensità tecnologica. Ma gli effetti di quel resistibile naufragio cominciamo ad avvertirli oggi, che la nostra competitività nel low-tech inizia a perdere colpi. Oggi ci accorgiamo di essere virtualmente fuori dall'«economia della conoscenza». E ci accorgiamo che questa esclusione può avere effetti drammatici sulla tenuta della nostra economia. E, qualcuno dice, persino sulla tenuta della nostra democrazia.

Questa condizione è strutturale. Dipende dalla natura del nostro sistema produttivo. Ma non è immodificabile. La politica può e deve tentare di creare una cultura dell'innovazione nel nostro paese fondata finalmente sulla «scientificizzazione della produzione». Come? Facendo leva sul nostro patrimonio scientifico, che nei settori della ricerca di base e della ricerca applicata è di qualità non inferiore a quella degli altri paesi avanzati, pur essendo, in genere inferiore per quantità. Stimolando una vocazione alla ricerca nella nostra impresa. E, soprattutto, definendo i settori strategici (due o tre) di sviluppo. Un po' come hanno fatto la Francia con l'aerospazio, la Germania con l'automazione e l'elaborazione delle informazioni, la Gran Bretagna con la farmaceutica e la componentistica elettronica, la Svezia con la farmaceutica e gli apparati per le telecomunicazioni.

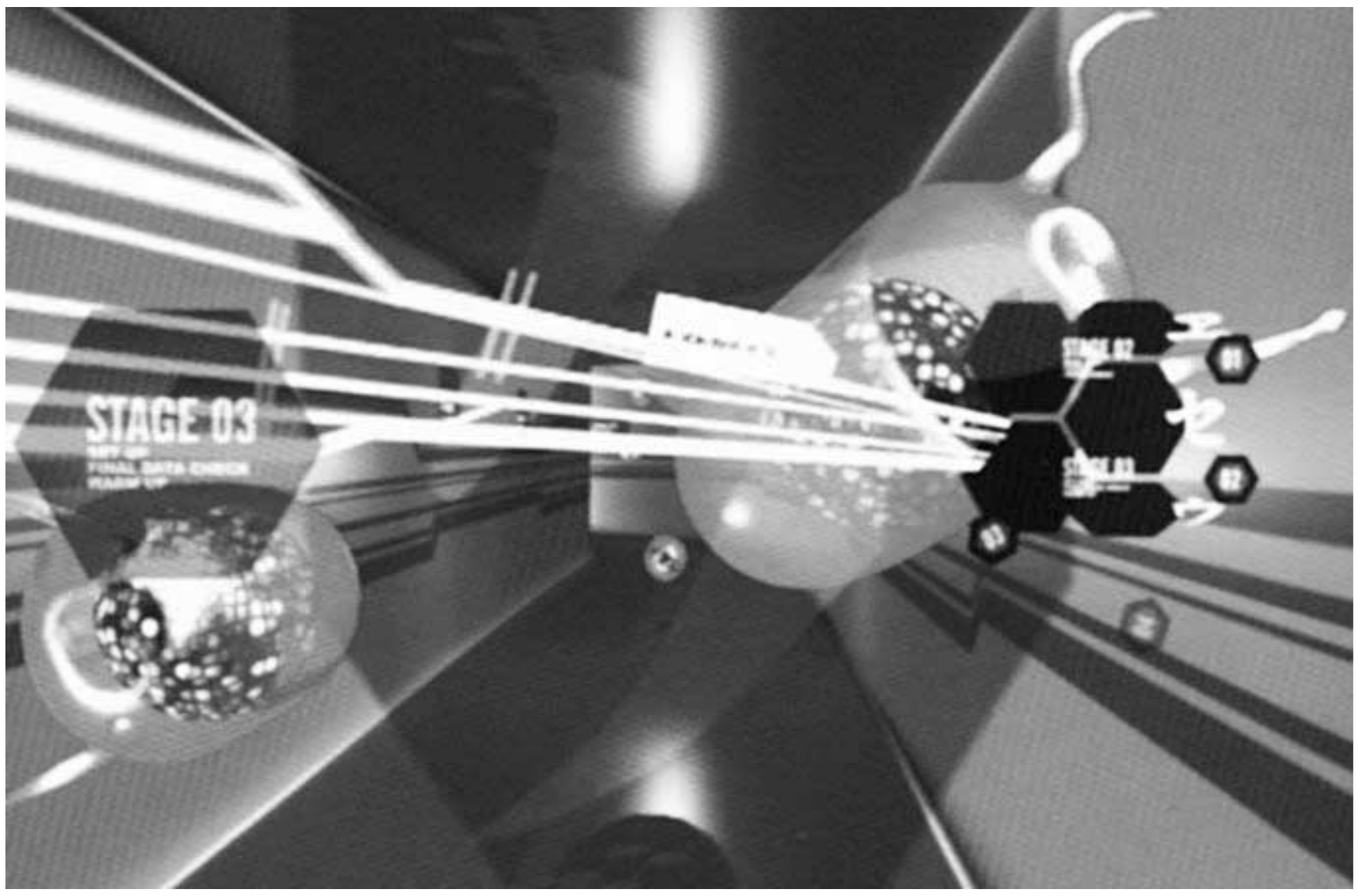
Definire un settore strategico di sviluppo significa sviluppare con coerenza e sistematicità la scienza di base, la scienza applicata, lo sviluppo tecnologico, la formazione. E significa sviluppare una costellazione di servizi specifici alle imprese di quel settore (compresa la modulazione della politica estera).

Il sistema politico italiano non è mai riuscito a dare un indirizzo di sviluppo tecnoscientifico al paese. Occorre riconoscere che neppure il centrosinistra c'è riuscito. Tuttavia oggi vediamo operare un governo che, con sistematica determinazione, si muove in direzione contraria a quella che dovremmo imboccare. Non solo ferisce la scienza di base e la scienza applicata; non solo titilla le attese assistenzialistiche delle imprese senza stimolarne una reale vocazione alla ricerca; non solo non indica alcun settore strategico di sviluppo, ma non sembra avere consapevolezza alcuna dell'importanza di questi temi.

Allo stato dei fatti e senza una brusca inversione di tendenza, tra dieci anni il quarto rapporto su «L'Italia nella competizione tecnologica internazionale» non potrà fare altro che registrare il definitivo collocamento del nostro paese tra le colonie tecnologiche, più o meno ricche, del mondo.

> Negli ultimi 20 anni gli scambi commerciali mondiali di prodotti ad alta tecnologia sono cresciuti più del doppio rispetto agli altri prodotti

> Negli ultimi 20 anni la quota italiana delle esportazioni in questo settore, invece è andata via via diminuendo



Un'opera di Roberto Bagatti (dal volume «Clubspotting 2.0», Happy Books)

IL RACCONTO Lo trovarono davanti al computer: gli occhi chiusi, le braccia ciondoloni, la testa reclinata. Dorme, dissero, dorme di bello

Canta la canzone dell'anima. Sta parlando di vita

Ivan Della Mea

Lo trovarono davanti al computer acceso: gli occhi chiusi le braccia ciondoloni la testa appena reclinatae dissero dorme di brutto… falso dorme di bello dorme di sempre

Lasciò scritto che non aveva di meglio da fare, ripeto, non aveva… nessuno si permetta di scrivere non avendo perché lui lasciò scritto che non aveva di meglio da fare e l'ha fatto e d'altronde è innegabile, è scritto

Non è preoccupato per il tempo a venire lui forse seguiterà a dormire e avrà bisogno del vostro silenzio più silenzioso non avendo voi di meglio da fare proprio come lui non ha di meglio da fare…

… forse e in forza di questo forse lui canta dell'anima e della vita: perse li forze mi, perse l'ingegne / la morte m'ha venute a vesetare / "Leva li gambe to da stu regne" / perse li forze mie, perse l'ingegne

… e dunque sta cercando la sua anima e ha il problema che la trova sovente la trova sempre in ogni cosa anche in voi che scrutate il suo sonno cercando di capirlo il che sia chiaro è problema affatto vostro lui ha quello dell'anima sua che sta un po' ovunque come la betonica e la gramigna e la zizzania e vorrebbe rimetterla assieme per fare una bella riunione e decidere nel merito del suo problema che è tutto in una domanda, questa: eraclito ride? poi, che ognuno vada dove preferisce e però la cosa ha da essere risolta prima che un piccolo risparmiatore di casa gli spenga il pc: non so se rendo l'idea anche perché davvero non ho nessuna idea da rendere a nessuno dice lui e ci terrei dice ancora che questo fosse molto chiaro

come chiaro dovrebbe essere che questa è la più bella canzone dell'anima che è femmina compiuta e come eraclito ride cosa che si sa e non si sa e lui non sapeva a sessanta e più anni con l'organetto in cambusa poiché già aveva dato il meglio della sua musica e quindi della musica e della sua letteratura e quindi della letteratura e non è carino scoprire che c'è un'anima tante ce ne furono

e tante ce ne sono con le quali avrebbe potuto ridere più di eraclito e senza saperlo… non che gl'importasse no, non allora…

… e tante ce ne saranno… ma ora sì perché

ha l'anima girotonda e vagabonda e un poco libertaria

quando sta troppo a giro lui si aggrava e gli piglia il sonno di tutti i sonni e dormirebbe ovunque e ovunque dorme per vero dire anche perché che costrutto c'è a fingere d'essere desti e anche sinistri quando non c'è l'anima e… o chi si piglia per il culo se non noi stessi per primi? l'anima non è come l'ombra di fusi nei secoli fedele e usa a obbedir tacendo l'anima canta tutto quello che ha e con quanta voce ha e se non c'è… e nell'universo mondo a dirla tutta non c'è quasi mai… eh sì che ti accade di dire sai te le volte «bella senz'anima» e dici per l'appunto bella senz'anima e ti pare d'avere detto niente per *dieee teh mo' varda lé crinciu ostia mona* perché invece è come biancaneve senza il bacio ed è come baloo senza l'albero per grattarsi ed è come pinocchio senza naso ed è come busi senza aldo o aldo senza busi ed è bella senz'anima e quando la si perde si muore per non trovarla.

Detto come in una canzone: aiutatelo per favore, sta parlando di vita.

segue dalla prima

La tv che racconta un'altra Storia

In fondo è uno spicchio di storia della scienza intrecciata a quella del paese. Scorrono le immagini della vita di Marconi, la postazione a Terranova dove nel 1932 lo scienziato capta i segnali inviati dall'altra sponda dell'Atlantico. Ma d'improviso un cambio di montaggio ci porta a Fiume da D'Annunzio. Tra le legioni del Carnaro. Un balzo a ritroso di più di dieci anni. La voce fuori campo ci dice che Marconi era andato da D'Annunzio a testimoniare la sua identità italiana. Lui, che era di madre inglese. E ben per questo - continuava il filmato - lo scienziato aderì al fascismo: fu incompreso dall'Italia liberale. E messo invece sugli scudi da quella fascista, che ne intuì il genio. Mussolini infatti «era di casa sul suo panfilo» e lo fece presidente dell'Accademia d'Italia, nonché membro del Gran consiglio. A questo punto ti aspetti che la voce fuori campo racconti che Mussolini non aveva capito un bel nulla delle ricerche di Marconi. E due passaggi fuggevoli ci sono. Quando infatti vien letta la dichiarazione di fede fascista di Marconi c'è spazio per un riferimento marconiano ai pochi mezzi elargiti al Cnr (dove Badoglio andava solo a leggere i giornali). Ma la doglianza è subito bilanciata dall'enfasi sull'adesione al regime. E c'è la cronaca della frottola sul «raggio della morte», nata dalle ceneri di un bivacco consumato dai giornalisti durante un esperimento elettromagnetico alle porte di Roma. Ma è solo cronachetta da Bignami su quello che, malgrado Marconi, fu un clamoroso fallimento della «modernità fascista»: eravamo arrivati al Radar e il regime si baloccava con l'arma segreta! Talché il gioco di dissolvenze serve solo a far risaltare un punto chiave: Marconi fu italiano e fascistissimo.
Il filmato prosegue con altri «approfondimenti». Uno in particolare: il ruolo della radio nell'Italia di allora. Scorrono le figurine dei «tre moschettieri» e del «feroce saladino» abbinate a famoso programma radiofonico che «unifica» per la prima volta l'Italia. E scorrono i documenti del «Luce», coi matrimoni di guerra per procura. Con le spose a Venezia accompagnate da gerarchi sull'altare. E gli sposi sui fronti di guerra. Il «sì» radiofonico nell'etere santifica le coppie belliche, mentre milioni di italiani si commuovono. Così come vibrano, assentiscono, partecipano da un capo all'altro dell'Impero, quando Mussolini li chiama all'armi dal balcone. E giù brani nostalgici di oratoria, e riprese aeree su piazze deliranti. Nessuna osservazione «fuori campo» sulle istruzioni del «Minculpop». Sul consenso estorto con la calotta capillare e di massa del nuovo mezzo, che s'affiancava al cinema sino ad allora «l'arma più potente». Sinché le fila dell'«approfondimento», tra storia e costume, vengono fatte trarre da Giano Accame, consigliere di Alemanno ed esponente culturale di quella che fu la «nuova destra»: «Allora in Italia, attraverso la Radio e per la prima volta, i politici furono costretti a rendere conto, a rispondere». Insomma, la Radio come veicolo di democrazia plebiscitaria che modernizza l'Italia. Grazie proprio al fascismo «talent scout» di Marconi. E c'è spazio per due delizie ancora. Una è il filmato dell'inaugurazione del monumento a Marconi, iniziato dallo scultore Dazzi all'Eur di Roma e ultimato negli anni '50. Quel monumento - dice la voce fuori campo - è il simbolo dell'italianità di un genio, ripristinata e riscoperta «dopo tante lotte fratricide». L'altra delizia è la chiosa finale. Eccola: «Il fascismo fece del 25 aprile, data della nascita di Marconi, una solenne ricorrenza civile. Ben altro significato avrà in seguito quella data...». E finisce così la «scheda» notturna su Marconi. Con malizia restrospettiva e apologetica. Come a dire: «C'era una volta la patria, e poi dopo son venuti i faziosi...». Certo, siamo ben oltre il revisionismo liberale. E le polemiche sulla morte della Patria di Della Loggia al confronto sono oro. Qui siamo al «profondo nero», benché dissimulato e abilmente inserito sul tronco della vague revisionista. D'altronde Baldassarre, raccogliendo la palla da Storace, lo aveva già annunciato al convegno di An con Gasparri: «Fino ad ora ci hanno raccontato delle storielle sulla Storia...». Sicché, cari amici della notte, eccovi serviti. Ma per chi vive di giorno c'è poco da stare allegri. Perché il buon giorno in arrivo, con questi qui, si intravede dalla notte.

Bruno Gravagnuolo

Tutto il mondo dice «mozzarella»

Italiano superstar: si apre domani la «Settimana della lingua italiana nel mondo»

Marino Niola

Incredibile ma vero. L'italiano è tra le cinque lingue più studiate al mondo, alla pari con lo spagnolo e con il tedesco. Lo ha rivelato un'inchiesta effettuata da Tullio De Mauro e dalla sua equipe della Sapienza negli istituti di cultura italiana all'estero. Sono cinquantamila gli aspiranti italofoni, con forti margini di crescita. È un bell'auspicio per la «Settimana della lingua italiana nel mondo», organizzata dal Ministero degli Esteri con l'Accademia della Crusca, che si apre domani a Roma e durerà fino al 18 ottobre.
La notizia è ancor più importante in quanto contraddice molti luoghi comuni secondo cui l'irresistibile ascesa del monolinguismo *yankee* farebbe fuori tutte le altre lingue, così come la globalizzazione farebbe fuori tutte le altre identità.
Evidentemente le cose non stanno proprio così. E del resto sui rischi della diffusione ipertrofica dell'inglese aveva lanciato l'allarme la *Herald Tribune* con un servizio in prima pagina dall'amletico titolo: «L'inglese è la lingua del villaggio globale. Questo è il problema».
La questione si può così riassumere: il monolinguismo degli Americani, effetto collaterale della diffusione mondiale della loro lingua, si sta rivelando un boomerang per loro e un problema per tutti gli altri. L'analfabetismo linguistico americano è cosa nota da tempo, ma le cifre rivelate dalla *Tribune* superano ogni immaginazione. Solo l'otto per cento degli studenti universitari Usa impara una lingua straniera. Nel 2000 solo 9 studenti si sono laureati in arabo, e 140 in cinese. Come dire meno di zero. L'esempio dimostra che il successo di una lingua sulle altre finisce per determinare una sorta di monopolio che crea altrettanti problemi di quanti ne crei la scomparsa di una lingua. La fiducia nel proprio strapotere linguistico ha indotto, infatti, gli Americani a credere che non serva imparare altre lingue perché tanto, ovunque vada, un cittadino degli States troverà sempre qualcuno che parli la sua. Questo «glottoimperialismo» ha ricevuto il suo primo scacco in occasione del primo attentato al World Trade Center, quello del '93 . L'Fbi era sulle tracce dei terroristi ma non riuscì a sventare la loro azione solo perché le telefonate intercettate erano in arabo e nessuno era in grado di capirlo. E qualcosa di simile è avvenuto anche l'11 settembre.
I paesi europei hanno, invece, un problema opposto: imparare la lingua dell'impero tutelando la propria. Capofila storico di questo negoziato fra lingue, culture e identità è la sciovinista Francia, ma persino paesi ansiosi di occidentalizzarsi come Polonia e Romania si pongono problemi di salvaguardia della propria specificità linguistica. Cioè di come riuscire a comunicare, a scambiare con il mondo senza rinunciare ad essere se stessi.
Sono i versanti, opposti ma complementari, della globalizzazione che riflettono entrambi un'idea della lingua come mercato.
In fondo la lingua è la metafora originaria del mercato, perché essa stessa è scambio, confronto, competizione. Tutto ciò che gli uomini sono e fanno, tutto ciò che essi vogliono essere e apparire si riflette nelle loro parole. Un continuo negoziato linguistico determina i valori e i significati del mondo. La vita stessa, e la morte delle parole dipendono da un meccanismo di domanda offerta, da calcoli di convenienza, di utilità, di bellezza. Anche nella lingua valori d'uso coesistono con valori di scambio e con valori estetici. In certi casi la lingua si limita a servire il senso, in altri lo crea. Le parole dell'e-commerce non sono quelle della poesia.
All'interno di questo mercato mondiale delle lingue si pone un problema di valorizzazione, di vocazioni, di destinazioni, di tradizioni. Ovvero di diversificazione delle competenze e delle «offerte» linguistiche. Non tutte le lingue possono dire tutto a tutti, ma ciascuna deve poter avere qualcosa da dire. Come diceva in tempi non sospetti Carlo V, che di globalizzazione si intendeva visto che sul suo regno il sole non tramontava mai: «si dovrebbe parlare spagnolo con Dio, italiano con la propria ganza, francese con il proprio amico, tedesco con i soldati, inglese con le oche, ungherese con i cavalli e boemo con i diavoli».
Solo in tale prospettiva si può immaginare un destino - al tempo stesso locale e globale - per lingue di nicchia come la nostra. Come rivela la ricerca guidata da De Mauro, l'italiano ha in realtà una virtualità di diffusione molto maggiore del numero relativamente esiguo dei suoi parlanti. Dal linguaggio della musica a quello della gastronomia il suono dell'italiano giunge forte e chiaro in ogni angolo del pianeta. Il primo movimento dell'*Appassionata* di Beethoven è «allegro assai» a Los Angeles come a Tokyo e nessuno si sognerebbe mai di tradurlo. Come nessuno, si sognerebbe di tradurre parole simbolo come «mozzarella», come «Chianti», come «Uffizi», come «palio», come «pasta» e come «panino», ancorché storpiato in un improbabile panaino.
L'idioma di Dante, proprio come i prodotti più esclusivi del made in Italy, sta diventando uno status symbol. Una lingua chic, per americani e giapponesi upper class, amanti dell'arte, del bel canto, della dolce vita, e dei paesaggi del «Chianti-shire», griffati come abiti.
Non lasciamoci sedurre, dunque, dalla chimera dell'esperanto americano. Impariamo pure l'inglese, ma custodiamo la nostra lingua, e la nostra cultura, come un bene prezioso. Altrimenti saranno altri a venderla e noi non potremo neanche permettercela.

«Tavole di accertamento. Gorgona (Progetto 1)» di Piero Manzoni (1961)

www.stabilo.com
STABILO®
Metti mano al colore.
STABILO Point 88. Ottimo per scrivere, altrettanto per disegnare.
In 20 luminosi colori.
www.Alice in wonderland.it

Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it

flash

GRAFICA&DESIGN

«Vasi comunicanti» tra Venezia e Mestre

Due mostre, una serie di eventi, performances ed un ciclo di conferenze: ecco «Vasi comunicanti», l'iniziativa sulla comunicazione, organizzata dal Comune di Venezia in collaborazione con lo Studio Camuffo e la partecipazione della Fondazione Querini Stampalia. Da oggi e fino all'8 dicembre, Venezia e Mestre saranno lo sfondo della nuova grafica contemporanea italiana ed internazionale: pubblicità, advertising, video, animazione, fotografia e tipografia alla ricerca dei «nuovi segni».

ARTE IN MEMORIA

Dodici installazioni per non dimenticare

In occasione dell'anniversario della deportazione degli ebrei romani, mercoledì 16 ottobre alle ore 17.00 presso la Sinagoga e il Campidoglio di Ostia Antica, inaugura la mostra «Arte in memoria» (fino al 30/11). Curata da Adachiara Zevi, la rassegna presenta le installazioni di dodici artisti (A. Dreyblatt, E. Fantin, R. Herz, J. Kounellis, Sol LeWitt, F. Mauri, M. Mochetti, G. Paolini, S. Philipsz, E. Umbaca, G. Weinstein, Marisa Merz) create appositamente nel luogo di una delle più antiche testimonianze archeologiche dell'ebraismo della Diaspora. A Roma, invece, giovedì 17 ottobre alle ore 12.00 aprirà nella Centrale Montemartini la mostra fotografica dedicata alla «Sinagoga di Stommeln», nei pressi di Colonia dove, a partire dal 1991, si sono avvicendati undici artisti di fama internazionale. Lo stesso giorno, sempre alla Centrale Montemartini, si svolgerà a partire dalle 9.30 e per l'intera giornata, un Convegno Internazionale sul tema della memoria affrontato dal punto di vista storico, antropologico, architettonico e psicanalitico. (nella foto a destra, allestimento di Emilio Fantin)

ARCHITETTURA

Scale, fontane e piazze costruzioni senza metri cubi

Scale, passerelle, fontane, piazze: sono le «Piccole architetture senza metri cubi», le architetture senza volume, senza spazio, eppure che nello spazio insistono e con lo spazio dialogano. Sono gli undici «pezzi» di Marco Dezzi Bardeschi in mostra da oggi e fino al 2 novembre nel Palazzo Municipale di Seriate (Bergamo). Nell'ambito della mostra il 28 ottobre prossimo l'architetto Dezzi Bardeschi sarà al centro di un incontro sul tema «Architettura, conservazione e progetto, recenti esperienze».

agendarte

– **FERRARA. Lucrezia Borgia (fino al 15/12).**
Al di là dell'immagine romanzesca, la mostra ricostruisce il periodo che Lucrezia trascorse alla corte di Ferrara, dal 1502 quando sposò Alfonso d'Este, fino al 1519, quando morì di parto.
Palazzo Bonacossi, via Cisterna del Follo, 5. Tel. 0532.209988

– **MILANO. Periscopio 2002. Rassegna di giovani artisti (fino al 27 e 29 ottobre).**
Allestita in due sedi, l'edizione di quest'anno di «Periscopio» propone un'ampia campionatura di artisti nati dopo il 1965, rappresentanti delle tendenze attuali dell'arte contemporanea. Tra gli artisti invitati: Makiko Asada, Alessandro Dal Pont e Flavio Favelli.
Galleria Gruppo Credito Valtellinese (fino al 27/10), Refettorio delle Stelline, Corso Magenta, 59. Tel. 0248008015.
Posteria (fino al 29/10), via Sacchi, 5/7. Tel. 0286461547

– **ROMA. I marmi colorati della Roma Imperiale (fino al 19/01/2002).**
Attraverso circa 350 pezzi tra statuaria, arredi, elementi architettonici, strumenti da lavoro e lastrine, la mostra ricostruisce i diversi aspetti legati all'estrazione, trasporto, lavorazione e utilizzo dei marmi colorati nell'antichità. Una sezione è poi dedicata alla fortuna dei marmi dopo la caduta dell'impero Romano.
Mercati di Traiano, via IV Novembre, 94. Tel. 06.692050630

– **MILANO. Mino Maccari: vittime della pittura (fino al 5/11).**
Oltre 50 opere ripercorrono quaranta anni di attività di Maccari (1898-1989), dalla fine degli anni Quaranta agli anni Ottanta.
Galleria Pananti, Palazzo delle Stelline, Corso Magenta, 63. Tel. 02.43319627

– **ROMA. Gli Espressionisti 1905-1920 (fino al 2/02/2003).**
Attraverso 170 opere, tra dipinti, sculture e grafica, la mostra offre uno sguardo complessivo sull'espressionismo tedesco, dal gruppo della Brücke (Il Ponte), capeggiato da Kirchner, al Blaue Reiter (Cavaliere azzurro) di Kandinsky, fino alla svolta politica di artisti come Dix e Grosz.
Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664

– **SUZZARA (MN). 42° Premio Suzzara (fino al 1/12).**
«Città e Campagna. Frontiere 2002» è il tema della 42° edizione del Premio Suzzara. La sezione ad inviti include una rappresentanza di 12 artisti tedeschi, 12 africani e 12 italiani. A Massimo Bucchi, autore dell'immagine guida del Premio, è riservata una mostra.
Galleria Civica d'Arte Contemporanea. Tel. 0376.535593 www.premiosuzzara.com

A cura di **Flavia Matitti**

Rembrandt, barbe e capelli al bulino

Alle Scuderie del Quirinale le incisioni «leonardesche» del grande artista olandese

Renato Barilli

Le Scuderie del Quirinale confermano la loro centralità, nella vita espositiva romana e nazionale, con la vocazione a giocare a tutto campo inscenando mostre protese nelle più varie direzioni. Questa volta tocca a un'ampia rassegna dedicata al grande olandese Rembrandt (1606-1669), illustrato soprattutto nell'opera incisoria, con 90 pezzi, mentre i dipinti sono appena 8, e forse conveniva tentare uno sforzo più consistente in questa direzione, pur riconoscendo la preminenza dell'attività calcografica nella carriera di questo artista (a cura di G. Luyten e B.A. Kowalczyk, fino al 6 gennaio, cat. Skira). È comunque una preziosa occasione per fare i conti con un autore ammirato, pieno di reputazione nel nostro paese come in ogni altro, ma poco visto, e forse anche poco amato e capito, per la sua caratteristica di essere, se non proprio «anti-italiano», per lo meno «non-italiano», lui che tra tutti i grandi protagonisti della rivoluzione copernicana avvenuta nell'arte del Seicento fu forse l'unico a sottrarsi al rito del viaggio nel nostro Paese, e a Roma in particolare. Forse Rembrandt documenta, nell'arte, quell'evento capitale, rovinoso per l'economia italiana, dell'aprirsi delle rotte atlantiche, il che condannò il Mediterraneo a divenire un bacino chiuso e limitato. Ma non solo: con questo artista olandese, è il clima della riforma protestante e calvinista a prendere piede, implicando l'avvento sulla scena della nuova classe della borghesia, col connesso culto dei valori dell'individualismo intento a fare i propri affari in seno alla più gelosa privacy.

Qui accanto e a destra un'incisione ed un dipinto di Rembrandt in mostra alle Scuderie del Quirinale a Roma

Eppure, c'è malgrado tutto una poderosa matrice italiana, nell'intera impostazione rembrandtiana, come ha ben visto il critico Antonio Pinelli in un commento apparso su *la Repubblica*: Leonardo, di cui l'artista olandese riprende, prima di tutto la calamitazione sul proprio volto, essendo anch'egli, come e ancor più del nostro pittore, autore di ripetuti e insistiti autoritratti, tesi ad aderire alle pieghe, alle rughe della propria immagine, in una ripulsa, si potrebbe anche dire, dei pieni a favore dei vuoti. Infatti, come Leonardo, anche Rembrandt non ama le carni sode e trionfanti, ma piuttosto le pelli vizze, e soprattutto le manifestazioni pilifere, capelli agitati al vento, barbe fluenti. Lo «sfumato» leonardesco viene da lui ripreso e potenziato, a cominciare dal segno grafico, che infatti si arriccia, si fa tremante, vibrante ad ogni alito di vento, simile quasi a una limatura di ferro che aderisce a una superficie metallica magnetizzata e, fissandosi in sottile peluria, rivela le linee di forza del soggetto, quasi con un trattamento da ricordare la galvanoplastica. Altro tratto tipicamente nordico dell'arte rembrandtiana è il privilegiare gli interni agli esterni, per evidente rispondenza a dati ambientali-metereologici: il Nord brumoso non si presta a una vita all'aperto, e a un'esibizione di sode carni scoperte, ma invita a insediare le proprie attività nel chiuso di stanze cupe, dove oltretutto è bene che le epidermidi siano protette da zimarre, da vesti da camera, e perfino le teste risultano inghiottite da voluminosi, ingombranti copricapi. C'è insomma un'epidermide aggiuntiva, artificiale, che si impadronisce dell'essere umano e quasi lo fa sparire sotto il suo abbraccio. D'altronde l'abitatore o l'abitatrice di quelle stanze intime amano la privacy, la accettano con piacere, ne fanno la tacita e prudente accompagnatrice delle loro attività segrete, dei loro commerci, sia che questi riguardino gli affari o invece il sesso e gli affetti. Il che implica anche una certa solitudine dei protagonisti; il bulino incisorio o il pennello dell'artista assediano da vicino le singole presenze, proprio per meglio aderire ai loro tratti altamente individualizzati. Anche quando l'Olandese si esibisce in celebri composizioni di gruppo, come le varie versioni della *Lezione d'anatomia*, o della *Ronda di notte*, si può scommettere che si tratta pur sempre di una «folla solitaria», dove è facile distinguere una ad una le presenze, ciascuna chiusa nel suo segreto. D'altronde, anche un tema come la lezione d'anatomia rientra nella vocazione leonardesca di base, dato che quella dissezione dei corpi appare proprio volta a distruggerne la solidità esteriore per far emergere i liquidi, gli umori nascosti all'interno. La mostra alle Scuderie si è sentita in dovere di tentare un bilancio delle fortune rembrandtiane nel nostro Paese, dedicando una sezione agli influssi da lui esercitati presso di noi (con capitoli affidati a J. Rutgers e alla Kowalczyk), ma va da sè che non ne potevano venire troppi frutti, al di là di alcuni casi letterali, come quello di Stefano della Bella che riprende pari pari il tracciato incisorio dell'Olandese, in un omaggio diretto ai limiti col plagio. Forse il capitolo più sostanziale è dovuto al grande veneziano Giambattista Tiepolo e al figlio Giandomenico, che nella loro ansia di esteriorità apprezzano il tipo umano impostato dall'artista di Leida, così ricco, come si è detto, di manifestazioni pilifere, barbe e baffi, pesanti pellicce; ma è anche molto istruttivo verificare come i due nostri pittori, appunto «more italico», riportino all'aperto, e sottopongano di conseguenza all'invasione della luce, quanto nella tematica originaria rembrandtiana era destinato a rimanere nascosto nelle tenebre degli interni domestici.

Rembrandt, dipinti incisioni e riflessi sul '600 e '700 italiano
Roma
Scuderie del Quirinale
fino al 6 gennaio

«Madonna col Bambino tra San Gerolamo e San Ludovico di Tolosa di Andrea Mantegna A sinistra nell'Agendarte un'opera di Mino Maccari

«In visita» con altri capolavori al Poldi Pezzoli per il gemellaggio con il parigino Jaquemart André

Un Mantegna da non perdere

Ibio Paolucci

Fra i molti gemellaggi, occasione sovente di mondane passeggiate turistiche e di fastosi ricevimenti, quello fra i musei Jaquemart-André di Parigi e il Poldi Pezzoli di Milano è sicuramente uno dei più felici per molte e tutte buone ragioni. La prima è che entrambi custodiscono capolavori assoluti. La seconda è che tutti e due sono nati nell'Ottocento a pochi anni di distanza e con scelte assai simili, caratterizzati da una stessa passione per l'arte.

Il milanese Poldi Pezzoli venne inaugurato prima, nel 1881, l'anno medesimo in cui i due raffinati collezionisti Nélie Jaquemart e Edouard André si unirono in matrimonio, quarantotto anni lui, quaranta lei. Edouard, beato lui, era l'unico erede di una ricca famiglia di banchieri protestanti e poteva così disporre di somme favolose. Lei, pittrice di buon livello, ritrattista di personaggi dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, era di condizioni più modeste. Collezionisti colti e di buon gusto, il paese dove più acquistarono dipinti e sculture, girando fra le maggiori botteghe degli antiquari, fu il nostro e il Poldi Pezzoli fu un loro costante punto di riferimento. Per raccogliere le opere l'architetto Henry Parent costruì per loro nel Boulevard Haussmann l'«Hotel particulier», in stile neoclassico.

Amanti dei viaggi, i due sposi percorsero l'Europa intera, facendo tappa, però, soprattutto nelle nostre contrade. Mese dopo mese, anno dopo anno, con particolare riguardo all'arte italiana, le sale del palazzo parigino si riempirono di capolavori: Giotto, Mantegna, Donatello, Paolo Uccello, Botticelli, Bellini, Cima da Conegliano, Bernini, Luca Della Robbia, Mino da Fiesole, Perugino, Bernini, trovarono un loro spazio assieme a capolavori di altri paesi e specialmente francesi, da Fragonard a Watteau, Boucher, Nattier e via elencando.

Arte e collezionismo dal Jaquemart André al Poldi Pezzoli
Milano
Museo Poldi Pezzoli
fino al 16 marzo 2003

Una ventina di queste opere verranno presentate nel Museo Poldi Pezzoli da mercoledì 16 ottobre fino al 16 marzo del prossimno anno (Catalogo di Silvana Editoriale). Tutti i pezzi sono di altissimo livello. Alcuni, tra cui una superba *Madonna col Bambino tra San Gerolamo e San Ludovico di Tolosa* di Andrea Mantegna, da mozzafiato. Fra le altre opere, uno squisito busto in marmo di Mino da Fiesole, raffigurante San Giovanni Battista fanciullo, una deliziosa *Madonna col Bambino* di Cima da Conegliano, un busto del Papa Gregorio XV Ludovisi di Gian Lorenzo Bernini, una terracotta (*San Paolo*) del Sansovino, un *Ritratto virile* dello Schiavone, una bella tavola di Carlo Crivelli, raffigurante *San Paolo con altri due santi*. Omaggio alla regione ospitante un *San Sebastiano* del lombardo Bernardo Zenale.

Il Poldi Pezzoli, ovviamente, restituirà la «visita» con altrettanti dipinti e sculture nel 2003. Ma intanto godiamoci questa stupenda rassegna, che, fra le altre cose, consentirà di ammirare assieme il Mantegna del Jaquemart-André (che ne possiede più di uno) e il Mantegna più o meno dello stesso soggetto del Poldi Pezzoli, che è uno dei vertici del maestro di Isola di Carturo. La mostra si avvale di un Comitato scientifico di alto profilo, composto, fra gli altri, da Luciano Bellosi, Francesco Caglioti, Andrea Di Lorenzo, Everett Fahy, Mauro Natale, Nicolas Sainte Fare Garnot e Annalisa Zanni, che è la direttrice del museo milanese, animatrice di numerose e sempre interesanti iniziative, compresa quest'ultima, che è da considerarsi fra le più attraenti. Va da sé che questa esposizione è solo l'inizio di una collaboraziome fra i due musei, che, sviluppandosi nel tempo, darà impulso alle ricerche e agli studi non soltanto delle due importanti raccolte. Una iniziativa, dunque, da salutare con soddisfazione e alla quale augurare il successo che si merita.

Il Poldi Pezzoli, che è uno dei musei più accoglienti e più curati di Milano, non è nuovo a questo tipo di stimolanti iniziative. Ricordiamo, ad esempio, le bellissime mostre attorno a un quadro del museo, dedicate a Piero della Francesca o alla donazione di un affascinante Zenobi Strozzi, accompagnato da stupende opere del Beato Angelico. E così il parigino Jaquemart-André, che segue le stesse strade. Il gemellaggio fra i due musei fornirà, quindi, l'occasione di mettere a confronto opere degli stessi autori, parecchi dei quali sono presenti nelle due raccolte, fornendo nello stesso tempo la possibilità per il pubblico di lustrarsi gli occhi con i capolavori generosamente prestati dal museo parigino.

L'Ulivo, i riformisti e i moderati

È tipico dell'autodifesa di un ceto politico che si sente minacciato scatenare una «guerra preventiva» contro manifestazioni e cambiamenti

ALBERTO ASOR ROSA

Segue dalla prima

In questo caso, infatti, si andrebbe alla creazione di un vero e proprio partito dell'Ulivo (o a una forma organizzativa consimile ed equivalente), con tutti i riformisti moderati dentro, invece che divisi in due tronconi. Potrei non condividere tale soluzione, che indebolirebbe il campo della sinistra riformista, ma non potrei non riconoscerne la logica.

Tale processo invece non ha alcun senso, se l'obiettivo non è questo.

Se l'obiettivo è mantenere e rafforzare le posizioni Ds in seno allo schieramento ulivista, evidentemente bisognerebbe lavorare a creare le condizioni migliori per una gestione il più possibile unitaria di questo partito. È vero che in un partito vige il principio maggioritario (che invece all'interno di una coalizione non si vede francamente quale legittimità avrebbe, se non come forma transitoria, ancora una volta, di una rapida fusione anche organizzativa). Ma c'è modo e modo di applicarlo. Le forzature attuate negli ultimi giorni e un'improvvisa, immotivata accelerazione dei tempi si possono spiegare solo como degli attacchi (ben orchestrati) alla gestione unitaria del partito e a chi la rappresenta.

Si potrebbe *en passant* osservare che, in ogni caso, queste forzature di parte riformistico-moderata, che vengono sia dall'interno della Margherita sia dall'interno dei Ds, si muovono in direzione esattamente opposta a quella espressa dai grandi movimenti sociali, sindacali e di opinione pubblica nel corso degli ultimi mesi. Le «dissociazioni» rispetto allo sciopero Cgil del 18 ottobre prossimo sono solo l'espressione più clamorosa di tale atteggiamento, che ha conosciuto una vera e propria catena di prese di posizioni fortemente ostili, come per esempio intorno alla legittimità e all'utilità delle manifestazioni di piazza (o girotondi che dir si voglia).

Se dovessi spiegarmi in termini militari, direi che questo è un tipico fenomeno di salvaguardia e autodifesa di un ceto politico che si sente minacciato nella propria linea e nella propria sopravvivenza e scatena perciò quando uno meno se lo aspetta una «guerra preventiva», per evitare che il processo di cambiamento avanzi troppo nel Paese e all'interno dello stesso ceto politico. Ma naturalmente non sono calcolate le probabili conseguenze negative sul piano del consenso, in cui invece, fino a qualche settimana fa, sembrava avessimo fatto dei buoni passi in avanti.

Il punto di fondo resta comunque la natura, la qualità, gli obiettivi e i valori di quel che s'intende oggi in Europa per una posizione riformista. La parola non basta più, visto che anche Silvio Berlusconi si dichiara tale. Io sono dell'opinione che, in una situazione come quella europea, e di fronte ai problemi posti dala globalizzazione, non ci possa essere riformismo che non contenga elementi radicali. Anzi, sarei tentato di dire, senza ulteriori sfumature, che non si possa essere riformisti senza essere riformisti radicali, mentre sempre più spesso dirsi riformisti moderati significa semplicemente ragionare da moderati. È bene, anzi *necessario*, che tra riformisti e moderati ci sia un colloquio, destinato a sfociare in un'alleanza anche organica: perché questa società avanzata e complessa non si governa senza un mix di radicalismo e di moderatismo; e perché dall'altra parte i conservatori, in questa situazione e in questo contesto, tendono ad assumere valenze tali in tutta Europa (e in modo particolare in Italia) che una loro sconfitta è pregiudiziale (ripeto: *pregiudiziale*) a qualsiasi progetto di rinnovamento. Il riformismo radicale non può confidare soltanto nelle risorse dell'opposizione, ha bisogno di governare per esprimersi totalmente. Ma la distinzione riformismo/moderatismo va oggi marcata forse più di quanto non sia accaduto finora. Mi spingerei fino a dire che tra riformisti e moderati si potrebbe colloquiare meglio nella chiarezza delle distinzioni che non sprofondando tutti per sempre nella medesima melassa appiccicosa.

Del resto, si è chiarito bene negli ultimi tempi - anche per merito di un illuminante articolo di Giovanni Sartori sul "Corriere della sera", - che i confronti politici ed elettorali in Europa non sono mai arrivati al top di un partito unico del centrosinistra (figuriamoci in Italia). Se dunque due partiti devono essere, e non uno solo (ulivismo spinto), è bene che il partito riformista sia, francamente e serenamente, un partito di sinistra moderna, - radicale, appunto, in quanto moderna, - il quale colloqui strategicamente, *ça va sans dire*, con il partito moderato che è l'altro partner dell'alleanza. Due partiti moderati nella stessa coalizione sarebbero un nonsenso, destinato a fallire, oltre che sul piano sociale e culturale, anche su quello strettamente elettorale. Con una sola gamba, sia pur sdoppiata, non si va da nessuna parte. Questi sono dilemmi, e scelte, costruiti su di una base logica, a cui non si vede come si potrebbe sfuggire. Ma non è tutto. La situazione sarebbe ancora diversa se, a fianco della scena finora descritta, non sostasse quello che rischia di diventare il Convitato di pietra dell'attuale travaglio della sinistra in Italia (e conseguentemente del centrosinistra), e cioè il partito della Rifondazione comunista. Com'è noto ai pochi addetti, io sostengo da tempo, anzi da sempre, che il partito della Rifondazione comunista non è altro e non potrebbe essere altro che un partito di riformismo radicale, dove il grado piuttosto alto di radicalismo (almeno su taluni punti e questioni) non mette in gioco l'aspetto decisivo della questione, e cioè che si tratta di un partito riformista, in quanto, precisamente, non estremista e soprattutto non rivoluzionario. Il fatto che il partito della Rifondazione comunista non accetti d'introiettare e conseguentemente di rendere esplicita questa sua naturale, anche se singolare, condizione riformista è un altro degli elementi che rendono confusa, anzi, «incompiuta» la situazione. Se invece un chiarimento ci fosse, è evidente che il ragionamento precedente andrebbe integrato da questa sostanziosa novità e il riformismo avrebbe più forza in Italia da spendere nella costruzione di ipotesi di lavoro comuni e di una prospettiva seria di governo con il moderatismo civile e progressista.

Italieni di Piero Sciotto

FIAT-General Motors

Torino-Dietroit

Legge Cirami verso la soluzione sperata

Assoldo

Maramotti

Rimedi verdi per la crisi della Fiat

PAOLO HUTTER

Ancora automobili, purchè non più a benzina e gasolio, purché usate come taxi o in multi proprietà o in affitto, purchè durevoli e riciclabili. Schematicamente potrebbe essere questo il punto di vista degli ambientalisti sulla crisi Fiat: condizioni e paletti per una proposta che guardi in avanti e che non riproponga l'asservimento dell economia al petrolio e al trasporto ultra privato. In questi giorni non è stato facile rintracciare discorsi e iniziative ambientaliste sulla crisi Fiat. Ammettiamolo: si vive un duplice imbarazzo, opposte tentazioni. Non faccio nomi perché erano conversazioni private, ma ho sentito chi diceva che la nostra critica all'automobile in questo momento può e deve essere messa tra parentesi, non solo perché rischia di essere incompresa, ma perché comunque dobbiamo difendere l'occupazione e il ruolo dell Italia. E quindi (siamo tutti allenatori della Nazionale...) ho sentito anche ambientalisti imbarcarsi in discorsi del tipo: «se la Stilo è brutta e la Panda era vecchia, la Multipla è goffa ma magari con un bel nuovo modello ecc ».

Viceversa ho sentito altri ambientalisti più tentati dall'idea che non avere più un industria automobilistica in Italia possa essere una liberazione, la fine di un condizionamento ravvicinato. Basta con una Fabbrica Italiana Automobili?: diventerebbe più facile sostenere politiche di mobilità alternativa post-automobilistica.

Ambedue le posizioni -o meglio le tentazioni, perché come posizioni esplicite non sono state espresse- hanno fondate ragioni. È vero che la Fiat ha succhiato denaro pubblico che poteva essere altrimenti meglio speso e che ha condizionato in senso automobilistico la mentalità italiana fino a farci essere il grande paese europeo con più vetture immatricolate. E anche vero che la Fiat rappresenta comunque un patrimonio di persone e competenze da non disperdere, soprattutto perché finiremmo alla mercè di multinazionali con il cuore e il cervello lontani da noi.

Credo che questo duplice sentimento sia assai diffuso non solo negli ambientalisti. Vale la pena di discuterne esplicitamente. Guardando al presente e al futuro è necessario anzi inevitabile cercare una sintesi che tenga presente tutti i fattori, se si vuole intervenire nella crisi in atto e nelle sue possibili soluzioni. Non si può attendere tempi migliori per propugnare la mobilità sostenibile, né sostenere che il lavoro sporco, i tagli per conto della General Motors, siano un contributo indiretto all'ecologia.

Nelle poche e impubblicate prese di posizione di questi giorni di Sinistra Ecologista e Verdi si trovano almeno le tracce dell'alternativa. Nel question time al governo il senatore Ripamonti dei Verdi ha parlato della necessità di un piano di innovazione radicale di prodotto e di processo che il governo dovrebbe studiare con Fiat e parti sociali. Sinistra Ecologista ha presentato un documento nel quale si ipotizza un piano di riconversione ecologica, puntando (sintetizzo) sulle vetture ad alto risparmio energetico e basso inquinamento, un offerta nazionale di servizi di car pooling e di car sharing, un'altra offerta nazionale per i bus ecologici, la ripresa delle produzioni ferroviarie di Fiat, la realizzazione di prototipi di auto ad idrogeno. Ovviamente il piano di riconversione ecologica ha senso se gli corrisponde un piano nazionale per sostenere veicoli ecologici e trasporti pubblici. Potrebbero essere ambientali i contenuti di ciò che dice il segretario generale della Fiom Rinaldini: «È necessario un intervento pubblico con una partecipazione diretta fondata su un piano industriale finalizzato all innovazione e alla qualità del prodotto.

L'ambientalismo può e deve appoggiare questo intervento pubblico, ma se gli standard e gli obiettivi sono alti e sostanziali. D'altra parte solo se sono alti e sostanziali sono capaci di futuro, cioè di competere in vista della necessaria uscita dal petrolio.

Mi dicono che la Fiat non è messa male per quanto riguarda le possibili produzioni ibride a metano o gpl. Ma qui ci vuole un vero e proprio salto. Allora, a costo di essere inizialmente impopolari, è bene essere molto chiari.

C'è spazio solo se si scoraggia decisamente l'uso delle auto a benzina e gasolio, fissando termini californiani per metterle fuori mercato e intanto finanziando con tasse su benzina e gasolio il trasporto pubblico e l'auto ecologica. In condizioni normali questa può sembrare una forzatura.

Ma non siamo in condizioni normali se davvero la crisi Fiat è un dramma nazionale e se davvero vogliamo ridurre le emissioni e salvarci dallo smog. Bisognerebbe fare in due anni il percorso che si farebbe altrimenti e contraddittoriamente in dieci...

(scrivi a ecocittadino@libero.it)

segue dalla prima

Girotondi al Quirinale il giorno dopo...

Perché? Per contestare Ciampi? Tutt'altro. Si è avvicinato al Quirinale perché Ciampi è il capo della Magistratura, e il movimento dei girotondi ritiene che la legge Cirami ferisca a morte la Magistratura, e ne sgretoli il potere, alternando l'equilibrio dello Stato liberale. Si può pensare che non sia così, e che la Cirami sia invece un ottima legge garantista (oggettivamente questa seconda ipotesi è un po' azzardata) ma non è ragionevole confondere Moretti e Flores per dei pericolosi anarchici. Al contrario: sono dei legalitari rigorosi.

Il corteo dei girotondi ha chiesto a Ciampi di non firmare la legge Cirami. Forse è questo che ha fatto scattare le polemiche. Si dice che è una richiesta fuoriluogo. Ora è bene distinguere i compiti delle istituzioni, quelli dei partiti e quelli dei movimenti. E non ritenere che quando questi compiti non coincidono, o non coincidono le posizioni, i giudizi, le richieste, allora vuol dire che si è aperto un conflitto. I girotondi ritengono che la costituzionalità della legge-Cirami sia molto discutibile. Avanzano fortissimi dubbi. È probabile che questi dubbi debbano essere risolti dalla Corte Costituzionale, che ne ha il potere e l'autorità. Sarà lo stesso Ciampi a esaminare la legge, e a stabilire, sulla base della sua saggezza e della sua valutazione giuridica, se questi dubbi sono così gravi da richiedere un suo intervento urgente e inusuale, come il rifiuto della firma, o se invece i dubbi possono essere tenuti in sospeso in attesa di una pronuncia dell'Alta Corte. I girotondi si sono limitati a porre il problema al Presidente, e a fare quanto in loro potere per mobilitare l'opinione pubblica contro una legge che ritengono insopportabile per i principi di giustizia e per il mantenimento degli equilibri liberali. Cosa c'è di sovversivo o di anti-istituzionale in questo? Niente.

Bisognerà che tutti impariamo una cosa: in politica esistono molti piani per l'azione e l'iniziativa. E in democrazia questi piani vanno tutti rispettati. I dibattiti, lo studio, l'attività parlamentare, quella giornalistica, le manifestazioni in piazza. Questo non vuol dire che chi non va alle manifestazioni dei girotondi è un venduto, amico di Berlusconi e persecutore dei magistrati. È ovvio che non è così. Ed è ovvio che chi va alle manifestazioni, o le promuove, anche se poi si spinge vicino al Quirinale, o vicino al Senato, non è un pericoloso nemico delle istituzioni.

Qualche dubbio, casomai, resta sul fatto che sia molto amico delle istituzioni chi ha promosso la legge Cirami. Certamente tra le istituzioni di cui non è troppo amico c'è la magistratura.

Piero Sansonetti

cara unità...

Il diritto alla cremazione

Mariarosa Vismara, Milano

Siamo venuti a conoscenza, in occasione della perdita di una persona cara, che -in caso di cremazione- a Milano i parenti non possono più assistervi ed è impedito loro di presenziare a quest'ultima cerimonia di addio. Nessuno, né l'impresa di pompe funebri, né gli addetti comunali, avevano avvisato la famiglia di un cambiamento di norme e regolamenti avvenuto solo recentemente. Ci chiediamo anche se la cittadinanza -per mezzo di stampa e televisione- sia stata adeguatamente informata di tutto questo e che, oltre all'impedimento, la cremazione sia stata appaltata a ditte esterne che hanno trasformato il tutto in una vergognosa catena di montaggio. Da una breve indagine compiuta, ci risulta che l'informazione -se è avvenuta- non è certo stata sufficiente, poiché i cittadini che abbiamo interpellato, non ne erano a conoscenza. Una città che si rispetti deve aver cura dei suoi cittadini non solo invita, ma anche in morte e deve permettere ai parenti che vogliono assistere alla cremazione di preparare un luogo idoneo dove potersi raccogliere. Suggeriamo alle autorità preposte del Comune di Milano una visita a paesi europei -uno per tutti l'Olanda- dove la cremazione avviene da anni con grande umanità e rispetto per il defunto e per chi gli è accanto.

Nel Salento uno straccio vero per la pace

Anna Prato, Lecce

Ho sempre pensato che ognuno di noi può apportare il proprio contributo, piccolo o grande che sia, per migliorare questa nostra vita sempre più segnata da incertezze, sofferenze, orrori. Questo mio messaggio è un mio piccolo contributo, la mia carezza per l'umanità, un appello per la Pace che è portavoce di un altro appello a me giunto a firma di Gino Strada. Uno Straccio di Pace non è demagogia né utopia, è una scelta possibile che ognuno di noi può fare per dire no alle follie, alle lobby, a quei pochi «padroni - ometti» del mondo che pur di rimpinguare le proprie avidità, i propri egoismi, in modo volgare ed arrogante, calpestano la volontà e la dignità di tanti, se vogliamo, della maggior parte del popolo della terra. A voi organi di informazione, istituzioni, semplici cittadini quest'appello affinchè insieme si possa avvolgere tutto il nostro Salento, terra d'accoglienza e solidarietà, in un grande «straccio» bianco e ricordare al mondo che la nostra Carta Costituzionale all'art. 11 recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Anche i Cobas scioperano il 18

Roberto Alessi, iscritto Cobas-scuola di Palermo

Per una maggiore completezza dell'informazione, anche i Cobas hanno indetto per il 18 Ottobre lo sciopero generale e quello della scuola, subendo, per il secondo, le stesse «discriminazioni» e lo stesso trattamento subìto dalla Cgil: nell'articolo odierno di M.Gerina ("Pressioni contro i professori che scioperano il 18 ottobre") non se ne fa alcuna menzione.

Listiamo a lutto le auto contro la Cirami

Roberto Casu, Sassuolo

Propongo ai lettori del giornale,e a tutte le persone che ritengono un affronto alla convivenza civile e alle più elementari norme dell'uguaglianza di fronte alla giustizia ,di manifestare quotidianamente il proprio dissenso alla legge che vuole così reintrodurre il legittimo sospetto "listando" a lutto ad esempio la propria macchina con piccolo pezzo di stoffa nera. In questo modo credo che la vergogna della quale si sta macchiando l'attuale maggioranza, non possa passare sotto silenzio,e nessuno possa dire in futuro di non aver capito, non aver saputo, non aver visto. Potrebbe l'Unità proporre una cosa del genere e,addirittura,proporre un «inserto» un pò particolare?

Quelle assenze alla Camera

Augusto Balestrini - Torino

Ho letto, sul giornale di ieri, dell'occasione mancata per mandare in minoranza la «maggioranza» sull'emendamento della ddl Cirami. Pur sapendo che tale fatto sarebbe stato occasionale ed una vittoria di Pirro, mi sono comunque sentito tradito da coloro che stanno dove stanno anche grazie al mio voto. Inoltre vorrei che mi fosse spiegata in cosa consiste per loro l'opposizione durissima tante volte (troppe?) tirata in ballo quando sono messi alle corde dalle proteste della società civile. Dove erano l'altro giorno Cabras, Diliberto, Castagnetti, Marini e gli altri assenti? Cosa avevano da fare di così importante da non poter dedicare un poco del loro tempo a cercare di difendere gli italiani dalle nefandezze di questa maggioranza? E Fassino, saprà certo distinguere il bianco dal blu, ma è certo che ha votato in modo sbagliato, o è un complotto ordito dal governo che lo ha fatto sbagliare? Fossere almeno stati presenti alla manifestazione di protesta sotto Montecitorio, ma non mi risulta che ci fossere deputati dell'Ulivo (eccetto la Melandri e Berlinguer). Quando in passato ho fatto militanza politica ho trascurato ogni mio interesse personale, quando la necessità lo richiedeva, ed erano gli stessi che ora sono assenti o si sbagliano che me lo richiedevano in nome del bene del partito. Forse il bene del Paese non ha la stessa valenza? .

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

È una polemica vecchia. Il problema è invece quello del diritto internazionale oltre che la vera lotta al terrorismo

Gran parte del pacifismo si pone il problema della governance e ne discuterà a Firenze. Un tema importante anche per i Ds

La buccia di banana dell'antiamericanismo

GIAMPIERO RASIMELLI

La prospettiva di una guerra preventiva contro l'Iraq imposta da Bush alla comunità internazionale ha suscitato grandi dissensi nel mondo, in Europa e in una parte larghissima dell'opinione pubblica italiana. Nel contempo ha riaperto anche un confronto, ormai esausto, sul pacifismo, antiamericanismo, grado di affidabilità del riformismo misurato sulla fedeltà alle scelte dell'amministrazione americana. Da qui la vicenda parlamentare che si è consumata in Italia in questi giorni aprendo una spaccatura preoccupante nello schieramento di opposizione intorno al nodo dell'invio di truppe italiane in Afghanistan.

Penso che la posizione assunta dai Ds in Parlamento sia stata giusta, ben motivata, ragionevole. Dare all'impiego delle nostre truppe il carattere di contributo ad operazioni di mantenimento della pace («peace keeping») sotto il diretto comando dell'Onu, è un'impostazione corretta sia riguardo alla situazione afgana di oggi, sia rispetto ai vincoli propri del dettato Costituzionale.

Ma il tema non è soltanto questo, è molto più ampio. Credo sia necessario in questo momento ridare ordine ai pensieri che abbiamo sul mondo e contribuire così a riportare razionalità nel dibattito politico. Con modestia, provo ad avanzare alcune considerazioni.

1. Il passaggio da uno scenario internazionale fondato sull'equilibrio di due blocchi contrapposti realizzatosi fino al 1989 e quello immediatamente successivo caratterizzato dal dominio unipolare della potenza economica, militare e politica degli Usa, non corrisponde alle aspettative di crescita sociale, democratica, di miglioramento delle condizioni di vita di gran parte dell'umanità, né ai rischi connessi al degrado ambientale del pianeta generato dal modello di sviluppo dominante, né alle tensioni prodotte da un mondo sempre più interdipendente e globalizzato nel quale si generano profonde esigenze di identità e multilateralismo tra i continenti, gli stati, i popoli a fronte di un'inaudita centralizzazione del potere economico, militare e quindi politico.

2. Questo processo ha messo in profonda difficoltà gli organismi internazionali nati dallo sforzo di ridare strutture e strumenti di convivenza al mondo dopo la seconda guerra mondiale, ha creato una crescente distanza della politica dalle aspirazioni dei popoli e dei cittadini e una sua subordianzione sempre più marcata alle ragioni dell'economia. In questo quadro è maturata in modo evidente una crisi profonda del diritto internazionale fondato nel dopoguerra, delle regole di fondo delle relazioni tra gli stati, della dimensione di attualizzazione dei diritti umani, dell'amministrazione della giustizia internazionale, della governabilità dei mercati finanziari. Crisi, incertezza e carenza del diritto internazionale sono la principale contraddizione della globalizzazione che viviamo. Vi sono coloro che, al di là della retorica sui diritti umani, non hanno neanche diritto al diritto internazionale e c'è il contrasto crescente tra l'unilateralismo degli Usa e le ragioni di tanti popoli, di tanti soggetti importanti, vecchi e nuovi, della scena internazionale.

3. Il terrorismo e il ribellismo internazionale sono una realtà drammatica e pericolosa di cui prendere atto e contro la quale combattere senza incertezza. Il terrorismo si alimenta delle contraddizioni di fondo di questa epoca, trae forza dall'incontrollabilità dei mercati illegali e dalla loro influenza politica, esercita in modo sempre determinato, spettacolare ed efficiente la sua «guerra asimmetrica» che tende a colpire al cuore la presunta invulnerabilità del mondo più sviluppato, l'invincibilità del potere militare, la sua potenza mediatica e finanziaria (questo è il segno della strage delle Twin Towers).

Per sconfiggerlo bisogna dare stabilità alla situazione internazionale, ridurre e abbattere l'influenza dei poteri illegali, dare una prospettiva di crescita a tutto il pianeta, costruire una vastissima alleanza nel mondo contro il terrorismo capace di dare legittimità reale, efficacia e profondità all'azione di polizia internazionale. Non c'è nessuna scorciatoia per vincere questa battaglia salvaguardando e diffondendo la democrazia.

4. Dobbiamo fuoriuscire dallo scontro stantio sull'antiamericanismo. Non ci sarà futuro e non si darà soluzione ai problemi del mondo senza la forza degli Usa. La questione che dobbiamo affrontare è che la politica americana di oggi è sbagliata e pericolosa su molti versanti, che l'amministrazione Bush ha compiuto svolte radicali che hanno aggravato percorsi già discutibili. L'unilateralismo culturale e politico esercitato sulla difesa strenua dello stile di vita americano di fronte ai problemi della stragrande maggioranza dell'umanità, l'autismo politico nelle relazioni internazionali fondato sulla forza militare e in spregio al diritto e alla legittimità degli organismi internazionali, l'assoluta tirannia dei mercati finanziari internazionali e di alcune lobbies raccolte attorno all'attuale amministrazione, sono fattori destabilizzanti che rendono difficile costruire un equilibrio più solido ed equo. Non è il momento di evocare stupidamente o strumentalmente l'antiamericanismo! Al contrario è necessaria un'offensiva di dialogo con la società, la cultura, la politica americana. È necessaria una chiara dialettica che parta dai valori comuni che ci legano e che sia fatta di posizioni responsabili, ferme e costruttive, una dialettica positiva che possa contribuire ad ottenere un cambiamento della politica americana che non può pensare di parlare a un mondo di sudditi.

Una parte grande del pacifismo italiano non ha mai rifiutato di confrontarsi con il tema dell'uso della forza nell'amministrazione del diritto e della giustizia internazionale e in particolare della difesa dei diritti umani. Ha invece contestato le basi storiche sulle quali sinora si è esercitata questa funzione. La ricostituzione di un diritto internazionale capace di interpretare nel nostro tempo l'esigenza di un equilibrio e di una *governance* democratica mondiale di fronte ai problemi del pianeta è oggi la questione prioritaria a cui guardare, deve essere una ragione essenziale del progetto politico di Unione Europea e quindi ancor più una ragione di identità della sinistra europea. Solo una potenza Europea democratica e dialogante può aprire il varco ad un nuovo multilateralismo, ad un equilibrio mondiale più aperto e più giusto che è l'unico futuro positivo cui possiamo aspirare.

La «nonviolenza», come la critica della globalizzazione, sono testimonianze e culture vitali che spingono al rinnovamento della politica e della democrazia: questo è ciò che accadrà anche nel Forum Sociale Europeo di Firenze del prossimo Novembre.

Ma è la politica che nella sua piena responsabilità deve saper affrontare le questioni ineludibili che ci stanno di fronte, formare classi dirigenti adeguate a questi compiti, favorire la formazione di orientamenti positivi nell'opinione pubblica, rifuggire da strumentalismi e opportunismi di corto respiro nell'affrontare questioni decisive per la democrazia, per l'interesse nazionale, per la regolazione della convivenza sul pianeta.

Il cuore del riformismo che dobbiamo costruire e rilanciare sta qui. Questo è all'ordine del giorno dei Ds, di tutta la sinistra e delle forze dell'Ulivo, del progetto democratico da affermare in Italia e in Europa! La novità è che una parte consistente dell'opinione pubblica italiana ed europea oggi attende in modo consapevole risposte concrete su tali questioni e su queste è pronta a misurare il proprio impegno civile, il proprio consenso politico ed elettorale.

**Forum terzo settore*
Tavola della Pace

la foto del giorno

Monaci buddisti guardano un bambino giocare alla cerimonia del Kalachakra, Simposio per un mondo di pace, nel Sud dell'Austria

segue dalla prima

La discesa dell'Italia

Seguono a cascata, nei giorni seguenti, frasi generiche, diverse a seconda delle occasioni e delle platee, tutte a vuoto, tutte prive di conseguenze.

A parte le venature di soddisfazione che affiorano un po' dovunque, nel partito di Berlusconi, qualcosa di molto simile al giorno della liquidazione di Renato Ruggiero dal ministero degli Esteri, due cose sembrano chiare: Berlusconi e i suoi dipendenti non hanno la minima idea del dramma che sta sconvolgendo il Paese a causa del precipitare della Fiat, e non sono in grado né di percepire né di prevedere le conseguenze che questo dramma avrà per loro come governo, per tutti noi come Paese, non riescono neppure a immaginare la portata delle conseguenze internazionali, il senso che avrà, d'ora in poi, il loro sedersi ai tavoli di lavoro con altri governi senza più la grande industria.

La cosa è più grave - e stupirà di più il mondo - proprio perché questo governo si dice di destra. Adesso invece rivela in pieno la sua natura peronista. Ma senza neppure il rapporto populista col sindacato che è stato tipico del geneale Peron. Infatti stanno per allontanarsi da Berlusconi anche coloro che - fra i sindacati - avevano creduto nel «patto per l'Italia».

Se fosse «di destra» nel senso liberale e conservatore della parola, questo governo avrebbe ricordato ciò che Ronald Reagan, il più conservatore dei presidenti americani, ha fatto in una situazione simile a quella della Fiat per la Chrysler. Appena eletto, il repubblicano Reagan ha mantenuto un impegno preso dal suo predecessore, il democratico (e, adesso, Premio Nobel per la Pace) Jimmy Carter. Ha messo a disposizione l'immensa somma di quasi due miliardi di dollari, pur di non perdere quella impresa, il suo lavoro e la vasta occupazione che la Chrysler rappresentava a quel tempo per gli Stati Uniti.

L'America di Reagan, come l'Italia di Berlusconi, non andava bene. Ma Reagan, invece di rendersi ridicolo proponendo di mandare al Senato Jerry Lewis, aveva deciso che l'America non poteva perdere un'azienda come la Chrysler. Quell'immenso assegno consegnato da un presidente conservatore al manager Lee Jacocca è rimasto nella storia americana. Come è rimasta la scena, immortalata da mille fotografie, di Jacocca che alcuni anni dopo, restituisce l'assegno, con gli interessi dell'azienda risanata, allo stesso presidente da cui l'aveva ricevuto.

Qualcuno avrebbe dovuto raccontare al ministro Marzano l'evento americano. Non è accaduto. Stanno perdendo la più grande industria italiana e sembrano abbastanza contenti.

Comunque avevano altro da fare. Mentre veniva annunciata la chiusura dello stabilimento di Termini Imerese, e lo stesso sindaco di Forza Italia di quella città iniziava un disperato sciopero della fame, fra manifestazioni e proteste, loro - la cosidetta Casa delle Libertà - avevano da fare con la legge Cirami il cui scopo è rendere impossibili i processi di Previti e Berlusconi e - se si trovano bravi avvocati - anche i processi di mafia.

* * *

Su questo scenario devastato canta e balla l'unico capo di governo che sia anche il giullare di se stesso, che racconta di se stesso le barzellette di regime e i pettegolezzi di corte. Ma lo fa mentre dirama ordini meticolosi per impedire la critica, mettere a tacere giornalisti e comici, far tagliare dai suoi dipendenti della TV di Stato le trasmissioni che appena appena gli dispiacciono, come lo «speciale Blob» proprio su di lui, Berlusconi, che pure era un montaggio-verità di fatti veramente accaduti e di frasi incredibili, certo, ma dette davvero.

Berlusconi è il primo leader di regime impegnato a cancellare anche la memoria di se stesso, che evidentemente non sopporta perché vuole rincarnarsi ogni giorno e non nasconde, anzi dichiara («io, ve lo assicuro, ci sarò») la sua ebbrezza di vita perenne.

Regime? Certo. Un regime esiste tutte le volte che un ordine, per quanto arbitrario, per quanto capriccioso, immotivato, fuori dalla linea delle competenze di chi lo impartisce, fuori dalle regole di chi lo riceve, viene tuttavia scrupolosamente eseguito (si vedano le epurazioni alla Rai ma anche in decine di ministeri di cui l'Unità sta dando notizia) senza che nessuno, in nessun'altra fonte di informazione voglia prendersi il rischio di denunciare ciò che sta accadendo.

Quel che si constata è la capacità, senz'altro rilevante, di Berlusconi di spingere il Paese, le sue persone, i suoi gruppi, i suoi alleati, e anche coloro che avrebbero il compito professionale di monitorare le sue azioni o almeno di raccontarle (parlo di giornalisti) a fare il peggio di ciò che ognuno può fare. Dunque conformismo, opportunismo, distrazione deliberata, la volontà caparbia di tornare ogni giorno, su ogni quotidiano, settimanale e talk show a occuparsi della «crisi della sinistra» mentre a destra ci sono lotte a coltello, complotti mai chiariti e persino inchieste di droga.

Cade la Fiat ma il «commentatore indipendente» è impegnato a discutere della moralità dei girotondi. Lo fa tranquillamente lo stesso giorno, nelle stesse ore in cui si sta votando la legge Cirami.

Il presidente della Repubblica, abbiamo appreso, tenta di riparare di notte (con suggerimenti e consigli) almeno una parte dei danni che i dipendenti di Berlusconi arrecano, di giorno, alla Costituzione e all'immagine del Paese.

Il «commentatore indipendente» però è impegnato a scrutare l'orizzonte per scoprire se e dove si incrina il rapporto fra Moretti e i Ds.

In questo Berlusconi ha avuto successo. Ha saputo estrarre dal peggior passato italiano la distrazione che ha colpito tanti intellettuali quando soltanto dodici professori hanno rifiutato il loro giuramento al fascismo. È riuscito a ottenere il silenzio che, in altri tempi, aveva reso possibili le leggi razziali. È stato capace di fare in modo che tanti di coloro che gli prestano attenzione siano impegnati a parlar d'altro proprio come accadeva mentre l'Italia perdeva la guerra e i suoi soldati senza scarpe venivano mandati a morire con fervidi discorsi, voti unanimi e fastose cerimonie di saluto.

Nessuno dovrebbe meravigliarsi, adesso, se tanti italiani pensano al presidente Ciampi e al suo ruolo di garante. La democrazia esiste non quando si imbalsama il corpo elettorale per venerare per sempre il giorno in cui si è formata la maggioranza. La democrazia esiste quando si riconosce alla minoranza e a chi dissente il pieno diritto di lotta, il pieno accesso alle informazioni. E quando si garantisce il bene comune che è la Costituzione e se propongono leggi a partire da essa e non contro di essa.

Di fronte all'Italia che scende, ci sono italiani che non si rassegnano, che non si distraggono, che non fingono di dover parlar d'altro. Fanno opposizione, hanno fiducia nelle istituzioni, e ad ogni occasione, anche con qualche rischio, lo dimostrano in pubblico.

Finché li vedete in giro, benché accusati di terrorismo, di massimalismo, di giacobinismo, di velleitarismo sapete che la democrazia è viva e che niente andrà perduto del buon lavoro di opposizione che si cerca di fare in Parlamento.

Furio Colombo

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **02 24424533** **Fax 02 24424490** **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 12 ottobre è stata di 142.717 copie

Europrezzi rud

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti

€ 490,00*
(£ 849.000)

Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile

€ 506,00*
(£ 979.000)

Modello TANIA
divano letto

€ 189,00*
(£ 366.000)

Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230

€ 590,00*
(£ 1.142.000)

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

... fate due conti !

PROMOZIONE
FINO AL 31 OTTOBRE
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo MPS

SISTEMA RISPARMIO rud - direct

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE 800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ARSANO VINCI (FI)
Via Pietrarnarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO